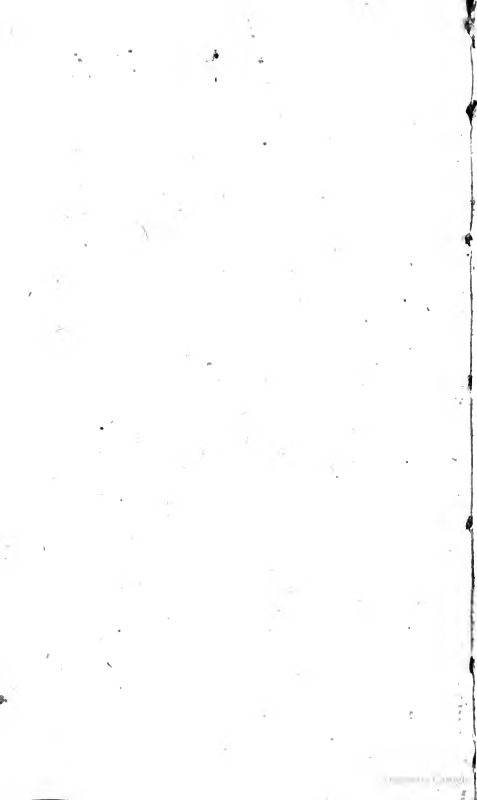
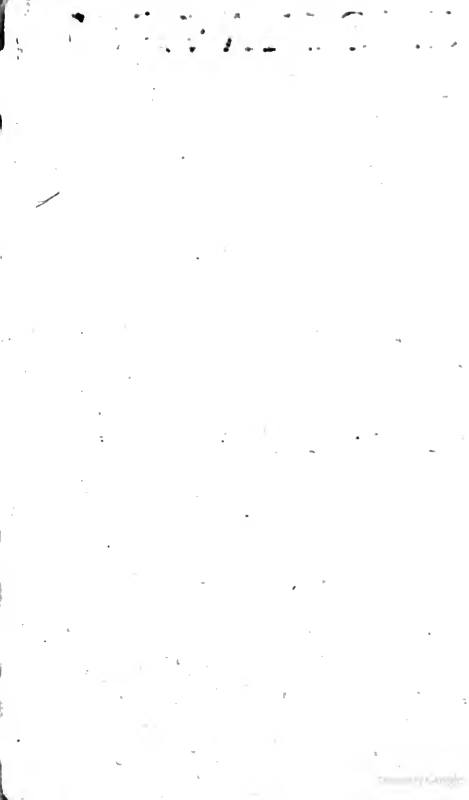




E. f. 27

de 34





STONDA
E. f. 27

OSSERVAZIONE

THEOLOGICA, GIVRIDICA
POLITICA

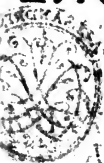
Contra

LE ASSEERZIONI del P. SANDRO
ED I ALTRI SCRITTORI PARZIALI
DI FRANCIA,



NELLA QVALE SI PROVA
LA VALIDITA, E GIVSTIZIA
DELLA LEGA IMPERIALE CON
ALCVNI PRENCIPI ACATTOLICI,
IL IVS INCONTRASTABILE
DEL RE CATTOLICO
CARLO TERZO
ALLA MONARCHIA DI SPA :
GNA, E FEVDO DI NAPOLI, AN-
COR FVORI DE GL' INVIOLABILI
PATTI, E RINVNZIE,
EL OBLIGO DEGLI ECCLESTASTI-
CI A COOPERARE CON OGNI ZE-
LO PER LA GIVSTIZIA .

DISSEMINAZIONE



CARLO TERZO

Auvifo al Lettore.



*Edutofi, che dal P. Antonio Tomaso Schiara, Cbierico Regolare Teatino, nella sua Theologia Bellica ftampata in Roma del 1702. fiano ftate efprefse alcune propofizioni, (non conformi alla Scuola della Verità aperta a' i Prencipi dal P. Juglaris,) e dopo da Serafin Bifcardo in Epiftola pro Augufto Hispaniar. &c., e da Amato Danio nel fuo Difcorfo &c. Ambedue ftampati in Napoli del 1703., e nelle Rifpofte a' i Manifefti del Duca della Caftelluccia, e dell' Almirante di Caftiglia, e nella Dimoftrazione delle Operazioni delle due Corone, fi fiano publicate grandi adulazioni verfo le pretenfioni Francefi, fi è ftimato opportuno, per l' bonor d' Iddio, e Salute delle Anime, particolarmente tra' Cattolici, far conofcere in queft' Ofservazione la Verità, e la Giuftizia, e l' obligazione d' ogni buon Chriftiano con dimoftrare, che ogni male, vana-
mente da dette Stampe imputato alla
Cafa*

*Casa d' Austria , si devi fondatamente
attribuire à colpa della Corte di Francia.*

*E perche , doppo esser terminata
quest' Osservazione , sono venute alla
mano tre Informazioni Francesi : una
di pochi fogli stampati nel 1704. in lin-
gua Spagnola , col titolo Caxa Marcial
de Recluta ; altra di G^o. Antonio Ca-
stagnola nel Libro stampato in Napoli
nel 1704. , intitolato Filippo Quinto
Monarca legitimo delle Spagne &c.
e la terza di F. Benedetto de Noriega
de' Min. Osserv. , fatto Vescovo dell' A-
cerra nel Regno di Napoli , in Libro
stampato in Napoli nel 1705. col titolo
Injustitia Belli Austriaci contra Cat-
tol. Hisp. Reg. Phil. V. &c. si è dat.
per curiosità à detti Libri una lettura ;
e trovatisi di nessun valore , come si sup-
poneva , non se gli sarebbe fatto l'honor
immeritato di risponderli , se non si ha-
vesse havuta la Charità , di non lasciar-
ne ingannati gl' Idioti ; e perciò si son
aggiunti i tre Capitoli posti in fine del-
l' Osservazione doppo l' Indice.*



*Osservazione sopra la Guerra, e
Lega Imperiale contro i Francesi.*

§. I.

U Scito alle Stampe il primo Tomo della Teologia Bellica del P. Schiara hà dato motivo di osservare in qual forma egli trattasse una materia simile di tanta importanza nelle circostanze correnti della Christianità ; e fattevi opportune considerazioni , seben non si deve giudicare intenzion alcuna biasimevole in detto Autore , e però tutto quello si dirà contro sue proposizioni , si dichiara quì espressamente di non volersi toccata la sua riputazione di buono e dotto Religioso , mà si pondera la sola materialità delle parole atte à esser prese in senso forse anco diverso dal fine dell' Autore stesso : e per il zelo verso la chiarezza della verità, e Dottrine Teologiche regolatrici delle nostre azzioni , e verso la notoria Pietà , e delicata coscienza dell'Augustissimo Leopoldo, e suo Sangue

A

Au.

Austriaco, non può tralasciarsi di rimostrare, che se non fosse nota la bontà di detto Autore, e della sua Religione, si potrebbe in alcune sue opinioni sospettar che, ò per esser nato suddito di S.A.R. di Savoia all' or' collegata con Francia, ò per i molti Conventi del suo Ordine dentro le Provincie di Spagna, Francia, e Savoia, avesse creduto di dover contenersi in modo da incontrar il gusto, non le persecuzioni della Lega Francese provate fiere da molti Ecclesiastici Napolitani, con far apparir poco lodevole la Guerra, e Lega Imperiale, almen appresso gl' Ignoranti, quali apprendono per verissimo tutto ciò che vedono stampato da un Teologo; ò appresso i Geniali Francesi a' quali basta ogni motivo apparentemente buono, per ricoprire il loro ingiusto desiderio di veder la Francia Padrona di Roma, d' Italia, e d' Europa; ò appresso alcuni Zelanti indiscreti, quali al primo sentir nominare Heretici si trasportano senz' imitar chi hà zelo vero, e santo, che prima cerca, e considera tutta la verità, e Giustizia, e secondo questi fondamenti di buona Teologia, non secondo i timori, rispetti, ò genii umani, esercita il suo vigore contro chi pecca.

Detto sospetto restarebbe ajutato dalla diversità di parlare nel lib. primo difficoltà 24. n. 6. pag. 88. dove nominando Francesco Primo, lo encomia, *Magnus evoluti temporis heros*, quale trà altre sue azioni militari assai biasimate occupò gli Stati di Savoia senz' alcuna giusta causa, come succintamente narra nella sua vita *Speculum Chronographicum* P. Chesneux, e si legge condannato da S. Pio V. e da molti Teologi (come si dirà abbasso) per il grande scandalo della Lega, e Giuramento assai notabile col Turco senza le dovute condizioni, in modo da non poterli con buona Teologia così assolutamente lodare come esemplar glorioso: & immediatamente nominando Carlo V. non gli attribuisce parola alcuna di lode. Poi al n. xi. pag. 90. dice dell' Augustissimo *Leopoldus Primus Imperator electus*, mà nominando immediatamente il Rè di Francia dice: *Potentissimum, & admirabilis prudentia Virum toti ferè terrarum orbi formidabilem Galliarum Regem Ludovicum XIV.* In detto lib. primo diff. 40. n. 10. pag. 149. loda à gran segno, che dal Duca di Savoia nel 1696. si facesse Pace con la Francia, e così si liberassero i suoi Sudditi, e l'Italia da' mali di quella Guerra; mà non considera, che sarebbe stata Teologia,

logia, e risoluzion migliore per il ben pubblico del Christianesimo, e della stessa Italia, e di Roma, il continuarsi da tutti i Collegati la guerra contro la Francia fin' à che si eseguisse la Pace solenne de' Pirenei con lasciar alla Casa d'Austria la legitima successione all'hora imminente delle Spagne, e così si farebbe fatta una Pace vera, e stabile; nè dall'Italia, e Christianesimo si patirebbero adesso tanti gravissimi mali, e scandali. Nella diff. 41. n. 9. e xi. di detto lib. primo pag. 152. porta gli esempi di Brevi Pontificii fatti contro Federico, e Ottone Imperatori; mà non già quello fatto contr' il Rè di Francia dal medesimo Innocentio Terzo, nè le scomuniche fulminate contr' i Rè di Francia Cloterico, Filippo bello, Lothario, Lodovico grasso, e Geriberto, come in Theat. Vit. hum. E. pag. 463. Lit. C. e dopoi contra i due Enrici III. e IV. Nè i gravi monitorii dell'esemplare Innoc. XI. di santa mem. al Regnante Luigi XIV. tanto che non può detto Autore dolersi s'egli forse viene stimato troppo parziale, & appassionato.

§. 2.

Per esser poi detta Opera composta da detto P. Schiara dimorante, & accreditato in Roma, con essere stata esaminata, & approvata

provata da' Superiori della sua Congregazione, da un' Auvocato Concistoriale, e da due Consultori della S. Congregazione dell' Indice deputati dal Maestro del S. Palazzo, e stampata in Roma con Breve, e Privilegio Pontificio in favor dello Stampatore, potrebbe in diverse parti del Christianesimo, e da' più persone supporfi tal Opera ben fondata, ben considerata, & incontrastabile in ogni sua conclusione, e dottrina, e così cagionar scrupoli, risoluzioni, & azzioni dannose, tanto alle Anime, quanto al Giustissimo, e Piissimo Imperator Leopoldo, sua Casa d' Austria, e Christianesimo tutto, perciò ad ogni Teologo, ad ogni Ecclesiastico, & ad ogni Catolico s'indirizza la presente osservazione, pregando ciascuno nelle occasioni à riflettere, parlar, & operare circa queste dottrine quello solamente, che dissappassionatamente direbbe, e farebbe, se si trovasse in punto di morte, come è tenuto sempre chiunque vogli de' suoi pareri, consigli, & operazioni poter render buon conto al giusto, e tremendo Tribunale di Dio: rimettendosi intanto questa fatica alla Censura de' veri, e retti Periti, | all' Autorità de' Superiori, e particolarmente tutto quanto vi si contiene di materia Canonica o Teo-

logale al Giudizio della S. Sede Apostolica, mentre si è scritto così per combatter santamente con le Armi della verità, e Giustizia, e per dar à considerare non per giudicar ò definire.

§. 3.

Prima però d'entrar nella materia, si dichiara ancora espressamente, che di tutto quanto s'incolparà, ò biasimarà la Francia, non si intende di tacciare la Sacra Maestà del Rè Lodovico XIV. ò altri del suo Regio Sangue, mà solamente di non lasciar correre per ben fondati i biasimi publicati contro l'Imperatore in favor di Francia, supponendosi per probabile, che Dio per castigar i Peccatori, & esercitare i Giusti, habbia permesso, che i Ministri, e Consiglieri Spirituali, e Politici di Parigi, ò per proprii vantaggi, ò per adulare la Gloria Popolare del loro Rè, e Nazione, ò anco per pura inauvertenza, senza positiva malizia, habbiano parlato, e cooperato secondo che hanno appreso per utile, e stimabile, con non haver pensato di doverli prima cercar, & esaminare secondo le Leggi divine, & umane, senza passione ò inclinazione, mà con sincera indifferenza, Giustizia, e Carità Evangelica, e con straordinaria attenzione, & applicazione le ragioni tutte delle

delle Parti interessate circa la Monarchia di Spagna, che non consistendo in tre ò quattro Piazze, non era di facile, & ordinario aggiustamento ò Trattato di nuova Pace: e se alcuno di quei 'Consiglieri ò Ministri si offendesse della libertà di questo parlare, e volesse prenderne vendetta, sappia, che Dio Giusto, & onnipotente la farebbe certamente più terribile sopra di lui, dovendo ogni buon Cattolico ringraziare degli avvertimenti Spirituali, in vece di chiuder la bocca à chi riverentemente in sole parole propone d'esaminarsi ciò che concerne l'honor di Dio, la salute eterna delle Anime, & il ben commune de' Regni, e Principati Christiani, e della S. Sede ancora.

§. 4.

Principiandosi dunque à ponderare le proposizioni del P. Schiara si considera, che doppo essersi notata da molti, & in più occasioni la necessità di non lasciar maggiormente crescere senza giusta causa la gran Potenza Francese, il detto Autore nel lib. primo diff. 9. pag. 31. pone in campo il dubbio, & esamina longamente. *An possit Princeps jure gentium arma rectè sumere ad imminuendam potentiam crescentem quam auctam timet sibi nocituram?* E benché nel n. 9. pag. 33. confessi parer probabile

l'opinione affermativa , dice : *re tamen melius consideratâ doctissimis atque prudentissimis viris super hoc à me consultis* , (quali forse saranno stati Francesi , acciò non si stimi per una delle giuste cause della presente Guerra contro la Francia la sua troppo crescente potenza con l'unione , e dipendenza delle Spagne , accompagnata da altre cause , e maniere ingiuste) *contrariam tanquam veriore & publico bono favorabiliorē amplector* , E per primo , e principal motivo di tal opinione porta la regoletta applicabile anco à favor di chi muove Guerra , & ad ogni uno , che *nemo regulariter presumitur malus* : Poi al n. xi. non potendo negar , che sia giusta la Guerra contro chi cresce in maniere da far temer di nuocere senza giusto titolo , si ajuta in persuadere di non esser giusta la Guerra , *nisi experientiâ probetur , quòd Potentia crescens sit alteri injustè nocitura &c. & nisi constet non tantum de potentia , sed & de animo in malitia permanente , & quidem ita constet ut certum id sit eâ certitudine , qua in morali materia locum habet*. E per autenticar questa sua Teologia , in vece di Teologi , allega solo Grot. de ju. bel. & pac. lib. 2. cap. primo n. 17. nominandolo eretico ; mà nè meno seguita con rettitudine le parole di Grotio , qual dice:

Qui-

Quidam crediderunt jure gentium arma rectè sumi ad imminuendam potentiam crescentem, qua nimium aucta nocere posset; fateor in consultatione de bello, & hoc venire non sub ratione justì; sed sub ratione utilis; at si ex alia causa justum sit bellum, ex hac causa prudenter quoque susceptum judicetur: e così Grotio confessà, esservi opinion diversa di altri, e per opinion propria distinguendo dice, che il puro, e solo nocere possit non sia sub ratione justì belli, mà l'ammette se vi concorri qualche altra giusta cagione, come sarebbe il timor probabile, che quella Potenza sia per nuocere, del qual timore Grotio non parla, e perciò non serve all' opinion del P. Schiara: Nè men parla Grotio di quando per il ben publico (rimostrato quì §. 74. & seqq. ad fin.) si procura di diminuir la potenza crescente, come scrive Jo. Erard. Fullonius S. I. Leodien. Theol. ad primum lib. Machabæor. pag. 291. & 343. §. Quæritur. (cùm Politicis omnibus sive bello sive Pace, seu amicitia seu inimicitia contrahendis, id primò sit propositum, ut publica utilitati consulant, Romani maxime id spectare soliti erant, ut Polibius & Saliannus observat, ad Ptolomei potentiam minuendam, ejus fratrem protegebant: Et in Grotio ò altri non si leggono necessarie le prove prescritte dal solo P. Schiara.

Nel

Nel n. 13. aggiunge detto Padre, *presertim quando augmentum potentia procedit ex aliquo jure hereditario certo ad aliquod Regnum &c.* quali parole servirebbero ad esso alla pretensione della Francia, applicandole al supposto Testamento di Carlo Secondo, se tal disposizione fosse vera, e legittima, e potesse ajutar l'opinion di detto Padre.

Nel n. 16. si estende in obligar i Ministri ad ammonir quel Prencipe, che non possi muover tal Guerra, e segue fin al n. 31. in dedurre illazioni, per maggiormente insinuare la sua general opinione con tali modi, e termini, che quegli huomini consultati da lui non haverebbero potuto scrivere più appassionatamente in favor di Francia, per dar ad intendere, che mai sia cosa giusta impedir l'ingrandimento di Francia, come fa vedere nell'apporvi una condizione quasi impossibile di havere prova publica, volendo egli, che *constet de animo in malitia permanente*; e nell'addurre per ragion Teologica il non poterli prevenir l'inimico nell'ammazzarlo, mà se bene tal cattivo animo ò malizia della Francia consta abbondantemente da quanto si considererà nel §. 6. la detta ragione è fuor di proposito, perche l'homicidio estingue l'inimico in terra, e lo coglie forse in tempo di dan-

dannarsi in eterno l'Anima sua , mà la Potenza crescente , che vede muoversi guerra , se hà retta intenzione , può dar subito tali soddisfazioni da toglier il timore , e mantener la Pace , senza veder rouinare ò estinguere se stesso ò altri.

§. 5.

Non mancano atti umani , quali considerati per loro stessi , & in astratto , non gravano , nè cagionano giusto timore ad alcuno ; mà quando i Teologi vogliono intorno à quelli instruir bene le coscienze , distinguono rettamente le maniere , le circostanze , e le conseguenze , secondo le quali l'atto si hà per giusto ò ingiusto ; perciò doveva il P. Schiara distinguere , che se i mezzi ò atti , co' quali cresce una Potenza , sono leciti , e giusti , e tal Potente sia amante della Pace , equità , e moderazione , non ambizioso ò Conquistatore , non se gli possi per quel crescimento muover guerra ; mà se sono violenti , ò fraudulenti , ò di altra mala qualità da dar timor probabile di qualche male , se gli possi giustamente muovere , come haverebbe potuto circa la Francia considerare , che con xiv. atti ò modi accennati nel seguente §. 6. la crescente Potenza Francese hà fatto muover contro di se giustissimamente la Guerra.

An-

Anzi se detto Padre haveſſe in ciò conſiderate le verità Teologiche , haverebbe ſcritto diverſamente , mentre molt' à propoſito de' Franceſi ſempre occupati in diſegni , e guerre contro la Caſa d'Auſtria , dice Toſtatus Episcopus Abulenſis in primo Paralipom. fol. 206. col. 3. H. *Moabita aliquando moverunt bella contra Iſraelitas, ut irrogarent eis aliqua damna ; & veriſimile eſt, quòd facerent tempore David , ideo David habuit iſtam cauſam pugnandi contra eos.* Onde baſta una tal veriſimilitudine , e ſi legge in Caſtro Palao Operis moraliſ par. prima tract. 6. diſp. 5. puncto 3. n. 1. pag. 644. *Cauſa belli juſta &c. eſt injuriam imminentem impedire ſeu propulſare* : così in molti DD. allegati dal Pignatell. tom. 9. conſult. 68. n. 50. pag. 148. & in Thom. del Bene Cler. regul. S. Theol. Profe. Examinat. S. Off. Qualificator in Urbe aliarumque SS. Congreg. Conſultor. Tractat. moral. tract. 2. de conſcientia opinante dub. xi. n. 33. pag. 71. & tract. 6. n. 7. to. 2. pag. 170. ubi late & bene docet , quòd , *bellum preventivum, quando probabiliter timetur aggreſſio, eſt licitum, ſicuti deſenſuum naturale.* in Malder. 2.da 2.dæ D. Tho. q. 40. de bello art. primo dub. 2. fol. 250. *Cauſa juſta belli eſt injuria impedienda &c. & invaſa Civitas etiam*
par-

parva propter periculum amittendi majores.
 in Trullench. in Decal. & Eccl. Præcept.
 to. 2. lib. 5. cap. 2. dub. 3. pag. 15. *inter*
causas justas belli si Rex Gallia occupet quoddam
oppidum, quod est clavis & murus totius Regni.
 Reginald. in praxi fol. pænit. tom. 2. lib. 21.
 n. 101. pag. 272. ex S. Ambrosio in 23.
 q. 4. c. est injutta, & ex gl. in 23. q. 1. c.
 noli existimare 4. verb. jam debetur. *Tenetur*
ab inimico acceptare satisfactionem, si non ti-
meat, quod inimicus postea perturbet nec servet
pacem. Hurtado de Mendoza de Fide vol.
 primo disput. 76. §. 148. pag. 616. *Si Prin-*
ceps fidelis superato Infideli mihi sit illaturus
bellum injustum majori cum robore, tunc ego
possum opem ferre Infideli. §. 149. *observando*
tamen nè Religio gravius patiatur damnum.
 Et il medesimo P. Schiara nel lib. primo
 diff. 33. pag. 123. esaminando tal dubbio ò
 caso dell' Hurtado usa dire : *Si Principi Ca-*
tholico potentia augeatur &c. credentes proba-
biliter eum arma suscepturum &c. & pag. 124.
 n. 6. porta l'esempio d' un Principe Catto-
 lico, che diede ajuto al Turco contr' un
 Principe Cattolico, per timor della crescen-
 te potenza di questo (senza però nominar-
 lo Francesco Primo) & al n. 7. confessa
 che la detta opinione dell' Hurtado, *suâ*
probabilitate non caret, contrariam tamen &c.
 mà

mà se stima opinion probabile di poterfi dar ajuto al Turco contr' un Cattolico per timor della crescente potenza di detto Cattolico, perche così hà fatto la Francia nell'ultima Guerra Turca, & adesso attualmente stimola il Turco contro l'Hungaria, benche senza poter haver mai timore della Potenza Austriaca, le conveniva esplicare, e distinguere in vece d'insegnare, che sempre, & assolutamente non si possi far guerra ad una Potenza crescente per timore di quella (se non perche quest' opinione adesso gioverebbe alla Francia) mentre nelle circostanze di questa guerra dell' Imperatore doveva il P. Schiara fondatamente concedere probabilità maggiore al caso presente più che à quello.

§. 6.

Quando il P. Schiara, in vece di addurre motivi da condannar chi muove guerra contr' una Potenza crescente, avesse condannati i modi, per i quali una Potenza crescente fà sospettar, temer, e muover guerra giusta, haverebbe fatta quella sua fatica con più giustizia, carità, e Santità, e forse con frutto haverebbe ammonito, che una Potenza grande qual creschi, benche anco crescesse giustamente, non deve abusarsene con ingratitude,

tudine, & offesa verso Iddio, & il Prossimo nel commettere eccessi come i seguenti.

1. Mescolarsi, e disporre ne' i Regni, e Principati altrui non soggetti da legge alcuna alla sua Autorità. Così la Francia volle castigato un Principe di Savoia, solamente perche s'era ammogliato senza il di lei consenso. Vuol impedir, che l'Imperio non possi accrescersi un' Elettore. Vuol' che due Elettori di Colonia, e di Baviera violando i giuramenti servino all'interesse suo, non a' i Conclufi dell' Imperio. Vuole, che il Brabante, Milano, Mantoua, Modena, e altri Feudi dell' Imperio, dependino dal disegno suo, non dal diretto Padrone, & Investiture Imperiali. Vuol nell' Imperio, nell' Inghilterra, e nell' Olanda, ò dipendenze ò discordie per pescare nel torbido. Vuole, che la Republica di Venezia si privi de' suoi possessi nell' Adriatico, e lasci viver sicuri i delinquenti più esecrabili raccomandati da Francia.

2. Per una pretesa offesa leggierissima ricusar abbondanti sodisfazzioni, & investire con ferro, e fuoco quel Principato. Così fece la Francia con la bombardatura di Chiese, e Case di Genoua, à rouina di quella Città, e pericoli grandi di quella Republica.

3. Improvvisamente, e senza le dovute richieste amichevoli, e senza causa sufficiente assalir hostilmente, e spogliar i Principi vicini. Così hà fatto la Francia contr' i vecchi Duchi di Lorena, contro li trè Elettori Ecclesiastici, e Palatino Cattolico, e contr' il Duca di Savoia molto avanti che questo resolvesse Lega alcuna con l'Imperatore: e si sà come hà trattato col presente Duca di Lorena benchè suo Pronepote reverente.

4. Farli Giudice, e sprezzar i Testamenti validi, legittimi, giusti, & accettati, con preferirgli una scrittura di nessun' valore. Così la Francia (già che il P. Schiara nelli n. 13. e 30. fà forza su lo jus hereditario) senza introdur Trattati, ò sentir ragioni, vuol che non si considerino i Testamenti di Filippo III. e Filippo IV. fatti con tutte le forme più studiate, e valide, & in esecuzione di Trattati di Pace, Giuramenti, e leggi pubbliche, mà si osservi una scrittura, che chiamandola Testamento di Carlo II. oltre molti altri difetti contien falsità manifeste.

5. Non osservar i Trattati di Pace, rompendogli subito doppo haverli accordati. Così la Francia principio immediatamente à violar i patti della Pace de' Pirenei; e benchè più volte rinuovati, ora fortemente

mente li deride. Dettò, e prescrisse la Pace di Nimega, e subito la ruppe: la volle mutar in Tregua per vent' anni, e questa più non attese che per un' anno ò due.

6. Muover Guerra contr' un Prencipe Cattolico in tempo che tal Prencipe stà in guerra contr' il Turco. Così la Francia non hebbe scrupolo di occupare Filisburgo, & altre Piazze dell' Imperio, mentre l' Imperatore, e Christianesimo teneva le sue forze tutte impiegate à difendersi dall' invasione de' Barbari, & à dilatare la santa Fede.

7. Cagionar indebolimento all' Antemural della Christianità. Così la Francia si sforzò di toglier alla Casa d' Austria la Monarchia Spagnola, in modo che l' Ungheria & Austria, Antemurale perderebbe quei soliti ajuti di Rè Austriaco in Spagna, & il Turco acquistarebbe coraggio, stimando sempre amica, e favorevole la Potenza Francese, come gli è stata assai giovevole in quest' ultima guerra, benchè siasi divulgato, che la Francia prometti estirpare il Turco subito che havebbe abbassati gli Austriaci suoi emuli.

8. Volere dominar anco in Roma, e sopra gli Ecclesiastici, senz' alcun' rispetto alla S. Sede, & Autorità Apostolica. Così la

Francia si è più volte impadronita d'Avignone : costrinse Aleſſandro VII. à chieder, e ricever in ſua diſeſa Truppe dell' Imperatore, e mandar in Parigi un Cardinale Legato quaſi ſupplichevole, & andar per l'Italia fuggiaſco un Cardin. Imperiali Governator di Roma : Hà mandato in Roma un' Ambaſciatore in forme militari, e proprie da ſollevar tutta la Città contr' il veramente ſtimato Santo Innoc. XI. : hà fatto rievocar dal ſuo Tribunal laico Decret. Pontifici : hà caſtigati, e banditi Sacerdoti zelanti dell' Immunità Eccleſiaſtica, & Autorità Apoſtolica per la Regalia: Hà ſenza l'autorità neceſſaria tolte le Commende alle Religioni, & applicate a' i ſuoi Soldati in proprio vantaggio : e più di trenta violenze commeſſe in breve tempo contro l'autorità della S. Sede, ſi leggono nell' Operetta Spagnola ſtampata del' 1696. intitolata Necesidad de la Guerra, y deſconfianzas de la Paz pag. 44. &c. Hà fatto indebitire, e gravar ſempre il Clero per groſſe contribuzioni applicate à combatter Prencipi Catolici: Hà voluto, che il Prencipe Vaini ſuo devoto, benchè intieramente ſuddito del Papa, reſti impunito di alcuni ſuoi exceſſi graviffimi grandemente pericolofi : Hà fatto proceſſar da ſuo Tribunal laico, condannare,

ban-

bandire, e rilegare il Cardin. Decano del S. Collegio, e Vescovo, privarlo di rendite Ecclesiastiche, con levarlo dal fianco stesso del Papa : Hà voluto farsi Padrone del Regno di Napoli, come quì sotto §. 36. senza nè men nominar il Papa Padrone diretto nella famosa spartizione trattata con gl' Inglefi, & Olandesi, solamente indottivi dal buon fine di far continuar la Pace del Christianesimo più che fosse stato possibile, & anco al Duca d'Uxeda Ambasciatore di Spagna hà dato animo d'armar gente in Roma contr' il rispetto, e comandamento del Papa.

9. Haver continuo desiderio di Guerra, prontezza alle violenze, & avidità di conquistare in ogni forma. Tali esser i Francesi gli confessa il loro Auvocato sopra nominato Biscardo pag. 48. parlando in caso che i Francesi non fossero stati fatti Padroni delle Spagne dice di loro : *quis non credat ausuros, ut Hispanias subito peterent vel jure suo, vel jure belli* (cioè ò per fas, ò per nefas) & in pag. 49. aggiunge *constabat Gallos armorum avidissimos*, & pag. 56. *Delphinus aliter non acquievisset* : e così la Francia vuol per forza d'armi non di ragioni.

10. Publicare motivi di doverseglì la Corona Imperiale, con toglier all'Imperio

lo jus dell' Elezzione , come il perfido Maienburgo ſtipendiato Hiſtorico di Francia, & altri Scrittori Franceſi hanno moſtrata la pretenſion di quel Rè ſopra l'Imperio , e l'Italia. Trà liquali Scrittori Axiomata Politica Gallicana ex D. Aubery Advocati Parlamenti Pariſienſis, & Conſiliarii Regii Tractatu, quem de juſtis prætenſionibus Regis ſuper Imperium, & de præeminentia Regis ſuper Imperatorem inſcripſit Germanicæ Nationi ad conſiderandum propoſita. à Paris Anno 1667. avec privilege du Roy.

11. Diſponer di Regni mentre vive il loro Monarca. Coſì hà fatto nella rinomata Spartizion delle Spagne, vivente Carlo II. benchè un' tale dal Teſto Civile ſia dichiarato *Improbus* come quì §. 29.

12. Trattar come ſuoi Sudditi i Principi Sovrani. Coſì la Francia con la ſua Camera delle Reunioni ereſſe un Tribunale, che giudicando de' i Dominii d'altri, deſſe à lei medeſima un colore di giuſte reunioni per ſpogliar chiunque li tornaffe comodo : e per la famoſa Spartizion delle Spagne, preſcriſſe ad ogni Rè, e Prencipe, il termine di accettarla ſotto pena di forze militari.

13. Cercar, e guadagnarsi voti favorevoli per una Monarchia, parte con minacce, e parte con regali, e promesse: e di questi mezzi si è servito la Francia, nel far apparir un Testamento di Carlo II. come si dimostra quì sotto §. 55. &c.

14. Finalmente voler valersi della ragion di Potenza crescente contro altri, e non voler che altri se ne vagli contro la sua: La Francia pretese giusta causa di muover guerra, quando dalla Casa d'Austria si hereditò giustamente la Monarchia di Spagna, e si fecero legitimamente altri acquisti: come ultimamente invase l'Imperio, e prese Filipsburgo, allegando un timor insufficiente della Potenza crescente dell' Imperatore nell' Ungheria contr' il Turco, benché di un tal crescimento non si dia un più legittimo, più giusto, e più Santo, nè dovesse mai dire come disse quì in §. 76.

Veda dunque il P. Schiara, & ogni buon Teologo, non esser vera la conclusione assoluta, e generale sudetta, mà darsi attualmente a' tempi nostri una Potenza crescente, che per ciascuna delle prefate azioni merita giustissimamente (anzi per il ben publico spirituale, e temporale par necessario) di reprimerla, & indebolirla, quan-

quanto più si possi con le armi , nel forzarla à restituire l'usurpato.

§. 7.

Muove in detto lib. primo diff. 39. pag. 143. un' altro dubbio. *An Princeps peccet contra Justitiam , & Charitatem , non omittendo bellum , videns presentes subditorum strages , & damna , preponderare utilitati sperata victoria , quamvis aliunde suppetant tituli , & rationes ad justè bellandum.* E parendo, che parli dell' Imperatore bisognoso di gran vittorie per recuperare , non della Francia , quale dal ritener qualche cosa cavarebbe grand' utile , conchiude n. 8. e 13. che quel Principe pechi mortalmente , benchè giustamente habbia principiato à valersi delle sue armi : mà se ben l'Autore habbia letto Teologi , quali insegnando di doverli preferire il ben comune al ben particolare, portino incidentemente una quasi simil dottrina , egli però nell' esaminarla à posta per illuminar i Principi , à guardarsi da tal peccato , doveva primieramente addurre fondamenti, da dichiarare , quando , e come, quel Principe devi conoscere , di non poter più sperar vittoria , poichè adesso i Francesi , con i loro Geniali , allegando la Teologia del P. Schiara , potrebbero dire
agli

agl' Italiani tutti per farseli devoti , che l'Imperatore pecchi mortalmente , seguendo la Guerra in Italia , mentre vede cagionarvisi straggi , e mali grandi , senza haver recuperata cosa alcuna ; non può però in buona Teologia applicarsi così detta conclusione , della quale discorre assai meglio Francesco Suarez de tripl. virt. Teol. disp. 13. de bello sect. 4. n. 8. &c. col. 1038. perche non si può dir disperabile la Vittoria , finche non si sono fatte tutte le diligenze , e prove per molti anni , come hà mostrato l'esperienza della Guerra precedente , per laquale la Francia non si risolvette di far restituzioni dovute , se non doppo molti anni di spese , travagli , e pericoli.

Secondariamente trascura una distinzione , ò illazione la più opportuna per la salute delle Anime ; & è che se pecca mortalmente detto Prencipe con Guerra giusta , assai più gravemente pecca quell'altro Prencipe , quale , ò muovendo , ò sostenendo guerra ingiusta , nè men si modera dal veder stragi , e rouine d'Innocenti ; e contr' un tal Prencipe iniquo , doveva detto Autor affaticarsi più che contr' il Prencipe giusto , se pure non hà temuto di dispiacer alla Francia , con par-

lare contro chi sostiene una Guerra ingiustamente.

Sarebbe anco stato bene esaminar Teologicamente, se tra' i Principi Cattolici sia maggior male, e danno delle Anime, e della Republica Christiana, ò che seguino stragi, e rouine, ò che resti trionfante un Usurpatore, e resti spogliato un Principe giusto. Come pur doveva insegnare, con qual bilancia, ò misura, e maniera, possi, & habbia à pearsi da una parte l'utile della sperata vittoria, e dall'altra le stragi, e i danni de' sudditi; mà una tal Teologia ideale pare ordinata, ad inquietare solamente la coscienza delicata dell'Imperatore, non ad auvertire gli arditi, & ambiziosi.

§. 8.

Inferisce detto Padre nel lib. primo diff. 5. n. 21. pag. 19. *Pontifici prohibenti bellum ob bonum commune Christiana Reipublica, teneri Principem Catholicum non solum parere, sed etiam persequi hereticos bellantes, nec cum eis rebellibus pacem inire, tolerando haesim, quamvis propter hoc illi expediat omittere bellum cum alio Principe Catholico, pro conservatione alienjus Regni pratenfi, cujus possessionem habet Catholicus Dominus.* Par difficile, che un Teologo come il P. Schiara, pretendi in
tal

tal maniera dar documenti spirituali per
 casi i più gravi della Christianità, senza
 riflettere, che restringendo così in un bre-
 ve periodo tanti punti considerabilissimi,
 di proibizion Papale, di Guerra trà Cato-
 lici, di persecuzioni di Heretici, di con-
 servazion di Regno preteso, e di prelazion
 del Possessore, fà apparire un involuppo
 Francese per il presente caso, & una
 forma d'insegnare certamente dannabile
 da ogni Teologo, poiche i Teologi veri,
 quando parlano del proibirsi dal Papa una
 Guerra trà Catolici, ci fanno le dovute
 distinzioni, e considerazioni, da render
 difficile à risolversi una tal proibizione:
 & in ciò è notabile, che adesso la Francia,
 e per lei il P. Schiara, studia d'indurre il
 Papa à contrariare l'Imperatore, impedirgli
 gl'ajuti, & anco autorevolmente proibirgli
 la guerra, mostrando così la Francia, di
 flinir, riverir, e promuovere l'Autorità
 Apostolica; *ma qual sia l'opinion di Francia
 circa la Potesà del Papa, si vede dal suo Codice
 della libertà della Chiesa Gallicana, e da' suoi
 Autori appresso Solorzano Pereira lib. 2.
 cap. 202. n. 16. &c. Tom. primo pag. 315.
 e 316.* E quando il S. Innocenzio XI.
 rimostrò al Rè Giacomo, che metteva in
 evidente pericolo se stesso, e quei Catolici,

se continuava à usar violenze, e cagionar guerra dentro i suoi Regni, in tempo particolarmente di Guerra tra' Christiani, e Turchi, la Francia non approvò, ch' il Rè Giacomo amettesse tal istruzione Apostolica contraria al suo disegno, di tener occupati gl' Inglese, & Olandesi, in modo da non poter ajutar l'Imperatore già assalito da Francia, donde seguirono tanti mali, e seguono i presenti, con verificarsi la Predizione di quel Savio, forte, e Canonizabil Pontefice.

Quando si tratta di voler perseguitar con le armi gli Eretici, bisogna prima pensar bene varie ragioni di Giustizia, e di buona Teologia fortissime, quali da detto Autore si passano senz' una parola almen remissiva come se fossero sciocchezze.

Quando si guerreggia tra' Catolici per un Regno, non basta dire *Regni pretenst*, mà bisogna distinguer la Giustizia dall'Ingiustizia, e non ammetter tacitamente, che sia sufficiente ogni pretesione: e quando i Teologi giudicano à favor del Possessore, lo dichiarano per il solo caso, d'esser le ragioni d'una parte e l'altra assai dubbiose, non già in caso di patti, promesse, e scritture, sù le quali, se fossero trà Privati, ogni Giudice saprebbe farci presto la decisione; onde con esser così
mal

mal espressa detta dottrina, pare diretta à dimostrare, che nel caso presente, potesse il Papa proibir la Guerra all' Imperatore, quale dovesse obedire, e di più perseguitar gli Acatolici, restando conseguentemente il Francese Catolico, Padrone di quanto è illegitimo possessore. Così dunque potrebbe il Papa operar contro le obbligazioni di Padre giusto, e di Giudice giusto, approvar tra' i Catolici le violenze, e gl'inganni; proteggere gli Usurpatori, castigar gli spogliati, assolver l'Imperatore dal giuramento di defendere i Feudi Imperiali: assolver il Rè di Francia dal Giuramento promissorio, di lasciar à chi vada la Monarchia Spagnola, e confermar in tal modo tra' i Christiani una barbara introduzione, che il più potente trionfi, & il più debole si estirpi, e che meriti esser ajutato quel Monarca, quale non cura i divini precetti di non toglier, nè desiderar robba d'altri, nè l'honor di Dio, e santi Evangelii espressi nel Giuramento; e meriti esser spogliato quel Monarca, quale in tutte le sue azzioni è un'esemplare di Bontà, Pietà, Giustizia, e Clemenza.

§. 9.

Par cosa assai notabile, che detto Padre, quale nelle Lettere al Papa, & al
Lett.

Lettore, hà fatte espressioni di tanta rettitudine, e zelo per le Anime tutte, e muovendo i suoi dubbii nelle difficoltà 2. 3. 4. del Libro primo, cercò sempre, ciò che devi fare chi muove guerra, ò giusta, ò ingiusta che sia, e mai parla di chi la cagiona, e sostiene, ò giustamente ò ingiustamente: quasi che chi s'intrude come la Francia, non soggiaci alle medesime obbligazioni di coscienza; e così dubitando nella diff. 3. pag. 9. se un Principe nel muover guerra devi in coscienza esser moralmente certo della giusta causa, ferma à n. 8. ricercarsi tal certezza, e porta à n. 5. la regola giudiciale, *magis esse praesumendum pro Reo quam pro Actore*, & à n. 15. *non posse Principem bello, & armis impetere alium Principem, qui est in legitima possessione, si iustitia belli dubia est, hoc est pro utraque parte sunt rationes apparentes, & probabiles, ut de Rege Francia possidente Burgundiam.* Mà da tali proposizioni risultano tre inconvenienti.

Primo, detto Autore parla solamente de *Principe bellum inferente*; e chi insegna le dottrine Teologiche, deve insinuarle egualmente, tanto al Principe che muove guerra, quanto à quello che la cagiona, e la sostiene.

2. Ajuta le intrusioni, & usurpazioni, con la ragion, che il Giudice devì favorir il Reo, più che l'Attore; mà tal regola è buona ne' i Tribunali, perche il Giudice non può giudicar se non sù gli atti del processo, quali se non mostrano chiara la ragion dell' Attore, deve assolver il Reo; quando poi si cerca se *in Principe debeat esse conscientia moraliter certa &c.* la Teologia vera insegna, che le conscienze si regolino con la verità, equità, carità, e leggi di Dio Giudice infallibile, à cui niente è nascosto, non con le formalità, regolette, e presunzioni de' Tribunali umani, difettosi, e fallibili, quant' all' Anima, secondo lequali mai si potrebbe muover guerra contr' un Intruso ò usurpatore.

3. Inferisce, esser buona l'opinione, di farsi dubbiosa la Giustizia della guerra, se per l'una, e l'altra parte, *sint rationes apparentes & probabiles*, benchè confessi esservi, chi rigetta tal opinione tenendo la contraria, e questa non può non esser la vera, e sicura, perche sarebbe ben' infelice quel Principe, che desiderando far un acquisto, non avesse chi gli trovasse qualche ragion apparente, e probabile; e così potrebbe ogni Principe render facilmente dubbiosa la

la Giustizia , di tutto ciò che togliesse al Prossimo, & ogni più debole sarebbe spogliato dal vicino più potente ; onde si rimette al sano giudizio di ciascuno una tal opinione.

Nominando poi in detto n. 15. il Rè di Francia possessor della Borgogna , pare che tutto sia diretto à favorir la Francia , con farla apparir in possesso giusto delle Spagne , come sia della Borgogna , e perciò chi gli fa guerra , devi in coscienza haver molti riguardi ; mà la vera , e buona Teologia bellica vuole per tutti , che secondo i divini precetti si consideri , e si adempisca la Giustizia , & ogni Principe si contenti dello stato suo , datogli dalle leggi e da' Patti.

§. 10.

Nè può lasciarsi di riflettere , che se ben pare la più importante parte di Teologia bellica, l'esaminar pienamente, e rettamente , quali siano le cause giuste, ò ingiuste di guerra, come in tutti i mali , che si vogliono impedire , è necessario cercarne , e toglierne la cagione , e particolarmente delle guerre , se non se n' impedisce , e trattiene il principio , ò l'impegno , seguono i pessimi effetti , e si mandano all'Inferno quantità d'Anime , forse perche,
chi

chi hà risoluto di muovere , ò sostener la guerra , non hà trovato chiaramente condannata da chi professa insegnare , la causa , con la quale si cuopre l'ingiustizia della Guerra : l'Autore sudetto , in vece d'applicarsi tutto , à persuader necessaria l'osservanza della Giustizia , comandata , e presto ò tardi ajutata da Dio , se la passa leggierissimamente nel n. 25. finale della diff. 2. lib. primo pag. 9. con enunciar in poche parole sei giuste cause , e con rimettersi delle altre al Diana : e pure in tante altre difficoltà di poca conseguenza , non si rimette ad altri Teologi , mà si ci diffonde , e cava tante illazioni , che più tosto cade in superfluità , onde da una differenza sì grande , d'esser troppo scarzo in una parte , e troppo abbondante in un'altra , non è da maravigliarsi , se si sospetta , che non habbia voluto esaminar le cause giuste di muover guerra , nè meno enunziarle tutte , perche sarebbe stato costretto à confermare , che hà giustissima causa di adoprar l'armi quel Principe , quale si vede mancar dall'altro , ne' i Patti di Pace publica ; quel che si vede violar le leggi reciproche di egualità stabilite d'accordo per conservar la Pace : quel che si vede romper il sacrosanto legame

game del Giuramento prestato in nome di Dio, e suoi S. Evangelii, oltre la parola data di Rè : quel che si vede intimar fiera guerra se non obedisce all'altro nella sua pretesione, e spartizione d'una Monarchia : e quel che senza vederfi usar le precedenti richieste, e maniere dovute di trattare, secondo la buona Teologia particolarmente tra' i Cattolici, si trova astretto à soffrire, ò lo strapazzo publico delle sue ragioni, e qualità, con restare spogliato, ò i travagli d'una gran guerra.

Mà se il P. Schiara, havebbe trattato cinque difficoltà sopra queste cinque cause, con quelle illazioni, conseguenze, & obbligazioni di Giustizia, e di ben publico, spirituale, e temporale, come hà trattato le altre, e particolarmente quelle, che possono interpretarsi contro la Lega Imperiale, haverebbe scoperto troppo i peccati Francesi, e perciò, quel motivo, che da poco in quà si dimanda prudenziale, e forse fà perder l'Anima à diversi Ecclesiastici, hà ritenuto la mente, e la penna da ogni parola anco santissima, dalla qual potessero apparir ammoniti i Ministri, e Consiglieri Francesi, come se la Francia fosse da Dio dichiarata impeccabile, ò non sottoposta ad alcuna legge, nè ad alcuna
cor-

correzione , ò avertimento spirituale di Sacra Teologia , e come se chiunque col parlare,scriver,ò operare favorisse la Francia, non si facesse compagno, e complice nel medesimo peccato d'usurpazione, dicendo S. August. riferito in 23. q. 4. c. ita planè 6. *Sociatur quis malis si committentibus favet.*

§. II.

Nel medesimo lib. primo diff. 5. n. 1. pag. 16. e diff. 24. n. 1. & 2. pag. 88. pone per terza specie d'Infedeli gli Heretici, come veramente si tiene dall' universal de' Teologi, nel parlarne in generale, perche mancando quelli in alcuni articoli della nostra S. Fede , non possono dirsi intieramente Fedeli ; mà per applicar contro i Protestanti , ò moderni Acattolici , tutto quanto si legge disposto contro gl'Infedeli, pare che in questa particolar Teologia di haverli Compagni in Guerra , bisognasse dilucidar tal punto , e non voler cagionar senza certezza, scrupoli, ò equivoci, ne' i Cattolici , e rancore , ò passione, ne' i Protestanti, poiche sono molte, e notabili le differenze trà gl'altri, Infedeli e questi Acatolici.

1. Quelli , non sono sotto la Giurisdizione , & Autorità Apostolica ; Questi realmente vi restano , ancor che la neghino.

C

2. Quel-

2. Quelli, se si convertono, devono battezzarsi; Questi non si ribattezzano, perche il Battefimo loro è buono quanto il nostro.

3. Quelli, sono tutti infallibilmente esclusi dal Paradiso; Di questi vanno molti in Cielo, come i Battezzati, che muoiono avanti l'uso di ragione sufficiente à conoscere gli errori di Fede, e molti altri che muoiono in tal ignoranza, da non haver peccato, nel non haver saputi, e creduti tutti gli articoli della vera Fede.

4. Contro quelli, sono instituite tante Religioni militari, di Teutonici, Maltesi, & altri, concesse decime, e Crociate, affaticati molti Pontefici in muover le armi Christiane, somministrar Denari, Soldati, e Galere, e far ogni diligenza per abatterli: Contro questi non si vede da' i Papi promossa simil impresa, con tanta Ipefa, studio, e zelo, forse in riguardo del consiglio dato da S. Augustino à Bonifacio Papa, in 23. q. 4. c. ipsa Pietas 24. circa finem, *Ubi per graves dissensionum scissuras, non hujus aut illius hominis est periculum, sed plurimorum strages jacet, detrahendum est aliquid severitati, ut majoribus malis sanandis, sincera charitas subveniat*, & à Faulto in sequenti c. quid faciet 25. §. fin. *Ecce quòd cri-*

crimina sunt punienda, quando salva Pace Ecclesia feriri possant, in quo tamen discretio adhibenda est, aliquando enim delinquentium multitudo diu per patientiam ad penitentiam expectanda est, aliquando in paucis est punienda.

Così considera le sudette due differenze, circa il Paradiso & i Papi, il Card. Pallavicino nell' Historia del Concilio lib. 3. cap. 10. n. 6. & 7. pag. 313. della stampa in 4. del 1664.

5. Quelli, secondo la più vera opinione portata trà gl'altri dal Sanchez de matrim. lib. 7. disp. 60. n. 2. & 3. e dal Diana tom. primo, tract. primo resol. 95. §. 4. pag. 61. non possono contrarre cognazioni spirituale; Questi la contraeno con li Sacramenti, tanto del Battesimo, quanto della Confermazione.

6. Quelli, se si sepeliscono in una nostra Chiesa, *Ecclesia violatur, & polluitur*; mà non già se vi si sepeliscono *heretici nominatim non denunciati*. Azor. inst. mor. tom. primo lib. 8. cap. 11. q. 3. Laymani lib. 5. tract. 5. cap. 5. sub. n. 8. §. 4. & 5. pag. 765. dove: *Heretici etiam notorii possunt sepeliri in loco sacro, nec violatur Ecclesia, secus Turca, & Judai, seu non baptizati.*

7. Quelli, esercitano crudeltà, e barbarie, con trucidar, incendiar, e devastar

i Paesi, far schiavi, distrugger ogni statua, particolarmente di nostro culto, e mai saziarsi d'ogni sorte di lussuria: questi, divisi trà loro nell'opinione circa le Imagini, non commettono alcuna delle dette barbarie, anzi in alcune virtù si portano meglio di qualche Cattolico.

8. Di quelli, non si ammette alcun conforzio con noi 28. q. 1. c. sæpe: 12. Questi, nel commercio con loro si distinguono, che *non sunt vitandi, nisi solum personaliter & nominatim denunciati*, come asserisce il Becano & altri; & il Lezana in summa qq. regul. seu de casib. consc. mare magni Prædicat. circa §. 13. pag. 17. n. 30. 31. 32. afferma, esser tanto lecito, e permesso ad ogn' uno, il praticar, e communicar con gl' heretici tolerati, che in specie, *non censentur nominatim denunciati, aut vitandi, Lutherani, & Calvinista, & alii specialium sectarum, expressi in Bulla Cæna, quia tales sunt generaliter denominati, non nominatim seu personaliter denunciati.* Et Azor. instit. moral. to. primo lib. 8. cap. xi. col. 763. *Potest tuta conscientia Catholicus, civilia commercia inire cum hereticis, qui sunt in Anglia, Gallia, Germania, & Polonia; quoniam licet publicè sint heretici, non sunt tamen expressè, & nominatim enunciati.* Come pur si ac-
corda

corda dal medesimo P. Schiara lib. 4. diff. 27. n. 10. & 14. pag. 466. con dire: *Moveor exemplo in Philippo II. qui in bellis, Duces, Principes, & Equites, Lutheranos eligebat, eosque donis fovebat, in convivium civili, & in negotiis Politicis, cum illis communicabat; exercentur commercia cum Anglis &c. Lutheranos nominatim excommunicatos in Bulla Cœna, quia hujusmodi denunciatio est generalis, non tenetur miles Catholicus in bello justo vitare, vel alios hæreticos generaliter excommunicatos.*

9. Quelli, credono a' i diabolici insegnamenti di Mahometto: Questi, credono in Giesù Christo, e suoi santi Evangelii, benchè vogliano interpretargli male in alcuni punti.

10. Quelli, nemici nostri irreconciliabili professano, e studiano continuamente, d'estermiare il Christianesimo: Questi difendono la Christianità, e non lasciano di operare, benchè indirettamente à favor della nostra Chiesa, e Fede Cattolica, come nell' ultima Guerra Turca diedero buoni ajuti all'Imperatore, & alla Repubblica di Venezia, quali acquistavan Paesi, e Regni, alla Fede Cattolica, & all'Autorità della S. Sede, nel tempo stesso, che la Francia con la sua diversione, difese, & ajutò il Mahometismo.

11. Con quelli, il matrimonio di persona Cattolica è nullo, & invalido: Con questi, è valido, & inseparabile, distinguendosi solo, che regolarmente è peccaminoso per il pericolo della prole, mà nella Germania, Francia, e Polonia, non si ascrive à peccato, *quia illa conjugia ineuntur instar illorum contractuum civilium, ob amicitia leges, & ad communem pacem, & Republica tranquillitatem tuendam*, come dice Sanchez dicto lib. 7. disp. 62. n. 2.

12. Con quelli, non si può haver partecipazione d'alcun atto pio: Con questi puol un moribondo dimandar ad un Sacerdote fatto heretico l'assoluzione, se non v'è altro Sacerdote, Diana tom. primo tract. 4. resol. 40. pag. 247. seu 297. & un Vescovo divenuto heretico conferisce validamente il Sacramento dell' Ordine, detto Diana tom. 2. tract. 5. resol. 23. & 24. pag. 281. Azor. instit. moral. tom. primo lib. 8. cap. 11. e si può con questi pregar Iddio, udir Prediche, condurre alla sepoltura, e far altri atti insieme di culto Divino, che più si specificano quì in §. 81.

13. Contro quelli, si leggono ne' Sacri Canonì molte proibizioni, e pene: Queste, non toccano gli Heretici, perche come si accenna da Martin Navarr. operum tom.

tom. 3. pag. 260. in relect. c. ita quorundam de Judæis notabili 4. n. 19. *Predicte heretici non comprehenduntur per jura communia ac Bullam &c. sub nomine Infidelium, quia non sunt nominis Christiani inimici, nec est par ratio de illis, & de Saracenis, licet peccent plus quam Saraceni.* Et Lorca in 2. 2. D. Tho. sect. 3. disp. 51. n. 7. pag. 961. dicit: *Infideles in Bulla Cæna Dñi antiqua, & Canonibus, vocantur Christiani nominis hostes, quo nomine Navarrus affirmat intelligi Saracenos & Turcas, non tamē hereticos, quia, inquit, heretici non sunt hostes nominis Christiani, cū ipsi etiam se Christianos esse profiteantur, sed meo judicio comprehenduntur heretici, quia in Bulla Cæna Clementis VIII. exprimuntur etiam heretici:* E così anco il Lorca accorda, che gli Heretici non si comprendino nelle disposizioni Pontificie sotto la parola *Infideles*, ò *Christiani nominis hostes*, se come in detta Bolla di Clemente non vi sono espressi gli Heretici: & il Diana tom. 5. tract. primo resol. 47. pag. 32. afferma: *Appellatione hostium nominis Christiani non includuntur heretici, quia isti nomen Christi non oderunt, sed amant, & Christiano nomine gloriantur, unde heretici commune nobiscum bellum Turcis indicunt, ut hostibus nominis, quod ipsi heretici colunt, & Bulla Cæna prohibet deferri arma ad hostes nominis Christiani, ut*

Turcas, &c. licet autem deferre arma non publicè denunciatis, sed solis hæreticis publicè denunciatis interdicit afferri arma. Così Cardinalis Toleti instructio Sacerdotum &c. lib. primo cap. 23. n. 5. pag. 54. Qui deferunt arma ad hæreticos, non expressè & nominatim per Sedem Apostolicam declaratos, non contrahunt hanc Bulla excommunicationem, nam ante hujus particule (hæreticorum) adjunctionem, nomine Infidelium Christiana religionis inimicorum non comprehendebantur hæretici; idcirco enim adjuncti sunt: Igitur post adjunctionem ii debent tantum intelligi, qui per verba adjunctionis significantur, & il medesimo Toletto lib. 4. cap. 3. sub n. 2. pag. 308. Apostasia, vel Infidelitas, est negare totam Fidem Christi; negare aliquam, vel aliquas veritates Fidei Christiana, est hæresis; non enim hæretici totam negant religionem Christi, sed unum aut alterum articulum Ecclesie: ob id dicitur hæresis contra Fidem, non quidem in toto, sed ex parte, & Azor. instit. moral. part. prima lib. 8. cap. 21. quest. 3. Hæreticus ex parte tantum deficit à Fide; & Fidem quam ante susceperat, negat ex parte.

14. Quelli, fatti prigionieri in guerra contro di noi restano servi, e schiavi nostri; mà non già così gli Heretici. Diana tom. 7. tract. 7. de bello resol. 19. pag. 393.

Con-

Consta dunque à bastanza da dette 14. differenze, e dottrine prefate, che doviamo abominar gli errori d'heresia più degli altri peccati mortali ; mà circa il commercio civile , e militare con Heretici , e particolarmente con i moderni Acatolici , nati , & educati in quella falsa credenza , e non denunciati personalmente , non habbiamo à supporli compresi sotto tutte le pene , e disposizioni scritte contro gl' Infedeli , nè mostrargli egual averfione , & abominazione , come agli altri Infedeli , nè men tenerli per tanto lontani , e contrarii à noi più di quel che lo siano , con usargli poca carità , e difficoltagli il pensiero di riunirsi.

Tanto più , che anco nell'Imperio non tutti gli Scismatici sono dalla publica legge di Pace civile tolerati , e trattati al pari de' Cattolici , mà i soli Luterani , e Calvinisti , sono ammessi ; poiche gli Anabatisti , gli Arriani , & altri antichi Heretici , assai più lontani de' i Protestanti dalla Fede Cattolica , & assai appassionati , e fieri , restano dall'Imperio esclusi , e proibite le Sette loro ; come si vede nell' opera anonima stampata in Francoforte Anno 1688. intitolata *Templum Pacis & Paciscentium &c.* pag. 366. *MultzRepræsentatio Majestatis Imperatoriz*

pag. 892. n. 102. &c. non ostante che gli stessi Arriani Gothi , anticamente nell'Imperio Romano fossero stati tolerati, & honorati, come Collegati, juxta L. Manichei 12. C. de hæreticis compil per Gotefridum.

§. 12.

E circa l'atto particolare di guerreggiar un Prencipe Cattolico , in compagnia di Prencipe heretico per interesse commune puramente humano , e Politico , poteva il P. Schiara considerar le dottrine de' suddetti Teologi , stimabili non men di lui, e parlar di detti Heretici con qualche distinzione, e diversità dagl' Infedeli , e con verità di fatto ; poiche come riferiscono i Missionarii passionati , e come dice la Teologia Joannis à Caramuel Romæ impressa pag. 25. n. 21. *Moderni heretici, crudas illas & duras Lutheri & Calvinii sententias, quas ante centum annos propugnabant, aut remiserunt, aut rejecerunt, & jam nobiscum sunt aut propè.* Et pag. 65. n. 166. *Nonnulli Catholici, dum nimium fervide caduca curant, hereticos vehementius irritant, & eorū conversionem aliàs facilem difficillimam reddunt &c. ad nos (moderni heretici) paulatim redeunt, etiam sape cum abire dicuntur &c. antiquos errores remiserunt &c.* Et Gregor. PP. in dist. 45. c. quid autem, 1. *Pastores facti*
su-

sumus , non percussores : egregius Prædicator dicit , argue , obsecra , increpa , in omni patientia & doctrina ; nova verò , atque inaudita est ista Prædicatio , qua verberibus exegit fidem , Ubi gl. notat. Duplex datur percussio , spiritualis , & temporalis , spiritualis est , cum quis indiscreto sermone corrigit aliquos ; corporalis est , qua manu fit. Similmente il medesimo Gregorio in dicta dist. 45. c. qui sincera 3. come maestro insegna : Qui sincerâ intentione extraneos à Christiana religione ad Fidem cupiunt rectam perducere , blandimentis debent non asperitatibus studere , ne quorum mentem reddita ratio ad planum poterat revocare , pellat procul adversitas , nam quicumque aliter agunt &c. suas illic magis quam Dei causas probantur attendere &c. Agendum est ergo , ut potius ratione & mansuetudine provocati , sequi nos velint , non fugere.

Perciò in materia particolare di Guerra Politica , il P. Schiara con parlar degli Acatolici , come degl' Infedeli , e col supporre le intenzioni loro peggiori di quelle , che veramente sono , e col cercar di persuadere , che non si facci Lega alcuna con essi ; che se è fatta si rompi ; che il Papa facci in ciò precetti penali , e che à loro si muovi guerra ; mostra di scrivere con passione dannabile , non con carità dovuta ;
e di

e di usar zelo affettato per giovar à qualche proprio desiderio , & alla Lega Francese, non per *attendere ad Dei causas* ; onde in vece di eccitar gli Acatolici à ritornar trà noi , li farebbe allontanare, con pregiudicar alla Cattolica Fede se si credesse à detto Padre.

§. 13.

Mà quello , di che detto Autor fà più maravigliare , è , che in un punto principissimo , di unirsi adesso in Guerra forze Cattoliche , & Acattoliche contr' un Cattolico, per causa di Giustizia, lascia di seguitar la dottrina commune de' Teologi, e promuove distinzioni , quali certamente piacerebbero alla Francia , con dire nel lib. primo diff. 6. n. 8. pag. 21. *Notandum, idem non esse fœdus inire cum his, qui à vera religione alieni sunt, & advocare eos ad bellandum contra Fideles: Primum enim dicit reciprocam promissionem de bellica societate &c. Secundum, importat tantum operam, & servitium quousque advocanti videatur &c.* E così in quella 6. diff. discorre di Lega , e nella diff. 24. discorre di Ajuto. Essendo però molti i Teologi , oltre i Canonisti , e Legisti, che trattano de Bello , da nissun si considera tal distinzione , per non esser adattata al fatto , & alla pratica; anzi
ap-

apparisce il contrario come quì §. 24. mentre la ragione da lui addotta non si applica, poiche solamente de' Soldati particolari, scelti ò fatti dal Capitano ò Colonnello, possono chiamarsi, e licenziarsi, sempre che si vogli; mà quando si chiama in ajuto un'altro Prencipe, ò Cattolico, ò Heretico, non è possibile, che non se ne facci convenzione, per quanti Soldati, per quanto stipendio, per qual luogo, e per quanto tempo deva ajutare, e devi esser soccorso, se per tal ajuto, ò servizio prestato, venisse assalito, e danneggiato dal nemico; onde sempre bisogna collegarli in qualche maniera, altrimenti non si troverebbe mai ajuto, se l'Ausiliario potesse improvvisamente esser licenziato, & anco abbandonato à discrezion del nemico: qual pratica, e ragione, è tanto nota, che il P. Schiara poteva impararla da' Novellisti, e meglio dagli altri Teologi, e Canonisti, dicendo il Cardinale Hostiense in 2. lib. decretal. c. sicut 29. de jure jur. n. 3. &c. pag. 136. *Vocati ad bellum justum, possunt agere contra vocantem, ad damna passa, & expensas, si adjuvent ex sola vocatione.* Jo. de Cartagena *Propugnaculum Catholicorum de jure belli Rom. Pontif. l. 3. cap. 1. infideles non possunt adduci, nisi invito cum eis* fa-

federe, juxta exempla Machabeorum & Davidis, & alia. Layman: Teolog. moral. tom. I. lib. 2. tract. 3. cap. 12. sub n. 5. §. 8. pag. 206. pone trà le cause di muover guerra, *ut sociis auxilium justum afferatur; quod si verò ab hostibus infestantur Auxiliarii, tunc & ipsi jus acquirunt per se bellum inferendi adversariis &c.* E perciò ancor che gli ajuti potessero licenziarsi; quando si vögli, vi entra sempre il Jus Gentium, e di natura, ò Lega tacita, che  è ajutato; devi far lo stesso per gli Ausiliarii in quell' occasione: Anzi sarebbe forse giudicato peccato d'ingratitude, & ingiustizia, che chi hà preso in suo servizio, ò ajuto, Heretici, li lasciasse poi travagliare, e danneggiare per causa di tal servizio, ò ajuto, rendendogli così mal per bene, contro quel che richiede la professione, & il buon nome di Cattolico.

§. 14.

Puol anco ben ritorcersi contro il detto Padre, che è puramente speculativa la sua distinzione portata in detta diff. 6. n. 10. & 15. *de federe strictè sumpto, & latè sumpto*, mentre non esplica, nè può dire come si faccia *foedus strictè sumptum*, & *aliud latè sumptum*, perche supponendo, & esprimendo sempre *foedus*, non si può

può dar Lega senza patti reciprochi; e non haverà mai letto, nè udito, nè poteva humanamente credere, di dar ad intendere, che possi praticarsi, di far una Lega nominata da lui *latè sumpta*, per la quale i Protestanti di Germania, e gl' Inglese, & Olandesi, se per ajutar l'Imperatore, sono in qualche parte attaccati fortemente dalla Francia, devi l'Imperatore lasciarli perdere le Truppe ò Piazze loro.

Un poco più à proposito sarebbe stata un'altra distinzione, di tener nell'esercito heretici, sudditi, ò non sudditi, perche i sudditi possino castigarli, e licenziarli, quando si vuole, mà per i non sudditi, bisogna trattar con il Generale che gli comanda, & il Prencipe heretico che li hà dati; e questa distinzione, ò opposizione vien similmente fatta, e confutata dall'Abbate Pueron *Commentariorum de Bulla Cœnæ Dñi cap. 7. n. 17. &c. pag. 168. &c.* con ragioni chiare, che confondono ogni argomento, ò motivo del P. Schiara; poiche tutto il male d'haver ajuti heretici si riduce a' i pericoli di scandali, sacrilegii, e souversioni; mà à questi pericoli si soggiace, ancorche gli heretici, ò servino, ò siano sudditi al Prencipe Cattolico, quale hà bisogno di quei Soldati, e può ben casti-

castigarne, e licenziarne alcuni, mà intanto è seguito quel male: come la Regina Anna castigò qualche eccesso commesso dai suoi sudditi nel Porto S. Maria; e la Francia haverà forse castigato gli eccessi, e sacrilegii, dettisi commessi da alcuni suoi Soldati in Italia; non si è però impedito quel male. Di più è notabilissimo, che da tutti i Teologi, e dal medesimo P. Shiara, in detta diff. 6. n. 21. pag. 23. si accorda, *licere Principi Fideli inire fœdus cum Infidelibus, adversus alios Infideles, illosque adjuvare*; mà se così con questa Lega si contraviene al primo, e principal motivo del detto Padre n. 11. pag. 22. che, *Catholicis interdicitur omne commercium cum Infidelibus*, e si soggiace à tutti i prefati pericoli di scandali, infezzioni, e souversioni, e si stabilisce nel suo Principato quell' Infedele, qual poi può più potentemente travagliare i Cattolici, e prender anco pretesto di non essere stato ben ajutato in qualche azione particolare; dunque, non vi è motivo ò Teologale, ò ragionevole, che sostenghi le opinioni di detto Padre.

E se si volesse dire, che nel collegarsi con Infedeli contr' Infedeli, resti contraposto a' i detti pericoli il vantaggio d'indebolirsi trà loro i medesimi Infedeli,
non

non oſta , perche anco il Cattolico per la gente , e denaro che vi conſuma , ſ'indebolifce , nè può eſſer certo , che vincerà l'Ajutato da lui , ò l'altro Infedele , qual fatto più potente , & offeſo dal Cattolico , farebbe le ſue vendette , e nel ſervirſi d' Infedeli contr' un Cattolico in guerra giuſta , reſta contropoſto a' i detti pericoli l'indebolimento ſimile degl' Infedeli , che ſervono , & il profitto , ſpirituale , e temporale , che trionfi la Giuſtizia , & ogni Cattolico ſi guardi di non cagionar guerra giuſta contro di ſe , per occupar Paefi d'altrui , con offeſa di Dio , rouina d' Innocenti , ſtragi , ſcandali , e diſcredito del Cattolichifmo.

Hà penſato detto Autore d'adminicolar le ſue diſtinzioni , con altra non meno ingegnola , diſtinguendo in detta diff. 6. n. 10. &c. l'opinione *ſpeculative conſiderata* , da altr' opinione , mà non moſtrando ragioni , e maniere , per lequali ſia buona l'opinione *ſpeculative conſiderata* , d'eſſer lecita la lega con heretici , e non habbia da eſſer buona , la medefima opinione conſiderata non ſpeculativamente , non ſi può far conto alcuno di ſimili diſtinzioni nel preſente caſo , parendo ordinate ſolamente , à cercar d'imbarazzar la coſcienza ,

ò mente di chi le legga , senza vero, e sincero studio della materia.

§. 15.

Tutte le sue distinzioni, fà sospettar di haverle congiunte , & indirizzate principalmente, à persuadere, che la presente Lega dell' Imperatore con gl' Inglefi , & Olandesi, sia illecita , com' egli tiene in detta diff. 6. n. 10. &c. col referirvi espressamente il giuramento à gl' Imperatori eletti, (che dice) imposto dalla Clementina de jure jur. quale si esamina quì nel §. 19. mà l'unione passata dell' Imperatore , Rè di Spagna , e Duca di Savoia , con i medesimi Inglefi & Olandesi, fosse ò assolutamente lecita, ò probabilmente lecita , come dice nella diff. 24. n. 19. asserisce, che in tal unione di detti Principi Cattolici contro la Francia *Infidelium auxilio usi sunt*, per non dire *foedus inierunt*, e non condannar nel suo Principe naturale Duca di Savoia quell'atto come illecito, e così dar gusto alla Lega Francese, & a' suoi Ministri, e devoti in Roma: se però non havebbe sbagliato, ò per troppa inclinazion di genio, ò per troppa inauvertenza, e negligenza, non sarebbe incorso in due errori, uno di Teologia, altro di verità in fatto.

In buona Teologia non pare, che senza haver egli il primo trovata qualche grande Autorità, avesse à stimar assai inferiore alla propria, l'opinion commune di tanti Teologi insigni, nelle opere loro approvate, stimate, & allegate continuamente, per i casi occorrenti, composte pro veritate, e publicate in tempo non sospetto, com' appare dal numero, qualità, e parole loro, riferite in questo discorso §. 23. poiche, se voleva scriver in favor della Lega Francese, poteva farlo in scrittura particolare, mà non in forma di Teologo Magistrale, & indifferente, dentr' un opera universale della materia: e sono notabili due sue proposizioni, che nella diff. 24. nella quale à n. 11. porta il caso passato del Rè di Spagna, e Duca di Savoia, si dichiara nel n. 19. *Qua sententia sit probabilior &c. attentâ temporis, qua scribimus, circumstantiâ, aperte non definimus.* Mà nella 6. diff. circa il caso presente della Lega Imperiale (nella quale non era ancor entrato il Duca di Savoia, come adesso vi è giustamente rientrato, e forse il detto Padre se ne trova confuso) definisce, senz' attendere la circostanza del tempo; anzi dicendo à n. 10. *Fateor hanc opinionem* (cioè d' esser lecita detta Lega) *qua communis est, à veritate*

minimè discedere, contraria tamen &c. libenter adhareo : definisce contro l'opinione commune, appoggiata alla verità, e contro le proprie parole, di non voler definire; e così confessa, d'aderir volentieri all'opinione contraria, appoggiata conseguentemente alla bugia; e se questa è maniera d'insinuar alle coscienze la buona Teologia, lo giudichi ciascuno passionato.

Par anco da osservarsi il termine *non definimus*, quasi che le sue opinioni fossero definizioni da obligar le coscienze; e nello stesso tempo si mostra Politico parziale, non definitor di Teologia, perche *attentâ temporis circumstantiâ*, doveva ò non toccar in parte alcuna le circostanze all' hora correnti, se haveva troppo timore dell'ingiusta Lega Francese, ò non tacer i documenti de' buoni Teologi, scrivendo con libertà, e sincerità Evangelica, contro ogni Prencipe, che guerreggi in offesa de' Precetti d'Iddio.

§. 16.

In fatto poi scopre maggiormente i suoi errori, poiche mostra di non sapere, tante Leghe fatte continuamente con Acatolici, da Luigi XIII. contra la Casa d'Austria, riferite nel *Recueil des Traitez* &c. stampato in Amsterdam Anno 1664. dove

dove si vede , che nel 1631. si collegò due volte con Gustavo Secondo Rè di Svezia, nel 1633. con la Regina di Svezia, e co' Protestanti di Germania ; nel 1634. e 1635. con gli Olandesi ; nel 1635. con la Città di Colmar ; nel 1636. e 1638. con Svezia ; e due volte nel 1641. con la Regina Christina ; nel 1636. col Landgravio d'Hassia ; e nel 1639. con la Vedoua di detto Landgravio , alla qual di più accordò, che godesse i Beni Ecclesiastici , e se ne servisse per le Truppe fin' alla Pace, come in tutte le dette Leghe , vi è qualche articolo di Religione , senz' alcun' vantaggio della Cattolica ; e Luigi XIV. oltre la Lega , che fece con Svezia contro l'Imperatore , e Spagna , nella Guerra principia- ta contro l'Olanda , nell' articolo IX. del- l'Armistizio fatto doppo la Pace di Nimega del 1684. riferito dall'infrascritto Recueil tom. 4. pag. 490. si legge : *Concedit quoque Sacra Christianissima Majestas &c. Incolis tam Catholicam Fidem profitentibus , quàm Confessioni Augustana addictis , liberum Religionis exercitium , Pastores , Præceptores , Tempia , Scholas , &c.* & ultimamente nella famosa Spartizione si era collegato con Inghilterra , & Olanda contro l'Imperatore , e contro gli Spagnoli , e si può anco dir contr' il

Papa, per il Regno di Napoli appropriatosi; onde parlando delle Leghe fatte da Leopoldo Primo doveva parlar molto più delle Leghe fatte dalla Francia con Acatolici, e nel dire in detta diff. 24. n. II. pag. 90. *Leopoldus Primus, Carolus Secundus, & Victorius Amadeus Sabaudia Dux, contra Ludovicum XIV. ope hereticorum usi sunt, nec S. Sedes hoc sciens prohibuit, cum potuerit prohibere, si aliunde causa prohibitionis extitisset,* se havebbe atteso à scriver la verità, particolarmente di cose grandi, e pubbliche, havebbe detto, *factus inierunt cum Acatolicis*, mentre fu fatta Lega come è fatta adesso, e come è solita farsi, e come havebbe l' Autor potuto informarsi facilmente, & anco legger nelle pubbliche stampe de' gl' Atti, Lettere, e Negoziazioni, e Trattati della Pace di Ryswick, doppo la Guerra, per laquale Carlo II., e Duca di Savoia, erano collegati con gl' Inglesi, & Olandesi, nelle condizioni solite, ecceto qualche patto particolare, che si varia secondo la cagion, e fine della Lega.

Così l' Autore havebbe potuto sinceramente accennare, che sù gl' esempi di dette Leghe ingiustamente fatte dalla Francia; l' Imperatore, il Rè di Spagna, & il

& il Duca di Savoia , & altri , hanno con giustissima causa fatte le loro , come si legge nel *Recueil des Traitez de Paix &c.* imprimé in Amsterdam A. 1700. tom. 4. pag. 308. la Lega dell' Imperatore con gl' Olandesi , e Brandenburgo , nel 1672. contro la Francia , che violava i patti di Pace ; A' pag. 321. la Lega dell' Imperatore col Rè di Spagna , e Duca di Lorena , nel 1673. contro li Francesi rinnovata , è estesa in pag. 322. e 643. ; dell' Anno 1673. e 1695 con gl' Olandesi al fine prefato ; A' pag. 324. altra Lega dell' Imperator con Olanda nel 1673. ; A' pag. 746. la Lega del Vescovo di Munster , che partendosi dalla Lega con Francia entrò nella sudetta dell' Imperatore contro la Francia mancatrice alle promesse nel 1674. ; A' pag. 336. 339. 341. e 348. le Leghe trà l' Imperatore , Rè di Spagna , Olanda , Danimarca , Brandenburgo , e Brunsvich , nel 1674. per difesa commune contro la Francia ; A' pag. 365. la Lega del Vescovo di Munster col Rè di Spagna , & Olandesi nel 1675. ; Et à pag. 596. 607. 634. &c. le altre Leghe del 1689. 1690. 1692. e 1695. fatte con gl' Inglesi , & Olandesi , dall' Imperatore , Rè di Spagna , Duca di Savoia , Elettore di Magonza , Elettore di Baviera ,

e Vescovo di Munster; Fattesi tutte queste Leghe per sola difesa della propria libertà, e Sovranità; & acciò la Barbaria Turca unita all'ambizion Francese, non soggiogassero ambedue la Christianità; & all' hora gli Spagnoli Ecclesiastici, e Secolari (come i Savoia, Bavaresi, Vescovo di Munster, & altri) senz' alcuna contradizion di Roma, stimarono quelle Leghe con detti Acattolici, lecite, e salutevoli, benchè doppo che obediscono alla Francia, si stimino obligati di far gli scrupolosi, e mostrar horrore, à sentir nominar gli Acattolici, non per vero zelo, mà per non disgustarsi la Francia fin che gli domina.

§. 17.

Et acciò che adesso alcuni Ecclesiastici Spagnoli Infrancesati non apparischino di dottrina diversa da quella che espreffero in tempo di Carlo Secondo, hanno inventata una distinzione, che quando detto Carlo si collegò con gl' Inglese, & Olandesi, si agiva con quegli ajuti fuor delle Spagne, ne i Paesi occupati da Francia: in questa guerra poi, i detti Protestanti come Collegati con l'Imperatore, e Portogallo, pretendono di entrar, & operar nelle Spagne, dove il zelo grande verso la Fede Cattolica non possa soffrire simili Truppe Aca-

Acattoliche, e perciò i buoni Spagnoli, si trovino obligati ad ogni sforzo contro di quelle, per scacciarle, e star uniti, e dipendenti dalla Francia; mà questo motivo si scopre fraudolento, non Santo, col considerar primieramente, che se gli Spagnoli havessero risoluto, ò risolveffero, come è giusto, e come da loro per più cause è dovuto, di riconoscere il vero Rè Carlo III. non entrerebbero gli Acattolici nelle Spagne, mentre l'usurpazion Francese è la sola cagione, che vi entrino detti Acattolici, per scacciar i Francesi dalle Spagne, e dall' Italia. Secondariamente per le guerre passate, ogni Rè di Spagna, e Carlo II. ammesse dentro i suoi Paesi Cattolici di Fiandra, & altrove, le milizie de' Protestanti, e le Armate di Mare Inglese, & Olandese, ne' Porti Spagnoli, chiamate, e pronte, ad entrar con gente da sbarco nelle Spagne ad ogn' occasione; onde gli Spagnoli non possono scusare il lor mancamento, con detto zelo concepito da fraude Francese, non da Fede Cattolica. E che ciò sia verissimo, si vede chiaramente nella sudetta Operetta Spagnola, *Necessidad de la guerra y desconfianzas de la Paz*, dove pag. 10. &c. esaminatosi, se fosse lecita la Lega di

Carlo II. con il nuovo proclamato Rè di Inghilterra Guilelmo, e con la Republica d'Olanda, e con la forma di trattamento al nuovo Rè, e disposizion di ajuti à detti Confederati, con Porti di Mare, armi, Munizioni, e Truppe per invader la Francia, i Teologi Spagnoli di quel tempo, con la Scrittura sacra, & ottime dottrine, dimostrarono, che era lecita detta Lega, e che la Francia, se per le sue violenze contro l'Autorità della S. Sede, non potesse dirsi Infedele della Chiesa Cattolica, era Infedele della Giustizia, della Pace pubblica del Christianesimo, e del Sacrosanto Giuramento, & in altre azzioni morali, e naturali più Infedele degl' Infedeli, come si legge in pag. 11. e pag. 21. &c. qual opinione di esser lecita detta Lega, & esser tal massima stata sempre ricevuta, e praticata dagli Spagnoli, mentre diversi Rè di Castiglia, di Leone, di Aragona, e di Navarra in diverse congiunture si collegarono co' i Mori Africani, e cogl' Arabi Saraceni, si conferma dagli stessi Francesi nell' Operetta referita qui §. 37.
 publicata già nel 1648. per le pretensioni, che sopra il Regno di Napoli tiene la Casa della Tremoglia, della quale Monfig. Auditore di Rota Roman. suole star in Napoli,
 e Ma-

e Madam Orfina sua Sorella , ò in Parigi, ò in Madrid. .

Non è però solo detto Padre à scriver diversamente dalla verità , come si trova astretto chiunque scrivi per la Francia , mentre anco il Biscardo nella sua lettera pag. 60. dice , che *Hispania semper fuerunt contra Infideles, Paganos, & bareticos*, volendo così comprendere i medesimi Protestanti; mà è notorio come sopra , che si sono collegati gli Spagnoli molte volte con gl' Inglesi, e Olandesi , havendo anco in detta Operetta mostrata la validità , e Giustizia di tali Leghe , necessarie per ridurre la Francia all' osservanza de' Trattati, delle Divine leggi , e de' solenni Giuramenti.

Mà il Danio nella sua informazione pag. 38. con gran franchezza biasima espressamente l'Imperatore per detta Lega con i Protestanti, & in pag. 150. 153. e 165. si estende con farsi conoscer tanto arrogante , tanto ignorante di tal materia, tanto bugiardo in tali fatti, e tanto alterato da Furia Francese , che in vece di ribattere le sue troppo temerarie ingiurie contro l'Imperatore, basta riflettere che così da se stesso si è fatto ridicolo. Dice, che i Consiglieri dell' Imperatore l'indussero ad
aju-

ajutar l'Oranges contr' il Cattolico Rè di Inghilterra, e Galles suo Figlio, benchè sia publico, e notorio che prima la Francia ruppe senza causa la Pace, e la Tregua, occupando Filisburgo improvvisamente, anco senza precedente requisizione dovuta, poi di Settembre del 1688. pubblicò il suo Manifesto mal fondato, come in detto tom. 4. pag. 542. e la Lega dell'Imperatore con Inghilterra, & Olanda seguì del 1689. detto tom. 4. pag. 596. in modo che, à tal Lega contro la Francia, venne obligato l'Imperatore, non da' suoi Consiglieri per ajutar l'Oranges; mà dal bisogno d'impedir la Francia, che non occupasse anco la Boemia, e non ajutasse indirettamente il Turco, à ricuperare il resto dell'Hungaria. Dice, che l'Imperatore hà accresciuto un' Elettore heretico, e fatto Rè un' altro Elettore, heretico, benchè ogn' un sappia che non il solo Imperatore, mà anco altri Elettori, e Principi Cattolici, hanno stimato bene di far l'un' e l'altro, trà altre cause, per poter resistere alle ingiuste rotture di Pace, e violenze Francesi, mai sazie di conquistare: Il Rè di Polonia fù liberamente eletto da quella Repubblica, perche fù stimato molto miglior di un Francese, e ve n'è un contrasegno, che
det-

detto Rè con riverenza Cattolica hà mandato al Papa il Vescovo, che voleva detronizzarlo ; mà i Francesi doppo molti strazii ritengono il Decano di Liege , & hanno fatto al Cardinale di Buglione quanto si sà. Onde , come si mostra à basso , se il Danio con la sua sciocca Teologia provasse , esser peccaminosi i detti atti dell'Imperatore cagionati dalla Francia , bisognarebbe incolparne la sola Francia. Ammonisce anco il Papa di scacciar dall'Italia i Soldati heretici , e così si fa divino Maestro, di tanti Papi, Cardinali, Prelati, e Teologi di Roma , quali intorno à queste Lege non hanno trovato gl'insegnamenti del Danio ; & egli si sarebbe mostrato più vero Cattolico , se havebbe auvertita tutta l'Italia, à scacciar i Francesi, che per volerla ingiustamente soggiogare, vi cagiona tanti mali , e rouine spirituali e temporali.

Dunque il Eiscardo , & il Danio in ciò non fanno quel che si dichino , & il P. Schiara in due modi contradice à se stesso ; primo con le parole *nec S. Sedes hoc sciens prohibuit , cum putuerit prohibere , si aliunde causa prohibitionis extitisset* , e quella era stata Lega come questa , non semplice ajuto , onde niente vale la sua opinione, che

che più tosto in fustanza biasima la S. Sede. Secondo col portar nel n. 6. la ragion d'evitar gli scandali , dicendo , *cum soleant Turca , sive heretici , nimiam exercere crudelitatem , Templà deprađare , res sacras contemnere , sacerdotes ladere , Virgines violare , & similia crimina perpetrare*, si fa Calunniatore, mentre non può certamente narrare con verità in qual luogo di Germania, Fiandra, Francia, ò Italia gli Acattolici collegati nella precedente Guerra, ò questa, habbiano commessi eccessi simili (uditisi più tosto da' Francesi) come con le dette parole *si aliunde causa prohibitionis extitisset*, confessa non volendo, che non vi furono i detti scandali da far proibir la Lega Austriaca.

§. 18.

Per fondamenti della sua opinione l' Autor in detta diff. 6. n. 10. pag. 22. allega in primo Luogo.

Cacheran ab Osasco in sua disputatione An Principi Christiano &c. post ejus decis. Pedemont. n. 14. &c. dove dice : *Princeps Christianus in bello contra Christianum non potest inire fœdus cum Turca* ; e seguita sempre à parlar strettamente de' Turchi, e Saraceni ; ancorche un Dottor simile sapesse bene, che sotto nome di Christiano si comprende anco l'heretico , e perciò
non

non approva che ne men contr' un heretico, si possi far Lega col Turco; e benche sapesse, che sotto nome d'Infedeli in generale si comprendi da' Teologi l'heretico, non hà mai usata la parola *Infidelem* nè l'altra *hereticum*: non hà detto parola della giustizia della guerra, nè della necessità d'ajuto, quali condizioni sono consideratissime da Teologi; onde l'Autore poteva ben allegare il Cacherano contro la Lega di Francesco Primo, mà non già contro chi in guerra giusta hà bisogno, & è ajutato dagl' Acattolici Collegati, à ricuperare, ò difendere il suo.

Petrin. Bellus de re militari part. 2. tit. 17. dove si legge *licitum est facere cum Turca, sive Infideli, contra Infidelem, sed non contra Fidelem*. Qual Legista similmente non serve all'opinion del P. Schiara, mentre non considera la Lega fatta per giusta causa, nè la necessità d'ajuto, nè parla degli heretici diversi da' Turchi.

Calist. Ramirez De lege Regia §. 20. n. 65. dice: *Potest quis defendere possessionem suam convocando Amicos, & Familiares; puniatur autem pro excessu; si ulterius vocet gentem, clamet ad arma &c.* Mà parlando questo Dottore della difesa de' Privati quali hanno pronto il Giudice, e non de'

Pren-

Principi Sovrani , nè di guerra , nè di heretici , doveva il P. Schiara vergognarsi d'allegarlo per la sua opinione circa la Lega prefata.

§. 19.

Pretende poi nel seguente n. 11. appoggiar la sua opinione a' seguenti Testi Canonici , & un Civile cioè,

Causa 28. q. 1. c. *sæpe* 12. & c. *nullus* 13. questi Testi , parlando espressamente contro i soli Hebrei , conchiudono : *Quicumque ex iis qui baptizati sunt &c.* con lequali parole si proibisce a' Battezzati haver commercio con gl' Hebrei , conseguentemente in vece di potersi allegar tali Testi , per motivo di crederli proibita Lega con Heretici , può dirsi che gl' heretici come battezzati , sono compresi insieme co' Cattolici in tal proibizione.

Causa prima q. 1. c. *non oportet* 66. & c. c. *seqq. non oportet hereticorum benedictiones accipere* , uti gl. *explicat : idest Sacramenta , & dogmata* ; e così que' susseguenti Testi , parlando de' i Sacramenti soli , non proibiscono il commercio Civile , Politico , e militare.

Clementina prima de jure jur. §. Porro lib. 2. tit. 9. dove è che quell' Imperatore eletto , devi nel tempo convenuto col

Pa-

Papa giurar , *quòd nunquam cum hæreticis , seu alio quolibet Communionem Catholica Fidei non habente &c. unionem quamlibet , aut confederationem iniret.* Mà se il P. Schiara avesse cercato di scrivere con tutta sincerità & indifferenza Teologale , haverebbe letta & referita , intorno à questa Clementina , la gl. minore confermata da tutti i Teologi sù la parola ; *Communionem* , al Segno ✝ che dice : *Fallit , si hoc fiat ad necessariam defensionem , juxta Ancharan. &c. Oldrad. &c. & cum Infidelibus licet percutere fasces ;* e non haverebbe scritto *prohibetur Imperatori* , mà solo , *promissum semel fuit ab Imperatore* , perche avanti il tempo di Clemente V. nelle forme de' Giuramenti referite , nella dist. 63. c. Tibi Domino 33. & approvate in tal Clementina , e controverse nel Concilio di Trento , come narra il Card. Pallavic. nell' hist. di detto Concil. lib. 22. cap. 6. n. 9. non si trovano dette parole , quali si leggono in detta Clementina , formata per l'occasion di pacificar insieme Henrico Imperatore , e Roberto Rè di Sicilia , inimicati trà loro ; e non s'impongono per sempre ad ogni Imperatore , mà vi si dice solo , che Henrico , oltre gli altri Giuramenti soliti , avesse avanti d'entrar , o esercitar autorità in Italia , promesso , e

giurato , trà le altre cose , *nunquam cum Saracenis seu alio &c. confederationem iniret* : e così detta promessa , di non confederarsi con Infideli ò Scismatici , fù fatta da Henrico Imperatore , per rispetto particolar di detto Papa , che per piacer al Rè di Francia non voleva uscir d'Avignone , e di detto Roberto , che temeva le armi d'Henrico ; onde detta promessa fù personale , e provvisionale per detto caso : mà dopoi per 400 anni non si trova più praticata con dette parole da Imperatore alcuno , come si vede da' due discorsi , sopra la Bolla d'Oro stampati in Venezia del 1612. nel primo pag. 42. nel secondo pag. 18. e dal Vitriar. illustrat. lib. primo tit. 8. de Coronatione pag. 234. 235. & 238. Limn. enucleat. l. 1. cap. 15. n. 21. pag. 126. Goldast. const. Imperial. impress. Francofurti 1673. tom. primo pag. 504. e particolarmente doppo la Pace Augustana , in ogni Capitolazion d' Elezzion Imperiale , come in quella di Leopoldo cap. primo e 38. si promette con giuramento , osservar circa la Religione , i patti delle Paci di Munster , & Augusta ; nè può l'Imperatore disunirsi da' Protestanti , quali sono una gran parte potente dell' Imperio ; e Godefrido Ferdinando Buëtisch de Regis Rom. Ele-

Electiōne & Coronatione (impress. Pragæ 1689.) §. 57. pag. 96. trà le cerimonie delle Coronazioni Imperiali , come di Leopoldo Primo , riferisce esattamente , che il Rè de' Romani risponde al Consecrante , di voler esser Cattolico , e proteggere la Fede Cattolica , e pag. 102. che giura di conservar , e difendere le leggi , la Giustizia , e la Pace della Chiesa d'Iddio , per quanto possi , senza esservi parola alcuna di Heretici ò Protestanti ; & inoltre il medesimo P. Schiara , come si è detto , confessa pure nella diff. 24. n. 11. che la S. Sede , sapendo l'unione della Casa d'Austria con gli Acattolici , nel guerreggiar contro la Francia , non la proibì , per non esservi causa di proibirla , mà dovrebbe ben vergognarsi , d'haver allegata detta Clementina , in modo da far credere falsamente , che l'Imperatore manchi al suo Giuramento , e da dar egli in tal falsità un gran scandalo , non un auvertimento Teologale.

Cardinal Zabarella in detta Clementina e detto §. Porro n. 3. *Imperator jurat servare Fidem Catholicam , unde debet adstringi juramento , de hereticis persequendis , &c. Et ex terminare hereticos &c.* Mà poi considerata la mutazion degli Stati , e delle cose , dice , e

limita nel decimo not. *quòd sufficit quem facere pro posse* ; e così in vece di provar la proposizion di detto Padre, gli insegna , ciò che haverebbe dovuto dire , senza incolpar l'Imperatore.

L. quisquis 5. C. ad leg. Jul. Majest. ubi : *interdicitur scelestà cum Barbaris factio contra personas familiares Imperatoris* , mà da ogni huomo ragionevole si conoscerà , che tal legge non fa argomento alcuno contro la Lega sudetta , quale non è una scelerata Fazione , ò conspirazione stabilita co' Barbari contro l'Imperatore ò suoi Familiari , e la parola *Barbaris* , non vuol dir Infedeli , come pare supponga il P. Schiara , mà la gl. la dichiara *id est hostibus* , e più propriamente poteva applicarla alle Fazzioni de' i Rè di Francia col Turco contro gli Imperatori.

§. 20.

Porta di più nel n. 12. quattro ragioni.

1. Che per tal Lega , dovendo vicendevolmente anco il Cattolico ajutar , e difendere l'heretico in quella Guerra , contravenga al c. Ita quorumdam 6. de Jud. & Sarac. lib. 5. tit. 6. & alla Bolla Cœnæ Dñi can. 7. mà basta legger queste dispositioni , per vedere , che chiaramente parlano solo contro chi per fiera cupidigia di guadagno ,
porta

porta armi a' i Turchi in guerra contro Christiani.

2. Che siccome, *qui adheret meretrici unum corpus efficitur, & cum perverso quis pervertitur*, Così segua del Cattolico collegato con heretico: mà quelli si uniscono nel medesimo atto peccaminoso, & il Cattolico collegato non si unisce nel peccato dell' heretico; nè il P. Schiara può addurre esempio di Cattolici pervertiti da heretici, nel guerreggiar uniti, anzi l'unione si fa in un atto virtuoso, e per noi meritorio, com' è la Guerra giusta, dimostrandosi quì diffusamente nelli §. 70. &c. & inoltre il medesimo Padre, come sopra §. 17. ammette per lecita l'unione, e Lega con Infedeli contr' Infedeli, non ostante, che di due eserciti si facci un Corpo solo, e vi sia il supposto pericolo di perversione; dunque questa sua ragion non sussiste; anzi il Cattolico, che soggiace continuamente à vedersi ammazzare, hà gran motivo di attender à morir Cattolico, più di quello vi pensi, quando gode la Pace in Casa sua.

3. Che con la Lega gl' Infedeli si faccino più potenti contro la Chiesa: mà ciò dipende da' successi incerti, e dalle disposizioni del Cielo, poiche in principio

della Guerra , l' Infedele havendo per la Lega fatte spese , e mandati Soldati in ajuto del Cattolico , questo più tosto si è fatto più potente , come pienamente si vede quì sotto §. 82.

4. Che simili Leghe siano state punite spesso da Dio, conchiudendo detto Padre: *Scimus autem nihil à Deo puniri, nisi quod malum est*, e perciò nel n. 13. aggiunge, *& in pluribus Regibus, & Principibus timorata conscientia, quos noluisse fadus cum hæreticis, Turcis, aliisque Infidelibus inire, narrant historia.* Se il P. Schiara, havebbe considerato bene tali parole, non le haverebbe proferite, nè haverebbe insegnato, che gl'Historici, i Panegiristi, i Dottori, ò altri simili scrittori, habbiano dal Cielo gli auvisi d'ogni particolar volontà di Dio, mentre *inscrutabilia sunt judicia ejus, & investigabiles via ejus*; mà haverebbe distinto, che una simil Lega, fatta per toglier al Prossimo, ò per altro fine peccaminoso (come l'haveva fatta Francia, per toglier all'Imperatore la metà, e poi tutta la Monarchia di Spagna) probabilmente sarà punita da Dio, mà fatta per guerra giusta, e necessità d'ajuto, come si approva da tutti i buoni, e celebri Teologi, e come si fece ultimamente dall'Imperatore,
da

da Carlo II. e dal Duca di Savoia , e come si è fatta adesso dall'Imperatore , dal Rè di Portogallo , e da detto Duca , essendo meritoria non peccaminosa , come quì sotto §. 70. &c. non è da far punir l'Imperatore , mà bensì la Francia , che ingiustamente cagiona mali grandissimi ; e credendo detto Padre , d'haver tanta gran scienza , haverebbe fatto bene à insegnar il modo di conoscere , quando Dio manda travagli , se siano per punir peccati , ò per accrescer meriti , secondo che fece à Giob ; similmente in qual modo si conoschi , che i Prencipi siano stati travagliati da Dio , per la Lega , ò per altro peccato ; ò come apparischi infallibilmente da gl'Historici , qual Lega sia stata fatta , ò sia stata ricusata con le sudette debite condizioni , ò senza , ò per qual fine , per qual circostanza , e per qual conseguenza : S. Luigi Rè di Francia , che nel guerreggiar contro Turchi fù toccato da Dio con due gran disgrazie , non si poteva già giudicar all'hora , se ciò fù per esercitar le sue virtù sante , ò per punir qualche peccato non noto. Il Rè Giacomo collegato con la Francia contro Acatolici hà havuta gran disgrazia , ò punizione , e l'Oranges è stato assai ajutato dal Cielo ; di queste disposizioni divine , se il P. Schiara

sapesse il segreto , da poterne instruir le Anime , acquistarebbe quella stima , che perde con la sua maniera di scrivere , e specialmente nell' haver espresso , che più Rè , e Principi *di timorata coscienza* non hanno voluto collegarsi con heretici , senza haver egli nominati , quali Rè , ò Principi , nè quali Regni , ò Provincie , lasciassero ad altri , per non collegarsi con heretici , nè quante fossero le loro proprie forze , facendo inferire così , quasi che l'Imperatore non sia di timorata coscienza , nell'haver fatta detta Lega , poiche se detto Padre in queste sue parole non sà quel che si dica , sà bene tutto il mondo , che se tutti i Rè , e Principi Cattolici , fossero di timorata coscienza , al pari dell'Imperatore , non ci sarebbe la presente guerra ; nè gli mancano buoni Teologi , co' quali santamente si consiglia , senza haver bisogno delle opinioni singolari del P. Schiara , ò appassionato , ò inconsiderato.

§. 21.

Se detto Autore parlasse con fondamento da essergli creduto , haverebbe fatto un buon servizio alla Francia , con metter negl' Acattolici gelosia , e sospetto , che improvvisamente la Pietà Cesarea , sia per romper la Lega , poiche detto Padre in-
finua

linua nel n. 16. di detta diff. 6. pag. 23.
Posse à Principe rescindi fœdus, sive pactum belli-
ca societatis cum Infidelibus, ipsis invitis,
etiam stante necessitate defensionem exigente.
 Mà non apporta per ragione, se non re-
 gole generali, quali niente concludono
 per detta proposizion particolare, & il Les-
 sio, e Sanchez da lui allegati non ne di-
 cono una parola; nè possono applicarvisi
 le proposizioni del Less. de just. & ju. lib. 2.
 cap. 9. dub. 7. n. 40. & dub. 9. n. 59.
De non occidendo innocente pro salute Reipubli-
ca, nec preferendam corporalem spirituali sa-
luti, stimando detto Padre, che basti la
 grand' autorità sua, con haver espresso
nostra sententia supponit. Chi però pensa be-
 ne, che azzion sia mancar à un Contratto,
 hà da burlarsi di detta sentenza, mentre
 altri Teologi, accreditati, e stimati assai più
 del P. Schiara, insegnano con ottime ra-
 gioni, & esempi, il contrario. Leonar-
 dus Pennafiel S. J. Primarius Theol. Professor
 in Limano Collegio, & Præpositus Provin-
 cialis, de virtute Fidei divinæ tom. 3.
 disp. 11. sect. 11. n. 164. pag. 215. &
 latius disp. 13. sect. 14. n. 592. & c. pag. 318.
Princeps debet servare fidem datam hereticis,
in negotio belli, & aliis pactis. Becanus S. J.
 Sacræ Theol. Profess. Ordinarius de Fide

Hæreticis servanda q. 1. n. 8. *Si cum Hereticis pactum, aut fœdus inivisti, siquidem nihil aliud obstat quàm hæresis, debes integrè, & sincerè, fœdera illis servare, non minùs quàm Catholicis: ratio est &c.* Ne mendax sis, ne perfidus sis, ne injustus sis, &c. ibidem n. 10. &c. affert exempla Veteris Testamenti, & moderna presertim Uladislai, adjuta à Deo ob servatam fidem Infidelibus, & alia castigata à Deo, ob non servatam: ac q. 2. & 3. affert communem distinctionem circa nominatim excommunicatos &c. & q. 5. adjungit: *in bello servanda eis pariter fides, exemplo Josue erga Gabaonitas.* Et in apologia vet. & nov. Testamenti cap. 17. de bello q. 6. in fine 2. tom. omnium operum pag. 80. & in libro particolarei seu separato in 4. pag. 489. *Judei prohibebantur &c. ne fierent perfidi sicuti Infideles, qui non servabant pacta cum Judæis inita &c.* Et inoltre il Dicastillo nel luogo allegato sotto il seguente §. 22. tiene, che nè men il Papa dovì far romper tal Lega fatta nelle debite condizioni, perche, come ogni uno, & il P. Schiara, se non fosse acciecatò da qualche cosa, può considerare, che non occorrerebbe più trattare, di ridurre gli Accattolici alla S. Fede con qualche promessa concedibile, se da noi si tenesse per
buo.

buona la vana opinion del P. Schiara , e perche tal Lega non contien peccato , mà il mancar à patti è peccato , e perciò se ne può aspettar il castigo dal Cielo , come dice il Becano , non come vorrebbe insinuar detto Padre , qual suppone il castigo senza provarne la colpa.

Seguita detto Autore , à far altre il-
lazioni nelli n. 17. 18. 19. 20. 21. 22. e 23.
Scordatosi dell' axioma , che *posito incon-*
venienti sequitur quodlibet. Mà come si vede
esser di sua sola testa , non già di buona
Teologia , la sudetta prima proposizione ,
così sono le altre da quella dipendenti ,
quali nè men' meritano , che se ne facci
menzione.

§. 22.

Considerabil sarebbe il punto , che
tocca nel n. 24. ultimo di detta diff. 6.
circa il poterli dal Papa proibir a' i Principi
Cattolici , *ne bellando , cum Hæreticis , aut*
Turcis , fœdus contrahant , & ne amplius
illud gerant. E così sempre usa termini , da
applicarsi contro l'Imperatore , & hora
anco contr' il Rè di Portogallo , & il Duca
di Savoia , collegati con Acattolici , e mai
contro chi usurpa , e con grand' ingiu-
stizia , & ambizione , cagiona guerre dan-
nose al Christianesimo tutto, e parlando in tal
ma-

maniera, pare à lui, che il Papa, secondo il desiderio di Francia, non habbia à cercar prima la Giustizia, mà solamente proibir la Lega, e Guerra, unita con Heretici, e se un buon Principe Cattolico, si trova ingiustamente spogliato, e necessitoso d'ajuti, devi haver pazienza, e concorrere negli applausi, verso chi sà togliere al Prossimo; qual opinione è troppo diversa dalle vere dottrine Teologiche, e specialmente di S. Gregor. e S. Tom. riferite quì §. 70. in fine, contra gl' usurpatori. Si rende però detto Autore un poco scusabile, con haver accennato secondo molti Teologi, che non lascino i Pontefici di caminar in ciò con gran cautela, benché gli allegati da lui non dichino intieramente quanto egli scrive.

Jo. de Dicastillo S. J. de just. & ju. lib. 2. tract. primo disp. 10. dub. 16. §. 9. n. 447. &c. pag. 334. dicit: *Fædus publicum Principis Christiani cum Infidelibus, similiter cum hereticis, non potest auctoritate Pontificiâ rescindi, aut dissolvi, quia esset in detrimentum potius, & destructionem Ecclesiæ, quàm in Edificationem, propter mala quæ evenirent &c.*

Hieronymus Columbus de Angelica & Humana Hierarchia, loquitur, sicuti duo sequentes Theologi.

Bossius in moral. part. I. tit. I. de conscientia erronea §. 30. n. 1044. pag. 258. juncto n. 1088. similiter.

Henrique de Villalobos de la summa de la Teologia par. 2. tract. 5. diff. 4. n. 7. pag. 42.

Dicono , *Papa non habet jus ferendi sententiam inter duos Principes supremos &c. sed de plenitudine potestatis , si id bono Ecclesie , & fini supernaturali , judicetur omnino expedire , & crescerent hareses , potest controversiam dirimere.* Quello dunque , che si discorre da buoni Teologi , è che in caso di guerra grave , il Papa , se non può procurarne in altra maniera il fine , consideri cautamente , se sia meglio usar , ò non usar autorità assoluta ; e se si verificano chiaramente , tutte le dette condizioni , e giudichi onninamente opportuno , di adoprar la sua potenza spirituale , per impedir danni grandi della Chiesa , e religion Cattolica , quali danni veramente vi siano , *dirimas controversiam* ; mà ciò non può fare , senza udir le ragioni di ambedue le Parti , e dichiarar la Giustizia (della quale come disgustosa alla Francia il P. Schiara mai parla) per poi adoprar tutti i mezzi , di farla eseguire , secondo il suo officio , ò rappresentanza. Poiche , come Padre commune ,
hà

hà da veder, qual de' i due suoi figli Catto-
lici sia straziato dall' altro. Come Capo
della Christianità, hà da considerare, chi
rompi i patti di Pace publica, trà tutti i
Principi Christiani. Come Giudice retto,
hà da conoscere, à chi s'aspetta la robba
controversa. Come Vicario di Christo, hà
da provvedere, che non resti vilipeso il
nome d'Iddio, e de' suoi S. Evangelii invo-
cato ne' i Giuramenti publici, e solenni.
E come maestro, e direttore delle Anime
tutte, incapace di affetti, e di timori hu-
mani, hà da usar il suo santo zelo, in sgridar,
e raffrenar, chi con inganni, armi, e de-
nari, cagiona peccati, guerre, e scandali,
& in ajutar, chi innocentemente patisce
spogli, e travagli. Così santamente im-
pedirebbe Guerre, Leghe, rouine, e peri-
coli; e non trovandosi, che alcun di detti
Teologi parli come il P. Schiara, pare
ch'egli scrivi, come se fosse persuaso da'
Francesi, quali vorrebbero far creder alla
Corte di Roma, che hora per far una Pace,
e dar fine à tante miserie, e pericoli, ò
danni della S. Fede Cattolica, l'unico mez-
zo sia, di far rompere la Lega Imperiale,
anco à forza di Censure, e Scommuniche.
Mà un' tal disegno, quanto sia indegno di
Cattolici, e sommamente effecrabile,

apparisce chiaro dalle seguenti verità Canoniche, Teologiche, e Legali.

§. 23.

I Theologi, e Canonisti, con le loro parole, circa la Lega di Fedele con Infedeli contr' un Fedele, sono dell'appresso tenore.

Parlano gl'infra scritti d'ajuto d'Infedeli, secondo la Lega fatta da David, e da Machabei, de' quali dice la Sacra Scrittura lib. primo Machabæor. cap. 8. *Judas misit Romam constituere cum illis amicitiam & societatem, scripsit Romanis, si institerit bellum Romanis prius, aut omnibus sociis eorum, in omni dominatione eorum auxilium feret Gens Judæorum &c. Sicuti placuit Romanis, & custodient mandata eorum sine dolo, & cap. 12. Jonathas summus Sacerdos, & Gens Judæorum, miserunt nos, ut renovaremus amicitiam, & societatem secundum pristinum.*

D. Antoninus in summa maiori par. 3. tit. 4. de sui defensione cap. 2. §. 11. *Potest Fidelis uti auxilio Infidelium, sicuti David usus fuit Philistæis contra Saul, & poterant filii Israel cum Philistæis facere, si non fœdera perpetua, tamen treguas ad tempus, & juramento firmare.*

Cajetanus in summa V. Bellum loquitur, sicuti sequens.

Bannes Ordinis Predicat. in Salmanticensi Academia S. Theol. Primar. Professor in 2. 2. D. Thom. q. 40. de Bello, art. primo dub. 3. *Licetum est vocare in auxilium Infideles (ut docet Cajetanus sub nomine vocandi extraneos, scilicet extra fidem nostram sive Infideles) Judas Machabeus inivit sedus cum Romanis, ut mutuo se juvarent in bellis, quod sedus confirmavit postea Jonathas frater ejus, & postea Simon.* Porta l'esempio di Carlo V. e risponde alle obbiezioni di altri fatti della Scrittura Sacra, & historie contrarie.

Abbas Panormitanus in 3. lib. decretal. in c. quod super 8. sub n. 15. de voto, *Licetum est Christianis uti auxilio Infidelium in bello justo, sicuti Machabai inierunt Ligam cum Romanis Gentilibus, ut mutuo se adjuvarent, nam & Fideles in bello licito adjuvant Dominum Infidelem.* & fol. 223. segue allegando l'Oldrado infra scritto.

Alterius de Censuris & Bulla Coenæ, Canonicus & Theologus Basilicæ S. Petri impress. Romæ cum privilegio Pauli V. ei dicata opera, & cum approbat. Mag. S. Pal. tom. primo disp. 7. lib. 5. cap. 5. circa finem pag. 537. *Licetum est accire Paganos, & Infideles, ad bellum justum &c. exemplo Machabaor. qui sedus & societatem, cum Romanis & Spartanis iniere, & illis administrare arma pro dicto bello tantum.* Duard.

Duard. in Bulla Coenæ Præsbyter Theologus Ord. Cler. Reg. dicata opera Cardinali Borromæo Archiepisc. Mediol. can. 7. q. 36. pag. 334. n. 18. *Licetum est vocare Infideles in auxilium contra Fidelem, &c. & eisdem dare arma. & n. 25. non obstant rationes in contrarium allata ab aliquibus &c. n. 26. &c. licet prohibeantur confederationes cum Infidelibus adversus Fideles, non procedit ubi Princeps aliter se defendere nequit, &c. n. 51. affert exempla confederationum in Sacra Scriptura, ac claras & validas rationes &c. n. 86. quando Imperatores & Reges Christiani, fuerunt à Domino mortificati ob confederationes factas cum Turcis, verisimiliter dicendum est, non fuisse initas justè, ritè, ac rectè, &c. nam cum Turcis raro citra scandalum confederatio fieri potest, &c. n. 88. si concurrant conditiones &c. non est mala sed bona.*

Diana Panormitanus Cler. Regul. Doctor. Romæ Episc. Examiner & S. Officiî Siciliæ Consultor cum multis approbationibus Lugdun. impress. An. 1667. tom. 9. tract. 13. de Principum Christianorum fœderibus cum Turcis vel Hæreticis pag. 471. &c. resol. 1. §. primo *Suppositâ justitiâ belli, licetum est Principibus Christianis, inire fœdus cum Infidelibus, vel hæreticis, pro mutuo auxilio exhibendo: & allegat rationes cum 12.*

DD. & resol. 2. §. 1. assert opinionem contrariam, allegando rationes cum 15. DD. ac resol. 3. §. 1. dicit, pro 3. opinione admitti affirmativam prædictam de licito fœdere, quando summa ingruit necessitas: sed resol. 4. §. 1. declarat: *Prædicta sunt placita Jurisconsultor. ego Theologor. vestigiis inherendo, dico, per se, & ex natura rei, licitum est inire fœdus cum Infidelibus, & hæreticis, implorando eorum auxilium, in bello justo etiam contra Fideles, & illorum operanti, ad debellandum hostes (& allegat Authores plures) tamen per accidens, & ratione circumstantiarum ordinariè hoc est illicitum, propter scandala, malum exitum &c. irreverentiam locis sacris &c. omnia prophanant, captivos ducunt infantes, ut eos apostatare faciant &c. & semper timeri debet nimia horum crudelitas, prophanatio, & Virginum violatio ad terrorem, &c.* Porta il dannato esempio di Francesco Primo, con le parole del medesimo Rè moribondo, riferite da Schonbernero, & allega molti Historici, co' quali, e con gli accennati scandali, & esempi, riguarda la Lega col Turco, non con Acattolici. Poi nella resol. 7. §. 2. porta l'esempio della Lega di Carlo V. con Henrico VIII. Rè di Inghilterra fatto Acattolico, contro Francesco Primo, dicendo: *Id effectum numine*
pre-

providente , ut qui Turcico gladio ceciderat baptizatos , heretico puniretur flagro : Carolus V. Philippus III. & IV. ac Ferdinandus II. Austriaci, usi sunt hereticis &c. eâ lege, ne quid in Catholicorum religionem molirentur.

Dominicus Pueronus Abbas Olivetanus Commentar. in Bul. Coenæ Domini dicat. Alex. VII. impress. Romæ cum approbat. ipsius Mag. Sa. Pal. Apostolici ac Vices gerentis cap. 7. n. 17. &c. pag. 168. &c. *Sit dictum cum communi, ex natura sua non est illicitum, uti Infidelibus, etiam cum federe, in bello justo contra Fidelem &c.* Risponde pienamente, e solidamente ad ogni argomento contrario, e nel Vers. quartum dictum confuta la distinzione attendi *subditis Infidelibus, vel non subditis; tum quia, sunt eadem pericula infectionis &c. tum quia, id à nequie attenditur in federe contra Infidelem;* e nel Vers. sextum dictum in fine. *Violationes rerum sacrarum, crediderim à Deo aequanimius tolerari, quam injustam oppressionem ejus, qui bellum gerere cogitur.*

Layman S. J. Theol. & SS. Canon. in Cathol. Universitat. Dilingana Professor Ord. Theol. Moralis tom. primo lib. 2. tract. 3. cap. 12. n. 6. in fine pag. 206. *Potest Princeps bellum justum gesturus, quoscunque etiam Infideles in belli societatem vocare, per*

se loquendo, sicuti rectè docet Bannes (supra scriptus) tamen per accideus, ratione scandali, & sequenturi nocummenti publici, plerumque illicitum erit, Judeos, vel Turcas, in belli societatem contra Christianos adsciscere. Limita solo per i Turchi, & Ebrei, non per gli Acattolici.

Martin. Becanus S. J. Sacræ Theol. Doctor & Professor ordin. opera omnia nov. impress. Moguntix Anno 1649. Tract. de Fid. Spe & Charitate cap. 16. de Fi. hæret. ser. q. 1. n. 4. pag. 359. *Cum hæreticis non facile ineundi sunt contractus, conventiones, fœdera, pacta, siue publica siue privata, propter periculum perversionis, scandalum, & eorum improbitatem* (n. 7. loquitur de improbitatibus narratis à D. Paulo in hæreticis sui temporis) n. 8. *tamen si cum illis pactum, aut fœdus iniivisti, &c. ut supra, & cap. 25. de bello q. 6. n. 1. & 2. pag. 385. Aliqui asserunt posse vocari in auxilium Infideles, contra Fidelem, ut fecit Carolus V. & hoc tempore faciunt Catholici Reges, & Principes, qui habent multos Lutheranos & Calvinistas in suo exercitu, &c. & Machabei, &c. Alii contrarium tenent, quia Turcæ sunt jurati hostes Christianorum; n. 4. Per se, & ex natura rei, secluso periculo, & scandalo, licitum est in bello justo vocare in auxilium Infideles contra Fideles n. 5. ratione periculi, vel scandali, sæpe illicitum est voca-*

vocare in auxilium Infideles contra Fidelem; propter actiones barbaras Turcarum, qui, &c. Idem replicat in Apologia vet. & nov. test. cap. 17. de Bello q. 6. in fine 2. di tom. omn. operum pag. 80. & in lib. separato in 4. pag. 489. Parla sempre degli scandali, e barbarie de' Turchi, mà non nomina gl'Heretici, nè Acattolici moderni, intorno a' scandali, e pericoli.

Franciscus Suarez S. J. in Conimbricen. Academia Primar. Theol. Profess. cum approbat. Hispan. Lugdunen. & Gall. ac privileg. Ludovici XIII. de triplici virt. Theol. Fi. Spe & Char. tract. 3. de Charit. disput. 13. de Bello sect. 7. n. 25. pag. 495. & in alia impress. col. 1055. *Princeps Christianus, vocando Infideles Principes in auxilium in bello justo, nullum committit peccatum per se, quia contra nullam facit virtutem, exempla sunt in Davide, & Machabais &c. Interdum tamen poterit hoc militare contra Charitatem, propter, vel scandalum publicum, vel periculum Fidelium, vel dissidentiam de divino auxilio.*

Ludovicus Molina S. J. Primar. in Academia Eborenfi Sac. Theol. Professor de Justitia tract. 2. disp. 112. n. 4. & 5. *Exemplo Machabeorum potest Princeps Christianus vocare Principem Infidelem ad se defendendum, vel*

recuperandum &c. per accidens tamen potest fieri illicitum, si, &c. ut alii.

Petrus Hurtado de Mendoza S. J. in Regio Generalis Inquisitionis Consilio Consultor & in Salamanticen. Academia Primar. S. Theol. Professor de Fide vol. primo disp. 76. §. 159. & 160. pag. 618. *Sicuti Carolus V. cum Henrico VIII. tunc haeretico confederatus, vexarunt Franciscum Primum &c. divino numine providente, ut qui Turcico gladio ceciderat baptizatos, haeretico puniretur flagro &c. Licitum est Fideli Principi, in bello iusto contra Fidelem, vocare in auxilium Infideles, ex communi Theologorum assensu, cum notis tamen conditionibus, idque exemplis Machabaeorum, Davidis, & aliorum, nec non Julii secundi, qui usus fuit Turcis.*

Jo. Azorius S. J. Presb. Theol. cum approbat. Mag. S. Pal. & privil. Clementis octavi Instit. moral. tom. primo lib. 8. cap. 25. de Paganis q. 13. pag. 826. *Christianis, in auxilium accire Paganos, ad bellum, ex natura rei quidem fas est, olim enim Machabaei cum Romanis & Spartanis, fœdus & societatem iniero, & Christiani Imperatores militum Ethnicorum opera passim utebantur &c. Si tamen Christiani bella gerant inter se, quamvis liceat, non tamen expedit &c. petere auxilium praesertim eorum, qui barbariem, &c. quales sunt Turce & Seraceni.*

Elis

Eligii Bassæi Capuccini Provinciæ Gallo-Belgiæ Flores Theol. practicæ cum approbat. & privilegio Regis Christianissimi Lugduni 1663. tom. primo Ver. Bellum n. 2. pag. 169. *Iustum bellum charitati ac Paci potius inservit: in adminiculum iusti belli, licet petere auxilium &c. etiam ab Infidelibus, secluso tamen scandalo, & periculo Fidei. & in summario 7. detto Ver. Bellum n. 8. pag. 175. Licitum est per se & absolute, advocare etiam Infideles in auxilium belli iusti: Probatum ex Machabæis &c. Carolus V. &c. Bonum est eos promovere, & juvare, qui jus suum iuste sequuntur, &c. per accidens tamen, ratione scandali, aut incommodorum, quæ sequuntur, fieri potest, ut sit grave peccatum societatem belli inire cum hostibus religionis Christianæ &c. sic Franciscus Primus Gallie Rex, malè audivit apud Catholicos, quod Turcas in auxilium advocârit.*

Valerius Reginaldus Burgundus S. J. Praxis Fori Pœnit. tom. 2. lib. 21. n. 100. pag. 272. *Licet petere auxilium ab Infidelibus, etiam inuito federe societatis armorum: Potest esse peccatum & scandalum, si Infidelis abducat captivos, & apostatare faciat, vel pravis moribus inficiat.*

Gregor. de Valentia S. J. in Accademia Ingolstadiensi S. Theol. Professor in 2. 2.

D. Thom. tom. 3. disp. 3 q. 16. de Bello, puncto 2. col. 3. fol. 775. *Licetum est accersere etiam Infideles, &c. ut fecerunt Machabai & Carolus V.*

Ægidius de Coninck S. J. in Academia Lovaniens. S. Theol. Professor de moralitate disp. 31. de Bello dub. 7. n. 101. *Christianus licet utitur auxilio Infidelium, sicuti Machabai inierunt societatem cum Romanis &c. n. 102. per accidens potest esse illicitum, praesertim cum Turcis, quia isti barbariem exercent.*

Jo. de Carthagera Hispanus celeberrimus Theol. Ordinis Minorum de Observantia, Propugnaculum Catholicorum de jure belli Rom. Pontificis lib. 3. cap. primo. *Licetum est vocare in auxilium Infideles. Fœdera Machabæor. Davidis, & alia apparent, &c.*

Luisii Turriani Compluten. S. J. Theol. opus impress. Lugduni cum privil. Reg. Gall. Provincialis Lugdun. ac Vicarii Gen. Lugduni, & Censoris libror. approbationibus in 2. 2. D. Thom. disp. 90. dub. 2. V. In fine hujus, dubii col. 1149. *Licet Christiano Principi vocare Infideles in auxilium suum: fatentur communiter DD. per se loquendo, ut fecerunt Machabai &c. sed potest esse illicitum ex accidenti, ut si, &c.*

Jo. Ægidius Trullench Villæ realis, Regni Valentiaë S. Theol. Doctor in Decal. & Eccl. Præcepta tom. 2. lib. 5. cap. 2. dub.

dub. 2. n. 4. pag. 14. *Licet vocare in auxilium Infideles &c. Judas Machabeus inivit fadus cum Romanis, ut mutuo se juvarent in bello, quod fadus postea Jonathas confirmavit frater ejus: Carolus V. &c. per accidens potest esse illicitum, ratione alicujus circumstantie.*

Læi. Zecchius. Summa universæ moralis Theologiæ par. prima cap. de bello, pag. 664. n. 12. *Licetum est assumere in auxilium Infideles contra Fideles, ut dicit Bannes de Machabais &c. sed per accidens potest evenire illicitum, si Templi, &c. Imagines, &c. Sacerdotes, &c. Virgines, &c.*

Isidor. Molconius Vicar. Generalis Archiep. Bonon. de Majestate militantis Ecclesiæ lib. 2. part. prima cap. 8. pag. 772. *C. In bello justo, Fideles possunt uti auxilio Infidelium, sicuti de Machabais legitur, qui confederationem inierunt cum Romanis.*

Petrus Binsfeldius Doctor Theologus Suffragan. Trev. renf. in tit. Juris Canonici de injur. & dam. dat. cap. 8. concl. 17. *In bello justo, Princeps Christianus, si necessitas & utilitas postulat, potest uti auxilio Infidelium, juxta S. Antoninum, & exempla Machabaorum, Caroli V. & Philippi II.*

Adam Tanner S. J. Sac. Theol. in Academia Ingolstadiensi Profess. in 2. 2. D. Thom. disp. 2. n. 34. pag. 555. *Potest quidem*
F 5 Irim-

Princeps, per se loquendo, quoscunque etiam Infideles in belli societatem vocare, exemplo Machabeorum, tamen illicitum erit, Judeos vel Turcas in belli societatem contra Christianos asiscere. Item in tom. 3. Theol. Scholast. disp. 2. q. 6. n. 52. col. 710.

Sylvester Prierate seu de Prierio Ord. Prædicatorum Theol. Sac. Palatii magg. Sylveltrinx summæ dicatæ Leoni PP. par. prima V. Bellum I. n. 9. octavo quæritur concl. 3. *David, quia habebat jus in Regno Israel, licitè uti poterat Infidelium Philistinorum consortio, & auxilio, unde adjuvit Lachis, ut per illum postea, &c.*

Franciscus Zypæus Prothonotarius Apostolicus, Canonicus, Officialis, & Archidiaconus Antverpiensis cum privilegio Philippi IV. & approbat. Jud. Magistrat. &c. lib. 4. cap. II. pag. 365. *Si nullum ejusmodi periculum proponatur (enunciavit barbaras actiones, &c.) non est de se illicitum, cum Infidelibus fædus inire pro defensione necessaria.*

Jo. Erard. Fullonius S. J. Leodiens. Theologus ad primum lib. Machab. pag. 292. *S. superest, &c. Judas non peccavit ineundo fædus cum Romanis, juxta Esbium, Serarium, Torniellum, Salianum, & omnes; licet Josippus, Rupertus, Blesensis, Sæ, & Hojus, contrarium crediderint; fædus cum Infidelibus non est*

contra legem divinam S. Scriptura, ubi David, & alii, id egerunt: nec lege ullâ positivâ prohibitum, nisi ex accidenti, ubi est periculum subversionis, aut scandali: & licet Deo fidatur, humana tamen opes non est negligenda: nec mors Machabæorum potest asseri secuta in pænâ dicti Fæderis, sed potius in punitionem Hebræorum, neque erat æstimandum incertum periculum, quod deinde Romani sibi subicerent Populum Hebræum.

Gl. minor in Clementina unica de jure jur. §. Porro lib. 2. tit. 9. ubi prohibetur communio, unio, & confæderatio, cum quolibet non Catholico generaliter, & non consideratis conditionibus ullis, ad verb. Communionem, signo ✠. dicit: *Fallit si hoc fiat ad necessariam defensionem, &c. & cum Infidelibus licet perentere fædus.*

Pignatell. S. Theol. & J. U. D. tom. 9. consult. 185. n. 2. &c. pag. 518. allegat. DD. tenentes, posse Christianum Principem vocare in auxilium Infideles & fædus cum iis inire contra Christianum juxta exempla plurima; ac licet n. 21. &c. pag. 520. censeat nefas esse dictum fædus, adducit tamen pro ratione ea mala, quæ committuntur per Barbaros seu Turcas, enunciando fædus Francisci Primi, & præsertim n. 80. &c. pag. 527. quod ex fædere cum Turca succedit

ever-

eversio vera Fidei, deinde n. 116. pag. 531. concludit: *Illa duntaxat fœdera improbamus, quæ Principes Christiani cum Infidelibus quibuscunque, & Christiani nominis hostibus acerrimis contrahunt, quorum defensionem, ac protectionem in Christianorum Principum, veraque Religionis perniciem, moliuntur.* Così conferma l'opinione affermativa; limitandola solamente nel collegarsi col Turco, come fece Francesco Primo.

Oltrad. de' Ponte consilia, cons. 71. *Christianus potest sine peccato ad defensionem suam uti auxilio Infidelium, si bellum sit justum: & cons. 72. Maximianus, & Machabæi, qui fuerunt Viri sancti, & Pugiles Fidei, inierunt pactum cum Romanis, ut mutuo se juvarent, & tamen Romani erant Pagani: Abraham confederavit se cum Mamre Eschol. &c. & eos secum duxit ad bellum, & tamen non erant de lega sua.*

Antonius Diaz J. C. Romanus utriusque signat. Refer. & majoris Presidentiæ Abbreviator de bello, sect. 3. q. 2. *Licet ad vocare in auxilium suum hereticos, & Infideles, exemplo Machabeorum nam Judas homo pius & Sanctus, fœdus inivit cum Romanis, ut se mutuo juvarent in bello, &c. ex accidenti vix licet ob vires Turcarum.*

Antonius Corsetus J. C. Jura Pontificia legens Paduæ (allegatus à P. Schiara pag. 89. n. 7.) de Potestate Regia in Tract. Gener. tom. 16. fol. 142. par. 5. & ult. n. 37. ubi est quæstio 83. *Potest Fidelis uti Infidelibus, & faderari contra Fidelem, juxta exempla Machabæorum, & alia, &c.*

Franciscus Sylvius S. Theol. Doctor in Academia Duacensi Regius ac ordinarius Professor cum privil. Regis Hispani, in n. 2. 2. D. Tho. q. 40. art. primo quæsito 8. pag. 246. *Hereticos vocare, &c. non esse naturâ suâ malum, quia Machabæi fædus inierunt cum Romanis, ut eos juvarent, & eis juvarentur, &c. Regulariter oriri solet scandalum ex auxilio Infidelium, quia nec fædera servant, nec sacris aut locis, &c. omnia profanant, infantes arripiunt, & multa sacris personis indigna concitant. Si distinguono literalmente gl' heretici dagli scandalali d'Infedeli.*

Julii Ferretti J. C. Tractatus tit. de justo & injusto bello n. 115. fol. 35. *Licetum est inire fædus cum Infidelibus, juxta Oldradi cons.*

Matth. de Afflict. J. C. Neapolitanus Regius Consiliarius de Feudis, tit. de Pace Juramento firmanda, Vers. Seu §. Conventiculas n. 32. *Princeps Christianus potest facere Ligam, & confederationem cum Turcis, sine*

sine licentia Papa , & lib. 3. pag. 144. allegat Oldradum.

Tiber. Decianus in Gymnasio Patavino Ordin. Interpres. tract. criminal. lib. 5. cap. 10. de Infidelitate n. 4. tom. 1. fol. 220. *Potest Christianus vocare , & adungere sibi Infideles , in auxilium contra Christianos , juxta Oldrad. & alios, &c. ac exempla vet. testamenti, & ex justis causis fieri posse pactum & fœdera cum Infidelibus , etiam inconsulto Summo Pontifice.*

Petr. Gonzalez de Salcedo : de lege Politica (opus impress. Matriti Anno 1678. dicatum Carolo II. per Authorem in supremo Consilio Senatorem sub censura duorum Consiliariorum, & Fiscalis, ac unius Theologi in Salmanticensi Universitate Professoris Majestatis suæ, & cum privilegio Senator. Regii Consilii) lib. 3. cap. 3. n. 23. pag. 925. *Licetum erit uti auxilio Infidelium, ad sui & suor. defensionem, si aliter se tueri non possit, attento priùs, nè ex confederatione damnum oriatur universali Ecclesia, in bello tamen justo.* Et n. 26. usque ad finem fundatissimè, cum pluribus DD. probat, hujusmodi fœdus licere.

Hugonis Grotii de Jure belli & Pacis lib. 2. cap. 15. n. 8. 9. 10. 11. & 12. allegati à P. Schiara pag. n. *Licetum est fœdus cum his,*

bis, qui à vera religione alieni sunt, & probatur ex veteri, & novo testamento, &c. excipis de Turcis, & Judeis, extra necessitatem extremam propter periculum, &c.

Jus belli & Pacis Hugonis Grotii illustratum à Jo. Adamo Osiandro ad lib. 2. cap. 15. obl. 6. pag. 1021. *Fadus aliquod iniri potest cum infidelibus, vel hæreticis, si maneat intra ambitum actûs cujusdam Politici, & meris Politicis conditionibus sit superstructum; si verò conditiones habeat, quæ religionem pulsant, eo ipso, nec licitum, nec tutum est in conscientia.*

Andr. Masius Catholicus optimæ vitæ, Consiliarius, & Senator in Ducatu Cliviæ. Josue Imperatoris historia cap. 9. pag. 166. *Extant in sacra Historia aliquorum exempla fœderum, quæ nostri Sancti cum prophanis, & barbaris iniverunt, &c. neque enim nefas est, homines quamvis diversas religiones colant, inter se amicitias gerere &c. sed usque ad Aram, nullius enim societate sic se implicare fas est, ut ejus causâ de via vera virtutis sit declinandum, aut nulla ex parte pollnenda religionis jura.*

Christianus Liebenthal J. U. D. Collegium Politicum exercitatione 14. q. 6. p. 397. *Afferendo exempla Abrahami, & Machabeorum, approbat etiam fœdus Francisci Primi cum Turca,*

P. Schiara in eadem Theol. Bell. lib. I. diff. 6. n. 9. pag. 21. *An Principi Catholico juſtè bellanti adverſus alium Principem Catholicum, liceat inire fœdus, cum his qui à vera Religione alieni ſunt, ad bellum ſive offenſum ſive deſenſum gerendum, ſive proſequendum: affirmativè videtur reſpondendum eſſe cum pluribus; & ſequenti n. 10. Fateor hanc opinionem, qua communis eſt, &c. à veritate minimè diſcedere, &c. & diff. 24. n. 11. pag. 90. id confirmat, licet, &c.*

S. Sedes ſcivit plura fœdera per Ludovicum XIII. contra domum Auſtriacam inita cum pluribus modernis Acatholicis, de quibus ſupra §. 16. & alia pro antecedenti bello per Imperatorem, & Carolum II. ac Ducem Sabaudiæ inita, cum iſdem Acatholicis contra Gallia Regem; nec non recens fœdus Ludovici XIV. cum Anglis & Holandis, pro diſiſione Monarchiæ Hispanæ (deinde ruptum) ſed prout arguit P. Schiara dicta diff. 24. n. 11. pag. 90. *S. Sedes hoc ſciens non prohibuit, cum potuerit prohibere, ſi aliunde cauſa prohibitionis extitiſſet, ergo talia fœdera ſunt licita.*

§. 24.

I ſequenti DD. parlano del chiamar in ajuto, ò ſervizio, gl' Infedeli contr' un Fedele, ſenz' eſprimer Lega, ò eſempio de' Machabei.

Fe-

Felin. Jur. Canonici Interpres Pifis, dein Palatii Apostolici Caufar. Auditor; (opus dicat. Innoc. VIII.) par. 3. in cap. Ad liberandum 16. de Judæis, Saracenis, &c. n. 6. lib. 5. tit. 6. *Licet Christianis invocare auxilium Infidelium, contra alios Christianos, tribus concurrentibus: primo non vigeat bellum cum Infidelibus, active, vel passive: secundo invocans justè offendat, vel defendat: 3. sit necessitas inevitabilis, & pag. 1079. allegat Oldrad.*

Lorca Cisterciens. ex Observantia Hispaniæ in Academia Complut. Doctor Theol. primæ Cathedræ in 2. 2. D. Thom. sect. 3. disp. 51. n. 4. pag. 960. *Licetum est assumere Infideles in auxilium contra Fidelem: ex accidenti potest fieri illicitum, si subsit periculum corruptionis Fidei, aut morum.*

Granado Gaditanus S. J. in Collegio S. Theol. Professor in 2. 2. D. Thom. controvers. 3. tract. 12. disp. 4. sect. 6. n. 53. 54. & 55. pag. 501. *Catholico licetum est uti Infidelibus, & præsertim hæreticis, contra Catholicum in bello justo, nisi aliqua circumstantia duccendi captivos, &c. reddant illicitum. Communicatio cum hæreticis fit licita, si adsit necessitas. Bellum non connectitur cum Infidelitate. Infidelis potest in bello bene operari. Infidelitas non depravat omnes actiones.*

Castro Palao S. J. Legionens. cum privileg. Reg. Gall. & approbat. Lugdun. operis moralis part. prima tract. 6. disp. 5. puncto 6. n. 10. pag. 654. *Licet per se illicitum non sit, Infideles in adiutorium, ac defensionem vocare, per accidens tamen regulariter est illicitum, ob profanationem, & destructionem Templorum, violationes Virginum, &c.*

Jo. de Dicastillo, S. J. Tolet. & Murtiæ Primarius Theol. Professor. de Jus & ju. lib. 2. tract. primo, disp. 10. dub. 16. §. II. n. 491. pag. 339. *Per se illicitum non est, Infideles in adiutorium vocare, per accidens tamen potest fieri illicitum, si templa profanent &c.*

Ludovici Carpens. Cætaragustani Ordinis Capucc. & in Provincia Aragoniæ Theol. Professoris Definitoris Gen. Cursus Theologicus tom. 2. tract. 17. disp. 7. sect. 1. n. 19. pag. 153. *Per se licitum est, vocare Fideles in auxilium iusti belli, contra Catholicum, sed & ex accidenti, si &c.*

Seraphin de Freitas Cathedræ Canon. &c. de iusto Imperio Lusitanorum Asiatico cap. 13. n. 48. *Illicitum est fœdus cum Turcis, & Infidelibus &c. n. 52. sed pro iusta defensione, potest Infidelis in auxilium vocari contra Catholicum, ratione tamen scandali & barbariei, &c. fit illicitum.*

Farinac. J. C. Romanus in Sac. Consulta Consiliarius, & Procurator Fiscalis Generalis in toto Statu Ecclesiastico, in Praxi Crim. q. 125. n. 90. par. 4. pag. 221. *Licet ad sui defensionem uti auxilio Infidelium.*

Bonacin. S. Theol. & J. U. D. de Contract. & restitut. disp. 2. q. ultima puncto ultimo de bello n. 6. pag. 676. *Licetum est convocare alios in adminiculum iusti belli, etiam Infideles, secluso tamen scandalo, & periculo Fidei.*

Eman. Rodriguez Minor. Observant. Primo Professor di Theol. in Salamanca Somma de' Casi di Coscienza par. prima cap. 125. n. 2. in lingua Spagnola pag. 315. in Italiana pag. 169. in latina pag. 151. *Un Cristiano può ajutarsi con Soldati Infedeli, come dice Bannes, &c.*

Baithol. Ugolinus J. C. Archipræbyter Barbiani de Censuris Romano Pontif. reservatis, seu Bulla Cœnæ Vers. Receptatores §. 2. n. 6. pag. 64. *Christiani in bello hæreticis utuntur, etiam contra Christianos, ut Franciscus Primus, &c. ac Lutheranis, ut Carolus V. & Philippus ejus filius n. 9. & 10. refert casum, quo Catholicus potest adjuvare, & tueri Principem hæreticum in suo statu.*

Martin. Navarr. Decretor. Doctor Primar. Cathedr. Jur. Canon. in studio

Conimbricens. Regens. Manuale Confessoriorum cum privilegio Papali cap. 27. sub n. 55. pag. 852. *Ille favere dicitur heretico, qui non fundatur in timore, necessitate, vel utilitate: in Pace, militia, & bellis, in quibus Carolus V. & Philippus secundus, fecerunt dona lucibus, & militibus Lutheranis, Majestati sue militantibus. Et relect. in cap. Ita quorundam de Judæis, notabili 4. n. 27. tom. 3. pag. 260. Franciscus Primus licite usus fuit Turcis, & hereticis, si, &c. considerat, & distinguit animum & finem conventionis.*

Jo. de Anania J. U. D. Bononiæ Archidiaconus in cap. Ad liberandum 17. de Judæis tom. 6. lib. 5. n. 3. &c. pag. 83. *Ad sui defensionem, seu recuperand. &c. potest Christianus uti auxilio Infidelium, juxta Oldrad. &c.*

Jo. Malderus Episcopus Antverpiens. antea S. Theol. in Academia Lovaniens. Profess. in 2. 2. D. Thom. q. 40. de bello art. primo dub. 6. assert. prima. *non licet vocare Infideles, bellum cum Christianis jam actu habentes, sed non est illicitum advocare Infideles contra Fideles, cum quibus ipsi prius non habebant bellum, nisi propter scandalum, & pericula, &c.*

Jacobus Gordiani S. J. Theol. Professor cum approbat. & privileg. Regis Christianissimi,

nissimi, Theol. moralis universa lib. 6. q. 19. cap. 9. n. 19. col. 1393. *Licet auxilium petere ab Infidelibus, & Turcis, sicuti Machabei, & in bello justo etiam contra Christianos, si absint scandala, & damna gravia, nam Infideles illi obsunt multum moribus Christianorum.*

Vincentius Filiuccius S. J. Professor in Roman. Collegio, postea Pœnitentiarius ad S. Petrum, moral. quæst. tract. 29. n. 181. *Licetum est etiam advocare in subsidium Infideles, sublato tamen omni scandalo, & periculo Fidei.*

Franciscus Bordoni 3. Ordinis S. Francisci Provincialis, & S. Offic. Consultoris Sacrum Tribunal Judicum in Causis S. Fidei cum approbat. Mag. S. Palatii & aliis, Lugdun. impress. cap. 24. q. 8. n. 13. pag. 433. *Conductio militum arguit necessitatem belli gerendi, ergo si non habet copiam militum Fidelium, potest recipere hæreticos, &c. nostris temporibus Calvinista & Lutherani militant cum Catholicis contra etiam Catholicos, & multi illorum ad Fidem convertuntur, de quibus ego sum testis. Et q. 11. n. 21. conversatio cum hæreticis titulo belli prohibita est, quando adest periculum subversionis, & timetur scandalum, &c. Negotia temporalia permittuntur cum hæreticis, nam aliquando hac occasione convertuntur ad Catholicam Fidem, conversando cum Catholicis.*

Franciscus Arias J. C. de bello , in Tract. Gen. tom. 16. pag. 334. n. 192. *quoad sui defensionem , Christiani justum bellum habentes , uti possunt Judais , Saracenis , Infidelibus Pacificis , non habentibus guerram activè , aut passivè nobiscum , imminente tamen necessitate , quibus concurrentibus facit c. cum olim. David adjuvit Lachis.*

Recueil des Traitez , &c. stampat. in Amsterdam Anno 1664. pag. 123. *Porta molti esempi d'armi unite , anco con Leghe d'Infedeli contro Fedeli , del Testamento vecchio , e tempi posteriori.*

Georg. Schonbernerus (Acatolico mà allegato dal P. Schiara pag. 88. n.) Politicorum lib. 4. cap. 36. pag. 355. &c. *post reprobaturum fœdus cum Infidelibus , & specialiter illud Francisci Primi , cujus morientis verba desperata refert ; non dixerim , &c. illud improbo , quod quidam absque ulla urgente legitima causa , ad pangendam fœdus cum Infidelibus quibuscunque , velut ad jocum , & ludum transiliunt : Potest aliquo modo dari necessitas fœderis si urgens sit , & evidens.*

Mà per maggior confusione del P. Schiara , e de' moderni Scrittori Gallispani , convien far vedere , doppo la Lega di Francesco Primo , la opinion continua de' medesimi Francesi , con allegar l'Operetta intitolata ,
 Trat-

Trattato del Jus, e de' Dritti hereditarii del Sig. Duca della Tremoglia sopra il Regno di Napoli, stampato prima in lingua Francese, poi in Italiana, in Parigi del 1648. con licenza, e privilegio del Rè, nel qual libro pag. 18. &c. si legge, *esser lecito a' Principi Christiani, collegarsi con Infedeli, in caso di urgente bisogno, e tal massima esser ricevuta da' Theologi, da' Politici, e dagli Spagnoli stessi, come per molti esempi, che adduce, di David, di Salomone, de' Machabei, di dieci Imperatori, e di alcuni Rè di Castiglia, di Leone, d'Aragona, e di Navarra, in diverse congiunture collegati, con i Mori, Africani, e gli Arabi, Saraceni, di Papa Giulio II. co' Turchi, di Alessandro VI. con Baiasetto, e di Carlo Duca di Angiou Rè di Sicilia Fratello del Rè S. Ludovico, che si collegò co' Saraceni; onde apparisce con qual intenzione, si servino in Roma, & altrove, del zelo Cattolico i Francesi; quali quando la Lega con Potenza Infedele gli è utile, la lodano, e la contrattano, quando gli è contraria, e dannosa la fanno biasimare, con stimolar il Papa, & altri, à parlar, & operar contro quella.*

Da' i sudetti DD. e loro parole si deducono chiaramente le seguenti verità.

Il dire, *licitum est uti Infidelibus, vel vocare eos in auxilium*, comprende anco *factus cum iis inire*, mentre gli 40 DD. portati in primo luogo, adducono per prova del poterli servire, ò chiamare in ajuto, trà le altre ragioni, gli esempi de' Machabei, e di Carolo V. quali realmente fecero Lega: e col lumen naturale si conosce, che chi chiama in ajuto, ò si serve, fa l'un ò l'altro, ò con patti scritti di Lega, ò con tacita legale obligazione antidotale, di chi riceve beneficio, à favor & indennità del Benefattore, ò Ausiliario. Sarebbe discredito della Fede Cattolica, se un Cattolico ad un heretico rendesse ingratitudine per bene, & ajuto ricevuto. E le trè condizioni di Guerra giusta, bisogno d'ajuto, e Pace antecedente, sono egualmente ricercate, da chi usa il termine *vocare*, vel *uti*, vel *confederari*, siccome gli scandali, e pericoli, vengono considerati da' DD. tanto nella Lega, quanto nel chiamare, e servirsi.

Gli altri 18. DD. portati in secondo luogo, se ben non parlano espressamente de' Machabei, ò Lega, non fanno però opinion diversa da quella de' primi 40. mentre al dire *licitum est*, *uti* seu *vocare*, non distinguono, ò aggiungono, che *licitum non sit confederari*, ò pur parola *taxativa tantum*. So-

Sono 17. DD. de' primi, cioè : Diana, Pueron, Layman, Becano, Suarez, Molina, Azario, Basseo, Reginaldo, Coninck, Turriani, Trullenck, Zechio, Tanner, Zigeo, Diaz, Silvio: e sei de' i secondi, cioè, Lorca, Granado, Castro Palao, Dicastillo, Carpenfis, Freitas, quali distinguono espresamente, che *jadus predictum, sive uti, &c. vocare, &c. per se, & de sui natura est licitum, sed solum ex accidenti potest esse illicitum.*

§. 25.

Gli accidenti, che sono considerati, da far riuscir illecita la Lega, sono, la profanazione de' Tempj, strazio de' Sacerdoti, schiavitù, e perversione di fanciulli, e femine, stupri, violenze, e barbarie di ogni sorte: e questi mali, e scandali, si commettono da' i Turchi, ò Infedeli della prima specie, non dagl' Acattolici moderni; nè si può dir da alcuno, che il solo confederarsi con heretici cagioni scandalo, danno, ò pregiudizio di Fede Cattolica, perche non si possono condannare per ingannatori tutti li sopradetti DD. & altri, quali potrebbero aggiungersi della medesima opinione, che solamente i prefati mali, e pericoli, fanno illecita la Lega, e provengono da Lega con Turchi, ò Ebrei, mà non da Lega con heretici.

Da quei DD. quali si trovassero tenere per illecita la Lega con heretici, non si può fermar bene la loro opinione, anco in caso di concorrere le trè condizioni, di Guerra giusta, necessità d'ajuto, e pace antecedente, onde non toccherebbero il presente caso.

Per far illecita la Lega, non basta che i mali, e scandali, quali si provano in §. 69. succedino indirettamente, mà bisogna, che seguino direttamente, e si dicono direttamente quelli, che continuamente si fanno: indirettamente poi quelli, che rare volte accadono, DD. apud Pignatell. tom. 9. consult. 68. n. 117. della qual distinzione Theologale, pienamente considerata in Spagna per la Guerra passata, e sue Leghe contra la Francia, come si vede nell'allegata Operetta Spagnola intitolata Necesidad, &c. pag. 31. Si deduce, che fattesi le Leghe con Inglesi, Olandesi, & altri Acattolici, à fine unico, e diretto solamente di coope- rare, che Francia osservi la Giustizia, le Paci fatte, & i Giuramenti solenni, in modo che non vi sarebbe Guerra, nè Lega alcuna, subito che la Francia adempisse il suo dovere; se accidentalmente, & indirettamente, nelle operazioni militari, per qualche opposizione di fatti, ò di paro-

parole, ò per qualche bisogno, alcuni ò Ingleſi, ò Olandeſi, ò Suiſſeri, ò Sevenneſi di Linguadoca, ò Barbetti del Mondovi, ò Soldati d'ogni ſorte, Cattolici, e Proteſtanti, fanno mali trattamenti à Sacerdoti, à Religioſi, à Monafteri, e Chieſe in territorio nemico, ò altro di paſſaggio, ſimili mali, e ſcandali, non poſſono dirſi ordinati, ò voluti dall' Imperatore, dal Rè di Portogallo, dal Duca di Savoia, da Prencipi Cattolici, & Eccleſiaſtici di Germania, quali più toſto caſtigano quanto poſſono ogni tal delinquente: nè dalla Regina d'Inghilterra, nè dal Governo d'Olanda, quali anco dentro i proprii Stati loro, non maltrattano alcun Cattolico, di ſavii, e buoni portamenti, non ſedizioſi; nè men ſi può dire, che detti mali trattamenti ſiano effetti infallibili, ò neceſſarii della Lega con Proteſtanti, tanto più che ſi commettono ancora da' i Franceſi, eſſendo notorio, quante Chieſe rouinarono, & incendiarono eſſi con le bombe in Genoua, in Heidelberga, & in tutto quel Palatinato, e quanti Eccleſiaſtici, hanno ſempre maltrattati in ogni luogo, per haver moſtrata la dovuta fedeltà al vero Prencipe: Da tutto ciò ſi giuſtifica, che que' mali ſeguono tanto indirettamente, che non

cagio-

cagionano colpa , ò macchia alcuna in chi per necessità di conservare , ò recuperare il suo , si è collegato con Acattolici , mà resta la sola Francia incolpata d'ogni male , per voler con la forza appropriarsi , ciò ch' è d'altri : onde sono veramente , ò comprati , ò ingannati , dalle industrie Francesi , quegli che , ò con hipocrisia , sotto apparenza di zelo Cattolico , ò con intenzion buona , mà ignorante , esagerano per mancamenti grandi di religione , gl'ajuti leciti , e giusti , che prende l'Imperatore , desiderando gli Hipocriti veder trionfante la scandalosa usurpazion Francese , e godendo gl'Idioti mostrarsi così buoni Cattolici.

Si conchiude , mancar d'ogni fondamento , & esser di nessun valore , le particolari opinioni , e distinzioni del P. Schiara , contrarie alla presente Lega Imperiale.

§. 26.

Doppo haver il P. Schiara parlato come sopra dell' Autorità Papale , circa un Prencipe confederato con Heretici , cercando nel lib. 1. diff. 41. pag. 151. , se il Papa possi in qualche caso comandare a' Prencipi , che non muovin guerra , ò destino dalla già mossa , al n. 8. pag. 152. ; dice che sì : & oltre i Theologi , che allega , adduce poi nel n. 9. e 10. li seguenti testi,

sti, de' quali quì se ne riferiscono delle parole, per i pronti, & opportuni riflessi.

Julius PP. in c. Officii nostri 13. causa 24. q. 1. *Officii nostri consideratione, non est nobis dissimulare, non est tacere libertas, quibus major cunctis, Christiana religionis zelus incumbit.* Parla solamente di ammonire, e di non dissimulare.

Innocentius IV. in c. primo de' Offizio Legati in 6. *Officii nostri debitum, remediis invigilat subditorum, quia dum eorum excutimus onera, dum scandala removemus, nos in eorum quiete quiescimus, & fovemus in Pace.* Dice doverfi rimuover gli scandali, mà non determina il modo creduto dal P. Schiara.

Idem in c. ad Apostolicæ 2. de Sent. & re judic. in 6. *Sanè cum dura guerrarum commotio nonnullas Professionis Christiane Provincias diutius afflixisset, nos ad Fredericum, &c. hujusmodi dissentionis, & tribulationis authorem, &c. nos, &c. parati sibi Pacem & tranquillitatem dare, &c. offerre preterea, quòd si Eccl. eum in aliquo contra debitum laferat, &c. parata erat corrigere, ac in statum debitum reformare: & si diceret ipse, quòd in nullo contra Justitiam laferat Ecclesiam, vel quòd nos eum contra Justitiam lafissemus, parati eramus vocare Reges, &c. & sibi satisfacere,*

facere, si eum laisset, &c. quatuor scelera gravissima commisit: dejeravit enim multoties, pacem inter Ecclesiam, & Imperium reformatam temere violando, &c. Regnum Sicilia, quod est speciale Patrimonium B. Petri, &c. jam ad tantam, in Clericis, & Laicis, exinanitionem, servitutemque redegit, quod eis pene penitus nihil habentibus, & omnibus exinde fere probis ejectis Romanam Ecclesiam (cujus sunt homines principaliter & Vasalli) offendere multipliciter, &c. Contiene molti Documenti Apostolici, mà non il supposto dal P. Schiara.

Clem. V. in Clementina Pastoralis 2. de re judic.

Bonifacius VIII. in Procem. 6. lib. decretal.

Gregor. IX. in Procem. Decretal.

Questi tre Papi esprimono d'ouviar à gli scandali, e promuover la Giustizia, e la Pace, senza accennare il mezzo asserito dal P. Schiara.

Innocent. III. in c. Venerabilem 34. de electione, circa finem parlando di Filippo, in discordia eletto Imperatore (allegato in detto n. 10.) dice: *Idem contra proprium Juramentum, super quo, nec consilium à Sede Apostolica requisivit, ambitionis ultio Regnum sibi usurpare praeumpsit, cum su-*
per

per illo juramento prius Romana Ecclesia consuli debuisset, nec valet ad plenam excusationem ipsius, si juramentum illud dicatur illicitum, cum nihilominus super eo nos prius consulere debuisset, quam contra ipsum propria temeritate venire, &c. Biasima le azzioni lenza passar più oltre.

Idem in c. Novit. 13. de Judic. Cum Rex Anglia sit paratus ostendere, quod Rex Francorum peccat in ipsum, &c. quomodo nos, qui sumus ad regimen universalis Ecclesie vocati, Mandatum Divinum possumus non exaudire, & non procedamus secundum formam ipsius, &c. non enim intendimus judicare de Fendo, &c. sed decernere de peccato, cujus ad nos pertinet sine dubitatione censura, quam in quemlibet exercere possumus, & debemus, &c. cum Valentinianus inclytus Imp. Suffraganeis Mediolanen. Ecclesie dixisse legatur: ejus monita, cum tanquam homines deliquerimus, suscipiamus necessario veluti medicamenta curantis. Theodosius statuit Imperator, & Carolus innovavit, &c. ad Episcoporum Judicium, &c. nullus qui sit sane mentis ignorat, quin ad officium nostrum spectat, de quocunque mortali peccato corrigere quemlibet Christianum: sed forsam dicetur, quod aliter cum Regibus, & aliter cum aliis, est agendum; ceterum scriptum novimus in Lege Divina: ita magnum judicabis

bis ut parvum, nec erit apud te acceptio personarum, &c. præcipue cum contra Pacem peccatur, quæ est vinculum Charitatis. Postremo cum inter Reges ipsos reformata fuerint Pacis fœdera, & utrinque præstito proprio juramento firmata, &c. numquid non poterimus de juramenti religione cognoscere, quod ad judicium Ecclesiæ non est dubium pertinere, ut rupta Pacis fœdera refoventur: nè ergo tantam discordiam videamur sub dissimulatione fovere, &c. Tratta solamente di giudicare i peccati de' i Rè, circa la pace rotta, e Giuramento.

Fondato sù detti testi detto Autor dice, nel n. 11. che Innocentio III. privò Ottone IV. Imperatore per la sua disobbedienza, in non lasciar di molestare Ferdinando II. Rè di Sicilia (come la Francia cerca sempre di spogliar la Casa d'Austria) mà nell' Ecclesiæ Catholicæ Specul. &c. tom. 2. par. 2. pag. 125. & in Morery dict. hist. tom. 4. pag. 79. Ottone fù scomunicato per l'invazione, e saccheggio dello Stato Ecclesiastico, non per la guerra con altri: nel n. 12. fà considerar il pericolo di diminuirsi le forze Catholiche, da non poter poi resistere alle heretiche ò Infedeli, come le fà indebolir la Francia, col non voler star contenta della sua bella Monarchia sola: e nel

e nel n. 16. porta esempi d'Imperatori, e Rè deposti, per simili contumacie, con laqual occasione, senza passar così leggiermente una tal materia, haverebbe potuto esaminare, e mostrare, se la Francia habbia, ò non habbia fondamenti buoni, di negar all'Autorità Papale, la potestà di scomunicar un Rè di Francia, ò suoi Ambasciatori, ò Ministri, e molto meno di deporlo considerandone gli Scrittori Francesi: e se circa il deporre un Regnante siano, ò non siano, Canoniche le distinzioni, e condizioni, che da molti altri si apportano; mà forse non haverà voluto toccar punti, da dispiacer alla Francia, & alla Sorbona, apparendo ora pur troppo il bisogno di far desister la Francia dalle sue contumaci violazioni di Patti, e Giuramenti: e doppo che nella Dedicatoria al Papa haveva espresse intenzioni così sante, intorno alle obbligazioni degl'Ecclesiastici, portatavi la Dottrina di S. Thomaso, & al Lettore si era protestato, di scriver solamente per la gloria di Dio, e salute delle Anime, & in diverse parti hà parlato in modo, da toccar la Lega Imperiale; il zelo vero, e santo di buon Theologo poteva muoverlo, à cavar chiaramente da detti Testi altre illazioni importantissime,

tissime , ancor che potessero toccare , e sdegnar la Francia , come sono le seguenti.

§. 27.

Per la prima, trà le Dottrine Apostoliche espresse da' i sudetti Sommi Pontefici, per il presente, e simili casi, si considera, che gl' Ecclesiastici non hanno *libertà di dissimular, e tacere*; anzi si legge nel detto c. novit. *decernere de peccato, cujus ad nos pertinet sine dubitatione censura, quam in quemlibet exercere possumus, & debemus, &c. ad Officium nostrum spectat de quocunque mortali peccato corripere quemlibet Christianum, &c. etiam Reges, &c.* præcipuè *cùm contra Pacem peccatur*: alle quali Dottrine si può aggiungere la glossa del sudetto Capitolo Officii nostri, che dice: *Taciturnitas est magnum vitium in Papa. ex Bonifacio Martyre in dist. 40. c. Si Papa 6. ubi similiter gl. Taciturnitas mortalis est in Prelato. & dist. 43. c. 1. dicit Gregor. Rectores improvidi, humanam amittere gratiam formidantes, loqui liberè recta pertimescunt, &c. eos dominus increpat, dicens: Canes muti non valentes latrare: & non ascendistis ex adverso, neque opposuistis vos murum pro Domino Israel, ut staretis in Prælio in die Domini, &c. in die Domini in Prælio stare, est pravis decertantibus ex Justitia amore resistere, &c. nec*
apc.

aperiebant tibi iniquitatem tuam , ut te ad Penitentiam provocarent : Clavis quippe apertionis est sermo correctionis , qua increpando culpam detegit , quam sepe nescit ipse etiam , qui perpetravit , &c. nel qual Tetto si leggono anco altri simili auvertimenti , & il medesimo Gregorio scrisse à Constanza Regina di Francia in causa 12. q. 2. c. cum 8. , Cùm devotissimam Dominam , sciam de Coelesti Vita , atque remedio Anima sua , sedulo cogitare , culpam me committere vehementer existimo : si ea , quæ pro timore Dei Omnipotentis sunt suggerenda , siluero. Come è notorio quello di S. Agustino : Si vos , per quos condiendi sunt quodammodo Populi , metu persecutionum temporalium amiseritis Regna Cælorum , qui erunt homines , per quos à vobis error auferatur , cùm vos elegerit Deus , per quos errorem auferat cæterorum : & il medesimo S. Agustino referito in 23. q. 1. c. Paratus 2. §. Agenda sunt autem multa etiam cum invitis , quadam benignâ asperitate plectendis , quorum potius utilitati consulendum est , quàm voluntati , nam in corripiendo Filios quantumlibet asperè , nunquam profecto Paternus amor amittitur : fiat tamen quod nolit , & doleat , quia etiam invitus dolere videtur sanandus. Et in eadem 23. q. 4. c. Ipsa Pietas 24. §. Item molestus est medicus furen-

ti phrenetico , & Pater indisciplinato Filio , ille ligando , iste cadendo , sed ambo diligendo ; si autem illos negligent , & perire permittant , ista potius falsa mansuetudo , est crudelitas. Anzi , un Superior Ecclesiastico , se non ammonisce , e non fa quanto può per costringer à restituir la robba d'altri , si fa Compagno della fraude , e del peccato , come si legge in 14. q. 6. c. 1. *Si res aliena , debemus , &c. & humanum quidem nonnunquam , sed maximè ac semper Divinum Iudicium comminantes ; nolentes autem reddere , &c. arguimus increpamus , obtestamur , &c. fidentissimè dixerim eum qui quantum honestè potest ad restituendum non compellit , socium esse fraudis & criminis.*

Comanda espressamente , e chiaramente agl' Ecclesiastici Iddio , per bocca di S. Paulo : *Argue , obsecra increpa in omni patientia , & doctrina : veniet tempus , cum sanam doctrinam non sustinebunt , sed ad sua desideria coacervabunt sibi Magistros prurientes auribus.* E così vuole , che il Zelo Ecclesiastico si sottoponga ad ogni patimento , e travaglio , & adopri ogni sorte di buona Dottrina , per scoprire , e convincere i falsi Maestri ò Teologi : sù quali crede afficurar la sua coscienza il Prencipe adulatore i suoi ingiusti disegni.

E perche , quando i Padri Spirituali taceno , e mostrano di non sapere ò conoscere il peccato , cagionano franchezza , e continuazione in chi opera male , & incessanti travagli , à chi patisce indebitamente , non lasciò Dio di dar esempi , & ammaestramenti opportuni , poiche , se ben vuol' essere , e fà chiamarsi *Pater noster* , faceva con giusta diversità vedere il suo gradimento delle oblazioni di Abel innocente , pacifico , e pio , mà alle offerte dell'invidioso , ambizioso , e violento Cain , non dava uno sguardo (Genesi cap. 4.) Adonia fù voglioso di regnare ingiustamente (come dice la S. Scrittura lib. 3. Reg. cap. primo n. 5.) *Faciendo sibi Currus , Equites , & Viros* , e Dio ne diede la colpa à Davide suo Padre , con dire : *Nec corripuit eum Pater suus aliquando dicens , quare hoc fecisti ?* Noe Padre ottimo , e santo , *Maledixit filium Chanaan , fecitque servum Fratrum suorum , propter scandalum ab eo datum Fratribus suis.* Fece Dio avvertir Heli Sacerdote del castigo preparatogli , *Propter iniquitatem , eo quod noverat indignè agere Filios suos , & non corripuit eos.* (lib. primo Reg. cap. 3. n. 13.) S. Pietro ben' informato da Christo stesso delle obbligazioni di Padre commune Spirituale ,

al Povero bisognoso dell'altrui ajuto , fece il miracolo di sanarlo in un momento : Alli Marito e Moglie Anania e Saffira , ingannatori nel prezzo d'un Campo , fece il miracolo di farseli cader morti a' piedi.

Nè mancano esempi di Sommi Pontefici , che hanno fatto gagliarde ammonizioni , come particolarmente Innocenzio III. , & Innocenzio IV. , portati sopra , & Hadriano Primo allegato quì §. 31. Nicolao Primo referito dal Baronio ne' suoi Annali ad An. 858. n. 4. *Scriptit admonens Ludovicum Regem Germania , ne quid in Regnum alienum præsumeret , abstinereque à cœptis , & , ut decet Christianos Principes , Charitatis vinculo juncti , & Pacis nexibus vincti , quæ justa , quæ sancta , quæ Deo grata , Populique utilia meditaretur.* E sopra tal Ammonizione , che si adatta alla Francia , per mantener la Pace de' Pirenei , fà la sua osservazione il Peritissimo Cardinal Baronio , che *Nicolaus PP. præsinit ; quod Patris ac Pastoris est.* Poi nel medesimo Baronio ad An. 1075. n. 30. , si legge , che Gregor. VII. *scripsit : Apud Antecessores nostros Juris & Consuetudinis erat , &c. docere Viam Domini , &c. corripere in his , quæ arguenda erant , omnes Reges & Principes.* E quì pure si nota dal Baronio , che il far ciò sia proprio della S.
Se.

Sede: vi si legge ancora ad An. 474. n. 18. che *S. Epiphanius Episcopus Ticinensis scripsit ad Evaricum Regem Gothorum, his verbis: Quamvis te, stupende terrarum Princeps, multorum auribus reddat, virtutis fama terribilem, & gladii, quibus, finitimos continuâ vastitate premis, segetem quamdam inimici germinis metant, nullam tibi tamen supernâ gratiam numinis dira bellandi præstat ambitio, nec ferrum fines tuetur imperii, si Cælestis Dominus offendatur: Regem te habere memento, cui, oportet considerare, quid placeat, qui Pacem Discipulis, iteratâ sapius admonitione commendat, cujus nos præcepti, necesse est esse custodes, præcipuè cum noverimus, Virum sortem dici non posse, quem vicerit indignatio. Deinde perpendere vos convenit, quod nemo diligentius propria tuetur, quam qui aliena non appetit.* Sarebbe stato bene se qualche Vescovo avesse parlato, ò scritto à Luigi XIV. in simil sustanza, che se ben reso maraviglioso, e terribile, con le sue Spade potenti, sopra i vicini Principati, se si lasciasse guidar da fiera ambizione di guerreggiare, non potrebbe acquistar assistenza alcuna d'Iddio: col ferro non si sostiene la Monarchia, se si offende l'Onnipotente: questo è un Rè superiore, al qual da ogni Rè si deve dar gusto, parti-

colarmente nel conservar la Pace , della quale i Vescovi sono necessitati esser custodi , essendo anco noto , non potersi dir Rè valoroso , quel che si lascia vincer dalla passione : & in fine , esser opportuno il considerare , che nissun più diligentemente conserva il suo , che chi non appetisce ciò ch'è d'altri. E così haverebbero dovuto , e dovrebbero farsi sentir gli Ecclesiastici tutti nel caso presente di tanti gran mali.

Anco Diana tom. 7. tract. 7. de bello resol. 2. n. 3. pag. 385. Lugdun. impress. An. 1667. docet : *In casu necessario , debent Pontifices nihil timere , &c. non enim pro bono Ecclesiæ expedit , ut Principes ratione Statûs , & ex dubiis , & aliquando fictis titulis , bellum gerant , & totam Christianitatem perturbent.* Essendovi di più dottrine portate quì §. 46. , che sia azzion conveniente anco à i Pontefici , ajutar quel Prencipe , che fa Guerra giusta , e procurargli intiera restituzione.

Questa Verità è tanto certa , che l'istesso P. Schiara , parlando de' Generali di Armate nel lib. 2. diff. 7. n. 19. pag. 179. dice : *Omnes teneri corrigere , &c. at Prælati , &c. arctiori vinculo tenentur* , allegando il c. *Quamvis causæ* 10. de reg. jur. ,
dove

dove la gl. aggiunge, *Quòd ignorantia non excusat, quia Pastor inquirere, & corrigere debet, & si tacet consentire videtur, nec potest dicere, munda sunt manus meae à sanguine.* Perciò Filiuccius, moral. quæst. tract. 28. n. 121., gli ricorda il rimprovero, *Quòd infirmum fuit non consolidastis, & quòd agrotum non sanastis.* Et à n. 140. di non dover guardar al pericolo di morte, ò di grave danno temporale, mà d'osservar la regola che: *Pastor bonus animam suam dat pro Ovis.* Et il Diana tom. 7. tract. 4. resol. 20. pag. 290. afferma, che, *Episcopi, & Pralati, & Sacri Oratores, tenentur, etiam Vitam corporalem pro Salute Spirituali Subditorum offerre, ad correctionem adhibendam, &c.* hujusmodi Pastores paciscuntur cum Christo Domino, curam & solitudinem Gregis, pro qua tam multa bona accipiunt à Christo; ac sequenti resol. 24. pag. 293. *Prelatus in quantum est Pater Spiritualis, tenetur inquirere peccata ad corrigendum, &* resol. 27. pag. 296. *Concionatores tenentur reprehendere Principes, & Prelatos* (mà in Francia si dice, che facciano à gara, nel dar più lodi alla Corte) essendo anco chiaro, che se la nostra S. Chiesa, per mezzo de' suoi Vescovi, & Theologi, non fa l'offizio di Maestra, come fa chiamarsi, insegnando à i Rè principalmente,

cialmente, ciò che secondo le Leggi d'Id-
dio, devino fare in occasione d'una Guer-
ra, la Catolica Religione, in questo si fa
simile ad ogni Scismatica, quale non ha
un Capo, ò Maestro, che distingue nel-
li Rè, e Principi, le buone dalle cattive
azzioni, anzi coopera à confermar gli
Açattolici, nel credere, che da i nostri Ec-
clesiastici non si facci più conto alcuno
de' buoni esempi de' passati Pontefici,
Cardinali, e Vescovi, disinteressati, nè
de i Sacri Canoni, giurati da ogni Dotto-
re, Prelato, Vescovo, e Cardinale, nè
si offervi altro, che dar gusto à i Principi
più potenti, e più arditi, con la falsa scu-
sa: *ad evitandum majus malum*. Mà il P.
Giuglaris nella sua Scuola della Verità aper-
ta à i Principi, ver. 21. §. 6. scrisse: *Vor-
rei poter parlar à que' Consiglieri, & à que'
Teologi, che così su due piedi per ogni poca occa-
sione persuadono come fruttuosa, e canonizza-
no come giusta una Guerra.*

§. 28.

Se poi i Padri Spirituali, non sola-
mente trascurano le sudette obbligazioni,
mà di più approvano, & adulano chi do-
verebbe esser ammonito, e ripreso, si leg-
ge in xi. q. 3. c. Væ qui 59., che Dio per
Isaia minaccia: *Væ qui dicitis bonum malum,*
&

& malum bonum, ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras, propterea captivus ductus est Populus meus: & in c. Quisquis metu ex Gregorio. Quisquis metu cujuslibet Potestatis, veritatem occultat, iram Dei super se provocat; & in c. Nemo ex eodem Greg. Nemo peritorum, aut prudentum putet, quod minus sit periculum in verbis, linguâ mentiendo, quàm manibus sanguinem fundendo; melius est autem pro Veritate pati supplicium, quàm pro adulatione beneficium. & in c. Ita corporis ex Nicol. PP. ad Lothar. Regem: Episcopi, qui pro eo, quod prevaricationem tuam tegere argumentis suis & sub quadam Justitia specie, fucatis quibusdam exquisitis adinventionibus, equitatem obruere studuerunt, nostrâ sunt Apostolicâ depositi auctoritate, & ab omni Episcopatus regimine regulariter sequestrati. Ac in c. Qui consentit ex Isidoro: Si quis peccantem defendit, severius, quàm ille qui peccavit, coerceatur.

Non si dubita, che il Santo Padre Clemente XI., secondo gl'esempi vecchi, e moderni di S. Pio V., che ammonì la Francia (come quì sotto §. 75.) e di Innocenzio XI. (venerato per Santo) che la ammonì con publici Brevi, haverà almen segretamente, fatte le sue parti in ammonirla, vedendola esser ingiustamente cagio-

cagione delle presenti Guerre, e Miserie, & haverà considerato la differenza, trà due Papi Innocenzi, ch'è l'Undecimo, qual, con publici Brevi ammonì, e riprese la Francia per la Regalia, li resistette nell'ingiusto desiderio, di far Elettore di Colonia il Cardinal Furstemberg, e non temè l'Ambasciator Lavardino armato, nè altre minaccie, fù venerato fin dagli Accattolici, & Iddio, con Grazie, e Miracoli, lo fà tener in concetto di Santo: & il XII., che hà tolterate, e quasi applaudite, ò ajutate le operazioni Francesi anco circa la Regalia, è stato contrafatto, e sbeffato da una gran Dignità Ecclesiastica nella stessa Anticamera del Rè di Francia; mà se ogn' Ecclesiastico Francese, e Spagnolo, ò per proprii vantaggi, e disegni, ò per timor di persecuzioni, fatte ad Ecclesiastici d'ogni sorte, anco frescamente in Francia, & in Napoli, ò hà servito, & adulato il suo Rè, ò hà trascurato di conoscere il peccato, e di farne le dovute ammonizioni, e di far il possibile per impedir mali sì grandi Spirituali, e Temporalì, mentre, ò per Dignità Ecclesiastica, ò per altra qualità, possa dirsi Padre, ò Consigliero Spirituale, se haverà mancato, stia pur certo, che, ò in questo mondo, ò nell' altro, sarà severamente castigato

da Dio; & il P. Schiara, come hà voluto liberarsi, dal pericolo di tal colpa, con insinuar, che sia illecito, e scandaloso, per sua opinione, il collegarsi con Acattolici, in qualunque modo, e per conseguenza, con biasimar, & ammonir il Piissimo e Giustissimo Leopoldo (benchè senza fondamento) poteva, e doveva insinuar sicuramente, per detestabile, abominevole, e meritevole d'ogni pena, e castigo, il collegarsi con l'ambizione, vero e perfetto nemico di Dio, e della sua Santa Fede, e Chiesa; come potrebbe parer interiormente collegato, chi posposte le Leggi Divine facesse Patti e Paci per poi burlarsene, Giuramenti solenni per non osservargli, Guerre per ingrandirsi con robba d'altri, e per rendersi simil all' Altissimo, col farsi Sovrano sopra i Sovrani Cattolici, e Pii: e così detto Padre poteva secondo i seguenti Paragrafi, avisare la Corte di Francia forse ingannata da i suoi Adulatori, de' quali non suol mancarne ad ogni Prencipe, e particolarmente, ad un' Rè così stimato, e temuto, come Luigi XIV.; onde quando i Padri spirituali, e buoni Ecclesiastici taceno, il Prencipe si conferma nell' errore, restando ingannato dall' adulazione di quelli, egualmente che
dal

dal silenzio, ò dissimulazione di questi, e per tal mancamento la Christianità tutta, e l'Innocenza d'innumerabili Christiani, patisce mali estremi d'ogni sorte.

Anzi quell' Ecclesiastico, che con sincerità, e zelo parlasse alla Corte di Francia, mostrerebbe vero amore, e giovarebbe alla medesima, poiche, supra allegatus Fullonius ad primi lib. Mach. pag. 276. §. sed isthæc, refert, quod Clodoveo interroganti, quamdiù statura esset Francorum Monarchia, respondit Remigius, quamdiù stabunt Pietas & Justitia, &c. Sic de ceteris Monarchiis; & Gregor. VII. simile scripsit Francorum Regi. Idemque dicit Fullonius de Monarchia Hispana, & pag. 280. §. nunquam refert. Proverb. 16. *Justitiâ firmatur solium, ac 25. Firmabitur Justitiâ Thronus. Sapientia 5. malignitas evertit sedes Potentium. Eccles. 10. Regnum à gente ad gentem transfertur propter injustitias, &c. dolos, &c. §. neque Impietas peccatum majus, Injustitia magis nociva ac damnosa*, e negl' annali del Baron. all' An. 876. n. 26. si legge: *Carolus Calvus victus fugatusque magna cum ignominia fuit: Posteris factus exemplum, quàm sint invalide, atque prorsus inutiles armata copia, & bene instructa, ferrata agmina quam infirma, in quibus non invenit sua signa Justitia: (qual documento*
par

par auverato nelle due battaglie famose di Schellenberg, e Hechstett) e del medesimo Carlo Calvo dice Eccles. Cath. spec. &c. tom. 2. part. prima pag. 386. *Ad invadendum fratris Regnum adjecit animum, at ulciscente Deo immensam, & iniquam hominis cupiditatem &c. magna cum ignominia didicit, quod non in robore exercitus, momentanea victoria sit, verum in belli causa justa, supernoque auxilio.*

Nè si presume quì con queste dottrine, far il maestro sopra gli Ecclesiastici, mà s'intende solo ò dargli motivo, da addurre alla Francia, che per esser pubblicate, e messe in bocca d'ogn'uno dette Autorità circa il presente bisogno, non si possono negare, e trascurare, e non può la Francia dolersi, che gl'Ecclesiastici habbiano fatto, ò facciano con suo dispiacere, e pregiudizio temporale, ciò che spiritualmente devono, per obbligo impostogli da Dio: e mentre in Roma si fanno decreti, e Monizioni per affari dell'Imperio, ò di Principi Italiani, particolarmente in cose d'Immunità Ecclesiastica, non si sente parlar alla Francia un'Ecclesiastico, contro le gran contribuzioni, alle quali viene annualmente costretto quel Clero, nè contro quelle lesioni grandi di Immunità, nè men-

con-

contro questa Guerra , Madre continua di tanti mali , senza poterſi ſcuſare avanti Id-
dio , & il Mondo , di non ſaper, che la
Francia habbia torto , poiche , trà le altre
ragioni dell'Imperatore affai publiche , neſ-
ſun' può ignorare , di farſi la Guerra per-
che la Francia vuol giuſta, e valida la leg-
ge Franceſe di non poter un' Auſtriaco,
per mezzo di Femina , ſucceder nel Regno
di Francia ; e vuol ingiuſta & invalida, la
legge di Spagna, di non poter un Franceſe,
per mezzo di Femina , ſucceder nel Regno
delle Spagne , benche la egualità di queſte
due leggi, ſia ſtata riconoſciuta giuſta , e
valida , e come tale accordata, promeſſa ,
e giurata , e come ſotto §. 33. v. *Et ob æ-
qualitat.* eſequita à favor proprio , dallo
ſteſſo Lodovico XIV. onde veda ſe può ſal-
var l'Anima ſua quell' Eccleſiaſtico, ò Cat-
tolico , qual potendo , ò dovendo, rimo-
ſtrar à detto Rè un' ingiuſtizia sì manifeſta,
e sì dannosa al Chriſtianefmo , nello ſpiri-
tuale e Temporale, ò adula , ò tace , con
ſcuſe humane, & ingegnose, mà non Evan-
geliche. Quando però nel parlar quì d'Ec-
cleſiaſtici, pareſſero incolpati ſpecialmente
quelli di Francia , ſi dichiara eſſer noto , e
doverſi da ogn' un confeſſar , che quel
Clero, tanto Secolar quanto Regolare , è
vera-

veramente molto dotto, zelante, & esemplare, e ciascun di que' Vescovi, Prelati, Teologi, Canonisti, Legisti, e Jurisprudenti, qual fosse rettamente interrogato, ò havesse da dar qualche voto con libertà intorno alle cause di questa Guerra, non parlerebbe diversamente da ciò, che quì si scrive; mà il mal che si dice, probabilmente consisterebbe solo in alcuni pochi Ecclesiastici, quali adoptrati in qualche particolar servizio, ministero, ò consiglio, stimano obligazion della lor fedeltà, incontrar il genio del Rè, obedir prontamente ad ogni suo cenno, e lodar ogni sua risoluzione, senza prenderli il pensiero di esaminar bene, se vi sia, ò non vi sia Ingiustizia, con grave offesa d'Iddio, e danno grande del Prossimo, e conseguentemente, se quella Conquista, ò ingrandimento, sia per esser di gloria, vantaggio, e felicità durabile, ò pure soggiaci a giusti castighi di Dio, con pregiudizi, e danni grandi, spirituali, e temporali degli stessi Rè, e Regni Francesi; e forse non sarà di più mancato, chi haverà adulato, & assicurato la coscienza del Rè in tutti i suoi fatti, e deliberazioni circa la Monarchia di Spagna. Gli altri Ecclesiastici, che non sono di Corte, ò non hanno occasion di

I

par-

parlar in tal materia liberamente , ò stanno fuor di Parigi , non si arrischiano à voler muover dubbii , e dar consigli disgustosi à chi non gli chiede ; e così potrebbe esser vero , che il silenzio, e mancamento di Ecclesiastici , poco zelanti della Giustizia , e del ben publico della Christianità , & dell'honor d' Iddio ne' i Giuramenti , sia una gran causa delle presenti Guerre , e milerie.

§. 29.

La seconda dottrina si deduce dalle parole d'Innoc. IV. che per procurare la Pace, si deve cercar di rimuover gli scandali, & *hujusmodi dissensionis & tribulationis Authorem*. Questo insegnamento veramente Apostolico di detto Papa, che *Pater juris, & organum veritatis* nuncupatur à Fagnano in c. quæ Ecclesiarum n. 64. de constit. è conforme alla ragion naturale , che per sanar il corpo dal male d'una ferita , non basta chiuderla, con far unir la pelle , mà bisogna prima cercare , e rimuover quell'interno humore , che cagiona la febre e la doglia : così per liberar il Christianesimo da' i mali di Guerra , non basta , come fin' hora tante volte non è bastato , saldar la piaga con una Pace apparente , mà è necessario , consumar l'humor peccante del-

dell'ambizione , ò dell'utile , & interesse ingiusto , cagione & Autore di mali , e travagli continui ; e poi si può far goder la salute , e tranquillità con una buona Pace. Dovendosi dunque cercar della Guerra l'Autore , bisogna vedere , se forse vi fosse : Chi , ò trascurando , ò interpretando male , le leggi divine , & humane , manchi a' i patti fatti , e promesse stabilite in Contratti : Chi non offervi i proprii Giuramenti : Chi , animato dalla propria potenza vogli dar legge agli altri , benche egualmente sovrani : Chi ambisca dilatar in ogni forma il suo dominio : Chi prenda ogni pretesto di travagliar que' Prencipi , che gli fanno ombra con la stima , e venerazione : Chi non usi il dovuto rispetto , nè men alle dignità Ecclesiastiche , & alla S. Sede : Chi dichiarar , esser cattiva Politica , il lasciar anco giustamente ingrandir altri sopra il Turco : Chi stimoli , & ajuti direttamente ò indirettamente , la Turchia contr' il Christianesimo : Chi nè men vogli aspettare , che muora quel Prencipe , la di cui succession disegni appropriarsi , non ostante la l. 2. §. interdum ff. de vulg. & pupil. dove : *Improbum esse Julianus existimat eam , qui sollicitus est de vivi hereditate.* E chi , prima di cagionar una guerra , non

attenda a' i requisiti , e condizioni , che ogni Perito di Giustizia Christiana , e naturale , afferma doverfi adempire. E se tali atti sianò scandali , meritevoli d'esser rimossi , particolarmente trà Cattolici , e se chi gli commettesse , meriti d'esser ammonito , e contrariato , in vece di applaudirlo , & ajutarlo , non ve n'è alcun dubbio , attese ancora le ben fondate dottrine di S. Greg. e S. Thom. addotte quì §. 70. in fine , quali insegnano , che trà *gli scandali maggiori , sia l'usurpazione , e nuoci tanto al ben pubblico , quant' allo stesso usurpatore , il lasciarli goder la robba d'altri.*

Laonde , se con sincerità Ecclesiastica si cercasse l'Autore , e causa ingiusta delle presenti Guerre , e Leghe , e di tutti i loro mali , per impiegarli il buon zelo , intorno à tal Autore puol essere , che lo troverebbe solamente in Francia , perche lasciando ciò che si è accennato , e ciò che si dirà abbasso , se sotto nome , & apparenza del Seren. Duca d'Angiò , non havebbe voluto la Francia unirsi , & impadronirsi della Monarchia Spagnola , contr' i patti e giuramenti , haverebbe lasciato trattar , e guerreggiare , trà l'Imperatore , e detto Duca , trà quali soli si farebbe presto finita in qualche modo la controversia , anco
sen-

senz' armi ; tanto più mentre fù detto , e creduto per certo , che la Clemenza Cefarea , avanti d'incaminar le sue Truppe , non haverebbe repugnato , à depositar unitamente in mano di S. Santità , ò altro Prencipe indifferente , gli Stati controversi d'Italia , acciò questa restasse libera dalle rouine di Guerra , e s'introducessero Trattati , e rimostranze delle ragioni , adempiendosi così le obbligazioni di giusto Prencipe , considerate nelle leggi , e da' Theologi in questi casi di guerra ; mà i Ministri Francesi contradissero , anco in pregiudizio della S. Sede , quale temette esercitare nelle forme praticate il suo diretto Dominio sopra le Sicilie ; e non vedendo altro modo l'Imperatore , dovette incaminar le sue Truppe , confidato nella Giustizia , & onnipotenza divina , per impossessarsi giustamente , del Feudo Imperial di Milano , e disporne poi , come fosse stato di ragione ; e la Francia , inviò le Truppe sue fin' nello Stato Veneto , per impedir alle Imperiali ogni passo , & ogn'atto Giuridico di Padrone diretto : e così resta chiaro , che la Francia è stata l'Autor della Guerra attuale.

Anzi se n' era già fatta Autore , prima che morisse Carlo Secondo , quando in vece di

ricercar l'Imperatore, e Rè di Spagna, e sopra le loro ragioni addotte, consultar, & accordar un' provvedimento pacifico, con i prudenti, giusti, e Cattolici Voti, del Papa, Veneziani, e Principi d'Italia, sottoposta alle miserie d'una guerra, volse solamente trattare, e collegarsi con gli Inglesi & Olandesi (senza che i presenti esageratori di finto zelo, contro quella Lega all' ora aprissero bocca, e senza che sia publico il vero tenore d'una risposta che i Francesi allegano data da Innocenzo XII. à Carlo Secondo) indotti dal fine di non ricominciarsi una guerra, à compiacere la Francia nel spartire la Monarchia di Spagna, obligandoli nell' articolo 5., di costringer con le armi loro l'Imperatore, ad accettar quella Spartizione, qual di più notificò à tutti i Principi Christiani, ricercandoli ad ammetterla, & à confermare per provvedimento Christiano un peccato così scandaloso; e con tal atto, e scrittura, la Francia è stata Autor di guerra, intimandola all' Imperatore, se, senza poter nè men dir le sue ragioni, non obediya, poichè chi minaccia, & intima guerra, è l' Autor di Guerra, non chi dopoi si arma, e si muove, per ricuperar il suo; in modo che hà fatto la Francia alla dignità Imperiale

riale anco un'ingiuria inaudita, nel prescrivergli termine penale, ad accettar la sua legge, & altr' ingiuria inaudita alla sovranità dell' Imperatore, e dell' Imperio, e della Corona di Spagna, e della S. Sede per Napoli, e de' Prencipi Christiani tutti, nel spartir una Monarchia senza Congresso, e discorso de' motivi, e mezzi opportuni; e così la Francia forzò l'Imperatore, e gli altri Interessati, ad una guerra senza prima dar luogo a' modi soliti, e dovuti di conservar la Pace, e di osservar quanto le leggi divine, & humane, e tutti i Teologi inculcano, che devi precedere particolarmente trà Cattolici, avanti d'impegnar se, e gli altri, ad una Guerra; e di più la Francia, con detta spartizione, aveva violentemente impedito à Carlo Secondo il far Testamento, sapendo molto bene la Francia, che se Carlo l'haveffe fatto in sanità, farebbe stato conforme à quelli di Filippo III. e Filippo IV., non già conforme alla cartaccia fattane apparire. La Francia è stata Autore, che si armassero gl'Inglese & Olandese, per eseguir quel patto contro l'Imperatore: è stata Autor della guerra, con haver mandate per mare e per terra, le sue Armate in vicinanza di Spagna, con le minaccie del suo Amba-

sciatore in Madrid, per far apparire il supposto Testamento di Carlo Secondo; e dopo la morte di questo, con haver risposto alla Giunta di Spagna, che tutta la Monarchia apparteneva al Rè, & al Delfino: è stata Autore, che i medesimi Inglesi, & Olandesi siano adesso collegati con l'Imperatore, perche morto Carlo II. vedendo, che la Francia mancava alla Lega, e promessa fatta della spartizione, restavano così strapazzati, ingiuriati, e minacciati, che per sicurezza Politica degli Stati loro, e per il ben commune della Christianità, stabilito fin nella Pace de' Pirenei, sono stati (come pienamente si mostra qui §. 72. &c.) necessitati, ad ajutar se stessi, e l'Imperatore, per cause tanto giuste, e notorie: onde la presente Guerra, non si può dir mossa dall'Imperatore, benché il Danio, per adular la Francia lo dica a pag. 67. mà veramente, e realmente fù mossa dalle sudette intraprese, e violenze Francesi.

§. 30.

Nè puol alcun discolparla adesso, con dire, che non ricusi qualche progetto, o partito da accordar una Pace, e non ascoltandolo l'Imperatore, diventi questi Autor della Guerra; perche se la Francia, vuol

vuol far ciò che deve , secondo la legge di Dio , e Pace de' Pirenei , con restituir alla Casa d'Austria la sua Monarchia , si conferma col solo mezzo d'una Lettera la detta Pace già fatta ; mà se vuol accrescere la sua gran Potenza , con appropriarsi molta robba Austriaca , non lascia d'esser Autor di Guerra , non rimuove gli scandali , e non getta colpa alcuna sopra l'Imperatore , perche con ottime ragioni si afferma da Teologi communemente , come trà gli altri , da Joanne Driedonio S. Theol. Professore Lovan. tom. 4. de libert. Christi. lib. 2. cap. 6. in princ. pag. 63. e da Franc. Suarez S. J. in tract. de tripl. virt. Theol. disp. 13. de bello sect. 7. n. 4. & 5. col. 1047. che *un Princepe , qual facci Guerra giusta , è tenuto d'accettar sodisfazioni , avanti d'esser principata la Guerra , mà dopo non è più tenuto , perche così hà acquittate ragioni , di poter con buona coscienza voler non solo tutto intieramente , quanto se gli deve , mà di più , la refezzione delle spese , e danni della Guerra cominciata , & anco la sodisfazzion per il torto , e strapazzo patito , accordando anco il P. Schiara , lib. primo diff. 40. pag. 147. che devi esser satisfactio condigna , cioè restituzion , e riparazion di tutto , quale per fin che non si fa dalla*

Francia, essa è l'unica causa di non poterli rinuovar Pace, come quì sotto §. seguente, e §. 45. &c.

Resta conseguentemente da considerare, che se come pare da' fatti prefati, & esplicati ne i §. seguenti, Francia sia l'Autore della presente Guerra, e tribulazion universale, richiede l'honor d'Iddio, & il ben commune delle Anime, che si eseguisca l'insegnamento d'Innocenzo, e con guerra utile, e santa, di argomenti veridici, e Teologici, e di Armi Evangeliche, si assalischi, e si abbatti da forti Ecclesiastici, il gran Peccato Macchiavellistico de' i Consiglieri ò Ministri Politici di Francia, che pare il vero & unico Autore delle presenti discordie, e di tutti i mali. Così gli Ecclesiastici si assicurano, di non esser castigati dal Cielo: il gran Rè di Francia assicurerebbe, ò le sue conquiste, se disputate bene con solidi argomenti, si trovassero giuste, ò la sua gloria nell' uno, e nell' altro Mondo, se vedesse, & emendasse egli stesso, lo sbaglio preso: i non colpevoli in questa guerra, si libererebbero dalle afflizioni, da contribuzioni, angarie, e rouine: si toglierebbe agli Acatolici l'opinione, che da' i moderni nostri Ecclesiastici, non si continuino le sante

regole, e zelo vero di quelli della primitiva Chiela: e tutto il Catholichismo esultarebbe, per rimettersi in buona osservanza i mezzi spirituali d'impedir, e finire una guerra detestabile, e salvar le Anime, quali cagionandola ingiustamente, vanno giustamente dannate, e sbandir tanti mali spirituali e temporali, seguiti, ò da seguire, quali tutti devono imputarsi à colpa della sola Francia Autor della Guerra, poiche in questa stessa materia di Guerra si legge appresso Pueroni Comentaria in Bulla Coenæ Domini cap. 7. n. 17. &c. pag. 168. &c. *Addo in his omnibus, aut aliquibus, si culpa adsit non esse refundendam in Principem, qui ob necessariam sui defensionem Infidelibus utitur, sed in eum, qui injustè opprimendo Principem auxilia impetrantem, in eas redegit angustias, ut ad Infideles recurreret, causa enim causa est causati causa, & qui causam damni dat, damnum dedisse videtur.* Raecoglie da' molti Teologi il Pignatell. to. 9. consult. 68. n. 61. *Princeps, qui alteri facit injuriam, est causa belli, & consequenter omnium damnorum, quæ fiunt per bella; & Princeps, qui patitur injuriam, non est causa belli, sed invitus cogitur ad bellum, ut vindicet injuriam sibi illatam, & stabiliat publicam Pacem, Justitiam, & tranquillitatem, Castro Palao operis moralis*
 pare.

part. prima, tract. 6. disp. 5. puncto 5. n. 1. pag. 652. *Si injustè moveat bellum Princeps, iis omnibus est obligatus satisfacere damna, quae inde ii receperunt, quia fuit illorum injusta causa:* e l'istesso P. Schiara lib. primo diff. 4. n. 15. pag. 16. insegna, che *qui occasionem damni dat, damnum dedisse videtur.* Pertanto, chi vuol Pace, non scandali, hà da applicar ogni suo potere contro la Francia, Autor della guerra, e della tribulazione presente, & hà una grand' occasione di rinuovare *Per i bellicosì Monarchi un' importante ricordo* (lasciato dal P. Giuglaris in detta Scuola &c. Ver. 21. §. 7.) *che nel voler senza ragione l'altrui, auvertano bene di non perder il suo.*

§. 31.

Terzo insegnamento d'Innocenzio IV. con le parole *Pacem violando*, e d'Innoc. III. con le parole *praecepit cum contra Pacem peccatur, &c. ut rupta Pacis fœdera reformentur:* fà vedere, che non solo sia publico peccato, e publico scandalo, l'operar contr' i patti di Pace, mà anco sia cura, & obligation Ecclesiastica il procurare, che da' i Rè si osservino i patti fatti, mentre anco tutti i Teologi, ne' Trattati de bello, auvertono, che trà le cause giustissime di guerra, la più forte è il vederli mancar
alla

alla promessa fatta, e si allegano dal Pignatell. tom. 9. conf. 68. n. 56. pag. 148. onde ogn' Ecclesiastico, se vuol impedir la guerra, e procurar la Pace, come è tenuto, deve fare, che si osservino le promesse; e se non induce ad osservar le già fatte, è una vanità assai difettosa, il procurar che se ne facciano di nuove, e differenti. Perciò Hadriano Primo *minacciò di scomunicar Tarfilone* Duca di Baviera, se non deponeva l'armi, e *non manteneva i patti, e giuramenti fatti à Carlo Magno*, come raccontano i Mezgeri, in Histor. Salisburg. pag. 223. e Baron. Annal. Eccl. tom. 9. ad an. 781. pag. 346. Adlzreitter Boicæ Gentis annal. part. prima lib. 7. n. 44. pag. 180. Brunner. annal. Boior. part. 1. lib. 5. n. 14. pag. 721. & 726. dove pare fosse pronunziata la scomunica; & il vero Maestro Giesù Christo nell' Evangelio non volle ammettere pretese, convenienze, dispute, ò argomenti, contr' i patti, rispondendo solamente, *nonne pacto convenisti mecum?* non potendosi negare, che un Patto ò Contratto obblighi in coscienza, & offendi S. divina Maestà se non si osserva, come si insegna da tutti i Theologi, e dallo stesso P. Schiara lib. 3. diff. 7. n. 9. 16. e 18. pag. 289. non essendovi atto più proprio
del

del Jus di natura , e della Giustizia , e di
 huomo honorato , quanto l'osservar i patti,
 ne' quali anco il Prencipe si reputa un
 Privato , secondo le dottrine in Barb. vot.
 decis. &c. tom. 2. pag. 4. concl. 1. n. 5. & seq.
 dove n. 42. una transazzion ch'estingua lite
 di molti anni (come la Pace de' Pirenei)
 deve osservarsi , senz' attendere ciò che
 diversamente disponeessero i rigori di ragio-
 ne , e nel n. 61. la l. si quis maior 41. c. de
 transact. condanna à restituir tutto , chi hà
 mancato à transazzion giurata ; e trà le altre
 pene , vuole che *notetur infamiâ* , qual bia-
 simo non volse Henrico IV. con dichiararsi:
hò troppo pensiere dell' honor della mia parola, &c.
 come si riterisce quì appresso. Anzi , se
 come resta provato quì sopra §. 21. de-
 vono osservarsi le promesse fatte anco agli
 Infedeli , per esser azzion troppo impropria
 di Christiano , e di Catholico , e troppo
 fraudolenta , e scandalosa , e pregiudiziale
 al credito , e stima della S. Fede Cattolica,
 il mancar à una promessa ; molto più de-
 vono mantenersi , quando sono fatte à Cat-
 tolici , e à tutti i Prencipi Christiani , &
 al Papa stesso , in una publica Pace , co-
 me quella de' Pirenei , confermata poi
 sempre dalle altre di Acquisgrana , di Ni-
 mega , e di Rylvich. Similmente da S. Au-
 gustino

gustino si definisce in 23. q. 1. c. noli existimare 4. *Fides quando promittitur, etiam hosti servanda est, contra quem bellum geritur*, e da S. Thomaso 2. 2. q. 40. art. 3. ob. 3. ex Matthæi 7. (oltre altre dottrine Evangeliche, che potrebbero addursi) *qua vultis, ut faciant vobis homines, & vos facite illis: & in corpore: dicere falsum, & non servare promissum, semper est illicitum, nec est fraus admissa inter inimicos*. Nè par illecito il dubitare, che forse il Rè Giacomo non fù ajutato da Dio, perche mancò al Patto, con cui era stato da i Regni ricevuto per loro Rè, & alla Garantia promessa, di mantener la Pace trà le Corone, mentre vi era la Guerra Turca; & in quel caso concernente la Fede Cattolica, volse credere alle persuasive violenti della Francia, più tosto che alle ragioni pacifiche, e sicure, quali fece insinuargli il Santo Pontefice Innocenzio XI. Se dunque come asserisce il Becano, allegato in detto §. 21. chi manca à patti accordati, si ammacchia co' i poco onorevoli nomi, di *mendax, perfidus, injustus*, pecca gravemente, e pubblicamente pregiudica, alla Profession di Fede Cattolica, e rende inutile, e superfluo, il trattar di far nuova Pace, e patti nuovi; non può il zelo Ecclesiastico desideroso di

Pa-

Pace promuoverla con altro mezzo, che con far adempir i patti già stabiliti: tanto più, che il procurar nuova Pace, più vantaggiosa della prima per chi l'hà rotta, è un confermar per lecito, e giusto, il mancar à patti per cavarne utile nuovo, benchè il Turco, per osservar meglio le leggi di natura, e delle Genti, volendo conquistar subito che possi, non fa Pace perpetua, mà limitata à tempo certo, in modo che non inganna, come la Francia hà ingannato con la Pace de' Pirenei.

Mà se il P. Schiara si fosse applicato à insinuar questa Santissima, utilissima, e necessaria dottrina, per mantener nel Catolichismo la Carità, Giustizia, e Pace, si sarebbe facilmente considerato, che parlasse contra la Francia, & in ciò la moderna Prudenza di alcuni Ecclesiastici (che non si sà esser approvata da Dio) pare itimi bene, di lasciar correre, e mostrar di non conoscere, da chi derivino tanti peccati, scandali, e rouine, spirituali, e temporali, più tosto che disgustarsi, ò inimicarsi Ministri, e Consiglieri Francesi, benchè potrebbe facilmente, e nobilmente convincerli, con l'autorità d' un altro famoso lor' Rè Henrico IV. il Grande, qual rispose al Duca di Savoia, con le seguenti parole
savic,

savie , e Christiane , . riferite dal Mattei
 Consigliero & Historiografo Regio , nel-
 l'istoria di Francia tradotta, &c. part. prima
 lib. 3. narrat. 2. in princ. §. Voi solo, pag. 181.
Ho troppo pensiero dell'honor della mia parola,
per romper una Pace, così giusta, e così neces-
saria, senza precedente offesa: s'io lo facessi,
sarei l'oggetto di tutte le doglienze di tutta la
Christianità, il discorso degl' altri Principi, la
causa d'una guerra straniera, e della rinnovazio-
ne d' infinite calamità, &c. I desiderii infiniti
sono indegni d' un Principe Giusto; eglino appar-
tengono a Tiranni, che regnano senza leggi, e
vivono senza timore: e nella part. 2. l. 6.
 narrat. 4. n. 1. Si è più volte sentito dire à
 questo Principe, che quando potesse rendere la
 Casa di Francia così potente in Europa, come
 quella dell' Ottomana in Asia, quando potesse
 pigliare tutti gli Stati de' suoi Vicini, non lo
 sarebbe mai in dishonore della sua parola ob-
 ligata alla conservazion della Pace: quali pa-
 role, ciascun può considerare, se si appli-
 chino al caso presente, e se siano senti-
 menti di un balordo, ò pure di un Rè gran-
 de e glorioso di Francia, benche Henrico
 non trovasse, come hà trovato Luigi XIV.
 i patti di non poter succeder alcun Francese,
 fatti ne' i Contratti di Matrimonio, trà
 Luigi XIII. e l'Infanta Anna nel 1612. e

trà Filippo IV. & Elisabetta Francese, referiti anco nel Recueil des Traitez de Paix imprim. in Amsterdam Anno 1700. tom. 3. pag. 96. e rinuovati dallo stesso Luigi XIV. nel suo Matrimonio e Pace de' Pirenei, in detto Recueil tom. 3. pag. 794. con la rinuzia pattuita di Maria Teresa pag. 819. Onde i Consiglieri Francesi haverebbero dovuto proporre à Luigi XIV. le dette massime, e parole di quel Gran Rè, in vece di sottoporre loro stessi à farsi credere come gli descrisse Salviano dottissimo, ò Sacerdote, ò Vescovo di Marsiglia, in tract. de Providentia Dei. pag. 37. *Gens Francorum infidelis, &c. nunquid tam accusabilis Francorum perfidia quàm nostra?* & pag. 71. *Franci mendaces sed hospitales.*

§. 32.

Chiunque però hà qualche occasione di pensare, parlare, & operare intorno à questa guerra, deve considerare, che doppo essersi per molti anni guerreggiato nella Christianità, trà gli altri ostacoli di Pace vi era, che Luigi XIV. voleva per Sposa l'Infanta M. Teresa, & il Rè Filippo IV. con i suoi Regni e Collegati, ricusava di dargliela, perche essendo sua Figlia Primogenita, morto molti anni prima Don Baldassare, & era Filippo Prospero di
poca

poca età , e di poco vigore (che morì nel 1661. poco doppo i patti fatti) haverebbe forse preteso , di succedere ne' i Regni Maria Teresa , ad istanza e forza di Luigi XIV. per sua Descendenza ; e non essendo ciò giusto per la Casa d'Austria , anco secondo i sudetti patti matrimoniali di Luigi XIII. quali sono intieramente in ogni parola uniformi à questi di Luigi XIV. come anco si riferiscono dal detto Recueil, &c. del 1700. tom. 3. pag. 96. & 794. nè volendosi da Principe alcuno della Christianità per forti ragioni una tal Potenza Francese (essendo nato Carlo II. solamente due anni dopoi nel dì 7. Novembre 1661) si pensò, e si accordò, per sodisfazion di tutti : Che Maria Teresa , in vece d'aspettar il caso incerto, e lontano, & anco ingiusto di pretendere la successione, andasse subito à regnar in Francia, con uno Sposo di quella sorte tanto stimabile. Che Luigi XIV. in vece di doverli sposare con altra Principessa d'inferior condizione, conseguisse quella , che non haveva eguale nel mondo, & acquistasse per sempre , quantità di Piazze, e Paese , che se gli cedevano in que' Trattati , con rinuovare i patti sudetti, e maggiormente stabilire , anco per felicità del suo Regno, una perpetua Pace Christiana,

stiana, da far applicar tutte le forze contro i Mahomettani, come all' hora e sempre suol premere la S. Sede; e che la Monarchia di Spagna restasse sempre della Casa d'Austria, come si richiedeva da ogni convenienza, ragione, giustizia, e ben comune; e così accordatisi da tutto il Cristianesimo, e dalla S. Sede, che vi cooperò, gli articoli della Pace con quelli del matrimonio, non gl' uni senza gl' altri, furono tutti nel medesimo giorno, e nella medesima forma sottoscritti il dì 7. Novembre 1659. doppo essere stati sì pienamente studiati, e dibattuti, come è solito, in ogni parola, da' i Consiglieri e Ministri di Spagna, Francia, Mediatori, e Principi Christiani, interessati in tal Pace, e furono corroborati da fortissime espressioni, che il Rè Luigi prometteva *in parola di Rè* (osservata da ogni Cavalliero ad ogni pericolo e costo) & *in vigor di legge o Pragmatica sanctione* di Regia Autorità; onde vi si applica la conclusione, che *conventio inter eos, qui habent potestatem legis condenda, habet vim legis.* Fusar. de fidei & substitut. q. 308. n. 40. & 41. & un Rè è libero e sciolto dalle leggi quant' alla forza coattiva de' Giudici humani, mà non quant' alla forza direttiva di Christiano, particolarmente da una legge, che hà fatto

l'istesso Rè, come di tal distinzione apporta le dottrine sacre e profane Barbof. in Jus Canon. tom. primo pag. 10. n. 6, & tom. 6. pag. 292. Parlano dunque tali patti nel seguente tenore.

L'articolo 33. della Pace de' Pirenei, dentro l'Isola de' Fagiani, stampata in diverse lingue, dice in Italiano: *Et acciò che questa Pace sia più stabile, detti due Ministri, &c. hanno promesso, e conchiuso matrimonio, e nello stesso giorno della presente data hanno fatto e segnato special Trattato, al qual si ha relazione, che contiene scambievoli condizioni di detto Matrimonio, qual Trattato particolare, e Trattato di Matrimonio delle medesime forze, e vigore, come il presente Trattato di Pace, sia come sua parte principale, e la più degna, e grandissimo, e preziosissimo pegno della sua più sicura perpetuità.*

§. 33.

In principio del Trattato, e Patti Matrimoniali trà Luigi XIV. e Maria Teresa si legge la causa espressa di *fermar la Pace, che si stabiliva trà le due Corone, non solo invita delle Maestà loro, mà da durare ne' i loro Successori, e Descendenti.* Onde è troppo forte il Patto di non poter succedere in Ispagna alcun Borbone. Poi l'art. 5. contiene le seguenti Parole, che per maggior

chiarezza si considerano nella loro forza separatamente, come si trovano fedelmente tradotte nella commune lingua Latina.

Cum amba Majestates Catholica, & Christianissima, in hoc Matrimonium consenserint, & consentiant, ut illius vinculo perpetuetur, & magis secura reddatur, Pax publica Christianitatis. Dunque, anco la Francia accordò tal Matrimonio, per render perpetua, e più sicura la Pace alla Casa d'Austria, con questo nuovo Vincolo, e Patto, di non poter Francese alcuno succeder nella Monarchia Spagnuola, come similmente era già stato pattuito nel Matrimonio di Luigi XIII. con Anna Madre di Luigi XIV. *Per quod Connubium sperari possunt felices Successus, in eximiam utilitatem, & augmentum Fidei, & Religionis Christiana, communeque beneficium Regnorum, Subditorum, & Vassallorum, ambarum Coronarum.* Ne' i mali di quella Guerra, cagionati à tutta la Christianità, & a' Sudditi specialmente di Spagna e Francia, si vede quanto poco riguardo habbia la Francia alla Santa Religione, & al ben de' Sudditi innocenti, col violare una sì Sacrosanta Promessa, di non succeder nelle Spagne, e col voler tutte le correnti infelicità, e miserie, quali all'ora conobbe, e confessò evitarfi, col mantener detta Promessa.

Cum.

Cumque intersit Status Publici. Confessò parimente la Francia, esser interesse pubblico di tutti i Principi Christiani, che un Principe Francese non andasse à comandar in Ispagna, onde la Casa d'Austria si conservasse in quello Stato, nel quale si trovava.

Et conservationis illarum. Accordò la Spagna, che non si sarebbe conservata nelle sue prerogative la Francia, se vi fosse andato à regnar un Austriaco Spagnuolo; & accordò la Francia, che non si potrebbe conservar la Corona di Spagna, nelle sue belle condizioni, qualità, e prerogative, quando vi regnasse un Francese, come ora si vede in fatti già ridotta in Provincia, & in più modi astretta di cadere, & obedir sempre a' Francesi, se non riconosce Carlo III. suo vero Rè.

Ut qua tam magna sint non conjungantur. Havendo così dichiarato la Francia, di non doverli permettere, che dette due Corone si congiungino, adesso hà detto e fatto il contrario, con haver asserito nella famosa Spartizione, e nella Risposta alla Giunta di Spagna, che per Dritti incontestabili appartenghi à Se, e suo Figlio Delfino, la Corona di Spagna, come si ci ajuta con le Armi.

Occasionesq̃uo praeaveantur, quae evenire possent, illas jungendi. Come la Regina Isabella non volse maritarsi col Duca di Berry, per non soggiacer al pericolo di tal unione (quì §. 58.) il Rè di Francia hà escluso anco tutte le occasioni di congiungersi dette Corone, & ora il medesimo, le vuol congiunte, contentatosi solamente, che per ora sia suo Vice-Rè il Duca d'Angiù, come in sostanza si cava dalle parole di sua Risposta data alla Giunta, cioè, *Accettiamo à favore del Duca di Angiù, &c.* non dice de' suoi Descendenti. *Faremo partire subito, &c.* dispone di lui come di proprio Suddito, ò Ministro. *L'Instruiremo, &c.*

Et ob aequalitatem. Questa egualità, delle due Corone di Spagna e Francia, e delle due Famiglie Austriaca e Borbona, è una ragione, e promessa, della maggior equità e giustizia, che possa darsi nel Mondo, perche mentre per la Legge Salica, e per i Patti Matrimoniali trà Filippo IV., & Elisabetta di Francia non puol un' Austriaco succedere ad un Rè di Francia, egualmente per la Legge del 1612., fatta da Filippo III., desiderata & accettata dalle Corti, ò Stati di Spagna (oltre altre Leggi e Ragioni) non puol un Francese succedere ad un Rè di Spagna;

gna ; confermatefi queste due Leggi Spagnuola , e Francese , da nuove Leggi di detti due Rè , espresse in questi Patti , come si dirà ; e perciò nelle sudette Dichiarazioni , non si dice mai singolarmente , che la Corona di Spagna non si congiungi à quella di Francia , mà si parla sempre in commune , & in generale , e con identità , che *le due Corone non si congiungino* ; di modo che non possi mai , ò la Francia far governar da un suo Francese la Spagna , ò la Spagna far governar da un' Austriaco suo la Francia e per conservar questa giusta egualità , à suo favore la Francia , hà voluto che Maria Luisa d'Orleans , ne' Patti Matrimoniali con Carlo II. , rinunciasse ad ogni Successione in Francia , come haveva rinunciato la sudetta Regina Elisabetta. detto tom. 3. pag. 99. Onde non può parer se non privo d'intelletto , chi non conosce l'iniquità della presente pretension Francese , contro la rinunzia di Maria Teresa , eome anco sopra §. 28. in fi. & §. 62. v. inoltre.

Et alias justas rationes. Le altre ragioni giuste , confessate , accordate , e promesse così dalla Francia , benchè non specificate , come in §. 62. e §. 84. dove si epilogano , erano , e sono facili à ben conoscersi da ogni Prudente : cioè , che la

Monarchia di Spagna, acquistata pacificamente dalla Casa d'Austria in Filippo Rè Primo di tal Nome, come pienamente si mostra quì in §. 47., &c. devi continuar ne' Descendenti Maschi di detto Filippo, e finita la Linea retta Primogenita Masculina (come nel Rè Filippo IV., & in quell'anno 1659. con un piccolo Figlio Maschio, pareva facile à terminarsi) passi per equità vera, nella Linea retta Secondogenita Masculina, della qual' era, & è l'Imperatore, oltre che è ancora della Linea Primogenita, & à tal fine segli riservava, come gli fù data in Moglie l'Infanta Margarita, senz' alcuna sua rinunzia, essendo naturale, e ragionevol equità, che restasse la Monarchia nella medesima Casa d'Austria, divisa in due Rami, secondo la savia disposizione del gran Carlo V., in vece che potesse passare nella Famiglia Borbona, sempre emula e nemica dell'Austriaca, con guerre continue, e travagliose a' Regni di Spagna; essendo esclusi di più da quelle Leggi i Francesi come estranei, & essendo l'Imperatore per più congiunzioni, stretto Parente à Carlo II. più d'ogni Borbone, e perciò il medesimo Luigi, benchè già per sua Madre fosse di Linea Cognatica trasversale Figlio della Primogenita, e prossimo

fimo à Filippo IV. già molto debole , accordò e promesse di mai succedere.

Che non si desse un Rè , quale con tutte le forze delle due Corone , servendosi solamente di parole e minaccie , togliesse ad ogn' altro Prencipe Cristiano , & alla stessa Santa Sede Apostolica , la Sovranità e Libertà ; poiche ogn' altro Regno , ò Principato , farebbe sottoposto à repentina , & inevitabil rouina , per ogni minima negativa data ad un' Monarca di potenza tale. Che secondo la Regola di Bene commune, e prudenza , considerata sempre da' Politici , & anco da qualche Sommo Pontefice , si conservasse nel Catolicismo l'equilibrio delle Potenze maggiori , come si mostra sotto §. 79. & 80. , e così , la Famiglia Austriaca resti con la sua solita Potenza , e la Borbona con la solita sua , in modo che una habbia rispetto all'altra , in vece di poterla facilmente sottomettere , e tanto la Santa Sede , quanto ogni Prencipe , se patisce travaglio dalla Potenza Borbona , habbia il ricorso à protezione valevole dell'Austriaca ; come trà gli altri fece Alessandro VII. , e se patisce travagli dall'Austriaca (che mai è stato , nè par possibile mai) habbia il ricorso alla Borbona.

Che

Che l'Augustissima Casa d'Austria, qual' è Antemurale della Christianità, non resti indebolita, da dar animo a' Turchi di nuove invasioni, stimolati spesso da' Ministri Francesi. Che lo Stato delle cose, particolarmente in Italia, di grandissime conseguenze, si conservasse com' era da Carlo V. in quà, con sodisfazzion commune del Christianismo, mentre le due Linee Austriache, di Germania, e di Spagna, non hanno cagionato disturbo, à travaglio alcuno; & una di queste giuste ragioni, basterebbe per manifestare il torto chiaro che fà la Francia à tutto il Christianismo.

Statuitur Pacto Convento, quod Majestates Suae obtinere volunt robur, & vigorem Legis stabilita, in favorem Regnorum suorum, & publica causa illorum. Se la Francia si burla de' i Patti di questa sorte, non si sa come si trovi chi parli di far nuova Pace, e nuovi Patti con la Francia, e si dia ad intender di concepirli più stretti, e più osservabili.

Maria Teresia, liberique, quos habuerint, Mares, & Famina, illorumque, & illarum Descendentes, tam Primogeniti, quam Secunda, Tertio, aut Quarto Geniti, ulterioresque in quocunque Gradu consistant. Interrogata
dal

dal Papa, ò da altri la Francia, se da queste parole siano denotati, e compresi il Delfino, il Duca di Borgogna, il Duca d'Angiù, il Duca di Berry, & i loro ulteriori Descendenti; ancorche al solo Primogenito tocchi la Corona di Francia, sarebbe curioso, che rispondesse pretender di nò!

Non possint nullo unquam tempore succedere, nec succedant in Regnis, &c. Con tali parole si esclude tanto il poter per qualche titolo succedere, quanto il succeder de facto: e simil dizione *semper, aut nullo unquam tempore, comprehendit omnes casus considerabiles, etiamsi alias non venirent in dispositione.* Saminiati tom. 2. consultat. 113. n. 11. pag. 89. & cons. 134. n. 24.

Nec in quolibet alio omnium reliquorum Regnorum, Statuum, Feudorum, &c. Hà promesso la Francia, che nissun de' suoi succederebbe, nè men ne' i Feudi; di modo che sono esclusi da Napoli, Paesi Bassi, Milano, &c.

Quamvis contingat casus unus, vel plures, quibus ex Jure Legum, & consuetudinum dictorum Regnorum, Statuum, & Dominiorum, dispositionumque ac titulorum, quorum vi illuc succeditur, pretendique successio possit. Restano espressi anco i casi, di poter pretender la successione per ragion di Leggi, di Consuetudini, e di Disposizioni,

zioni , e Titoli , in vigor de' quali si succede , e così anco per Disposizione , e Titolo di Testamento , di Prossimità , e d'ogni altro , per il qual' possi pretendersi di succedere.

Declaratur exclusa ; & licet pretendere queant , quòd in illorum personis locum non invenient , nec considerari possint Rationes , Causa Publica , aliaque , super quibus fundari possit hac exclusio. Queste Parole togliono ogni ragione , ò pretensione , di chiunque volesse dir di succedere , ex persona propria , e di non soggiacere alle cause d'essere escluso.

Quamvis etiam allegare velint , quòd defecerit successio Sua Majestatis Catholica , Libervorum , &c. omnium denique legitimorum Successorum , &c. Il Patto è tanto reale , universale , e perpetuo , che anco in caso , di mancar tutti i legittimi Successori Austriaci , non potrebbe mai succedere un Borbone: da che apparisce troppo iniqua la pretension Francese in voler escluder l'Imperatore , come più si mostra quì §. 58. in fin.

Non obstantibus , nec illis Legibus . Consuetudinibus , Ordinationibus , & Dispositionibus , quarum virtute successum est , & succeditur. Così per maggiormente esprimere
eni

enixam omnium voluntatem , si deroga distintamente , ad ogni Legge , Consuetudine , Ordinazione , e Disposizione , che hà fatto , e fà succedere , senza potersi concepire con più forza , e più studio un Contratto simile.

Intorno à che potentissima è la considerazione, che per questo fù concepita con tante espressioni, e cautele l'esclusion di tutti i Borboni presenti, e futuri dal succeder in Ispagna ; perche come si dichiara nell' Articolo 33. tal Patto esclusivo era la parte principale più degna, e più preziosa di quella Pace, poiche alla Casa d'Austria , & a' i Prencipi Christiani tutti niente importava che Luigi XIV. sposasse quella, ò altra Principessa, e si facessero, ò non si facessero in quel tenore gli altri Patti Matrimoniali, mà l'interesse importantissimo per il Christianismo tutto era, che tal matrimonio non potesse portar le Spagne in man d'un Borbone, che come cosa ingiusta, & insoffribile per più rispetti havebbe portato nuove Guerre, grandi e rouinose quali ora si provano.

In duobus tantummodo casibus, &c. Per render più chiara l'esclusion de i Francesi, necessaria al Ben Publico, si limitò che la Regina potesse succedere in due soli casi,
ò.

ò, che restata Vedoua senza Figli tornasse in Spagna, ò che per Ben Publico si rimaritasse secondo la volontà del Padre, ò del Fratello.

Pactio, & Conventio habet (nell' Articolo 12.) *Matrimonialis, inita fuit eâ mente, ut supplicetur S. P. N. Papa, prout illi Majestates Suae jam nunc supplicant, ut dignetur Matrimonium hoc approbare, & suâ Benedictione Apostolicâ beare, uti etiam comprobare ipsius Capitula, seu Articulos, &c.* Sù tal supplica Alessandro VII. di Santa Memoria, nel Breve di Dispensa Matrimoniale, sotto li 16. Febraro 1660., diretto al Rè, e Regina di Francia, dice: *Pro parte vestra petitionis series continebat, quòd, ut Inclytarum Familiarum, ex quibus ortum ducitis, vetus Conjunctio, & Pax, summo cum Christianae Reipublicae Bono. nuper inita, arctiori Amoris, & Affinitatis nexu vinciatur, publicaeque utilitati consulatur, &c. Desideratis, &c. Ad laudem, &c. Et Christianae Reipublicae Quietem, & Pacem, &c. Benedictionem nostram, &c.* Ne gl'altri Brevi delli 18. Febraro medesimo, scrisse à i due Rè di Spagna, e di Francia: *Majestatis Tuae de publicata Pace Litteras accepimus, &c. Remque universe Christianitati adeò salutarem, & in quam sanè, tum Praedecessores nostri, tum Nos, & ante Pontificatum,*

*ficatum , & postea deinceps omnes cogitationes , curas , & actiones , vel precipuè contuleramus , jam planè transactam , & Regiarum Nuptiarum federe constabilitam , omnibus letitiis gaudemus , &c. Idcirco petitam Dispensationem promptè concessimus , &c. Se dunque , anco la Francia , per maggior vigore de' sudetti Patti Matrimoniali , supplicò il Vicario di Christo ad approvarli , confermarli , e benedirli , & il Papa in diversi Brevi esprese , che dispensava , e benediva quel Matrimonio , con quella Pace , per sommo Bene , e Quiete della Christianità , procuratafi tal transazione da' i Papi stessi , non si sà pensare , con qual Teologia , ò Dottrina Cattolica , si trovino anco Ecclesiastici , quali senza far conto alcuno di detti Patti , con tali circostanze , non fanno alcuna stima , nè men' di simili Atti Pontificii , non considerano il pregiudizio della Fede Cattolica , nel dar di ciò un gran gusto à gli Scismatici , non auvertiscono la Francia , che , ò volse all' ora promettere , & adesso si fà Fedifraga ; ò non intese di promettere , e commesse un' inganno di tal sorte , da non potersi più credere , e da non restarne lungo tempo senza un severo castigo del Cielo , e secondo la Sentenza , *Per qua quis peccaverit , per hac & torquetur* , potrebbe*

forse finirli presto la Descendenza France-
se, dopoi che vorrebbe far restar inganna-
ta, e mal ridotta la Casa d'Austria, e tut-
ta la Christianità: essendo inaudito un ca-
so simile, che quel Matrimonio, qual co'
suoi Patti tanto pienamente studiati, si sti-
mò, e dichiarò da tutto il Chrillianesimo,
e specialmente dalla Francia, e dal Papa,
dover esser la Pietra Fondamentale di Pa-
ce stabile, la Francia medesima con rom-
pere inaspettatamente i Patti, la facci riu-
scire Pietra di Scandalo, e di Ruina uni-
versale; e se all'ora si fosse potuto huma-
namente sospettare d'una tal mutazione,
Luigi XIV. non haverebbe nè men po-
tuto veder mai l'Infanta di Spagna, il Del-
fino non sarebbe stato Nipote di Carlo Se-
condo, & il Duca d'Angiò non havrebbe
trovati Spagnuoli, ò ingiustamente à lui
devoti, ò gagliardamente intimoriti, ne
i suoi Consiglieri, e Parziali, ò Ecclesiasti-
ci, ò Laici, mancando alle loro obliga-
zioni di libertà, e sincerità, non si trova-
rebbero condannati dal Cielo, come se
n'accorgeranno, quando non saranno più
à tempo.

§. 34.

Mà se una promessa tale non obliga
la Francia, non si gli potrà più credere;
essen-

essendo anco di grandissima considerazione la circostanza, che quando seguirono detti Patti di Matrimonio, e di Pace, e di Rinunzia, la Spagna era con un sol picciolo Maschio, come si è detto, onde la Rinunzia era attualmente in favor di Leopoldo Imperatore, presente & accettante per lui il Plenipotenziario suo, essendo quasi all'ora, come veramente adesso, Maschio unico di ambedue le Linee, Cognatica, & Agnatica Austriaca, destinato Sposo della Maria Margarita, quale perciò ne' i Patti suoi Matrimoniali non fece Rinunzia alcuna; e poca speranza vi era, di ottenersi da Filippo IV. un Figlio, da succeder nella Monarchia, nato due anni dopo Carlo Secondo.

Nè è da lasciar di riflettere, che nello stesso supposto Testamento di Carlo II. si confermano le dette Rinunzie col §. 13. dove si legge: *Che la ragion, nella quale si fondano le Rinunzie, &c. fù per sfuggire il pregiudizio, &c. e venendo a cessar questo motivo fondamentale, sussiste, &c.* Dunque, se non cessasse detto pregiudizio, e motivo di potersi unir la Corona di Spagna à quella di Francia, le Rinunzie sono validissime, e devono osservarsi, anco dal Duca d'Angiò, e da ogn' un' che allega detto

Testamento: mà di verità, non cessa detto pregiudizio, e motivo, poiche già il Rè di Francia hà dichiarato in scritto due volte, che la Monarchia Spagnuola appartenga à se, & al Delfino, e perche questi si contentino d'acceptar detto Testamento, il Duca d'Angiò sia Rè di Spagna, senza haver parlato di suoi Figlioli, quali non potrebbero succedere, se chi sarà Rè di Francia, non se ne contentasse: oltre l'esser facilissimi i casi, che il Delfino volesse regnar anco in Ispagna, mentre non hà fatta egli Scrittura di Rinunzia, e la Francia ammette, ò non ammette le Rinunzie, quando, e secondo, che gli torna utile; e molto più nel Duca di Borgogna, e Duca d'Orleans, e nello stesso Duca d'Angiò, potrebbero presto unirsi le due Corone, se adesso non si l'impedisse giustamente quella di Spagna.

Di più, non può negarsi il dilemma, che l'istesso Rè Luigi, ò accorda esser valide simili Rinunzie, anco ad esclusión de' Figli e Descendenti, non vedendosi Atto alcun del Delfino, e nè men nominato il Duca di Borgogna, senza pensar à quello, che doppo la morte di Luigi XIV. (se il Duca d'Angiò si stabilisse trà tanto in Spagna) potesse pretendersi dal Delfino, dal
Duca

Duca di Borgogna , e dal Duca d'Orleans, con guerre grandi nella Spagna , e non può impugnar le Rinunzie delle due Regine di Francia : ò se non le stima valide , il Duca d'Angiò non è , nè potrebbe esser Rè di Spagna ; onde siccome Luigi pretende haver ingannato la Casa d'Austria, e Principi Christiani, con li detti Patti , e Rinunzie , così pretende hora , far restar poi ingannati gli Spagnoli, e tutta la Christianità con il detto consentimento per il Duca d'Angiò. Potrebbe però anch'essere, che simili inganni nascessero da' soli Consiglieri, quali, come hanno rappresentato à Carlo Secondo diversamente dal vero, le parole de' i Patti, e Rinunzie di Anna e Maria Teresa , come apparisce in detto Testamento , così sia stato referto à Luigi XIV., che col sostener questa Guerra non controvenga à detti patti giurati, poichè se il Rè gli avesse adesso letti, e considerati esattamente , come sono in verità, par difficil à credere, che vollesse apparir così ingiutto , e biasimevole , e colpevole di tanti mali , e volesse *lasciarsi guidar da gli errori de' suoi Consiglieri , e Ministri di poca coscienza , e sincerità* , il che spesso accade ad ogni Rè , come osserva Diana tom. 7. tr. 7. de Bello resol. 36. n. 8 pag. 408.

Si stima pure anco modernamente in Francia così giusto e dovuto, il non poterfi per femina acquistar altro Regno, o Principato, con privarne gl' Agnati, che oltre la Rinunzia di Anna, accordata, e stimata giustissima, da Luigi XIII., e l'altra sudetta di Maria Teresa, stimata giustissima da Luigi XIV., e da tutti i Principi Christiani, anco ne' Patti matrimoniali di Maria Luisa Figlia del Duca di Orleans con Carlo II, del 1679. in detto tom. 4. pag. 439. rinunziò detta Figlia à tutto ciò che potesse venirle da Padre e Madre. Ne' i patti simili trà il Delfino, e Christina di Baviera, nel medesimo Anno, detto tom. 4. pag. 468. Christina fece Rinunzia à favor de' Maschi di Baviera: e la Figlia del Duca di Savoia nel 3. Patto matrimoniale col Duca di Borgogna, detto tom. 4. pag. 651., per se, e suoi Descendenti, rinunziò alla successione degli Stati Paterni; e così sarà seguito dell'altra Figlia col Duca d'Angiò, per volontà del medesimo Rè Luigi, e Delfino: da quali casi si vede, quanto siano praticate, e giuste, & osservabili da tutti Rinunzie simili, e quanto iniqua sia la pretesione, di render vane le Rinunzie fatte à favor della Casa d'Austria, e di tutta la Christianità.

Costretto il Biscardo à scrivere per il Duca d'Angiò, hà seguitate le invenzioni degli altri Auvocati Francesi, e dice in pag. 67. &c. non poter una Rinunzia obligare i Successori nel Regno ò Feudo per proprio dritto compresi; pag. 76. &c. tesse esagerazioni, & esclamazioni retoriche, contro la Rinunzia di Maria Teresa, e Giuramenti della medesima, e di Luigi XIV.; pag. 83. &c. che detta Rinunzia sia fatta à favor di Filippo IV., e della dignità regia, in modo che Carlo II. fosse libero di non osservarla; pag. 89. &c. che il succeder nel Regno, non dipende da Patti e Rinunzie; pag. 96. &c. che detta Rinunzia è ristretta al calo e causa sola, di esser l'istesso Rè di Spagna e di Francia; mà tutte queste eccezioni contro le Rinunzie sono tanto false parte in fatto, e parte in Jure, che senza repetere le risposte, ogn' Uomo perito, & ogn' altro, qual legga queste osservazioni, si riderà del Biscardo, e del Danio, quali essendo per altro d'insigne dottrina, doppo essere state da' libri enunziati qui sotto n. 30., tanto pienamente confutate simili obbezzioni frivole, publicate già dall'Arcivescovo d'Ambrun per la Guerra del 1668., potevano avanzar la fatica di copiarle, e non mettersi nel discredito di

L 4

quel-

quell' Arcivescovo , Adulator Cortigiano non Pastor Evangelico , come il Libretto Francese distingue in Francia le azzioni de' Vescovi di Corte , da quelle de' Vescovi Apostolici. Senza poi studiar altro, per confondere la vanità di dette esagerazioni , e ragioni ingegnose , in favor di figliole, circa il succedere , basta legger l'Opera moderna Francese, stampata in Luxemburg nel 1702. dedicata al Rè di Francia , intitolata Les Loix Civiles, &c. & le Droit Public. tom. primo pag. xxi. & xxii. dove si afferma, *esser dritto o raggion naturale, & esser di Giustizia, che le Figlie maritate da' loro Padri , anco senza dote , e senz' haver rinunziato , restino private di tutte le successioni.* Questa dottrina Francese così puntuale , e forte contro Maria Teresa dal Padre suo, maritata in Francia, dovrebbe far vergognare ogn' uno , che parli o scrivi per la pretension Francese , tanto più che detta ragion naturale si trova approvata in molti Principati Cattolici , da Statuti municipali esclusivi delle Femine dotate; e nel presente caso vi si aggiunge il favor dell' Agnazione , con altri fondamenti.

Contutto ciò il Biscardo , per servir all'ambizion Francese, non si è vergognato d'aggiungere nella pag. 56. che , con accordar
al

al Francese la Monarchia Spagnuola, *tot mala bellorum evitantur* ; Nel tempo stesso, che un' usurpazion così ingiusta cagiona tante guerre necessarie ; & è tanto detestabile in un Cattolico , il dire che per evitare il mal della guerra , si accordi per lecita , e giusta ogni violenza, usurpazione, e trasgressione pubblica de' Divini Precetti, e Giuramenti, in favor di chi è più potente contr' un più debole.

§. 35.

Nè pare da tralasciarsi il considerare l'arte de' Francesi in rappresentare , che Filippo III. e Filippo IV. habbiano fatto un troppo gran torto , nell' haver volute Rinunzie , con lequali contr' ogni ragione privavano le Figlie Anna , e Maria Teresa e Figli loro d'una Monarchia dovutagli , nel caso hora seguito , come se tali Rinunzie fossero in odio , e pregiudizio di dette lor Figlie, e loro sangue: mà come è stato toccato da altri , secondo quella di Anna , la Rinunzia similmente di Maria Teresa , in vece di poter dirsi lesiva , ò pregiudiziale , gli era di utilità, e vantaggio grande , mentre col farla si faceva Sposa di Luigi XIV. & andava subito à regnare , nella bella Monarchia di Francia , senz' haver da invidiare una Regina di Spagna , e senz' haver da

aspettare, che morisse suo Padre, e poi ancora il primo, e secondo Fratello senza successione, il che non poteva già sapere, se, e quando, potesse auvenirli; e quando fosse essa succeduta vivente Luigi XIV., era ben certa, che haverebbe dovuto continuar ad habitare in Parigi col suo Rè, qual haverebbe mandato un' Vice-Rè in Spagna, tutto dependente da se, e niente dalla Regina: mà quando fosse succeduta nelle Spagne, doppo la morte di Luigi XIV., senza Figli, haveva facoltà di andar à governar le Spagne, e riprender un Marito approvato dagli Spagnoli; onde così Maria Teresa, era assicurata di principiar subito à regnare in Francia, e poter col tempo regnar anco nelle Spagne: e la Rinunzia che faceva anco per i proprii Figlioli non era in odio suo nè del sangue suo, mentre se restava Vedoua senza Figli Francesi, poteva succedere, e se si fosse rimaritata con altro Principe grato alle Spagne, i Figlioli suoi havuti con questo nuovo Marito sarebbero succeduti; e così la Rinunzia era realmente ristretta à solamente escluder dalla successione i Francesi, ò stranieri, e nemici per le sudette cause potentissime; e perciò la legge fatta in tempo di Filippo III. parla individualmente de' Francesi, non

ge-

generalmente degli stranieri, come la legge antica.

Pertanto non può apparir se non artificiosa la fatica di addurre argomenti ingegnosi, da far creder invalide, ò almen dubbiose, le Rinunzie di dette due Regine, polche il punto principale di sostanza importante consiste in questo, che Luigi XIII. nell' occasione di doppio Matrimonio stimò giustissimo, approvò, & accordò alli Rè, e Regni di Spagna, che i proprii Figli, quali havebbe da Anna, cioè Luigi XIV., e Duca d' Orleans, e loro Descendenti, non potessero mai per causa alcuna succeder, ò pretender di succedere, nelle Spagne, come d' un' Austriaco nella Francia. Similmente nell' occasione di altro Matrimonio trà Luigi XIV. e Maria Teresa, e de' Trattati di Pace, il medesimo Luigi XIV. ne' i Patti matrimoniali, contenuti nell' articolo 33. di detti Trattati de' Pirenei, con seguitare, e rinuovare il sudetto Contratto, Patto, Legge, & accordo, di Luigi XIII. suo Padre, e di sua Madre Anna, della quale anco doveva essere, e fù poi herede, accordò di nuovo la medesima esclusione di se stesso, e de' suoi Figli, e Descendenti, con riconoscere e specificare le stesse cause d' esclusione,

e con prestarvi solennissimo Giuramento ; di modo che una tal dichiarazione, convenzione, e promessa (che fù espressa esser parte la più principale di detta Pace , conclusa con Luigi XIV. non con Maria Teresa) fatta à tutti i Principi Christiani, compresi in detta Pace de' Pirenei, & anco al Vicario di Christo, chiestone, e ricevutone Breve Pontificio d'Approvazione, e Benedizione, fù & è una vera chiara, e reale, & inviolabil Rinunzia di Luigi XIV. & ogni persona indifferente deve confessare, che quando pure riuscisse a' i Francesi , dar ad intendere à qualcheduno , qualche dubbietà sù le Rinunzie delle due Regine, tanto Luigi XIII. quanto più fortemente Luigi XIV., hanno giustissimamente, realmente, e necessariamente esclusi loro stessi, e loro Figlioli , e Descendenti , da ogni pretensione di succedere nelle Spagne ; & il voler mettere in dubbio , se due convenzioni, e promesse simili ; di due Rè di Francia, siano valide, & obblighino i Figlioli loro, sarebbe un tentativo tanto ridicolo, che gli stessi Scrittori per Francia assai arditamente se ne sono astenuti, e così stà verissimo , che i Serenissimi Borboni tutti sono esclusi legitimamente, e validissimamente, non come Figli di Anna, e Maria Teresa, ma
come

come Figli, e Descendenti di Luigi XIII., e Luigi XIV., Monarchi di Francia, quali così hanno voluto, così hanno accordato, e così hanno promesso, anco à Dio, in Contratti, che non possono disciogliersi, e ridursi allo stato antecedente: e di più tal esclusione stà promessa per cause espresse potentissime, in modo che quelle hanno il lor vigore continuo, & è di ragione che *causa promittendi magis inspici debet quam promissio*. Mantic. de tac. & amb. conu. lib. 3. tit. 12. n. 10. tom. primo pag. 138. potendosi anco considerare, che Luigi XIV. fece due Contratti separati; in uno S. M. e Maria Teresa, promessero al Rè & a' i Regni di Spagna, come haveva promesso Luigi XIII. che mai da un Borbone si farebbe preteso di succeder in quei Regni; nell' altro Contratto dell'artic. 33. della Pace de' Pirenei giurata, il medesimo Luigi XIV., senza Maria Teresa, fece la medesima promessa al Papa, & à tutt' i Principi Christiani, nominati, ò compresi in tal Pace; e questo Contratto non soggiace ad alcuna di quelle dispute, che da' i Francesi si inventano, sopra la Rinunzia sola di Anna, ò Maria Teresa.

Non contento però delle sudette invenzioni sue il Biscardo in p. 125. &c. distingue: che

che le Corti di Spagna furono convocate, e lodarono la Rinunzia della Regina Anna; mà non dopoi l'altra di Maria Teresa, volendo così inferire, e dar ad intendere, che questa Rinunzia si devi haver per non fatta; mà così scrive, perche suppone doverfi legger la sua lettera solamente da persone devote alla Francia, non da persone giuste, quali considerino, che essendo espresso nella Rinunzia di Anna (come poi in quella di Maria Teresa) non poter succedere, nè primo, nè secondo, &c. nè alcun altro Descendente di Luigi XIII., vi restava compreso l'istesso Luigi XIV. il suo Fratello, il Delfino, & ogni Descendente loro, e di Maria Teresa, aggiuntavi all' hora di più la legge perpetua, inserita nel lib. delle altre leggi di Spagna, onde havendo dette Corti conosciuto, & approvato per bene, e necessità della Monarchia Spagnola, che tutti i detti Descendenti, come estranei esclusi anco da altre leggi antiche addotte quì sotto §. 47. & pluribus seqq. restassero sempre esclusi, era superfluo il replicar un tal atto, particolarmente doppo esser tal nuova esclusione pattuita in una Pace del Christianesimo, publicata, & accettata in tutti i Regni di Spagna, ò loro Corti.

Vedendo poi il Danio , che dette Rinunzie per non poterli dire invalide , fanno troppo chiaramente scoprire iniqua l'usurpazione della Francia , comincia in pag. 50. seguitando quasi fin al fine , à dire , e sostenere , che la stessa *Pace de' Pirenei sia ingiusta* , & inosservabile , potendo veramente dirla ingiusta , per le molte Piazze ingiustamente rilasciate , e cedute alla Francia ; mà anco in ciò rende se stesso ridicolo , mostrando non haver tanto intendimento da conoscere , che non occorrerebbe più trà Principi Christiani far Pace alcuna , se uno puol annullarla col dirla ingiusta , & inosservabile , come quella de' Pirenei , studiata , & approvata da tutti i Principi Christiani , promossa da' i Papi , giurata dalle Persone stesse di Filippo IV. e Luigi XIV. , su i Santi Evangelii , avanti il santissimo Sacramento , benedicta da Alessandro VII. , e poi confermata in ogni Pace posteriore : e se Danio non hà vedute tante opere , che trattano di detta Pace , e Rinunzia , non può già non haver veduto la Risposta , &c. di Ciccio ò Francesco d'Andrea , famoso e dottissimo Giurista suo Nazionale , dal qual haverebbe dovuto imparare le belle , e forti ragioni , che nel suo lib. pag. 37. e seguenti , porta
per

per la validità, e giustizia di dette Rinunzie, con stile, e fondamenti tali, che haverebbe dovuto far vergognar il Danio à contradirli, particolarmente con spropositi: dicendo trà gli altri in pag. 66. che *Rinunzie, e Paci non pregiudicano a ragioni venute dopo*, mentre il Rè, e la Regina, non havevan ragioni da rinunziarvi, se non à quelle che potevano venirgli dopo. In pag. 68. suppone di scriver à Fanciulli, dicendo che l'art. 33. della detta Pace non parla di Rinunziar, benchè vi si asserisca per parte principal della Pace il Trattato del Matrimonio, nel qual era la Rinunzia e sia regoletta, che *relatum continetur in referente*. Dice in pag. 81. che le rinunzie sian solo per l'heredità del Padre e Madre, benchè basti leggerle, per conoscer lui uno sfacciato Scrittore. Fà ancora alcuni argomenti addotti dal Biscardo, e confutati da molte risposte, tanto qui, quanto da gl'Autori, nel §. 68. Si accordano Biscardo pag. 24. e Danio pag. 20. e 41. in applicar à favor del Delfino la Dottrina di Baldo, che chi succede nel Regno, lo riceve dal primo, che ne fece l'acquisto, senza che stimi di ricever cosa veruna da gl'altri framezzati; e perciò il Delfino succeda *jure proprio*, senz'attender Patti, Rinunzie, ò at-

ò atto alcuno di sua Madre ò d'altri. Mà da detta dottrina non segue, che il Delfino devi succedere, mentre Baldo non esamina, nè riprova le ragioni contrarie alla prentension del Delfino; anzi poiche Ferdinando & Isabella, quali acquistaron l'Aragona, e la Castiglia, le unirono in una Monarchia, per Filippo Primo, e suoi Figli Austriaci, nessuno può più giustamente succedere, e riceverla da detti Acquirenti, che l'Imperatore, discendente Austriaco de' medesimi Acquirenti, e di Filippo Primo, non già il Delfino di Casa diversa, e nemica di detti Primi Acquirenti; & anco per le altre ragioni quì addotte succede l'Imperatore al primo acquirente, senza attendere i Rè framezzati ò le Rinunzie.

Oppongono ancora il Tiraquell. le mort saisit le vif. par. 2. decl. 8. , che dice poterfi dal Padre chiamar alla Successione una Figlia, che maritata, haveffe rinunziato alla Successione del Padre; mà tal conclusione, ogn' un vede non poterfi applicare à questa Rinunzia, nella quale Anna, e Maria Teresa non hanno rinunziato à favor del Padre, senon quanto volesse dirfi rispetto alla legitima, mà quanto alla Succession Regia della Monarchia, fù fatta per

causa di Ben Publico della Christianità, e de i Regni, per Giustizia, verso la Casa d'Austria, e per altre cause, delle quali non parla Tiraquel, ò altro Giurista, che porti detta Conclusione.

Nè può lasciarsi di considerare, che se la presente Guerra hà da finirsi con una Pace stabile, bisogna che sia uniforme à detti Patti di Matrimonio, e di Pace, altrimenti, in caso che per forze, ò accidenti, ò diligenze, ò ajuti, dovesse la Casa d'Austria ceder adesso al suo Jus, già la Francia hà introdotto, che per vantaggiarsi si possino violar Contratti, e Giuramenti; e secondo questa Dottrina, approvata da' i viventi Theologi, ò Politici della Corte di Francia, sempre che venisse congiuntura favorevole à gl'Austriaci, dovrebbero valersene, per ricuperare i loro Regni: & al contrario, per tal sospetto, la Francia mai desisterebbe, dal perseguir gli Austriaci e così chiunque hà buon, e Christiano desiderio di Pace, non può procurarla, se non col far osservare i prefati Patti, e Rinunzie.

Potendo forse parere, che con alcuni termini ò parole in questo §. & altri, non si fosse usato, verso detti Avocati, e Configlieri, e Theologi, & Ecclesiastici di Francia,

cia, tutto quel rispetto, che per la Carità Christiana, e Civiltà ordinaria, sia dovuto, non si lascia di dichiarare, che non si è inteso, nè si vuole toccato in parte alcuna, l'onore, e stima di tutti i medesimi; mà si è solamente creduto, dover ribatterli con forza le opposizioni Francesi, fatte similmente con forza, & alcune anco con ingiuria; essendo inoltre non improprio il parlar chiaro, contro Atti, e Concetti peccaminosi, per far riflettere all'offesa d'Iddio; come di più nell'Operetta Stampata in Ratisbona del 1689., intitolata *La France Ambitieuse, & Perfide*, nell'altra *Fecialis Gallus*, e simili Libretti, si scusano quegli Autori, d'haver scritto fortemente contro la Francia, perche erano precorse Scritture Francesi, ingiuriose contro gl'Austriaci, nominati in quelle anco Usurpatori; e nelle Informazioni di Giustizia, per manifestarla, ò al Giudice, ò al Mondo, si suol accennare tutta quella maggior malizia, che possi considerarsi, negl'atti ò parole, dell'huom, che si mostra esser ingiusto.

§. 36.

Per 4°. Insegnamento si vede, che Innocenzio IV. nella sudetta sua Lettera pubblicamente si doleva, che Federico Impe-

ratore, violando la Pace, angariasse il Regno di Sicilia, haveffe ridotti quei Chierici, e quei Laici, ad una gran miseria, e schiavitù, e n' haveffe scacciati, e banditi gl' huomini giusti e buoni, & altri carcerati, quali per esser Vassalli della Chiesa, questa restava molto offesa. Se dal P. Schiara, ò altro Ecclesiastico, si fosse ben considerato, & applicato alle Guerre presenti il tenor di questo Canone, si farebbe fantamente insegnato circa un Feudo della Chiesa, come quello delle Sicilie, esser un gran peccato, pubblicamente dannabile, il violar Patti di Pace publica, fatti sopra di quello: onde havendo le due Regine, e l'istesso Luigi Rè di Francia, accordato nella Pace de' Pirenei, di mai pretendere per loro, e loro Descendenti alcun Feudo, e fatto ciò con cooperazione de' Nunzii Apostolici, & approvazione del Papa Padron diretto, che in suoi Brevi benedisse quel Trattato di Pace, oltre la Legge, ò Consuetudine Feudale, in lib. 2. tit. 49. de eo qui finem fecit Agnato de Feudo Paterno, che *conferma per immutabili, & inviolabili simili Rinunzie Reali d'un Feudo*, non poteva Luigi XIV., ò il Delfino, con cagionar tanti mali, pretendere, nè cedere al Duca d'Angiò, ragione

gione alcuna sù il Regno di Napoli , nè pretendere, che il Papa , con manifesta ingiustizia desse à loro Investitura alcuna.

Si sarebbe potuto far conoscere , quanto siano peccaminose , e riprensibili le angarie , che Francesi , ò Spagnuoli , e Napolitani , guadagnati dalla Francia , hanno senza Investitura , e senza ragione , esercitate in detto Regno , con far da Padrone assoluto , affollar Gente , forzar à Contribuzioni , anco Ecclesiastici , minacciare , mandar in Esilio , fin molti Religiosi , carcerar , e far morire anco Persone nobilissime (tutti puri Vassalli della S. Sede) e spianar Palazzi , per sola causa , di non applaudir l'usurpazion Francese ; e questo sarebbe stato un' insegnamento , conforme al sudetto d'Innocenzio IV. , da portarsi nella Theologia Bellica , rimostrando , che quando si cagiona guerra per una pretesione , sù laquale non vi è Giudice , puol esser un poco minore il peccato , mà non voler aspettare il Giudizio legittimo del Papa Padron diretto , sopra il Feudo delle Sicilie , nè dell' altro sopra i Feudi Imperiali , è una ambizione , e violenza così ingiusta , e scandalosa in un Principe Cattolico , che tutti i Teologi , e tutti i buoni Christiani , dovrebbero esclamar forte-

mente contr' azzioni tali , che cagionano tanti altri peccati , e danni Spirituali , e temporali.

Mà di più come la Francia , nel Congresso de' Trattati di Munster , dichiarò appartenersigli per giustizia il Regno di Napoli , con le parole inferite quì appresso , così ultimamente haveva voluto Luigi XIV. , nella Spartizione famosa , appropriarsi detto Regno , senz' alcun assenso Pontificio , anzi senza nominarvi il Papa , nè la qualità di Feudo , pattuì di mantenerfci Padrone , anco con le armi Inglesi , & Olandesi. Doppo la morte di Carlo Secondo , scrisse come di cosa propria , contentarsi che insieme col resto della Monarchia , secondo il supposto Testamento di detto Carlo , se ne facesse Padrone il Duca d'Angiò , facendolo in Napoli riconoscere per tale , con Cavalcata del Vice-Rè , & alcuni Nobili guadagnati , senz' haverne riconosciuto il Papa, diretto Padrone. Venuto in Roma il tempo di pagare il solito censo , & introdottane avanti la Santità Sua , e Camera Apostolica , la controversia dell' Investitura , fece il grand attentato , di mandar da Madrid à Napoli la persona stessa del Duca d'Angiò , con Milizie Francesi , per far più rinomata l' usurpazione

pazione contro l'Imperatore , e più solenne lo strapazzo dell'Autorità , e Giustizia Papale , quale almeno , come fece Calisto III. , che con essemplarità grande in tutte le sue Azzioni , udita la morte di Alfonso Rè di Napoli nel 1458. , dichiarò , *Che i Napolitani non riconoscessero se non il Papa diretto Padrone* , e che egli haverebbe fatta Giustizia à chi toccasse il Feudo. Detto Recueil des Traitez tom. 1. pag. 540. Secondo il solito , haverebbe potuto far amministrar il Regno da un suo Legato fin' alla Pronunzia , e Concession della dovuta Investitura ; à che fù detto per certo , che non si farebbe opposto l'Impératore , per non turbar l'Autorità Papale , e non farsi egli cagion di Guerra in Italia , se si procedeva Christianamente per via di Giustizia : mà tutte le buone Azzioni dell'Imperatore gli sono dannose , per esser questi tempi troppo corrotti dalle contrarie maniere.

§. 37.

Non può la Francia scusarsi col supposto Testamento di Carlo II. , essendo notorio , che qualunque Testamento , benchè valido , e legitimo di un Feudatario , non vale in modo ò conto alcuno , intorno al Feudo , ò sua Successione , ò Investitura :

anzi nel §. 14. di tal Testamento, composto probabilmente da un Francese, vi è due volte descritto, trà i Regni proprii della Corona di Spagna, il Regno di Napoli, senza menzione di Feudo, ò d'Investitura, ò di S. Sede; onde il Duca d'Angiò accrescerebbe trà gl'altri torti fatti al Papa, anco questo, che, volesse ricoprirlì tutti, con allegare un tal Testamento: aggiungendovisi, che come si riferisce quì appresso, havendone la Francia pretesi, e nominati Usurpatori, i Rè di Spagna, lo stesso titolo doverèbbe dare al suo Duca d'Angiò, che si pretende Rè di Spagna.

Nè men puol addurre qualche tacito consenso della Santa Sede, tanto perche Sua Beatitudine Clemente XI. non solo hà ammesse tutte le Proteste fatte dall'Ambasciatore Cesareo in Roma, contr' ogn' Atto, che havebbe potuto inferire tacito consenso; mà di più, con parole assai distinte, considerate, e concludenti, hà dichiarato, che qualunque Atto, ò del Papa antecedente, ò suo, anco della mission del Legato à Latere in Napoli, *non possi indurre alcun assenso per l'Investitura, quale udite le Parti, si darà à chi sia dovuta di ragione*, quanto perche, per interpretar, ò presumere, che il Papa habbia in qualche manie-

maniera acconsentito , ò consenti tacitamente , bisognarebbe , che fosse stata lasciata nella sua libertà di risolvere , & operare ciò che stimava giusto ; mà (come si è detto pubblicamente per Roma) messo il Papa in mezzo alle Armi Francesi , negli Stati Mantouano , Milanese , e Napolitano , e sottoposto in ogni momento à gli attentati , e violenze , che arditamente , e prontamente suol risolvere , & eseguire la Francia , contr' Ecclesiastici , e Cardinali , e Papi ancora , come ultimamente nella Persona del Cardinal di Buglione Decano , e più volte contro lo Stato d'Avignone , stima prudenza opportuna il pazientare , e non darli pretesto di far peggio : e più tosto , con haver negata l'Investitura al Duca d'Angiò , andato à Napoli in Persona bene armato , è segno chiaro , per haver conosciuto , non esservi ragioni giuste , e fondate , quali potessero esprimersi da un Papa , come sarebbe necessario , nel Breve di escluder l'Imperatore , e dare à detto Duca l'Investitura ; poiche se gl'ingegnosi , e studiosi Francesi , con i loro Devoti , havessero potuto formare , e presentar al Papa , un concetto , ò tenore di tal Breve Apostolico , nel quale , con dar l'Investitura al Duca d'Angiò ,

haveſſe eſpreſſa una giuſta ragione di eſcluder l'Imperatore , come Giulio II. nell'Inveſtire Ferdinando il Cattolico dovette dichiarare privato Ludovico XII. con tutti i ſuoi Succeſſori , moſtrando al Mondo la Giuſtizia della reſoluzion Pontificia , ſecondo lo ſtil conveniente di Papa , per chiuder la bocca à i Detrattori , la Francia non haverebbe traſcurato , di uſar le ſue ſolite violenze , anco delle armi , per forzar Sua Santità , à non laſciar partir detto Duca con le mani vote.

Mà può ben conſiderar la Santa Sede , con qual ſincerità , e ſtima ſia trattata da i Franceſi intorno à detto Feudo , poiche nel Congreſſo della Pace di Munſter , quando il Duca della Tremoglia hebbe dalla Francia permiſſione , di pubblicare le ſue Pretenſioni ſopra il Regno di Napoli , eſprimette nella ſua Lettera Patente , e nella Commiſſion data al ſuo Deputato , *Che Ferdinando il Catolico uſurpò con le Armi il detto Regno , poſſeduto da Filippo IV. , ſenz' altro Titolo è Dritto , che della Forza , e che apparteneva à detto Duca :* e l'Ambaſciator di Francia Plenipotenziario à que' Trattati , nel ſuo publico Atteſtato , *dichiarò ſpecialmente al Nunzio del Papa , & all'Ambaſciator di Venexia Mediatori , che niuno poteva have-*

re alcun legitimo Jus sopra il Regno predetto , che il Rè suo Signore , à cui apparteneva per Giustizia , senza che i Dritti di Sua Maestà possano esser indeboliti da contrarie Pretensioni , nè dall'ingiusta , e violenta possessione , del Rè Catolico , &c. doppo la dichiarazione di detto Duca della Tremoglia , che non intende far mai alcuna perquisizione in questo negozio , senz' il consenso , e permissione di Sua Maestà , &c. come tutto si vede nel Libro stampato in Parigi in Lingua Francese , e poi Italiana con Licenza , e Privilegio del Rè nell'Anno 1648. e col Titolo : Trattato del Jus , e de i Dritti Hereditarii del Sig. Duca della Tremoglia sopra il Regno di Napoli. Da ciò apparisce con quant' offesa della Santa Sede la Francia publicò per ingiusti , e violenti , tutti que' Pontefici , quali havevano data , e rinovata più volte l'Investitura à i Rè di Spagna ; e da tali dichiarazioni pubbliche , oltre l'altre moderne fatte ora , senza nominarvi Feudo , ò Investitura , ò Papa , ò Santa Sede , parlandone come di cosa propria , Roma , & ogn'uno , vede primieramente ; che se Napoli restasse al Duca d'Angiò , ò altro Dipendente da Francia , farebbe subito scopertamente unito alla Corona di Francia , con gravissimi pregiudizi della Sede
Apo.

Apollonica; fecondariamente, che la Francia inganna il Papa, gli Spagnoli, i Napolitani, e tutti i Prencipi, nell' haver fatto andar à Napoli il Duca d'Angiò, e fattolo riconolcer Rè, à fine di più facilmente fpogliarne l'Imperatore, & appropriarlo à fe fteffo, come nella famofa Spartizione, senza la Sentenza Papale di Giuftizia. Terzo, che il Duca d'Angiò fi può dire un vero, e chiaro ufurpatore del Regno Napolitano, mentre non folo dall' Imperatore, da' i Napoletani giufti, e dalle ragioni publicate, vien dimoftrato per tale, mà anco i Francefi lo dichiarano Ufurpatore, effendofi intrufo per mezzo di quel Vice-Rè Medina Celi, e fua Cavalcata, con allegar lo Jus de' i Rè di Spagna, quali da Francia fono dichiarati Ufurpatori.

4. Che pare volerfi dalla Francia, tener in Napoli Monfig. Tremoglia, & in Madrid Madam' Orfini Sorella di detto Monfignore, accioche almeno in ogn' evento ò cafo s'investiffe apparentemente il Duca della Tremoglia, quaft per mezzo termine trà l'Imperatore, e Duca d'Angiò; mà poi in verità, fubito che dal Papa fofse ftata data l'Investitura al Duca della Tremoglia, ò altro Dependente da Francia, non oltante qualſivoglia Patto, e Giuramento, fi vederebbero

derebbero in Napoli grossi Presidii Francesi, & il Papa, i Napolitani, gl'Italiani, e gli Spagnoli, si troverebbero burlati, e Schiavi.

Dalle predette procedure di Francia si può fondatamente rimostrare, che quando anco haveßero havuto i Francesi qualche ragion di succedere nel Feudo, farebbero decaduti da ogni dritto, e dovrebbero dalla S. Sede esserne dichiarati privi per gli eccessi commessi da loro, con troppo gran danni, e scandali, e con tropp'ingiuria, e strapazzo del Papa Padrone diretto: siccome Alessandro VI. privò di questo Feudo Federico Rè d'Aragona, e Giulio Secondo ne privò parimente Ludovico XII., il quale con l'alienazione, e mancamenti condannati da Giulio II. nel suo Breve, non haveva commessi eccessi così grandi, come i sudetti di Luigi XIV. e contro questi pare che la Bolla in Cæna Domini di Urban. VIII. constit. 62. e di Clemente X. constit. 34. §. 20. disponga con dire: *Qui, &c. invadere, occupare, ac detinere præsumpserint, &c. Regnum Sicilia, &c. vel jura ad ipsam Romanam Ecclesiam pertinentia, &c. nec non supremam jurisdictionem in illis, &c. usurpare, perturbare, &c.* tanto che con molto maggior giustizia, si privareb-

varebbero hora Luigi XIV. e suoi Descendenti, se vi haveffero qualche ragione.

§. 38.

Mà chiunque senza passione, ò prevenzione, considererà bene tutti i fatti intorno al Feudo di Napoli, troverà che le Rinunzie fatte dalle Infante di Spagna, & approvate da' i Rè di Francia, sono accompagnate da una grand equità, e ragione, poiche non si può mai interpretare, ò ammettere, che Giulio Secondo nel medesimo Atto, e Breve, col quale decretò, esser Lodovico XII. decaduto, e privato d'ogni ragion Feudale, sopra la metà del Regno, cassando, & annullando qualsivoglia Investitura, e concessione favorevole à lui, e suoi heredi, e Successori, & investì di tutto il Feudo Ferdinando il Cattolico per le sue meritevoli qualità, esprimendo: *Gentilem & hereditariam regnandi consuetudinem*, haveffe insieme voluto, che un Figlio, ò Nipote, ò altro Successore di detto Lodovico, ne' quali disgustati per haverli privati della metà del Feudo concessogli da Alessandro VI. non poteva più sperare detta buona maniera di regnare, anco verso la S. Sede, restasse compreso, e potesse succedere in tutto il Feudo, e di più ad esclusione di

De-

Descendenti maschi della Figlia maggiore del medesimo Ferdinando, così amato, e stimato del Papa, e da tutto il mondo. Inoltre, esprimendo per una delle principali cause di tal concessione, l'haver Ferdinando *pro liberand. Regn. Mahometicâ Tyrannide oppress.*, & *pro Christiana religionis augmento, superata pericula, innumerabilemque exhaustam pecuniam*, non può haver voluto, che vi si comprendesse un Francese, quale (oltre il Giuramento di Francesco Primo, e la continuata amicizia co' Turchi) hà direttamente, ò indirettamente, in più modi ajutato i Mahometani contro l'Imperatore, e Christianità nell' ultima Guerra, e che questo escludi Leopoldo Austriaco, quale hà superati pericoli, fin col dover fuggir da Vienna, hà consumato il suo Denaro, & hà spopolati i suoi Paesi, per ricuperar Province Christiane, & haverebbe fatto di più, per il bene della Christianità, se non fosse stato impedito dalla Guerra Francese, che scandalosamente fù mossa con improvvisa presa di Filipsburgo, e la verisimile volontà deve attendersi anco più delle parole. Mantica de tac. & amb. conv. lib. 2. tit. 4. Card. de Luca de emphyt. disc. 49. sub n. 2.

Similmente non si può mai interpretar, ò ammettere, che Ferdinando il Cattolico, quale voleva intieramente preferir in tutto la Casa d'Austria ad ogni altra, col dare al Figlio una Sposa Austriaca, poi col dare la sua Figlia & herede, all' Arciduca d'Austria Filippo, con farlo di più riconoscere per futuro Successore ne' i Regni di Spagna, come pienamente abbasso nel §. 47. &c. habbia voluto acquistare il Regno di Napoli, in modo che vi haveffe à succedere un Francese, fin dall' hora nemico suo, e degl' Austriaci, particolarmente per haver tolto alla Corona di Francia le ragioni pretese, e la metà del Regno di Napoli, doppo haverlela accordata sotto Alessandro VI. benché senz' alcun mancamento di Ferdinando, & haveffe ad' escluderne un' Austriaco, Descendente per linea retta masculina da detta Giouana sua figlia, e Filippo, e particolarmente da Ferdinando poi Imperatore, che da Ferdinando il Cattolico fù amato più di Carlo V., come narrano le historie allegate quì sotto detto §. 47. &c.

§. 39.

Queste presunte volontà vengono assistite da altri argomenti legali, quali non pajono disprezzabili, benché per se stessi,
&

& in altri casi , possino soggiacer à contradizioni , mentre è assai conforme al caso presente, quel che si vede nella Legge Feudale lib. 2. tit. 17. de eo qui sibi vel hæredibus, &c. dove si definisce , *qui pro hæredibus suis masculis , vel his deficientibus , pro feminis , investituram Feudi accepit unâ tantum Filiâ superstite , &c. hac Marito Paternum Feudum in dotem dedit , & decessit duobus filiis ex eo procreatis , quorum unus duas filias reliquit , alter uno Filio masculo relicto decessit , &c. de prædicto itaque Feudo urgentem vidimus questionem , &c. tandem pro masculo pronuntiatum est , non enim patet locus femina in Feudi successione , donec masculus superest ex eo , qui primus de hoc Feudo fuerit investitus : e tal decision si conferma dalla gl. in lib. 2. tit. 50. de nat. Succ. Feud. V. nisi ex pacto ; e così secondo la ragion di questo testo , fin che vi è un Figlio Maschio come l'Imperatore , Descendente da Ferdinando il Cattolico , non succedono le Infante Regine , contro lequali di più militano altre regole Feudali , che *Femina semel exclusa , censetur perpetuò exclusa , etiamsi is , qui eam exclusit , moriatur sine masculis , & sic excluditur ab omnibus Agnatis , & ipsius hæredes masculi ad successionem Feudi amplius non admittuntur* Gaill. obs. cum addit. impress. Anno 1690.*

lib. 2. obf. 148. n. 1. come fono morte con-
 clufion continua le dette Regine : &
famiae, praefertim in Feudis Ecclesiasticis, non
succedunt nisi ex pacto, come havendo di-
 fpofto Giulio Secondo, quòd *Mafculi feminis*
preferantur, & sic in omnibus Successoribus
obfervetur, tal generalità comprende anco
 il cafo prefente, tanto più che *Descenden-*
tium mafculorum appellatione, in Feudis &
conceffionibus Ecclesiasticis, exclusi remanent
mafculi ex feminis, Card. de Luca de
 Fidecommis. difc. 24. n. 9. Torre de Primo-
 gen. part. 2. cap. 38. n. 406. pag. 423.

Anzi perche la Succelfion di un Regno
 feudale non dipende da Leggi ò con-
 clufioni per Regni, Primogeniture, ò
 Maiorafchi, mà dalla difpofizion dell' In-
 veftitura, e confuetudini Feudali, come
 accorda anco il Grotio de jure belli, &c.
 lib. 2. cap. 7. n. xxi. bifogna riflettere, che
 fe nell' Inveftitura di Giulio Secondo, le
 parole *pro fe suisque in dicto Regno Aragonia*
heredibus & fuccessoribus, &c. fi giudicaffero
 poftè per condizione ò requifito, non per
 fola demoftrazione, e così appartenefse
 quefto Feudo a' i Rè d' Aragona, e Lui-
 gi XIV. per la linea Cognatica, e per la
 proffimità à Carlo II. addotta nel fuo fup-
 pofto Teftamento, e per l'età maggiore,

si dicesse preferibile à Leopoldo , benchè
 per più ragioni possi provarsi , che quelle
 parole sian solamente demonstrative , si
 prova quì sotto detto §. 47. &c. che l'Ara-
 gona , e Monarchia Spagnola tutta , sia
 dovuta à Leopoldo ; e se il Papa Padrone
 diretto , in qualunque modo giudicasse
 dette parole , ò demonstrative , ò con-
 dizionali , ve ne sono altre esclusive di
 Luigi , e suoi Descendenti , cioè : *Succe-
 ssoribus tam masculis , quàm feminis , ex eo re-
 cta Linea Descendentibus* , quali parole poste
 auvertentemente dal Papa Padrone diretto ,
 e dagl' Investiti , portano la conclusion le-
 gale , che quando si chiama la linea retta ,
 vengono sì doppo i maschi chiamate al Feu-
 do le Femine , durante la vita loro , mà non
 già i Figli delle Femine , come si vede , nel
 Menoch. & altri allegati da Fusar. de Fideic.
 substit. q. 346. n. 7. adductis antea rationi-
 bus n. 3. 4. & 6. DD. apud Barbos. tract.
 var. de appell. verb. &c. appell. 135. n. 14.
 onde nè Leopoldo , nè Luigi , come Figli di
 Femine di Linea retta , potrebbero suc-
 ceder nel Feudo , e tal conclusione stà
 appoggiata à fondamento infallibile , che
*Linea paterna appellatione non veniunt de-
 scendentes ex Femina ab eodem patre proce-
 dentes , quia per feminam rumpitur Linea*

paterna , & ab ea incipit cognationis origo ; est enim Femina propria familia finis , & caput aliena ex l. pronunciatio 195. in fi. ff. de verb. Signif. Barbof. d. appell. 135. n. 20. Rot. Rom. decif. 354. sub n. 5. part. 2. rec. e di non lasciar andar il Feudo in una Casa , ò Famiglia , ò Corona , dal Padron diretto non considerata , nè imaginata , anzi esclusa la Francese , nel dar l'Investitura à Ferdinando , e di non far eterna l'infeudazione , hor in una Famiglia , hor' in un'altra , à piacer e secondo à chi vogliano maritarsi le Femine , senza che il Padrone diretto potesse negar il consenso ; e ciò si corrobora dalla ragion particolare de' Feudi Ecclesiastici , quali non passano ne' i Figli di Femine , come si è detto. Perciò restando estinta la Linea retta Primo-genita in Carlo II. resta la Linea retta Secondogenita di Ferdinando , per laquale è Leopoldo l'unico Descendente chiamato nell' Investitura.

Inoltre dette parole *Linea recta descendantibus* sono conformi alla l. 2. tit. 5. partit. 2. dove stà disposto , che ne i Regni di Spagna succedino quelli , che *venissero per Linea recta* , come si legge nel Molina , Roxas , & altri allegati dal medesimo Da-
nio

nio pag. 26. ; e perciò finita in Carlo II. la Linea retta Primogenita , passa la Successione all'altra Linea retta Secondogenita , quale per dette Parole resta la miglior Linea de i Descendenti da Ferdinando , & Isabella , e da Filippo Primo , e non altra Linea trasversale , della quale sono i Borboni , come di più è anco Leopoldo.

E perche , se vi fossero stati chiamati puramente i Descendenti , non sarebbe stata alcuna differenza trà un Pretensore , ò Concorrente di Linea retta , & un' altro di Linea trasversale , si vede espresso in tutte le dette disposizioni , che la Successione , tanto nella Monarchia di Spagna , quanto nel Regno di Napoli , si devi à chi è di Linea retta , qual è adesso il solo Imperatore , essendo molto chiare le parole di detta Legge di Spagna , cioè : *Siempre aquellos , que viniessen por Linea derecha* , come anco riferisce Molina de Primogen. lib. primo cap. 3. n. 12. *In Regn. Hispan. debet semper Linea recta succedi* ; e conferma Pelaez à Meres de Major. Hispan. par. 2. q. 7. n. 37. , che anco secondo le parole di detto l. tit. 15. partit. 2. *Recta Linea est , quæ ascendentes & descendentes , non verò transversales comprehendit* , & n. 46. *Linea recta non incipit à Testatore , sive Institutore* (come

Ferdinando & Isabella) *sed à Filio , vel ab altero vocato*, come Filippo Primo, e Giouanna quali furono chiamati, e riconosciuti da detti Ferdinando, e Isabella, e da i Regni di Castiglia & Arragona, e questi doppo la morte di Filippo, riconobbero Carlo V., come Figlio Primogenito, Herede e Successore di Filippo, e Giouanna, già prima riconosciuti con giuramenti pubblici, e la detta parola della Legge *Siempre*, ò sempre significa, e si espone, *pro omni tempore, & omni casa*: secondo la commune de' DD. appresso Barbosa de diction., &c. dict. 361. n. 2. Rot. Rom. decis. 574. n. 15. par. 5. rec. tom. 2. & decis. 199. n. 5. par. 8. rec., & in specie di Successione à favor di maschi ricerca, che in qualunque caso si attendi la qualità espressa (che è di Linea retta) detta Rota decis. 330. n. 16. par. 12. rec., & in qualunque Grado e Linea, eadem Rota decis. 284. n. 37. par. 6. rec.; mentre poi è certo, che *recta Linea non ex omnibus Descendentibus ab Institutore vel Possessore, sed ex ipsis Primogenitis, qui gradatim procreantur, tantummodo constituitur*, come ben informato di dette Leggi di Spagna asserisce Jo. de Castillo quotid. contr. lib. 5. cap. 93. n. 8. §. *tertia*. pag. 414., e segue da ciò, che estin-

ta in Carlo Secondo la Linea retta Primogenita proveniente da Filippo Primo, subentri l'altra Linea retta del Secondogenito proveniente dal medesimo Filippo Primo, e Ferdinando, & Isabella; e toccando *la Successione semapre a quelli che venghino per Linea retta*, non vi è altro Primogenito di Linea retta dello stesso Filippo, e Ferdinando se non l'Imperatore, qual è di ambedue le Linee, cioè della Primogenita (come i Francesi) per la Madre, e di più della Secondogenita per il Padre come sempre che muore senza Figli il Primogenito, subentra il Secondogenito, e diventa Primogenito, anco nelle vere, e proprie Primogeniture, e come quì sotto §. 47., &c. si mostra, che tutta la Monarchia di Spagna, è un Maiorasco per maschi, fin che ve ne sono di Linea retta di Filippo Primo, non potendosi disputare se non per una Figlia, che vi fosse di Carlo II., mentre come si legge in detto Meres detta q. 7. n. 48., *Filii, & Descendentes ex Linea Materna sunt de Linea Patris, & non de Linea Matris*, Ludovico XIV., & il Delfino non possono in modo alcuno dirsi della Linea di Filippo III. e IV., nè di Linea alcuna retta di Spagna, e perciò restano chiaramente esclusi dal succeder à Carlo II.

§. 40.

Tanto più facilmente si deve tal Successione solamente à Leopoldo , se si considera il Fatto particolare , che quando Alessandro VI. approvò la division delle Sicilie , fatta trà Ferdinando il Cattolico, e Ludovico XII. , con investir detto Ferdinando nella metà , fù ciò del 1501. , e già nel 1496. Giouanna Figlia di detto Ferdinando era Moglie di Filippo Primo , e del 1500. era nato in Gante Carlo V. ; poi l'Investitura di tutto il Regno fù data da Giulio Secondo al medesimo Ferdinando nel 1510. , quando già Ferdinando Secondogenito di Filippo era nato in Spagna nel 1503. ; Schowarti Observat. Geneal. pag. 15. , &c. dalla qual verità di fatto si deduce fondatamente , che tanto Alessandro VI. , e Giulio II. , quanto Ferdinando il Catolico , & Isabella sua Moglie , nelle dette Investiture hanno dichiarato Carlo e Ferdinando Figli di Filippo Primo , per esser maschi della Linea retta sua , e di Filippo , doverli preferire anco ad ogni Figlia degli stessi Ferdinando , & Isabella , trà lequali Elisabetta la Primogenita , e poi Maria , erano maritate ad Emanuel Rè di Portogallo , Caterina era sposata nel 1501. à Arturo Principe di Galles , e poi

à Henrico VIII. Rè d'Inghilterra , come qui sotto §. 47. ; onde volutosi escluder le loro proprie Figlie Regine , e preferirgli dopo Carlo V. anco Ferdinando Secondogenito di Filippo , molto più giustamente bisogna conoscere , e confessare , che à favor di Leopoldo , descendente per Linea retta Maschia di detti due Ferdinandi , resta chiaramente esclusa la Figlia di Filippo III. , e l'altra di Filippo IV. maritate in Francia , quali non possono dirsi predilette , e comprese nell'Investitura , dalla quale furono escluse dette Figlie Regine.

Da ciò risulta , che si sia havuto riguardo di conservare il Feudo nell'Agnazione Austriaca , scielta , e preferita ad ogn' altra , come si mostra diffusamente sotto detto §. 47. , di tutta la Monarchia ; mà specialmente per i Feudatarii si trova l'Agnazione espressamente considerata , dalle Leggi Feudali ne' i Titoli 39. , e 44. , e 46. lib. 2. ; e perciò , come ferma detto Gaill. lib. 2. obs. 149. , & obs. 150. n. 5. *In Feudis successio suum stipitem Agnationis semper aspicit , & ultimus Agnatus semper est primi acquirentis Successor , etiamsi Feudum per mille manus ambulaverit.*

In che , quando poi restasse anco qualche dubbio , rettarebbe tolto intieramen-

te dalla Bolla del S. Innocenzio XI., riferita dal Cardinal de Luca, in Commentar. ad Constit. Innoc. XI. de Statutar. Successionibus pag. 7. & 8., quale ordina, che, *Nelle Successioni di Stato Ecclesiastico, immediato, ò mediato, e di Feudi in Italia, si habbia riguardo à i Maschi dell' Agnazione, e Famiglia, in favor della quale si faeci ogn' interpretazione, ad esclusione delle Femine, e Cognati, specialmente nel Regno delle Sicilie, come in §. 2. n. 47. & 49. pag. 26., similmente anco Carlo V., e Filippo II., per i Feudi di detto Regno, havevano fatto publicarvi Decreti di queste Parole: In Feudis Neapolitanis Filiam etiam Primogeniti, excludi à Patruo, favore Agnationis conservanda, ut scilicet Feuda conserventur in Domibus, & Familiis, à quibus processerunt.* Così si riferiscono in decis. Siciliae n. 257., &c. apud Cardinalem de Luca post Tract. de Feudis. E Decreti di tal tenore, non si sarebbero fatti, e stimati giustissimi da due simili Rè di Spagna per i Feudi Napolitani, se non haveessero considerato, esser contenuto il favor dell' Agnazione nel Feudo, che essi godevano di Napoli, poiche *nel subinfeudare si devono osservar le Condizioni, e Patti dell' Investitura data dal Padron diretto del subinfeudante: Cardinal de Luca*
de

de Feud. disc. primo n. 3. & 22., & à tal segno si stima in Italia, e conseguentemente circa l'Investitura di Napoli, il favor dell'Agnazione, che simil disposizione di Statuto ò altro, si deve interpretar di escluder anco la Madre, per dar la Succession allo Zio, benché Monaco inhabile ad haver Figli, secondo che fin nel 1622. definì la Rota Rom. decis. 438. per tot. præsertim à n. 64., &c. par. 4. rec. tom. 2.

Nè è da trascurarsi un' altr' espressione delle Investiture tutte, nelle quali, doppo quella di Giulio II., che in Ferdinando il Cattolico, e di Giulio III., che in Filippo II., riguardarono, *Gentilem & hereditariam regnandi consuetudinem*; le altre similmente ne i Principi Austriaci riconoscono *hereditariam regnandi consuetudinem*: e di più Aleffandro VII. nella sua Investitura data à Carlo II., con speciale Consulta de' i Cardinali, esprime per una delle sue cause: *Austriacæ Domûs ingenitam Pietatem, & Cultum erga Sanctam Sedem, Paterno Amore considerantes, eamque in Carolum Secundum Hispaniarum Regem, Mariannæ Austriacæ ejus Matris, & Tutricis sanguine, non minus quam exemplo transfusam, æstimantes, &c. Simili liberalitate in illius Personam transferamus, ut Proavorum merita,*

*una cum eorum eximia Pietate non impari, re-
noventur in Successore.* Così ogni Papa hà
confermato bastantemente, che il Feudo
si rinuovava nella medesima Agnazion Au-
striaca, anco in riguardo particolare di
quel Sangue, e di quella maniera di go-
vernare (alla qual certamente non si con-
forma la maniera Francese) essendo noto-
rio, che sempre sono stati, tanto i Nobili,
i Popoli, ò Sudditi del Regno di Napoli,
quanto i Sommi Pontefici, pienamente
contenti del Governo Austriaco, proprio
di Padre più che di Prencipe, come si ve-
de anco ne gli Stati Patrimoniali dell'Im-
peratore, senza che quel Regno sia stato
angariato, & impoverito, quanto i Sud-
diti di Francia, come già hà patito, e mol-
to più patirebbe in auvenire, subito che
restasse stabilito sotto un Rè Francese, qual
educato, & instrutto nelle Massime Pari-
gine, e consigliato da' Ministri Francesi,
oltre gli Ordini, che giornalmente gli ven-
gono da Francia, nè men verso lo Stato
Ecclesiastico, e Santa Sede, usarebbe la
Moderazion, e Pietà Austriaca, nè lascia-
rebbe di vendicarsi contr' i Napolitani,
tanto per haver altre volte scacciato i Du-
chi d'Angiò, quanto per i tentativi mo-
derni à favor dell'Imperatore, e forse an-
co

co contro il Papa, e Cardinali, per non havergli data subito la chiesta Investitura.

Biscardo nella sua Lettera fol. 13. dice, che l'istessa Investitura esclude l'Imperatore, mà con usar tali equivoci, nello scriver per Francia, serve alla Verità, e Giustizia per l'Imperatore, mentre nell'Investitura di Giulio II., come nelle altre stà espresso, *Quòd si Regni ipsius possessione non habita, in Imperatorem electus transire voluerit ad Imperium, &c. Filium successurum in dicto Regno Sicilia prius emancipet, ac dictum Regnum Sicilia renunciet, &c. sicque Filius factus sui Juris, &c. protinus investiat.* Onde l'Imperatore non è escluso, potendo rinunciare, come hà rinunciato al Figliolo, e potendo venir anch' egli facilmente ammesso, come fù investito Carlo V. Imperatore. Porta anco in pag. 32. e 33. alcuni casi, che crede favorevoli al Duca d'Angiò, mà essendo antichi, avanti all'Investitura di Giulio II., alla quale si sono conformate le susseguenti, non meritano alcun riflesso.

Il Danio poi, portate per il Regno di Napoli le ragioni medesime; che dice militare per il Regno d'Aragona, à favor del Duca d'Angiò, non lascia nella pag. 164. di insegnar al Papa, e far saper à tutti,

ti, che *Dominus privatur Feudo*, si *recusat dare Investituram*; e qualche altro simil Auvocato Francese, hà fatto girar per Roma una Scrittura, che fà Padrona di Napoli la Francia, non la Santa Sede; onde essendo giustamente stato ricusato d'investirne detto Duca, venutovi à posta dalle Spagne, haverebbero i Papi, e Roma tutta, assai buoni vicini, quando per disgrazia anco di tutta Italia, vi si stabilisse il Dominio Francese, che di già lascia pubblicare da i suoi Auvocati proposizioni simili.

§. 41.

Nè giovarebbe à i Francesi, allegar della Investitura di Giulio II., il §. *Volumus tamen Filium, vel Filiam Filii, vel Filie maioris etiam in vita Patris aut Matris premortui seu premortue in Successione prefata semper Patruo vel Amico aut Matertera, & aliis transversalibus preferri*, col qual §. dichino provarsi, che non sia contemplata l'Agnazione, e conseguentemente non siano escluse le Femine, benchè vi fosse un Zio Agnato, e così non resti escluso un Figlio di Femina, come è il Delfino. Poiche sono molte, e forti le risposte à tal argomento: mentre è regola incontrovertibile, che nelle Investiture, i Patti, e Condizioni, quali vi si contengono, non posso-

possono estendersi, nè applicarsi, se non
 strettamente al caso che esprimono; onde
 havendo prima ordinato, che trà tutti i
 Descendenti di Ferdinando, & Isabella, i
 Maschi siano sempre preferiti alle Femine
 (nel qual modo si conserva l'Agnazione
 chiamata degli heredi di Ferdinando, cioè
 di Gioianna, e Filippo Primo) la prelazion
 dopoi conceduta à detto Figlio ò Figlia,
 contro il Zio ò Zia, procede, singula sin-
 gulis referendo, cioè il Figlio si preferischi
 allo Zio, la Figlia alla Zia, in conformità
 della condizione di succedere *Linea recta*;
 non già, che detta Figlia, possi escluder
 lo Zio, contro la precedente disposizion
 principale, *Masculi Feminis preferantur*, on-
 de la prelazion di detta Figlia è solamen-
 te nel caso, che quella sia di Linea retta,
 e gl' altri all'ultimo morto restino trasneu-
 trali puri, di Linea non retta come la Zia:
 & è tal §. un Decreto sopra la questione,
 che spesso accadeva, quale si vede tratta-
 ta da' i Feudisti, trà Zio e Nipote, chi
 dovesse prima succedere: nel caso dunque
 di questo §. Volumus, non si comprende
 assolutamente il Delfino, quale è in Linea
 trasversale per succedere à Carlo II., e
 non si deroga all'Agnazione, quale si con-
 serva, fin che vi sono Maschi. Anzi per
 esser

esser ben noto al Papa , & à gl' Investiti, che ne i Feudi della Chiesa particolarmente, non succedono i Figli di Femina, se havessero voluto derogare à tali Leggi, l'haverebbero fatto senza ristringersi al detto caso tanto singolare, di Figlia discendente per Linea retta dall'ultimo Possessore, con far così restar dichiarato, che in nessun' altro caso possi succedere una Femina, esclusa sempre dal Maschio, stante la Regola notoria di ragione, che, *Exceptio firmat Regulam contrariam in casibus non exceptis*; & è verissimo, che *ex eo quod in aliquibus casibus fuerint vocata Femina, non fit ratio Agnationis in ceteris casibus, in quibus invitantur Masculi & Agnati*. DD. apud Saminiati contr. 188. n. 68. tom. 2. come in quest' Investitura, nella quale si esprimono le sudette Parole, *Masculi Faminis praeferantur, & sic in omnibus Successoribus observetur*.

Deve dunque concludersi, esservi tante ragioni d'Investir l'Imperatore, e per lui Carlo III., nel Feudo di Napoli, ad esclusione del Rè di Francia, e suoi Descendenti, conosciute, e conformate, ne i Patti pubblici, e Renunzie Reali, e Giuramenti solenni, che apparisce troppo impropria di Principi Christiani, e Cattolici,

la pretenſion Franceſe, di voler acquiſtare detto Feudo alla Corona di Francia, ò direttamente ſecondo le ſue dichiarazioni, ò indirettamente, con i diſſegni ſegreti in favor apparente del Duca d'Angiò, ò de i Bavareſi, ò pure di altri ſuoi dipendenti, purchè ſe ne ſpogliaſſe l'Imperatore, e Carlo III., e coſì voler indurre, ò con la forza, ò con rigiri Politici, il Vicario di Chriſto, à violare manifefamente la Giuſtizia, e le Dottrine Evangeliche, con far ſchiava l'Autorità ſua, e Roma, con l'Italia tutta, ad ogni capriccio, & ogni Miniſtro Franceſe.

§. 42.

Nel 5. Inſegnamiento ſi dimoſtra da Innocenzio III., & Innocenzio IV., quanto ſia obligato ogni buon Chriſtiano, e particolarmente ogn' Eccleſiaſtico, à difendere l'Honor di Dio, con oſſervar, e far oſſervar i Giuramenti. Auvertiſce il Primo con le parole, *Contra proprium Juramentum, ſuper quo nec Conſilium à Sede Apoſtolica requiſivit*, che la Chieſa deve prender cognizione di chi manca al Giuramento, qual concerne la Religione; e ci farebbe apparire più Infedeli de' Turchi, ſe il Nome di Dio, e de' ſuoi Santi Evangelii, foſſe da noi ſtimato una vanità, e molto men che

O

da

da quelli si stima il nome di Maometto : & il Secondo Papa , trà i quattro peccati di Federico , quali chiama *gravissima scelera* , pone in primo luogo , che *dejeravit* : essendo veramente una grand Infedeltà , & Empietà , che il Nome d'Iddio , e de' i S. Evangelii , qual s'invoca , e s'interpone , per mostrar di stimarlo sopra ogn' altra cosa , si vogli far servire , ad ingannar , e fraudare quel buon Cattolico , che ci hà creduto ; onde nella l. 2. c. de reb. cred. si legge : *Jusjurandi contempta Religio satis Deum ultorem habet* , poiche , come dottamente dice il P. del Bene nel suo Trattato Theologico de Juramento cap. primo dub. 13. n. XI. pag. 56. , *In juramento promissorio adducitur Deus in testem veritatis , non solum presentis , sed etiam futura , ergo si non serves , efficis ex parte tua , Deum falsa testatum fuisse* , & cap. 2. dub. primo. n. 8. pag. 105. *In Juramento promissorio est duplex obligatio , erga Deum , & Hominem ; principalis & primaria obligatio est erga Deum.* E Gio. Bodino Autor Francese nel lib. 5. de Republica cap. 6. lasciò scritto : *Certè quidem Perjurium Atheismo detestabilius est , quia non tanta est eorum , qui Deos omnes aversantur , impietas , quanta eorum , qui , & esse Deos , & rebus humanis prospicere consentiunt , Jusjurandi*

di tamen dissimulatione, numen irridere non dubitant: ista verò Impietas cum animi abjecti turpitudine semper conjuncta est, quoniam is, qui sciens, perjurium admittit, hostem quidem non metuere, Deum verò despectum se habere declarat. Il Mattei pure Consigliero & Historiografo di Francia, nel lib. 5. narrat. 7. n. 12. dice: Dio non vuole, che i Trattati, per l'osservanza, e fermezza de' quali è stato invocato il suo Nome, siano violati per qualsivoglia apparenza, che vi sia di ragione; e porta l'esempio del Rè Luigi d'Hungaria. E contr' ogni scusa, che per Luigi XIV. si volesse cavare, dall'intenzion sua nel Giuramento prestato à Principi Christiani in detta Pace de' Pirenei, vi sono chiare definizioni, in 22. q. 2. c. 1. In dolo jurat, qui aliter facturus est, quàm promittit, cum perjurium sit nequiter decipere credentem. Et in eadem 22. q. 5. c. 1X. Quacunque arte verborum quisque juret, Deus tamen, qui Conscientia testis est, ita hoc accipit, sicut ille, cui juratur, intelligit. Dupliciter autem reus fit, quia & Dei Nomen invanum assumit, & proximum dolo capit.

Nè è da dubitare, che un tal peccato sogli esser punito, non solo nella persona che lo commette, mà anco ne' suoi Successori; leggendosi in Prophetia Zacha-

ria cap. 5. , *Ego video Volumen volans , &c. & dixit ad me : Hec est maledictio , &c. quia omnis Fur , &c. & omnis jurans , &c. judicabitur. Educam illud dicit Dominus Exercituum , & veniet ad domum Furis , & ad domum Jurantis in Nomine meo mendaciter , & commorabitur in medio domus ejus , & consumet eam , & ligna ejus , & lapides ejus ;* come referisce Andreas Malius Catholicus optimæ Vitæ & Doctrinæ , in intitulata Josue Imperatoris Historia cap. 2. pag. 50. , e similmente Gonzales de Salcedo de Lege Politica supra Alleg. lib. 2. cap. 14. n. 89. pag. 748. *Credidit antiquitas , non cum solum , qui pejerasset , daturum Deo panas , verum etiam ejus posteritatem tantum scelus luituram esse ; & Deus ipse testatus prolixè est , quàm iniquo ferat , temerè Sacrosanctum suum Nomen à mortalibus usurpari.* Et il medesimo esempio di Giosue porta il Becano allegato sopra trà gli altri Teologi nell'Opera sua cap. 16. de' Fi. Hæret. serv. q. 5. *In Bello servanda est pariter Fides , exemplo Josuæ præsertim si cum Juramento , dicente eodem Josue pro Gabaonitis : Juravimus eis in Nomine Dei Israël , & idcirco non possumus eos contingere : se la Francia fosse illuminata , & ammonita da buoni Ecclesiastici , forse direbbe similmente , Juravimus Christianitati*

fianitati in Nomine Dei Omnipotentis, & ideo non possumus Hispaniarum Regna contingere. Aggiunge il precitato Salcedo, lib. 3. cap. 4. n. 63. & 64. pag. 944. *Ultio Sacrilegii, rupti Juramenti, ad quem pertinet, nisi ad Summum Ecclesie Presulem, vices Dei in Ecclesia gerentem. Nec desunt, qui penas lucunt perjurii, ut de Uladislao Hungaria Rege, invadente Turcam cum violatione Pacis, ac Juramenti, contra quem dixit Turca: Hec sunt Jesu-Christe Fœdera, qua Christiani tui mecum percussere, per Nomen tuum Sanctum jurârunt, datamque sub Nomine tuo Fidem violârunt, &c. Sine mora Uladislaus fuit occisus, & Hungari fugerunt.* Non è improbabile, che l'Augustissimo Leopoldo porgi a Iddio qualche simil lamento contro la Francia, e suoi Aderenti; nè pare, che sogli Iddio rigettar le sue devote, & assidue preghiere, in modo che non farebbe maraviglia, se secondo il ricordo referito sopra nel §. 30. in fine si vedesse qualche castigo sopra i Francesi, ò Ecclesiastici adulatori, ò cattivi Consiglieri, ò troppo taciturni, intorno alla presente Guerra ruinosa del Christianesimo.

Di più: Petrus Ribadeneira S. J., in suo Opere Princeps Christianus adversus Macchiavellum lib. 2. cap. 15. 16. & 17.

pag. 263. , &c. rimostra diffusamente, con forti ragioni , e molti esempi del Vecchio e Nuovo Testamento , quanto gravemente pecchi, & apportati mali , e scandali , & attiri i castighi del Cielo , quel Principe , che non osserva il proprio Giuramento , e che crede a' Consiglieri Machiavellisti , quali approvano , o consigliano puramente ciò , che apprendono per utile mondano al loro Padrone , senz' alcuna considerazione , se sia giusto o ingiusto , se sia o non sia offesa di Dio , e se di lode e gloria , o di biasmo e dishonore ; quasi che un gran Rè sia superiore alle leggi dell' Onnipotente , e di natura , e delle Genti. E di tal sorte di Consiglieri possono forse essere stati i moderni di Francia , poichè Salviano , o Sacerdote o Vescovo di Marsiglia dottissimo , lasciò scritto nel Trattato de Providentia Dei , pag. 37. *Si perjuret Francus , quid novi faceret ? Qui perjurium ipsum , sermonis genus putat esse , non criminis , &c. Quis est hominum secularium , prater paucos , qui non ad hoc semper Christi nomen in ore habeat , ut peieret ? In id penitus deducta res est , ut , sicut de Paganis barbaris prius diximus , Christi nomen non videatur jam Sacramentum esse , sed sermo ; nam in tantum apud plurimos Nomen hoc parvipenditur , ut nunquam minus cogitent quippiam facere , quam cum se jurant per Christum esse*
facta-

facturos ; & cùm scriptum sit , Nomen Domini tui non nominabis in vanum , in id reverentia Christi decidit , ut inter ceteras saculi vanitates nihil penè jam inanius , quàm Christi Nomen esse videatur. Come hora in qualunque discorso non si proferiscono molte parole da un Francese secolare , che non vi si ascolti nominato con poco ò nessun honore il vero Dio.

§. 43.

Non può da alcun sopporfi, che ò espressamente, ò tacitamente sia stata concessuta assoluzione da' Giuramenti prestati sopra i Patti sudetti di Matrimonio , e di Pace: poiche secondo le prefate dottrine del P. del Bene , & altri DD. allegati da Barbof. in c. debitores de jur. jur. n. 5. tom. primo pag. 578. sono nel Giuramento promissorio due obbligazioni , una fatta all'huomo, altra fatta à Dio : e da ciò , che la Francia promise all'Imperatore , e tutti i Prencipi Christiani , haverebbe potuto ottenere solamente l'assoluzione *ad affectum agendi , sive excipiendi judicialiter coram Judice* , quale si concede senza citar gl'interessati , perche poco pregiudica , non operando altro , che poter addurre le sue pretensioni , ò ragioni in Giudizio (della qual assoluzione haverebbe bisogno la Francia , specialmente

quando volesse dedurre avanti la Camera Apostolica le sue pretese sopra il Regno di Napoli) *e non toglie il Giuramento, nè il suo vigore*, Rot. Rom. decis. 580. n. 7. part. prima, & decis. prima n. 28. part. 8. rec. mà non si concede assoluzione, ad effetto di contravenire al Giuramento, e di guerreggiare con tante rouine. Quando poi si è violato il Giuramento con haver operato contro le promesse giurate, puol il Giudice Ecclesiastico osservar la Giustizia di far citare gl'interessati, udir le ragioni di ambedue le Parti, e se trova che la promessa giurata sia contraria alla legge d'Iddio, puol assolver intieramente dal Giuramento, e *Spergiuro*. Ulbert. de citat. cap. 3. n. 34. pag. 29. & cap. 15. n. 2. & 3. pag. 613. mà quando nell' adempir il Giuramento non si offende la Divina legge, l'obligazion fatta à Dio è di forza, che deve soffrirsi anco la perdita de' beni temporali più tosto, che far qualche cosa contra la riverenza dovuta à Dio, & al suo nome; come da S. Tomaso Scoto, & altri Teologi, deduce Barbosa in 22. q. 4. c. Inter cætera 22. n. 6. tom. 5. pag. 318. onde si vede chiaro, che la Francia non hà in qualche maniera soddisfatto à ciò, che in sostanza doveva, per dimandar l'assoluzione, secondo queste dot-

dottrine , e Pratiche trà Cattolici , e secondo la soprascritta dichiarazione d'Innocenzo III. Anzi è così Sacrosanto il Patto giurato che afferma Dominicus Soto Ordinis Prædicat. de Just. & ju. lib. 8. q. prima art. 9. fol. 264. *Papam non posse dispensare super Juramento præstito in favorem alicujus, cujus jus non potest tollere* : e molto meno può dispensar ò assolvere qualunque Confessore, ò Vescovo , ò Nunzio , ò Legato , senza l'adempimento de' Patti giurati , e rifacimento d'ogni danno.

Dall'adulazione , ò silenzio d'Ecclesiastici , e dal mal esempio di Francia , anco gli Elettori di Colonia , e di Baviera , & il Duca di Mantoua , possono haver preso motivo , di non attendere a' Giuramenti prestati nel ricevere le Investiture Imperiali , e col non osservargli hanno cagionati infiniti mali spirituali , e temporali a' lor proprii sudditi , e Stati , & ad altri innocenti , particolarmente l'Elettore di Baviera , quale di più riconobbe per giusto lo Jus Austriaco di succedere nelle Spagne , con esclusione de' Francesi , nel Giuramento , che fece fare all' Arciduchessa sua Moglie , di conservarlo , e difenderlo ; dando dosì agli Acattolici occasion grande di credere , e dire liberamente , che parte del Cattolichismo

mo habbia prevaricato, e diverso da quel di prima, habbia verso il Nome di Dio, e de' suoi santi Evangelii, assai minor fede, e venerazione, di qualunque Setta heretica, ò Turca, & anco da alcuni Ecclesiastici siano approvate, & ajutate azzioni simili Bavaresi, senza cercarne le cause, e circostanze, se siano ò non siano, di publico peccato, e scandalo. Onde il P. Schiara, & ogn' altro, che mostri zelo per la Fede Cattolica, haverebbe bastante motivo, di prima, e principalmente, parlar, e scrivere, per convertire i Cattolici, e ridurli almeno nelle azzioni publiche, e pienamente pensate all' osservanza de' Divini Precetti, della S. Fede, e dell' honor di Dio, e così insegnar conclusioni, e illazioni di buona Theologia, necessaria ne' tempi presenti, con far vedere, quanto gravemente pecchi, e quante Anime induchi alla perdizione quel Prencipe, che contr' il proprio Giuramento si serve delle Armi, dategli da Dio ad ogn' altro fine: essendo probabile, che in vano si affattichino i Confessori, e Predicatori, nel dissuadere a' i Mercanti, Artisti, Amministratori, e Contrahenti, il mal uso de' Giuramenti, mentre si vede tacitamente approvato ne' i Prencipi, & ogn' un sà, che le leggi d' Iddio compren-

dono

dono egualmente i Principi, & i Plebei & il P. Giuglaris nella scuola della verità &c. ver. 3. §. 9. &c. aggiunge, che *quel Principe, qual preferisce l'utile all'onesto con mancar d'Patti, e Giuramenti, non può dir opprobrioso l'Atto di un Comandante, che per una gran somma d'Oro vende la Piazza.* E perciò Innocenzo III. nel detto c. novit. allegato dal P. Shiara insegnò à parlar francamente come sopra: *sed forsan dicetur, quòd aliter cum Regibus, & aliter cum aliis est agendum; ceterum scriptum novimus in lege divina, ita magnum judicabis ut parvum, nec erit apud te acceptio personarum;* e nel detto c. venerabilem, condannando Filippo, che per ambizion contr' il proprio Giuramento aveva presunto di usurparsi il Regno, senza poterli scusare, *che quel Giuramento fosse illecito, poichè con tutto ciò doveva consigliarsi col Papa, avanti di contravenire temerariamente al Giuramento,* pare che le medesime parole si potrebbero adesso dal zelo Ecclesiastico usar contro la Francia, con intiera verità, anzi con maggior forza, mentre questo Giuramento di Francia fù prestato non una sol volta, mà due, con parole molto forti, come descrive il discoprimiento delle Falsità, &c. pag. 197. allegato quì sotto §. 68. fù prestato in

Chic-

Chiesa avanti al Santissimo Sacramento; fù fatto con consulte antecedenti, e poi confermazion del Papa espressamente nel Breve della dispensa matrimoniale trà Luigi e Maria Teresa; fù fatto à tutto il Cristianesimo; fù fatto per stabilire una Pace publica, e per contraher un santo Matrimonio; e fù fatto dalle medesime Persone Regie; tanto che mai si è dato un Giuramento più Sacrosanto, & inviolabile di questo; e pure la Francia non lo cura, benchè anco le parole del Vangelo, *Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo*, paiono propriamente dirette alla Francia, comandandoli che rendi à Cesare la Monarchia Spagnola, ch'è di Cesare data à Carlo III. e rendi à Dio, con osservar il Giuramento, quell'honor ch'è d'Iddio, dovendo insieme considerare, che come Dio pronunzia, e notifica nel Salmo 14. non ammette trà i Principi del Cielo, se non *qui non egit dolum in lingua sua, & qui jurat Proximo suo & non decipit*; anzi nel Salmo 11. vuol, che dalla Chiesa si preghi, *disperdat Dominus universa labia dolosa*.

§. 44.

Bisogna di più notare, che non sapendo tutta la gran dottrina di Francia fuggir una ragione così Sacrosanta del Giuramento, fece

fece uscìr alle stampe nel 1667. un Operetta intitolata : *Reginæ Christianissimæ jura in Ducatū Brabantia &c.* senza nome d'Autore; dove pag. 29. per risponder al c. *quamvis de pactis* in 6. si asserisce che, *Bonifacius VIII. vel gloria cupiditate*, à qua non multum abhorrebat, vel quod similis est veri, augenda Pontificia authoritatis studio incensus, vel denique, quod agre ferret Imperatorum leges, non ea modo, qua diximus, pacta rescindere, sed & jure jurando firmata resolvere, eam constitutionem edidit; e poi in pag 32. esclama, *quid juri Pontificio cum successionibus? Quod si hujus constitutionis originem* (scilicet c. I. de renunciatione in 6. de Cardinalium consilio & assensu conditum) *recordari volumus, profecto illius conditorem, non aliā, quā propria utilitatis ratione ductum, hanc decretalem edidisse comperimus: eò videlicet animum intendebat, ut quem astu & dolo Pontificatus erat consecutus, cum nova lege firmaret, ac subinde metuebat, nè Celestinus, in cuius locum successerat, sua dignitati redderetur; nam tum temporis magnā animorum contentione iactabatur illa questio, an liceret Papa Pontificatu cedere, ut à Celestino, Bonifacii impulsu, factum fuerat. Itaque non constitutionem modò Celestini V. nomine promulgavit, qua ejusmodi cessiones, à Pontificibus factas, revocari non*

posse decernitur, sed etiam Imperatorum leges, quibus renuntiationes filiorum à parentibus expresse rescinduntur, abrogare omnino è resua esse judicavit : Mà lasciate quì à parte le ragioni civili portate ne' lib. enunziati in detto §. 68. che confutano sopra-bondantemente ogni supposto, ò motivo di leggi Civili, addotto in detta Operetta Francese, per invalidar il Giuramento, e ricoprir l'usurpazione, non si può lasciar di maravigliarsi, che tanti Ecclesiastici, quali ostentano zelo verso la S. Fede Cattolica, quando sentono nominar un heretico, ò leggono stampate proposizioni, benchè solamente dubbiose, ò pericolose, lascino passar per probabili, anzi, ò col favorir la Francia, ò col tacere, approvino le sudette asserzioni, quali pubblicano Bonifacio VIII. per un Papa illegittimo, e scandaloso, & i detti Sacri Canon per leggi inique, e tutti i Pontefici Successori, e Tribunali Ecclesiastici, quali hanno osservate, & eseguite le dette Constituzioni di Bonifacio, per ingiusti, e malvagi; onde da tali calunnie di Francia risulta alla Fede Cattolica pregiudizio maggiore di quello, che inferischino gli Acatolici; mentre così la Francia, qual professasse esser buona Cattolica, & è riconosciuta
per

per tale da' sommi Pontefici, insinua a' Cattolici tutti, & accorda a' Protestanti, che i Papi siano di volontà iniqua, e non s'habbia à far conto delle loro dichiarazioni, nè men' intorno all' honor del Nome di Dio ne i Giuramenti.

Intorno però al Giuramento solito prestarli da ogni Rè, vuol Biscardo à pag. 115. &c. che, *dum jurat Rex omnis jura Regni integra, & illibata successoribus servaturum, debet revocare renuntiationem, qua legitimo Successori aufert jura Regni*, applicando ciò contro la rinunzia di Maria Teresa, e senz' ammetter tal applicazione vana, si gli accorda detto Giuramento, mà segue da quello, che Carlo II. quando cominciò à regnare, senz' impugnar i Testamenti, disposizioni, e leggi trovatevi, & il Duca d'Angiò quando hà cominciato à usurpare, havendo giurato d'osservar le leggi, e ragioni del Regno come li vien imposto anco dal prefato Testamento di Carlo II. hà conseguentemente giurato, l'osservanza di tutte le leggi, e ragioni della Monarchia esclusive d'ogni Francese; onde se pure Carlo II. havebbe voluto derogare à dette Rinunzie e leggi, & havebbe peraltro potuto, non haveva facoltà di sciogliere il proprio Giuramento, nell'osservanza

vanza del quale , haveva interesse , non la sola Casa d'Austria , mà il Christianesimo ; e così Biscardo con addurre detto Giuramento solito fà apparir spergiuro Carlo II. se haveffe voluto instituir herede il Duca d'Angiò , e spergiuro il Duca d'Angiò nel voler regnar in Spagna.

§. 45.

In sesto luogo s'insegna da i Papi , à gl'Ecclesiastici particolarmente , doverli attendere con tal zelo all' adempimento della Giustizia , che il medesimo Sommo Pontefice , quando si tratta di continuar in Pace , stima dover dire , che forse egli stesso habbia offeso quell' Imperatore contro la Giustizia , e si offerisce pronto di correggere , e riformare nella Chiesa , & in se stesso , ogn' occasione di discordia , aggiungendo in persona propria Innocenzio IV. , *Si diceret Imperator , quòd nos eum contra Justitiam lassissimus , parati eramus , &c. sibi satisfacere.* Molto più ciascun par tenuto di procurar negl' altri l'osservanza della Giustizia : Gregor. in dist. 43. c. 1. §. *In die Domini in pralio stare , est pravis decertantibus , ex Justitia amore resistere.* S. Augustinus in 23. q. 1. c. Paratus 2. §. *Ac per hoc , si terrena ista Respublica , Christiana precepta custodiat , etiam ipsa bella sine benevolentia non geruntur,*

*runtur , sed ut ad Pietatis , Iustitiæque societa-
tem , victis facilius consulatur.* Mà chiunque
hà qualche Autorità Ecclesiastica , ò occa-
sioni di dar giudizio sopra le azzioni hu-
mane , è obligato , come ogni Sovrano , e
Giudice , dal chiaro Precetto di Dio nel
lib. Sap. *Diligite Iustitiam , qui judicatis ter-
ram ;* nel Psalmo 4. *Sacrificate Sacrificium Ju-
stitia ;* e ne' i Proverbi al 16. *Accepta est au-
tem Iustitia magis , quàm immolare hostias.* E
perciò non fanno quel Sacrificio , che co-
manda , & accetta Iddio , que' Sacerdoti ,
quali non sacrificano , con far dare il do-
vuto Culto alla Giustizia , e con pregar
per chi hà ragione , mà solo con esortar
una Pace non accetta à Dio , quando è
accompagnata da trasgression del suo
Precetto , di non voler per se ciò ch' è
d'altrui ; si dichiara Dio *non veni Pacem mit-
tere , sed Gladium* , dove l'Unione e' Pace
non è conforme alle sue Leggi ; onde il Ba-
ronio bene instrutto dalle Historie , dice ne-
gl' Ann. Eccl. ad A. 880. n. 9. *Aliquando
Paci prestat bellum :* E Dio non hà parlato
con gusto della Pace senza Giustizia , leg-
gendosi , *Iustitia & Pax osculata sunt ;* & in
altro luogo , *Orietur in diebus ejus Iustitia ,
& abundantia Pacis ;* e la Santa Chiesa nel-
le sue Preci dimanda à Dio la Pace con

le Parole, *Fiat Pax in Virtute tua*, non chiede puramente Pace, nè in qualsivoglia modo (come d'inganni, d'artifici, di rigiri, di minaccie, e prepotenze humane) mà in *Virtute tua*, che è la Giustizia, e Volontà Divina, espressa ne i suoi Precetti, di non toglier la Robba d'altri. Altre Autorità, & anco Lettere di S. Tomaso Cantuariense addotte nel §. seguente 46. confermano, che *la sola Giustizia induce, e conserva la Pace*. Si legge similmente, nella Profezia d'Ezechiel cap. 13. n. 10. & 17. esser sgridati que' Profeti, che ingannavano i Popoli, con dire *Pax*, e Dio diceva *Non est Pax*; così adesso un Mediatore, ò Consigliero, qual persuadesse una Pace, diversa da quella de' Pirenei, ingannerebbe se e gl' altri, e non procurerebbe vera Pace giusta, qual si vuole da Dio, poiche come si può considerare, e raccogliere anco da S. Agostino de Civit. Dei lib. 4. cap. 3., non possono seguir buoni effetti di vera Pace, in chi la fa per confermarli nel peccato publico di toglier al Prossimo; e naturalmente non può astenersi, dal tentar nuove Conquiste quel Rè, che vede riuscirgli d'ingrandirsi con Guerra, e poi Pace, come hà fatto il Turco: & anco doppo la Pace, chi hà usurpato, stà armato

mato, e disposto à nuova guerra, per il sospetto di esser obligato à restituire; e chi s'è contentato di far Pace per forza, ò accidenti contrarii, conserva il rancore, e desiderio di ricuperare in ogni congiuntura.

Fin la stessa Legge di Natura, e Jus commune aborrisce, *Quòd quis locupletetur cum aliena jactura*: e benchè gli Statisti, se non vogliamo chiamargli Ateisti, dichinno *Jus in Armis*; la Santa Chiesa dice, *Deus in cujus Manu sunt omnium Potestates, & omnium Jura Regnorum*: & oltre i Theologi, quali potrebbero allegarsi, il Jurisconsulto Spagnuolo allegato sopra §. 23. Gonzalez de Salcedo lib. primo cap. 13. n. 19. &c. pag. 209., & lib. 3. cap. 2. per tot. pag. 914., & eodem lib. 3. cap. 3. n. 29., con Sacra Scrittura, Santi Dottori, e Documenti Apostolici, prova pienamente che, *Status ratio damnata legitur à Sacra Scriptura, ab antiquis Sapientibus, & à DD. modernis*; eam Pius V. appellat *Diaboli rationem*; constare ea dicitur *immunditiis, quibus Politici corda Regum inficere nituntur, in rebus sive ad Pacem, sive ad Bellum pertinentibus*; Deus enim *Jurisdictionem peccandi Regibus non indulgit*; Diana tom. 8. tract. primo, resol. 18. pag. XI. §. 1. & 3., *Barbarorum esse videtur, melius Jus Regni in Armis*

ponere. Franciscus à Victória relect. 6. de Jure Belli n. 15. pag. 232., & n. 19. pag. 234., *In Bello justo licet omnia facere, quæ necessaria sunt ad defensionem boni publici; debent malis & damnis affici (injustè bellantes) ne iterum aliquid tale committant*, con altre Dottrine portate in §. 42. E quì possono replicarsi anco le altre addotte sopra in §. 28. *Justitiâ firmatur Solium. Firmabitur Justitiâ Tronus. Malignitas evertit Sedes Potentium. Regnum à Gente ad Gentem transfertur propter Injustitias, &c. dolos, &c. neque impietas est peccatum majus, injustitiâ magis nociva ac damnosa. Sicuti de cæteris Monarchiis, Tandem Statura est Francorum Monarchia, quamdiù stabunt Pietas & Justitia. Et Carolus Calvus victus fugatusque magna cum ignominia fuit, posteris factus exemplum, quàm sint invalida, ac prorsus inutiles armata, & bene instructa cætera, ferrata agmina quàm infirma, in quibus non invenit sua signa Justitia.* Onde dalle Dottrine, e da i successi instruito, dice santamente anco il Grotio, de Jure Bel. & Pac. lib. 2. cap. primo n. 1. ex Dione Cassio, *Maxima nobis Justitia habenda est ratio, quæ si adsit, Vis Bellica spem bonam præbet: sin absit, nihil quis certi habet, etiamsi prima ex sententia succedant.* Pueron. supra §. 23. alleg. Comment.

Bul.

Bul. Cæ. c.7. n. 17. & pag. 168. & vers. sextum dictum, in fine : *Violationes rerum sacrarum crediderim à Deo equanimiùs tolerari, quàm injustam oppressionem ejus, qui bellum gerere cogitur* : qual opinione non pare senza fondamento, perche nella violazione di cose sacre vi è l'offesa di Dio, il scandalo, & il strapazzo di quelle materie dedicate al Culto Divino, per fin' che durano in quell'uso ; mà chi toglie ingiustamente al Prossimo, cagionando Guerra, offende Iddio, induce molti, e varii, e gravi scandali, e strapazza, maltratta, e fa morir dannate, tante vere, e vive Imagini di Dio, destinate alla sua adorazione eterna, quante sono le Anime che si perdono, ò tengono travagliate per cagion di Guerra ingiusta : e secondo la Dottrina di buoni Theologi, Pignatell. tom. 9. consult. 68. n. 61. & 62., arriva à dire : *Immo debet defendere Justitiam per Bellum Princeps, qui patitur injuriam* : e perciò S. Agust. lib. 5. de Civit. Dei cap. 26. loda Theodosio Primo Imperatore con dir di lui, *Tyrannum Eugenium oppressit, contra cujus robustissimum exercitum, magis orando quàm feriendo pugnavit*. E come si legge in Eccl. Cathol. spec. & tom. 2. parte prima pag. 226. & 227. diceva : *Tu Dio Onnipotente*

sai, se, come penso, hò intrapresa la guerra per causa giusta, e confidato in te, ajutami: se è altrimenti, vendicati: e così havendo causa giusta, superò forze maggiori: come può sperarsi in simil risoluzione, e preghiera fatta dall'Imperator Leopoldo.

§. 46.

Specialmente dell'obligazion d'Ecclesiastici, dice Diana tom. 7. tract. 7. de bello. resol. 2. n. 3. pag. 385. Lugdun. impres. A. 1667. *In casu necessario debent Pontifices nihil timere, &c. non enim pro bono Ecclesia expedit, ut Principes ratione statûs, & ex dubiis, & aliquando fictis titulis, bellum gerant, & totam Christianitatem perturbent.* Detto Gonzales de Salzedo lib. 3. cap. 3. n. 24. & 28. alleg. sup. §. 23. *Papa Autoritate suâ tenetur defendere Catholicum Principem, injusto bello oppressum.* Layman. Theol. moral. tom. primo lib. 2. tract. 3. cap. XII. n. 2. pag. 205. *Justum bellum Charitati & Paci potius inservit;* quali parole medesime si leggono appresso il Basseo (sopra allegato detto §. 23.) nel tom. primo pag. 169. Ver. Bellum n. 2. , come il P. Giuglares nella Scuola, &c. Verità 21. §. VI. afferma, *Che per mala natura degl' Huomini, nascono pur troppo spesso occasioni, nelle quali il preferir la Pace alla Guerra è impietà, e codardia.*

dia. Et il P. Schiara, doppo che nella lettera dedicatoria haveva portata la Dottrina di S. Tomaso, che nella 2. 2. q. 40. art. 2. ad 3. dice: *Ad Clericos pertinet, disponere & inducere alios, ad bellandum bella iusta.* E poi nel lib. primo diff. prima n. 1. 3. & 9. pag. prima *Bellum iustum, ortum habet a Deo, ordinante & precipiente Moyse, &c. Unde David de Deo dicit, qui docet manus meas ad pralium, & digitos meos ad bellum, & eod. lib. primo diff. 8. n. fin. 25. pag. 31., Principi bellum aperte iniustum gerenti, vel alium Principem iniuste bellantem adjuvanti, & suis Subditis precipienti secum bellare, non teneri Subditos obedire, per tex. in XI. q. 3. c. 92. & seq.* poteva ben detto Padre instruir i Confessori, & ogn' altro, che ingiustamente si adopran le armi contro ragioni, Convenzioni, e Paci pubbliche, e Giuramenti; poiche se ben mostri, haver considerata la Giustizia della Guerra, e l'Offizio degl'Ecclesiastici, doveva pure, con maggiori applicazioni, fatiche, dottrine, & esempi, rimostrear pienamente, quanto gran peccato, e scandalo publico sia, il muover, ò cagionar Guerra, senza una chiara Giustizia, e quanto questa dev'esser considerata, & ajutata da tutti i buoni Christiani, e particolarmente Ecclesiastici,

siaſtici , anco acciò ſi eſtirpi nel Catolichifmo la tirannia , che un Prencipe potente opprimi , ò ſpogli il più debole , e ſi laſci da ogn' Eccleſiaſtico , e Conſigliero , il timore humano , di cercar la Giuſtizia , e di rimoſtrarla al Conquiſtatore , e Prepotente , quando particolarmente quella apparſce da Patti publici , e Giuramenti.

Nè pare , che facci bene un Eccleſiaſtico , ò Zelante di Pace , nel procurarla , con indurre il Prencipe ſpogliato à contentarſi , e coſì con ajutare i furti , dicendo S. Aguſt. nel lib. 4. de Civ. Dei cap. 4. *Remotâ Juſtitiâ , quid ſunt Regna , niſi magna latrocinia* : poiche nel preſente caſo , ſe la Caſa Borbona non vuol far Pace , ſenza guadagnare , e ritener Regni , ò Ducati della Caſa Auſtriaca , chiunque perſuada l'Imperatore , ad acconſentire , ò dia animo alla Borbona , coopera contro la Giuſtizia Divina & Humana , à far apparir , e far credere azzioni lecite , utili , e glorioſe , acquiſtar con le armi , ſopra un Catolico , mancar a' Patti , violar i Giuramenti , violentar con le minaccie , e forze militari , traſgredir i Precetti , di nè men deſiderar la robba d'altri , ſupporre i Rè non ſoggetti à Legge alcuna , nè men di Natura , *Quod tibi nolles fieri alteri ne facias*. Mà
col

col ricoprire , & ajutar nel Catolichismo , simili peccati , e scandali , si fa danno alle anime , e si corrompe , e pregiudica la Fede Catolica , facendo prevaricar i Catolici più , che non gli facci prevaricare un' heretico , senza poterli far Pace vera , e durabile , come si vede da tanti anni in quà , se si fa senza Giustizia : e per tali ragioni veramente Christiane , e Catoliche , si legge decretato da Innocenzio III. , in c. Sicut. 29. de Jurejur. *Si constiterit , quod pradiçtus Henricus injuste bellum moverit contra Joannem , ipsum Henricum inducere studeatis , ut universa , per hujus modi violentiam occupata , restituat conquerenti :* non ordina il Santo Papa , che l'induchino à Pace , mà à restituzione , e non à restituir qualche cosa , mà tutto l'occupato ingiustamente ; come ordina Iddio , le di cui parole comandano in lib. Ecclesiastici cap. 4. n. 9. *Libera eum , qui injuriam patitur , de manu superbi.* E pare , che imponghino ad ogni Christiano , il cooperare , à liberar l'Imperatore dall'usurpazion ingiuriosa , fattagli dalla avidità Francese , risoluta di niente curar le Leggi , i Patti , le Paci , i Giuramenti , e di voler soggettarli la S. Sede , e Principi Christiani ; e se ben alle volte habbia permesso Iddio longhe guerre , & ingiuste

Conquiste, per castigo di que' Popoli, sul fatto però narrato ne i Machabei, che *Apparuerunt de Cælo quinque Viri, quorum duo Judam Machabæum incolumem servabant.* Insegna Nicolao de Lyra par. 4. col. 2547. *Per hoc significatur, quod Angeli Sancti diligunt homines, justum bellum habentes, & eos adjuvant.* Perciò può dirsi, ch' eseguisca la Volontà di Dio, e facci azzione Angelica ogn' Ecclesiastico, e Secolare, qual ajuti la Guerra giusta dell'Imperatore: & i Vescovi specialmente si trovano obligati dalle parole, in 14. q. 6. c. 1. Si res aliena. dove si legge: *Debemus, &c. & humanum quidem nonnunquam sed maxime ac semper Divinum Judicium comminantes: nolentes autem reddere, &c. arguimus, increpamus, obtestamur, &c. Fidentissime dixerim eum, qui, quantum honestè potest ad restituendum non compellit, socium esse fraudis & criminis.* Mà non mancano Ecclesiastici, e Secolari, che in vece d'imitare gl'Angeli, si fanno Compagni ne i peccati di Francia, se siano veri alcuni auvisi.

Vanno ogn' anno gl'Emin. Cardinali à celebrare la Festa di S. Tomaso Arcivescovo di Canturberi nella Chiesa dedicata in Roma; e non si può lasciar di referire alcune parole d'una lettera, che det-

to Santo Martire lasciò scritta à i Cardinali del suo tempo, registrata dal Baronio, negli Annali Ecclesiastici, all' Anno 1168. tom. 12. pag. 371. lit. B. *Credimus vos, PP. Sanctissimi, Divina inspirantia, ad hoc in summo fastigio constitutos, Ut removeatis injustitias, &c. oppressis, gravatisque feratis auxilium, &c. Consentire namque videtur occultè, qui manifesto facinori non obviat, &c. Affirmatur ab aliis, qui Regis intima noverunt arctius, captiosa calliditas, falsa spes Pacis, &c. Dominus enim dicit: Diligite Justitiam, qui judicatis terram; sola enim ipsa operatur Pacem & conservat. Sic ergo agite, sic observate Justitiam, quibus judicandi potestas credita est, ut cum venerit justus Judex, reddens unicuique juxta merita sua, pro bene observata Justitia, dignâ vos mercede remuneret, &c. Attendite, quoniam crescunt quotidie mala, crescunt occasiones, & ingenia malorum: non hac via Christus incessit, Non Apostoli, quorum Imitatores esse debetis, & nos vobiscum, &c. Jam certè clamat in plateis, prædicatur per Civitates, & Vicos, quia non sit Justitia Roma de Potentibus, &c. non simulatione, non ingenio, regenda est Ecclesia, sed Justitiâ, & Veritate, &c. hoc facite, & habebitis pro certo Deum adiutorem; non timeatis de*

cætero , *quid faciat mihi homo*. Così in altra Lettera all' Anno 1170. pag. 398. , *Verùm quia Romana Ecclesia (quod Pace omnium in aure vestra dixerim) posuit Fundamentum suum formidinem , aut res captat , aut personas accipit , autoritate , qua præminet , iniqua gerentibus non occurrat , propterea Flagella Dei gravia , & toti Mundo vix portabilia veniunt super eam , &c. ut admoneantur , qui presunt , intrepidè , & severè agere apud Reges , & contra Reges , &c.* Scrisse dunque agli Eminentissimi quel Santo Vescovo , pieno di Zelo per la Giustizia , in maniera , e sostanza , che meglio non potrebbe ammonire nel caso presente , se vi supponesse il medesimo bisogno : e pare , che ad ogni Rè , & ad ogni Sacerdote , per quando gli desse Iddio , ricordi ogni giorno : *Dilexisti Justitiam , & odisti iniquitatem , propterea unxit te Deus* : onde se le persone , consacrate da Dio à tal fine , non l'eseguiscono , mancando al principal Offizio loro , non sono Rè veri , nè veri Sacerdoti.

Dalle sudette dottrine dovrebbe ciascun imparare , à regularsi nel parlare , e nell'operare intorno alla presente Guerra , & in casi simili , come il P. Schiara haverebbe giovato assai , alla Giustizia , all'ho-

l'honor d'Idio , & alla salute delle Anime, se n' haveſſe formata una piena difficoltà, poiche in ogni luogo tutti ſi appaſſionano, ò per una parte , ò per altra , ſenza conſiderare il male , che fanno quelli, i quali non parlano, nè ſi regolano ſecondo il giuſto.

I Parziali di Francia , anco Eccleſiaſtici , non ammettono , che ſi diſcorri , e ſi cerchi , ſe la Verità, e Giuſtizia ſia per l'Imperatore, ò per la Francia , mà dicono, che tal punto ſia dubbioſo , e che neſſun devi voler far il Giudice ſopra una Guerra trà due gran Monarchi : in vece però di trovarſi ſimil proibizione , ſi leggono ne' Teologi diverſe regole, e diſtinzioni, anco per i privati, circa la Guerra giuſta ò ingiuſta , per una Parte ò per altra: perche col diſcorrere , e cercar la cognizion della Giuſtizia vera , un non ſi fà Giudice de' Monarchi , mà prende lume, per regolare le proprie azzioni , e propoſizioni, e conformarle alla Giuſtizia conoſciuta, & alla buona coſcienza , di non ajutar in modo alcuno , chi guerreggia ingiuſtamente , ſenza laſciarſi guidar dal genio , ò impegno, ò vantaggio proprio , con evidente pericolo di peccare : onde ſe in qualche maniera , anco di ſole parole , favoriſce il

Mo-

Monarca ingiusto , non potrà mai scusarsi avanti Iddio , e gl' huomini , di non haver havuto intendimento, e modo di conoscere la Giustizia , mentre l'hà voluta supporre, come più gli piaceva ; & anco col volerla creder , e dir dubbiosa , benche à chi rettamente la cerca, sia chiara, hà tolto (per quanto dipende da se) al Monarca, che giustamente fà Guerra , la buona riputazione dovutagli, con chiarezza non con dubbietà : e dal discorrer rettamente delle azioni pubbliche de' Monarchi , si produce la lor buona ò mala riputazione , intorno à che la Scuola della Verità , aperta à Principi dal P. Giuglaris insegna nella Verità sèsta , *niuna cosa dover esser tanto raccomandata ad un Principe , quanto che in ogn' azione sua si diporti da Principe* : dove nel §. secondo rimostra , che tutto dipende dalla riputazione , e dal buon nome , e nel §. 3. e 4. col detto, che *Vulgi arbitrium supra Principes est* : e come in ver. 3. §. II. presto scopre la doppiezza del Principe , conchiude , dover il Principe portarsi in modo che il mondo , spettatore attentissimo , e Censore rigorosissimo d'ogni di lui azione , niuna ne riprovi , e tutte le canonizzi : onde chiunque loda , ò approva per buone , le ingiuste azioni d' un Principe , non solo nuoce al ben publico ,

&

& à chi è ingiustamente travagliato , & anco à quel Prencipe, che si conferma nel peccato, mà di più coopera in non far conto dell'honor d'Iddio, dell'osservanza delle leggi, e della salute delle Anime, havendo Iddio generalmente dichiarato in Proverb. cap. 13. n. 3. *Qui custodit os suum, custodit animam suam: qui autem inconsideratus est ad loquendum, sentiet mala:* in Ecclesiastes cap. 5. n. 1. *Nè temere quid loquaris:* in Matthæi cap. 5. n. 37. *sit sermo vester est, est, non, non; quod autem his abundantius est, à malo est.*

Così in questo punto, che tocca tutti continuamente, haverebbe il P. Schiara potuto con buona Theologia dar regola alle coscienze; e la Parte che hà torto, sentendosi universalmente biasimare, pensarebbe un poco più à moderarsi, à sottrarsi da' castighi del Cielo, & à mantenersi la buona fama, gloria, e stima, della quale hà sempre fatto conto ogni Gran Rè.

§. 47.

E' tanto certa, e chiara per la Casa d'Austria la Giustizia nella presente Guerra, come per il Duca d'Angiò l'usurpazione, che nessun anco di mediocre intendimento può scusarsi avanti Iddio, ò avanti gl'huomini spassionati, di non saper le
rag-

ragioni pubbliche delle Parti guerreggianti, nè di poterli determinare, sopra tal dubbio ò controversia, essendo notorio à chi si diletta di leggere, che Ferdinando detto il Cattolico, Figlio, & herede di Gio. Rè di Aragona, hebbe in Moglie Isabella, cioè Elisabetta, Sorella d'Henrico Rè di Castiglia, per la morte del quale senza Descendenti, ò altro Successore, nel 1460. hereditò la Castiglia. Ferdinando, & Isabella procrearono Giouanni Primogenito, & Isabella nata nel 1470., Giouanna nel 1479., Maria nel 1483., e Catterina nel 1486., come in Sandoual lib. primo §. 3. part. prima pag. 4. e per haver considerato, esser bene l'unirsi con la Casa d'Austria, procurarono il Matrimonio del loro Figlio Gio. con Margarita Figlia dell'Imperator Austriaco Massimiliano Primo (che promessa avanti à Carlo VIII. era da Carlo stata ripudiata) e morto di li à poco nel 1496. questo Gio. senza Descendenti, maritarono Isabella Primogenita, e poi Maria, ad Emanuello Rè di Portogallo, Giouanna à Filippo Arciduca d'Austria Figlio di detto Massimiliano, e Catterina ad Arturo Principe di Galles nel 1501., e poi ad Henrico VIII. Rè d'Inghilterra; e secondo il disegno, che mostrarono hauere, di unire i

Re-

Regni, e farne una Primogenitura, ò Maiorasco per i Maschi in detto Gio., si applicarono à farla in Michele Figlio di Isabella Regina di Portugallo, nato nel 1498. A tal fine andarono in Ispagna le Maestà Portughesi Emanuelle & Isabella, fecero istanza a' Castigliani, & agl'Aragonesi, di dichiarare tutta la successione in detto Michele; e pretendendo di succedere Enrico Duca di Segovia ò Segorue, Fratel Cugino del Rè Cattolico, s'incontrarono varie, e tante difficoltà, & opinioni diverse, che Isabella Portughesa sdegnata, proruppe in minacciare gli Spagnoli, e persuader il Marito à valersi delle armi, mà nel medesimo Anno 1498. ivi morì; & il Rè Emanuelle se ne partì molto afflitto. Mossi gli Spagnoli, ò da compassione verso quel Rè, ò da timore di guerra, e sue forze confinanti, ò dalla considerazione, che tal Figlio si chiamò Michel de la Paz, perche dal Matrimonio di suo Padre e Madre, era stata prodotta la Pace trà la Castiglia, e 'l Portugallo: Sandoual lib. 1. §. 3. part. 1. pag. 4. ò dal desiderio, e premura di Ferdinando, & Isabella Regnanti, ò dall'esser detto Michele poco fa nato, e sottoposto à varii accidenti fin al tempo di poter regnare, lo accettarono per Successore

fore in tutti que' Regni ; mà nel 1500. morì ancora detto Michele. Così narrano P. Hispanus S. J. Mariana Hist. de reb. Hisp. l. 27. cap. 3. Lexicon Hoffmanni V. Elisabeth , Morery Dict. Hist. V. Catherina d' Aragon. V. Emanuel & Schowarti geneal. pag. 159. Vagneri Geneal. pag. 333. & 346. Mancato tal Discendente Maschio, trovarono bene i detti Regnanti , stabilire la Successione in Giouanna, e Filippo Austriaco , a' quali copulati già in Fiandra era nato nel 1500 in Gante Carlo V. Giouanna e Filippo si portarono in Ispagna nel 1502. chiamativi al fine predetto , di fargli riconoscere per Successori , non potendo più Ferdinando sperar altra Prole da Isabella sua Moglie. Arrivati in Toledo, furono accolti con applauso , & apparato incredibile ; & alla presenza di detti Rè Ferdinando , & Isabella di Castiglia, Leone, e Granata, gli fù prestato Giuramento , col Patto che presa l'heredità, si osservassero quelle leggi senza mutazione alcuna. Detto Mariana l. 27. cap. 11. Hispaniæ illustratæ &c. Scriptor. tom. 2. pag. 998. ubi Marineus lib. 21. In tal Regno di Castiglia e Leone , vi è la Reggia di Madrid, con la Metropoli di Toledo , & altri luoghi, e qualità insigni ; e vi risiede veramente il titolo, e denominazione de' i

Rè di Spagna. Rer. Hispanicar. Scriptor. tom. primo pag. 312. ubi Santius in fine. Andò poi il Rè Ferdinando à Saragoza , e convocativi quegli Stati , gli dimandò , che prestassero Giuramento à Giouanna e Filippo futuri heredi del Regno d'Aragona : fù ciò ascoltato con gusto , e dopo eseguito : Ferdinando fece venir la Figlia , e Genero in detta Città , quali vi fecero l'ingresso con apparato Regio , vi ricevettero il Giuramento da tutti gli Ordini del Regno , conforme era stato sempre costumato , e con quelle cerimonie , e promesse , che in simil funzione solevano usarsi da que' Popoli ; e così , come narra & osserva Mariana detto lib. 27. cap. 14. con nuovo esempio , fù confermata da Giuramento degl'Ordini , ad una Femina , e suo Marito , non ancor morti suoi Padre , e Madre , l'heredità del Regno d'Aragona. Filippo , ò per il clima , e viver di Spagna , poco grato à se & a' Suoi , essendovi anco stato ammalato , ò per Guerra contr'i Francesi , tornò in Fiandra lasciando Giouanna gravida.

Morì Isabella nel 1504. , con havere scritto nel suo Testamento heredi Giouanna sua Figlia , & insieme Filippo Marito di Giouanna , postavi condizione , che , ò non potendo , ò non volendo Giouanna

amministrare, le sostituiva in tal Governo il Rè Ferdinando, detto Mariana lib. 28. cap. xi. In questa forma que' Regni, che stavano distinti, e separati, restarono tutti uniti, *non accessorie sed aqùe principaliter*, come affermano Sesse, e Salcedo appresso Barbos. de appell. verb., app. 20. v. Aragonia, e risultandone il Majorasco Masculino, dichiarato per Filippo Primo, e suoi Figli di Linea retta, come si prova qui nelli §§. seguenti, fù tanto applaudito, approvato, & accettato dagli Stati, e Popoli delle Spagne, che mostrarono affetto, stima, e venerazione, à Filippo, e suoi Figli, più assai che allo stesso Ferdinando il Cattolico: nè poteva soffrirsi da moltissimi Castigliani, & altri, che il Rè Ferdinando amministrasse il Regno di Castiglia, in vigor di detto Testamento d'Isabella, e che Filippo, e Giouanna (benche questa inhabile al Governo per difetto di mente) quali erano veri Rè, haveessero il solo Nome, onde non mancavano dissapori, e contrasti. Mariana detto lib. 28. cap. 12. e 13. Per tali accidenti, e passioni, Ferdinando si aggiustò con la Francia, e passò alle seconde Nozze, con Germana Nipote di Ludovico XII. Rè di Francia. Ciò inteso, Filippo Primo tornò da Fiandra in Ispagna. Ma-

riana

riana detto lib. 28. cap. 17. Desiderò Ferdinando abboccarli con Filippo, quale se bene per sospetto di detta Germana Francese, nuova Moglie di Ferdinando, e per altre cause, sfuggiva l'incontro, si trovarono però à discorrer insieme due volte. Mariana detto lib. 28. cap. 18. si espresse Filippo di voler star d'accordo con Ferdinando, e così fù convenuto trà loro, che con egual autorità fossero in Castiglia due Rè, & una Regina; si scrivessero nelle Spedizioni, tutti i trè Nomi di Ferdinando, Filippo, e Giouanna; si giurasse fedeltà à Filippo, e Giouanna, come Rè, e Regina, & à Ferdinando come à Moderatore, & à Carlo Figlio Primogenito di Filippo, come Prencipe, e Successore nell'Imperio di Castiglia, Leone, e Granata, doppo la morte di Filippo Primo, e di Ferdinando; si dividessero le Gabelle trà detti due Rè egualmente, & absente un Rè, l'altro solo decretasse, e sottoscrivesse. Mariana detto lib. 28. cap. 16., Hispan. illustrat. detto tom. primo pag. 985. & ejusdem opera tom. 2. pag. 512. Guicciardin Hist. d'Italia lib. 7. in princ. fo. 185., &c. Contenevasi ancora in detta concordia, che se Ferdinando havebbe havuto dalla detta sua Secunda Moglie Germana un' Figliolo,

questo (come sarebbe stato di ragione) fosse il Successore nel Regno Aragonese di Ferdinando , mà niente dimeno Carlo maggior nato di Filippo Primo succedesse certamente in detto Regno di Castiglia. Mariana lib. 29. cap. 21. Jo. Buzellinus Cameracensis S. J. pag. 481. , Cesare Campana nella vita del Rè Catolico Filippo II. d'Austria , Rè delle Spagne , prima deca , ò parte pag. 8. & 9. ; onde restò così di nuovo confermata , per Filippo Primo e suoi Figli, la Successione di tutta la Monarchia di Spagna , col solo pericolo di perder l'Aragona nell' unico caso , che dopo da Ferdinando nascesse , e vivesse un Figlio , senza che Ferdinando, & Isabella, & i Regni haveessero voluto Succession alcuna , per qualche altra delle loro Figlie, doppo la morte del sudetto Michele ; e Ferdinando Secondogenito, poi Imperatore , era già avanti nato nel 1503.

Continuando però gli Spagnuoli sempre più la loro stima verso Filippo , e poca verso Ferdinando , questo vedendosi abbandonato quasi da tutti, ritiratosi in Aragona, di là ancora si partì , e se n'andò à Napoli. Sambucus de reb. gest. à Franc. Ximeno pag. 67. lib. 3. , Guicciard. sudetto fol. 176. e fol. 186. , poi seguita presto

sto la morte di Filippo Primo, dovette tornare in Ispagna per soprintenderà tutto. Mà la Regina Germana, usando la solita violenza Francese, sempre travagliosa, e fatale à gli Spagnuoli, desiderando ardentemente d'ingravidarsi per haver un Figlio, (e toglier alla Casa d'Austria l'Aragona) diede à Ferdinando Medicina così gagliarda, che gli cagionò la morte, come scrivono Sandoual lib. primo §. 61. pag. 50. Moreri Diction. Historiq. V. Ferdin. V.

Col fondamento de' sudetti Giuramenti, prestati à Filippo Primo in Toledo, per Castiglia, Leone, e Granata, & in Saragoza per Aragona, di Testamento, di Convenzioni, nome, & esercizio di Rè, non si può negare, che Filippo Primo fù veramente Rè, e regnò nelle Spagne, come perciò si afferma dagl' Historici, tanto Spagnuoli quanto Francesi. Rer. Hisp. Script. tom. 2. pag. 998. Lois de Materne Turquet. hist. general. d'Espagne pag. 1162. & 1217. Barbos. in Jus Canon. tom. 6. Prætermiffa additamenta in 6. lib. decretal. lib. primo tit. 8. de suppl. negli Præl. in fi. pag. 246. Antonio Leti nella vita di Filippo Secondo parte prima pag. . . Manifesto de' Gallispani in Lingua Spagnuola, & Italiana, stampato come dice in Colonia Anno

- 1702. , divulgato e forse stampato in Roma , pag. 2. §. Mà quando, accorda che *Pervenne alla Casa d'Austria , la Succession di tanti Regni per mezzo del Rè Filippo Primo , &c. e benche , &c. non vi fù però in appresso , chi non gli rendesse più che volentieri tutti gli Atti di obediienza , e di veneratione.* Di più Carlo V. , nel suo Testamento, e Codicillo, riferiti da Sandoval Vescovo di Pamplona nell'Historia della Vita di detto Carlo V. parte 2. in fine pag. 774. 775. 780. c. 793. , in molti luoghi parlando di Filippo Primo, dice sempre *il Rè Don Filippo mio Signor e Padre* , e lo nomina con gl'altri *Rè Cattolici*. E se Filippo Marito di Gioianna non fosse stato veramente Rè Primo di tal Nome, Filippo Figlio di Carlo V. non si sarebbe chiamato Filippo Secondo , nè il Duca d'Angiò sarebbe ora stato chiamato Filippo V.; e così Filippo Primo, e Gioianna sua Moglie , acquistarono per se, e loro Figliuoli Maschi , lo Jus di Succeder nella Monarchia di Spagna ; qual acquisto non fù gratuito , mentre Filippo Primo portò seco , e lasciò alla Monarchia , la Fiandra e la Borgogna , che erano Principati suoi proprii , pervenutigli da Maria sua Madre , Moglie del sudetto Massimiliano Imperatore Austriaco.

Nè può dirsi, che detti Rè facessero tal acquitto per loro, e poi strettamente e solo per Carlo Primogenito, già nominato nella sudetta Concordia, mà anco per Ferdinando Secondogenito, del quale, come di Prencipe Regio, si legge in Sandoval lib. primo §. 13. parte prima pag. 9. che fù battezzato con dimostrazioni singolari di tutta la Nobiltà, e Solennità Regie, & in Hisp. Illustrat. tom. primo pag. 973. *Complutensis Respublica, Ferdinandi cunas, & crepundia servat.* Ferdinando il Catolico nel suo primo Testamento, *Carolo absente, Ferdinando Caroli Fratri Regni procurationem demandavit*, Mariana lib. 30. cap. 27., benche negli altri due Testamenti mutasse, per non causar trà detti due Fratelli pretenzioni, e discordie, detto Materne Turquet. pag. 1216., e Sandoval sudetto lib. primo §. 59. e 60. pag. 48., &c. par. prima, dove anco narra lib. 3. §. xx. pag. 132. che gli Aragonesi nel 1518. volevano giurar per Prencipe il medesimo Don Ferdinando Fratello di Carlo V.; e poi, mentre Massimilian Imperatore, per ottenere una sua pretenzione, differiva mandar in Ispagna detto Carlo, Ferdinando il Cattolico gli fece dire da suo Ambasciatore, che se non lo mandava, poteva facilmen-

te accadere , che i Principali del Regno , per la nota , e provata indole di Ferdinando Infante , nato & educato in Ispagna , lo preferissero à Carlo Primogenito , Mariana lib. 29. cap. 12. , di maniera che detto Ferdinando poi Imperatore , anco da Ferdinando il Cattolico , fù due volte considerato per Successore nella Monarchia di Spagna doppo Carlo V.

Chiunque però scrive , ò stampa per i Francesi , considerando , quanto nuocino alla lor pretensione le circostanze di Filippo Primo , hà dovuto servirsi d'un ripiego improprio di Cattolico , col non far menzione di detto Filippo , come se mai fosse stato al mondo ; e col narrar Carlo V. per il primo Rè Austriaco nell'Albero ò Genealogia stampata in Fiorenza , si fà Regina Giouanna , mà non Filippo , e così si contengono il Biscardo pag. 6. e 21. , & il Danio parimente à pag. 6. , attenti tutti à cercare di occultare la verità , e d'insinuare bugie.

A' questa disposizion delle Spagne , fatta in favor di Filippo , e Figli , fù conforme il tenor concertato dell' Investitura del Regno di Napoli , concessuta à Ferdinando il Cattolico , & Isabella sua Moglie , come sopra §. 36. e §§. seguenti , da Alessandro

sandro VI. e Giulio II., per i loro Descendenti, in modo, che doppo la morte di Ferdinando, & Isabella, se fosse morto senza Figli Carlo V. Primogenito, andavano le Sicilie à Ferdinando Imperatore Secondogenito, preferito alle dette due Regine d'Inghilterra, e Portugallo, Figlie di Ferdinando, & Isabella, & à tutti i Figli delle medesime Regine; e in tal Investitura si espresse la condizione, *rectâ Lineâ Descendentibus*, perche similmente la Legge di Spagna ordina la Successione de' Regni *per Linea Derecha*, come sopra si è dimostrato in §. 39., parendo essere stata volontà di tutti, che i soli Figli Austriaci di Filippo, già molto prima nati, succedessero nelle Spagne, & assieme nelle Sicilie.

§. 48.

Hà pensato il Biscardo discreditar le ragioni dell'Imperatore, col fare nel *Monitum ad Lectorem*, e nel fol. 7., grandi invettive, contro lo *Jus Austriacum in Monarch. Hispan. assertum*, e contr' il Libello presentato in Roma, per l'Investitura di Napoli, e contra l'allegata Agnazione Austriaca; e col fare à pag. 143. forza grande sopra le parole del Zurita, come se provassero infallibilmente, che Ferdinando il Cattolico instituì sua Herede universale Giouan-

Giouanna sola sua Figlia, in modo che Filippo non acquistasse per se, e per tutti i suoi Figlioli, Jus alla Monarchia; nè da Zurita, nè da altri Historici, s'impugna la verità narrata nel principio di questo §. e nel §. 40.: nè simili artifizi del Biscardo, ò altro devoto di Francia, giovano alla vana pretension Francese, mentre alle persone spassionate si scoprono troppo chiari, & abominevoli.

Agli Atti predetti si applicano sì bene le Dottrine Legali, che risultano incontrovertibili le ragioni dell'Imperatore sù la Monarchia di Spagna; poiche per dirsi costituito un Primogenio, ò Majorasco, non si ricerca, che n'apparischi Scrittura particolare. Molina de Primogen. Hispan. lib. 2. cap. 8., Knipschildt de Fideic. &c. cap. 6. n. 242., ma bastano congetture forti, per far escluse le Femine più prossime, in favor d'un Maschio più lontano, Joanne de Castillo quotid. controuv. lib. 2. cap. 4. n. 63., e detto Meres de Major. Hisp. detta q. 6. n. 468., onde anco il Biscardo nel fol. 19. ferma, che il Regno delle Spagne sia Primogenitura ò Majorasco: conforme al detto Molina, & altri DD., trà quali detto Jo. de Castillo lib. 3. cap. 19. n. 109., &c. asserisce, *à Pelagio usque*
ad

ad nostra tempora ex successione , Jure Majoratus , & Primogenitura , Regnum desertur.

Posto questo , quando pure in altri tempi , per qualche circostanza ò causa particolare , come si osserva più à basso , si trovi ammessa alla Succession delle Spagne una Femina ò suo Figliolo , basta per il presente caso , che in tempo di Ferdinando il Cattolico fù dichiarato , e stabilito per sempre il Majorasco di Spagna in favor de' soli Maschi , descendenti di Filippo Primo : attesoche , quando il Padre alle proprie Figlie preferisce , & instituisce un Maschio più lontano (come era Eilippo Primo , e Carlo V. suo Primogenito) si giudicano chiamati al Majorasco ò Primogenio , i soli Maschi descendenti dall' Instituito , Fufar. de Fideicom. substit. q. 311. n. 58. , qual nel n. 62. porta la ragione , che essendosi mostrata affezion maggiore à i Maschi , che alle Femine , deve ciò giudicarsi fatto , in favor di quell' Agnazione , per conservar in quella , i beni , l'honore , e la dignità: il che è naturale , e giusto , come insegna anco il Cardinale Mantica de Conject. ult. vol. lib. 6. tit. 15. n. 1. 2. & 3. , e decide la Rota Rom. Decis. 427. n. 36. & 46. par. 5. tom. 2. rec. ac Decis. 95. n. 10. partexi. rec. ; tanto che quando un Testatore hà escluso

se Figliole proprie , *una Nipote nata da suo*
Figlio non si può dir della Linea del Testatore,
 DD. apud Barbof. de appell. verb., appell.
 135. n. 17., per l'amor naturale conside-
 rato da detto Castillo lib. 5. cap. 92. n. 25.,
 conforme al testo in L. cum acutissimi 30.
 C. de Fideicom. in fine, dove si legge: *Ne*
videatur alienas Successiones propriis antepone-
 & è certo doverfi presumere, che ciascu-
 n' habbia voluto favorire la Famiglia, &
 Agnazione prediletta, più d'ogn' altra, co-
 me rimostra la detta Decis. 427. n. 49., e
 detto Knipschildt de fid. fam. nob. d. cap.
 6. n. 142. & 145., fermando in n. 146.,
 non esser mai verisimile, che si habbia vo-
 luto preferire una Successione Straniera
 à quella, che con instituir la l'hà dichiara-
 ta propria: anzi *Absurdum est, quòd melio-*
ris essent conditionis extranei, quàm ipsi de-
scendentes, & est irrationabile, quòd Testator,
sive Institutor majorem charitatem habuerit
erga alienum, quàm in proprium Sanguinem.
 DD. apud Saminiati Controvers. tom. 2.
 contr. 113. n. 6., ubi n. 7., *Pro quo ab-*
surdo evitando, verba impropriantur, & ali-
quando supplentur. Nè può dubitarsi, che
 detta Conclusione sia approvata, & accet-
 tata nelle Spagne, leggendosi in Antonio
 Gomez in Academia Salmanticensi, ad L.

40. Tauri n. 62., *Vocans primò Masculum in Successione, videtur postea etiam velle, ut semper Masculus succedat, & praferatur Femina etiam majori, & Linea per Masculum praferatur Feminina.* Qual Dottrina tanto chiara, e stimabile, si trova esser commune appresso gli Spagnuoli ancora, come Melchior Palacz à Meres de Major. Hisp. 2. par. q. 6. n. 78., &c. afferma: *Majoratûs Institutor vocans Masculum, non autem proprias Filias, judicatur exclusisse omnes alias Feminas; & n. 465. & 466. Videtur Agnationem considerasse; così Castillo lib. 2. cap. 4. n. 16. & 78., &c., & lib. 5. cap. 92. n. 1., &c. conferma, che Institutor, qui simpliciter Masculos ad Successionem invitavit, Agnationem conservare voluisse videtur.* Nè può supporli assenso alcuno, che una Femina, ò per amore, ò per inganno, ò per altr' accidente, maritata in un cattivo Prencipe, potesse portar in lui Monarchia simile, con toglierla al Sangue prediletto, & istituito per i suoi descendentì Maschi.

Tali Dottrine incontrovertibili, insegnate comunemente dagli Jurisperiti, anco delle Spagne, fanno, da ogni mente spassionata, e giusta, conoscersi, e giudicarsi per verissimo, che con gl' Atti sopra narrati, tanto Ferdinando il Cattolico,
& Isa.

& Isabella sua Moglie , quanto le Corti , e Stati di Castiglia, e d'Aragona, nel dichiarare Successori, di tutta la Monarchia di Spagna Filippo Primo , e suoi Figlioli Maschi , lasciate anco senza nominare le proprie Figlie ambedue Regine, Caterina in Inghilterra , e Maria in Portogallo , e quelle , che poteva partorirgli Germana Seconda Moglie , con i loro Figli Maschi , che potevano nascere in Inghilterra , in Portogallo , & anco in Francia , dove fosse accaduto maritarsi una sua Figlia ; da tutti ſi è voluto fissare il Majorasco delle Spagne ne i Maschi della Casa , & Agnazione Austriaca di Filippo Primo ; e così molto più escludere le Femine lontane più delle Figlie co i Figli loro: e fin l'istesso lume naturale dimostra, esser incredibile , che all' ora si sia da tutti potuto , e voluto haver affetto, stima , e fiducia in una Femina lontana , maritata in Francia , e suo Figlio , assai più che nelle Figlie proprie, maritate in Inghilterra, e Portogallo, e loro Figlioli: anzi per ragion naturale, giusta, politica, & utile alla stessa Monarchia, bisogna crederſi voluto , che quell'Agnazione; Casa , ò Famiglia Austriaca Pia , Religiosa , Pacifica , già decorata con la Corona Imperiale, che si prevedeva durabile ,

e chiamata à regnarvi , si conservasse in quell' honore , dignità , e potenza : haveſſero intereſſe tutti gli Agnati , di defenderſi ſcambievolmente , come ſempre è ſeguito fin' ora , particolarmente contro la Francia avida , violenta , e già dall' ora emula , e nemica del medefimo Ferdinando , e della Caſa d' Auſtria per più cauſe ; come accorda , e narra il medefimo Biſcardo pag. 51. : reſtaſſero ſempre preferiti i Succeſſori Auſtriaci , fatti proprii , e poſpoſti gli altri mai nominati , cioè Ingleſi , Portogheſi , e Franceſi : e reſtando eſcluſe le Figlie , reſtaſſero eſcluſe tutte le altre Femine , per non poterſi ammettere , che una Pronepote , ò più lontana , come Anna , e Maria Teresa , habbiano nelle Spagne potuto acquiſtare , e traſmetter a' loro Figli , quello Jus di Succedere , ch' era ſtato negato à Figlie proprie di Ferdinando , & Iſabella ; concorrendovi inoltre un' Argomento particolare convincente , che quando Ferdinando ſi accordò con Filippo Primo , di dover paſſare l' Aragona in quel Maſchio , che Ferdinando haveſſe havuto , dalla ſeconda Moglie Germana , non riſervò Jus alcuno , nè alle Figlie viventi , nè à quella , che haveſſe havuto da Germana , perche già era ſtabilita l' eſcluſione di tut-

te le Femine, e la Successione per i soli Maschi Austriaci, descendentì da Filippo Primo, poichè sarà ben stato considerato da Ferdinando, Isabella, e Regni di Castiglia, e d'Aragona, che se Carlo V. fosse morto presto, senza Successione, restava chiamato Ferdinando Imperatore, & esclusa ogni Figlia di Ferdinando il Cattolico; onde si volle molto più esclusa ogn'altra Femina, e preferito il Descendente Maschio del medesimo Ferdinando Imperatore, amato, e stimato come sopra da tutti: e tutto ciò fece Ferdinando il Cattolico non ostante, che, come si è narrato, fossero stati dissapori, e sospetti trà Ferdinando, e Filippo, e fosse Giouanna sua Figlia, di testa debbole, inhabile al Governo, e qualche dispiacere, havesse ricevuto Ferdinando da Massimiliano Imperatore Padre di Filippo, de' quali motivi poteva valersi, per favorire qualche Figlia, ò Figliol di Figlia, se il Majorasco non fosse Masculino, stabilito nell' Agnazione Austriaca, anco dagli stessi Regni di Castiglia, & Aragona; & in simili disposizioni, ò istituzioni, si attende la causa, ò volontà, più che le parole, come si confessa dal Biscardo pag. 137.

§. 49.

Consta dunque, che per Filippo Primo, e suoi Descendenti, fù contemplata la Agnazione: e fin che vi sono Agnati Maschi, qual è l'Imperatore, per Padre e Madre ancora, tocca à loro la Successione, non à i Figli di Femine Agnate, quali sono i Francesi; perche *questi niente portano, ò conservano della Madre, mà quelli portano seco, e conservano la Nobiltà, Dignità, Sangue, Pietà, Clemenza, e maniere de' Padri, Avi, & Institutori del Majorasco*, come ben si distingue da Castillo detto cap. 8. n. 248. &c. e Knipschildt de fid. fam. Nob. cap. 7. 85. &c. ferma fondatamente, che ogni disposizione fatta, per conservar una Famiglia, & Agnazione nobile, & illustre, sia tanto da favorirsi, che devi applicarvisi ogni più benigna, e larga interpretazione, perche ciò è di ben publico: anzi, ancorche questo non fosse bene principale, mà secondario, & ancorche restassero escluse le Femine descendenti, tal esclusione si dice odiosa incidentemente, e secondariamente; si stima però principalmente, e realmente degna d'ogni favore: & in detto cap. 7. n. 97. come nel cap. 8. n. 199. considerando, che l'esclusione delle femine, se ben sia contro lo Jus commune nuovissimo, sia però conforme al Jus Divino, & all' antico della

Jurisprudenza media, e così favorevole, particolarmente per un Maschio della medesima linea retta degl'Institutori, e del Primo Rè Filippo instituito, & anco della linea di Carlo V. come è l'Imperatore. Nè può negarsi, che *linea feminina dicitur minus dilecta, quàm masculina.* DD. apud Rot. Rom. decis. 118. n. 20. part. 17. rec. come apparisce anco dalla Investitura di Napoli, nella quale sono preferiti i Maschi alle femine, à segno che *femina etiam amant agnationem conservari.* DD. allegati à detta Rota dec. 354. sub n. 5. part. 2. rec. & è dottrina commune, che *dispositio statuti, vel alia excludens faminas à Successione, non dicitur odiosa, nec contraria juri communi, aut naturali, propter favorem Masculorum, ut ad eos decurrant hereditates, per quos dignitas Agnationis conservetur: eadem Rota decis. 438. per tot. præsertim n. 88. part. 4. rec. tom. 2. & favorabilis dicitur exclusio femina propter Masculos, etiam remotioris linea, & gradûs, ab ipso tamen Institutore descendentes, licet ultimi Possessoris respectu transversales.* D. Molina lib. 3. cap. 4. n. 31. Il che nelle Spagne non solo procede generalmente, come afferma detto Molina, & altri, mà si legge nel dottissimo Covarruvias, peritissimo particolarmente de' i Dritti di Spagna, in

Va-

Variar. resol. lib. 3. c. 5. n. 5. §. 4. *In Regia dignitate apud Hispanos, Masculus Secundogenitus praesertur femina Primogenita, sicuti notissimum est, & probatur l. 2. tit. 15. part. 2. & c. in §. 3. Similia statuta, non aliâ ratione iusta censentur, quàm quòd ex eis Familia conservantur, neve diminutionem, extenuato patrimonio, ob paupertatem patiantur, quòd facillimè contingeret, si feminis liceret, Parentum res, & patrimonium ad exteram Familiam secum ferre, sed integra, & illasa, penes familias, maximo cum Reipublica commodo, conserventur; Et in §. quinto: In feudis regulariter femina excluditur, masculis admissis etiam remotioribus.* Donque ne' i Regni di Spagna si stima illecito, e danno del Pubblico, che una femina succeda, in modo di portar in altra Famiglia la robba de' suoi Antenati, e che ne' i Feudi escluda un Maschio, benchè lontano, come adesso si vede, quanti gran mali si patischino da tutta la Christianità, e dagli stessi Regni delle Spagne, e di Napoli, e dall'Italia, per la pretension Francese, che una femina Spagnola habbia potuto portare in un Francese la Monarchia degl' Austriaci; e mentre dal succeder in detti Regni si esclude (contro lo jus naturæ, sì grandemente esagerato, mà in vano, da' i Francesi) la Primogenita

à favor del Maschio Secondogenito, per
 conservar senza diminuzione la Famiglia,
 che vi hà dominato, e non ingrandirne
 una aliena, già troppo potente per se stessa;
 Leopoldo della Famiglia Austriaca, e della
 linea tanto Primogenita, quanto Secondo-
 genita, esclude i Figli di Famiglia estranea,
 e di sola linea Primogenita, applicando-
 visi benissimo la ragione portata da Co-
 varruvias; e benche questo, nel §. Rur-
 sus settimo *ex aliorum opinione colligat, fa-
 minam proximiorum ei, qui ultimo majoratum
 obtinuit, praferendam esse masculo remotiori,
 & qui ejusdem Linea particeps non est, simul
 & gradus, se remittit ad Guid. Pap.* non
 nuoce tal opinione al caso presente, poi-
 che Maria Teresa non vive, da potersi
 fondar il suo jus sul la prossimità, e grado;
 nè si dice da detta opinione, che la prossi-
 mità, e grado della femina passi ne' i suoi
 Figlioli: mà di più Leopoldo è *partecipe
 della medesima linea Primogenita* di Carlo V.
 e del grado con Carlo II.; onde tal opinione,
 ajuta più tosto le ragioni di Leopoldo:
 tanto più che Pelaez à Meres de Major.
 Hispan. (tipis dat. vivente Philippo II.)
 2. part. q. 6. n. 8. incipit discurrere de ex-
 clusione *fæminarum*; n. 11. de *fæminarum
 successione*, allegans exempla Elisabethæ,
 Joan-

Joannæ, Elviræ, Urracæ, Berenguelæ, ac rationes & consuetudinem; sed n. 33. & 77. limitat. nisi ob indubitabiles conjecturas à Successione arceantur: & postea n. 135. asserit, quòd Femina proximior non excludit masculum remotiorem, ubicunque agitur de conservanda Agnatione; n. 137. quod in Collateralibus non habet locum representatio, e perciò i Borboni, come Collaterali, non possono rappresentare le Madriloro, contra Leopoldo Descendente per linea retta da Filippo Primo Conferma ancora in n. 432. & 439. &c. la sudetta conclusione, che *Statuta excludentia feminas propter Masculos sunt favorabilia, & utilia Reipublica, tanquam facta ad conservandam agnationem, seu familiam*, aggiungendo in n. 442. &c. che in dubiis sententiam est in favorem Masculi. & in n. 468. che anco *Tacita exclusio feminarum sufficit, ut supra ex vocatione Masculi*. Insegna di più n. 473. & 474. che *Inclusio aliquorum ad alios extenditur, in quibus est eadem ratio inclusionis, quamvis expressi non fuerint in dispositione*: onde nel Majorasco dichiarato per Filippo Primo, essendo stato incluso, ò chiamato Carlo V. non per altra ragione, che per esser Descendente di linea retta Masculina di Filippo e Giouanna, e Ferdinando il Cattolico, la

medesima ragione include Leopoldo , & esclude i Borboni : & opponendo in n. 497. &c. il poterli dire, che *l'esclusione delle femine s'intende ristretta alle sole espresse*, risponde in n. 525. che *ratio conservanda Agnationis regulat dispositionem*. Esaminato dunque sì pienamente , e stabilito da' i Dottori Spagnoli questo punto d'escluder le femine, da simili Majoraschi di Spagna, non resta dubbio alcuno per l'esclusione de' i Borboni : poiche se si stima di publico bene sì grande , e degno di favorevol' interpretazione , il mantenersi una Famiglia privata ne' i suoi beni , e honori trà gl' Agnati , assai maggiore deve stimarsi , e procurarsi il bene publico , di conservare negli Stati , e Principati , ò Regni suoi , l'Agnazione d' una Famiglia Regia , per gl'infiniti mali spirituali , e temporali , che succedono , e publici , e privati , quando si tratta di abbassarla , & impoverirla , come si vede , che ogni Vicario di Christo concede dispense , e grazie singolari , derogando à leggi per altro inviolabili , acciò si faciliti la conservazione intiera della Famiglia di un' Rè , ò Principe grande , & anco di Cavallieri privati.

E se ben Peguera del Consiglio di Catalogna , allegato da i Francesi , dice nella
de-

decif. 115. n. 2. & 3., che per consuetudine le Femine, mancanti i Maschi, succedono ne' Regni, senz'esser escluse da i Maschi più lontani, non esamina però la questione, nè considera la diversità delle circostanze, de' casi, e delle Linee, ò lontananze di Grado: anzi si dichiara nella decif. 112. n. 3. che *Frequentius videmus Parentes parum curare de Posteritate Feminarum, ideo quòd transeant Regna ad alienas Familias*: non dice, che tal pratica assai frequente sia ingiusta, anzi ammette per buona la ragione di non lasciar passare i Regni in Famiglia aliena ò diversa: come Ferdinando il Cattolico, & Isabella, & i Regni di Castiglia, e d'Aragona, mossi da tal ragione, si scelsero per Rè Filippo Primo, e suoi Figli, senza curarsi di far succedere le sudette Figlie Regine, e molto meno Anna, e Maria Teresa lontanissime, e Castillo nel sudetto lib. 3. cap. 10. n. 91., porta un' opinione assai probabile, dicendo: *In eo residendum erit, etiamsi transversalis, non descendat à Fratre ultimi possessoris, sed ab alio consanguineo ejusdem jam predefuncto* (come Leopoldo, se ben non discenda da Fratello, ò Sorella di Carlo Secondo, discende da altri Consanguinei del medesimo Carlo) *quandocunque Pater, Avus,*

aut Proavus alicujus, si superesset, successurus in Majoratu esset, ultima illius possessori, & exclusurus erat reliquos, Filius ejus, & in defectu Nepos, & in defectu Nepotis Pronepos, & ita consequenter, repraesentat personas suorum Antecessorum defunctorum, proinde succedet, reliquosque excludet, atque si succederent & escluderent illi, quorum personas repraesentat. Questa Dottrina pare sì conformi alla Legge, e Ragione di Linea retta Masculina; & applicandosi al presente caso dimostra, che Leopoldo arrivando per mezzo di Padre, Avo, &c. à rappresentare Ferdinando Primo Imperatore, qual se vivesse, succederebbe nel Majorato ad esclusione de i Borboni, Figli di Femine collaterali senza rappresentazione, gli esclude similmente, e succede Leopoldo.

§. 50.

L'opinione di alcuni, toccata dal Biscardo pag. 25. che una Primogenitura, qual venga da Femina, ò sia instituita da Femina, come dalla Regina Isabella Moglie di Ferdinando il Cattolico, non si presume ordinata per soli Maschi, non può applicarsi al presente caso, nel quale non la sola Isabella, mà questa insieme con Ferdinando, & i Regni stessi ancora, hanno dato il Majorato à Filippo Primo, e
suoi

suoi Figli, con Gioianna inhabile à governare, come si è detto, escluse tutte le altre Femine già Regine; e quando il Majorato è instituito da Maschio, e da Femina, come questo da Ferdinando, & Isabella, oltre i Regni, s'intende voluto per i soli Maschi, secondo i DD. anco Spagnuoli, Molina detto lib. 3. cap. 5. n. 73., Castillo lib. 2. cap. 4. n. 147., & inoltre è certo, che *Famina etiam amant Familiam & Agnationem conservari*. DD. allegati à Rota Rom. decis. 354. sub n. 5. par. 2. rec. Et Isabella fece ben vedere, che amava l'Agnazion Austriaca di Filippo Primo, tanto con haverlo fatto riconoscer Rè essa vivente, quanto col suo Testamento, senza parola alcuna per le altre sue Figlie Regine. Onde non può dirsi con verità, che habbia havuto pensiero alcuno della Successione per Femine, nè che da Femina solamente sia venuta nella Casa d'Austria la Monarchia di Spagna, benche con la solita astuzia affermi Biscardo pag. 28. *Joanna cum nuberet Philippo, universam Hispaniam transfudit in Domum Austriacam*, mentre avanti che Gioianna potesse succeder nella Monarchia, fù questa preventivamente data à Filippo Primo, e Gioianna medesima dal Padre, Madre, e Regni.

Op-

Oppongono i Francesi , non poterfi dir istituito Majorato Mascolino , poichè Carlo V. , nel suo Testamento sostituì Femine, ad esclusione di Ferdinando Secundo suo Fratello. Mà se si considera bene tal Testamento riferito da Sandoval. pag. 778. , &c. non giova alla pretension Francese : mentre *Carlo V. v' istituisce universal Herede Filippo Secundo suo Primogenito, al qual sostituisce gli altri Maschi, dichiarandosi di conformarsi alle Leggi de las Partidas, & altre de' suoi Regni* : onde se poi in qualche cosa haveste disposto diversamente dalle Leggi , e Volontà di quei Regni , non si può allegare, nè tenerli per Atto valevole , ò voluto da lui contro dette Leggi ; e ciò basterebbe per prova , che detto Testamento non può nuocere allo Jus dell' Imperatore : mà *à Filippo suo Figlio, sostituisce Don Carlo all' ora unico Figlio di detto Filippo, & à Don Carlo, se ben' sostituisce la propria Figlia Maria*, questa però già era maritata à Massimiliano Secundo Imperatore Austriaco, all' ora solamente Rè di Boemia (Morery vide Maria, e vide Maximilian.) e così Carlo V. , con usar quest' affetto verso la propria Figlia, conservava nondimeno la Monarchia dentro la Casa & Agnazione Austriaca, e manteneva secondo

do la sua precedente ordinazione le due Linee Austriache , una con gli Stati di Germania , e l'altra con le Spagne , della qual ordinazione , e divisione per la Famiglia Austriaca già Ferdinando Secondo era contento , e Massimiliano Marito di Maria , che in fatti sarebbe stato Monarca delle Spagne , era Figlio del medesimo Ferdinando Secondo , quali circostanze tanto singolari niente giovano alla pretesion Francese. *A detta Maria , sostitui Gioanna sua Seconda Figlia* , mà quella già era Vedova di Gio. Principe di Portugallo , & appariva sostituita solamente per honorevolezza , non per poter veramente succedere nelle Spagne , mentre dovevano prima estinguerli tutti i Descendenti Maschi di Filippo Secondo , e di Don Carlo Secondogenito , e di Massimiliano Imperatore , qual da detta Maria haveva nove Figli Maschi , oltre le Femine ; *A questa Gioanna sostitui Ferdinando Rè de' Romani , e d' Hungaria suo Fratello col suo Figliolo* ; e così pare ancora , che questa Gioanna fosse sostituita , per sua vita durante solamente , nominando il Figlio di Ferdinando , e non il Figlio di Gioanna : *A questi sostituisce Eleonora Regina Vedova di Francia , Sorella di Carlo V. , già del 1547. restata Vedova , sen-*
za

za Prole alcuna , ritiratafi in Fiandra , e nel 1555. condotta da Carlo in Ispagna , dove morì. (Morery vide Elconora) E dopo questa fi rimette di nuovo alle Leggi de las Partidas, e altre di Spagna , confermando tacitamente , di non havèr voluto variare ò derogar à quelle , nè far pafare la Monarchia in altra Famiglia , mentre volfe preferito alla propria Figlia maggiore il Figlio Maschio di Filippo Secondo ; inoltre la detta Sostituzion delle Figlie , doppo i Figli , pare fi devi intendere nel solo caso , che detti Figli morissero , prima di Carlo V. Testatore , secondo la Legge di doverfi succedere per Linea retta , mà quando al morto Testatore è succeduto il Figlio , non habbia più luogo la sostituzion delle Figlie , in pregiudizio di altri Maschi , quali dalle Leggi siano chiamati alla Successione : e perciò à dette Figlie sostituisce il Fratello Ferdinando , con suoi Descendenti , e solamente doppo questi sostituisce la Sorella ; dalla qual disposizione non solo non si cava argomento in favor de' Francesi , mancando in Anna , e Maria Teresa la qualità e circostanze delle Figlie di Carlo V. , mà si vede più tolto , che havendo egli giudicato , doverfi preferir alla propria Sorella Vedova ,

i De-

i Descendenti di Ferdinando suo Fratello (de' quali vi è il solo Imperatore) molto più devono preferirsi, ad Anna e Maria Teresa, Sorelle di altri Rè, e Descendenti Francesi: e se questi replicassero che basti restar dichiarato da Carlo V. il potersi in detto Majorasco sostituire Femine, devono confessare, che con maggior autorità hà potuto Filippo IV. sostituir à Carlo II. suo Figlio, morto senza Successione, altri Maschi Agnati: e se dicono, che Filippo IV. non poteva togliere à Maria Teresa la Succession portatale dalle Leggi, devono confessare, che molto men Carlo V. poteva toglier alla Linea Maschia di Ferdinando Secondo la Succession portatagli dalle medesime Leggi: onde circa il Testamento di Carlo V. resta chiusa à i Francesi la bocca. Similmente se è vero, che, come scrive Thuanus in hist. &c. lib. 120. tom. 3. pag. 830. col. 2., Filippo Secondo, nell'haver instituito herede Filippo III. suo Figlio, sostituisce secondo il proprio affetto, primo Isabella, e poi Caterina sue Figlie, e poi Augusta sua Sorella, vi si applicano le sudette considerazioni, fatte per le Figlie di Carlo V., e specialmente, che questa Isabella era maritata ad Alberto Austriaco Agnato Figlio di

di Massimiliano Secondo Imperatore; e Filippo pure haveva salvate le Leggi con le parole, *qui Lege & Jure ad Successionem vocabitur.* §. 51.

Intanto, perche da i due Auvocati Napolitani, Biscardo e Danio, sono stati mandati alle Stampe diversi argomenti, per far apparire lo Jus di Succedere, come dovuto alli Francesi, pretendendo di risponder à tutto ciò, che habbia potuto considerarsi in favor dell' Imperatore, convien far vedere, che per i Francesi farebbe stato più astuto consiglio, continuar il silenzio, poiche detti Auvocati hanno messo in vista quante belle erudizioni anco Greeche, figure retoriche, diciture scelte, esagerazioni gonfie, e franchezze autorevoli, hanno saputo, col lor grand Ingegno, e Dottrina insigne, inventar & applicar al presente caso, conforme al bisogno da lor ben conosciuto, di guadagnare almeno i Lettori curiosi, con la dolcezza, e preziosità dello stile, non havendo ragioni valedoli, à convincere gl' Intelligenti della Giustizia; e perciò al contrario, dove si scrive per la Verità, & equità, come in questi Fogli, non si attende, che alla pura candidezza Christiana, senza ornamento alcuno, & anco senz' ordine, e tessitura.

So-

Sono contrarii trà loro in un punto affai essenziale , e fanno così conoscere , che il Prencipe , per il quale scrivono , non hà ragione ; mentre Biscardo nella Lettera al suo Filippo V. , e nell'avvertimento al Lettore , e ne i Fogli 56. 109. e 110. , tesse belli elogiù à Luigi XIV. , per il supposto suo magnanimo rifiuto di tanti Regni , e rinunzia di sì gran Dritti : Per contra Danio afferma nel suo libro particolarmente fol. 35. &c. che Luigi XIV. non habbia jus di succedere , mà solamente il Delfino : volendo così far parer escluso anco l'Imperatore ; onde se di questi due Jurisperiti , zelosi per la Francia , si allegghi l'un contra l'altro , non hà ragion di succedere , nè il Rè , nè il Delfino. Se si riceve l'opinion del Biscardo , la Monarchia di Spagna è fatta Provincia della Corona di Francia , qual non permette ad un Rè , cessione ò rinunzia di Regni , ò Principati ; e Luigi apparisce un Rè troppo ingiusto , che vuol valida la Rinunzia sua al Nipote , e non vuol valida la Rinunzia d'Infanta al Bene e Pace del Cristianesimo , e specialmente delle due Corone. Se si approva l'opinion del Danio , il Rè Luigi è stato un Rè parimente ingiusto , e violento , nell' haverli appropriato lo jus di succedere , come si dichiarò , tanto nella

Spartizione , quanto nella risposta alla Giunta di Spagna : e così si conferma dalle opinioni di detti Avvocati, e dottrine da loro addotte, che chiaramente hà torto, tanto Luigi XIV. quant' il Delfino, e per conseguenza il Duca d'Angiò. Il Biscardo poi contradice anco à se stesso, mentre loda grandemente Luigi XIV. per il rifiuto di tanti Regni , e pag. 6. afferma, che *Carolo Secundo mortuo, erat legitimus Successor Delfinus sororis Filius, non tam potior quam solus*; e così si manifesta, d' haver scritto senza verità, e senza giustizia. Hanno dunque detti Legisti, per voler confutare gli Scrittori in favor dell'Imperatore, somministrato motivi, & argomenti, da render più chiare, e più forti, le ragioni dell'Imperatore.

§. 52.

Vorrebbe la Francia far credere, che le predette circostanze di fatto, e dottrine, si alleghino in vano per la Successione de' Regni, quali dica Grotio, allegato da Biscardo pag. 43. de Ju. Bel. & Pa. lib. 2. cap. 7. n. 22. pag. 206. che doppo la morte de' Maschi della linea Cognatica, vanno alle femine, e loro Figli della medesima linea, senza che per sèso ò età mai passino ad altra linea Agnatica, e perciò
Lui-

Luigi, come Figlio di Anna, & il Delfino come Figlio di Maria Teresa, siano chiamati alla Succession lineale Cognatica, dalla ragion propria, e particolare de' Regni tutti, anco delle Spagne.

Il Grotio però nel cominciare a parlar di tal Successione, dice *Fræquens autem in Regnis est alia quadam successio, non hereditaria, sed qua linealis cognatica dicitur, in qua observari solet, &c.* Dice solo esser frequente, non dice essere per ragion di legge, ò Giustizia dovuta in ogni Regno: Poi dicendo *mortuorum autem jus si pravealeat, transeat ad eos, qui ab ipsis descendunt*, mette in dubbio se, e quando la ragion de' morti sia tale, da passare ne' loro Descendenti; onde non parla in modo, da poterne deducere certamente, che detta Anna, ò Maria Teresa morta avanti di Carlo II. havebbe jus di trasmettere in Luigi, ò Delfino, la Successione al Regno con escluder Leopoldo Austriaco. Dichiarà ancora, che *Fundamentum hujus successionis est spes Populorum, de optima educatione eorum, qui spem Regni habent justissimam, quales sunt, quorum Parentes si viverent, essent successuri.* E tal fondamento, quanto più serve alle ragioni di Carlo III. per sangue, per educazione, e per giustissima speranza delle

leggi, de' Patti, delle Rinunzie, e de' Testamenti di Filippo III. e IV. con esser anco gratissimo a' i veri Spagnoli, tanto più esclude Luigi abituato, & il Delfino, e Duca di Angiò, educati in un natural contragenio, & inimicizia con gli Spagnoli, & in costume, di non osservare le promesse fatte ad alcuno, e di più esclusi tutti dalle leggi, ragioni, rinunzie, patti pubblici, e giuramenti solenni, e fin dalla Spartizion famosa, fatta dallo stesso Luigi; tanto che non si poteva sperare, ò aspettare nelle Spagne un Successor Francese. Et al n. 23. parlando Grotio della lineal Successione Agnatica, qual è in Francia, dice esser introdotta, *Nè per feminarum matrimonia ad peregrinum sanguinem Imperium deveniat*, qual ragione sì forte, e sì giusta, procede anco per la Spagna, dove oltre le poco fà espresse, sono pure leggi simili alla Salica, ò non sapute ò non considerate da Grotio: nel n. 24. afferma, che dalla volontà del Rè, e del Popolo possono introdursi nuovi modi di succedere, come sotto Ferdinando il Cattolico può dirsi stabilita la Successione Agnatica; e se ben Grotio per sua opinione stima forse più praticata ne' i Regni la succession lineale Cognatica, quando non vi sono le circostanze, e

ragioni particolari, come le soprascritte, ne' i quali termini egli non parla, non è Autore di minora stima Peregrino de Jure Filci, quale nel libro primo de iis qui Fiscalia habent n. 48. &c. dice: *In Regnis succedit Primogenitus, &c. n. 49. Linea Masculina, & à masculo proveniens, praevalet Linea feminina, & quae à Famina descendit; n. 50. Pater non potest anteponere faminam Masculo: n. 52. Secundogenitus acquirit sibi jus, &c. si linea Primogeniti deficeret post cursum 100. annorum, successio pertineret ad descendentes ex linea Secundogeniti, &c. sic etiam linea ex masculo proveniens, uti privilegiata, excluderet lineam ex Sorore masculi, quamvis Primogenita, proveniente; qual è giustamente il caso presente; e Guilielmo à Monferrato de Succession. Regn. dub. primo n. 26. in Tract. Gen: tom. 16. pag. 178. dice: *Jura favent conservationi Agnationis, ejusque prerogativa.* Così Gail. pract. obser. lib. 2. obs. 150. in fine: *Illud planè pugnâ caret in successionibus Regnorum, & Principatum, Agnatos indistinctè succedere in infinitum.* Et il Card. de Luca tract. de Statutariis successionibus §. 2. n. 49. pag. 27. *Universi fere orbis civilis, praesertim nostrae communicationis, mos generalis dici possit ille, repellendi à successionibus faminas existentibus masculis,**

ut testatur Origines homil. 22. c. 27. lib. numer. ibi : *Hec secundum Historiam quid vigoris habeant , omnibus palam est , qui sciunt leges istas , non solum apud filios Israel custodiri , sed apud omnes homines , qui tamen legibus vivunt :* E ciò anco perche la costituzion di Giustiniano fatta in favor delle femine , ò linea cognatica , si trova inventata, e persuasa dall' astutissimo Triboniano , per adulare la regnante Teodora , per il che in diversi luoghi si sono fatti statuti esclusivi delle femine , [secondo l'antica legge , e giusta, e natural ragione , come osserva detto Cardinale ibi : §. 3. n. 6. pag. 29. & in decis. Siciliæ n. 181. relata ab eodem Card. de Luca post tract. de Feudis si trova pronunziato , che *quemadmodum vocatus & prædilectus fuit Primogenitus , & ejus linea , eodem modo post eum , ejusque lineam* (della quale non possono dirsi i Borboni) *fuit vocatus & prædilectus Secundogenitus* (qual è Ferdinando Imperator) *& ejus linea :* & in termini di succedere ne' i Majoraschi di Spagne , detto Castillo lib. 5. cap. 91. n. 72. parlando de' i Trasversali all' ultimo Possessore (come sono l'Imperatore, & i Borboni) afferma fondatamente, *chede una linea adaliam , ob favorem Masculi Agnati , facile transit Majoratus :* Donque molto più facilmente
in

in favor dell' Imperatore , quale è di ambedue le linee. E quì sarebbero confacevoli le dottrine , che si portano in §. 55. circa la prossimità addotta da' Francesi , quali con dir che i Borboni siano più prossimi à Carlo Secondo , vorrebbero sfuggire le dottrine circa le Linee , mà quì , & in §. 55. & 56. vengono distintamente convinti.

Mà qualunque Scrittore , Opinione , ò Dottrina , allegabile in favor di detta Succession Lineale Cognatica , unico pretesto de' Francesi , si rigetta , e confuta intieramente col considerare , che parlano in caso di controversia , trà Cognato , & Agnato ; mà il caso presente è assai diverso , non toccato nè supposto in quelle questioni ; cioè , che Luigi , e Delfino , è puramente Cognato ; Leopoldo è egualmente Cognato , come Luigi ò Delfino , & è di più Agnato ; e tal qualità Agnatizia non può lasciarsi à parte , e stimarsi un nulla , mentre da tutti vien giudicata degna d'ogni favore ; onde Luigi ò Delfino haverebbe un solo legame della Cognazione , e Leopoldo n' hà due , della Cognazione , e dell' Agnazione ; e così deve esser preferito , poiche in materia à punto di Successione , dall' Authent. Itaque C. comunità

de Successione si pronunzia à favor di quelli, i quali *ex utroque latere conjuncti sunt*, dove la gl. in fine v. utroque insegna, che *utrinque conjuncti praferuntur unum habentibus tantum*, come ben si ferma da detto Gail. lib. 2. obs. 151. n. 3. Ruin. tom. 3. conf. 16. n. 6. & conf. 32. n. 7. & 14. Gabriel, concl. com. tit. de Statut. lib. 7. concl. 7. n. 52. e perciò nel succedere porta seco vantaggi una Femina Agnata, maritata dentro l'Agnazione, ò Famiglia, e non una maritata fuori della Famiglia. Mantica de con. ult. vol. lib. 8. tit. 12. n. 10. in fine, dictus Fusar. q. 357. n. 8. & q. 404. n. 12. Rot. Rom. decis. 84. n. 14. &c. par. 5. tom. primo rec., Torre de Success., &c. par. prima cap. 7. n. 115. come individualmente per i Majorati di Spagna, afferma il sopra allegato Palaez à Meres, q. 7. n. XI. *la Successione praferuntur hi, qui habent Agnationem, & simul Cognationem*. E pienamente prova la prelazione, per chi è d'ambe le Linee, à chi è d'una Linea sola. Berojus lib. 2. conf. 143., mà di più vi è in punto la Dottrina Spagnuola allegata quì §. 61. che i *Descendenti di Femina maritata dentro la Famiglia, devono preferirsi nella Succession del Regno à i Descendenti di maritate fuor della Famiglia*. Così Leopoldo,

poldo, per esser in due qualità, e prerogative lineali, tanto superiore à Luigi, & al Delfino, non resta luogo à parlare, ò di grado, ò di età maggiore, ò minore, ò di loro, ò delle loro Madri, preferendosi il maggior d'età solamente *cæteris paribus*, mentre l'Infanta Maria maritata nell'Agnazione hà portato à Leopoldo maggior ragione, di quella che habbi potuto portare à Luigi, ò Delfino, Anna, ò Maria Teresa maritata in Francia.

Pare ancora, se ben senza ccrtezza indubitata, che nel Regno d'Aragona fosse stata qualche antica Legge, ò Consuetudine esclusiva delle Femine transversali, maritate fuor delle Spagne, e de' loro Figliuoli, facendone menzione benche scarfa Mariana lib. 19. cap. 5. & cap. 20., & lib. 20. cap. 2., ac lib. 27. cap. 3., Valle de Ferd. Arag. Rege in Rer. Hispan. scripti tom. 2. pag. 1041., Don Pedro Gonzales de Salcedo examen della Verdad, &c. §. 9. post n. xi. pag. 151., onde i Borboni, come Figli di Femine Austriache maritate, e morte in Francia, non potrebbero escludere l'Imperatore, Figlio di Femina Austriaca maritata dentro la medesima Casa Austriaca. Nè gli gioverebbe il dire, che vi siano molti casi in contrario, perche d'o-
gni

gni caso si vede la ragion particolare, non applicabile à favor de' Borboni, come segue.

§. 53.

Nel 1217. si disputò trà le due Sorelle Berengaria, e Bianca, la Successione, per la morte del Fratello Henrico Rè di Castiglia, e da ciò risultarebbe, che potessero all' ora succedere le Femine, mà non leggendosi nel Mariana lib. 12. cap. 7. & altri Historici, che vi fosse un Concorrente Maschio, si deve supporre, che non vi fosse Agnato da poterle escludere.

Nel famoso contrasto, doppo la morte di Martin II. Rè d'Aragona, seguita nel 1410., fù nel 1412., da i nove Giudici, trà i quali S. Vincenzio Ferrerio, decretata la Successione, per Ferdinando Figlio di Sorella di Martino, benché vi fossero Maschi di Stirpe Regia, ristretta la questione trà detto Ferdinando, e il Conte d'Urgel; mà senz' addursi nella Sentenza ragione alcuna, se ne leggono nelle Historie i motivi particolari. Mariana lib. 20. cap. 2. & 4.: questo Ferdinando era Infante Secondogenito di Giouanni Primo Rè di Castiglia, e per mezzo di suo Ambasciatore rappresentò, che *Descendentibus & Ascendentibus rectâ serie sublati*, Cognatos è la-

è latere succedere, propinquitatis gradu, eorum sexu, & etate consideratis ; come in detto cap. 2. , qual ragione esclude nel presente caso i Francesi, essendovi l'Imperatore, che da i Rè Ascendenti è Descendente *re-
tâ serie* , & è più propinquo à Carlo Secondo , come quì nel §. 55.

Il Conte d'Urgel era Agnato, & hebbe la Procurazione, ò Amministrazione del Regno, solita darsi al Successore, & era desiderato dalla maggior parte, perche, come asseriva il suo Ambasciator, le Femine co' loro Figli sempre erano state escluse dagl' Agnati, marcandone due esempi. Marianadetto cap. 2.; mà l'haver fatto ammazzare il Vescovo di Saragozza, qual parlava contro di lui, una tal barbarie, alienò da lui gli animi di tutti; egli però vendicò, quanto potette, il torto, muovendo Guerra all'Aragona, collegato con l'Inghilterra; detto Turquet. pag. 821. & 822., Mariana detto c. 2. 4. 5. Luigi d'Angiò nato da Violante, Figlia di Giouanni Fratello di Rè, aveva da Francia mandato Ambasciatore à Martino vivente, acciò lo dichiarasse Successore; mà una tal ambizione è tanto anticipata, come la moderna nella famosa Spartizione, per esser Figlio di Femina Agnata, & esser France-

se, lo fece giustamente abborrire, come forse nel cuor de i veri, e buoni Spagnuoli non ingannati è aborrito giustissimamente il Duca d'Angiò, & ogn' altro Borbone.

Il Villena non fù escluso per altro, se non perche, come si legge in detto cap. 2., &c. non fù voluto dal Regno, mentre era vecchio, e per la Guerra contro il Francese era necessario un Rè vigoroso.

Federigo Conte di Luna non fù considerato, per esser in dubbio la legittimità de' suoi Natali. Mariana detto cap. 2.

Alfonso Duca di Gandia era di Parentela troppo lontano, detto cap. 2.; fù dunque preferito Ferdinando Figlio di Rè, e d'Eleonora Sorella di Martino Rè, era l'unico più congiunto di Martino, dal quale era sempre stato raccomandato à i Principali del Regno, anco in fine di morte; non vi era altri di egual grado, ò di maggior ragioni (com' è ora Leopoldo) & era di qualità, e maniera degnissime, ben note à tutti. Mariana lib. 19. c. 19. 20. e 21., qual caso giova più tosto all'Imperatore per le accennate circostanze, e per le degne maniere, e qualità sue, e di Carlo III., magnificano però quest' esempio, accomodandolo in favor di Francia, benche senza fondamento, e con soli artifizii,

tifizii , come si vederà , il Danio pag. 27: & plur. seq., & il Biscardo pag. 34. , &c. con riferir le parole di Martino sudetto supposte da Mariana , cioè: *Sororis Filius , Fratris Nepote propinquior est , arctiorique conjunctus gradu.* Mà l'Imperatore , oltre l'esser egualmente propinquo , è in più modi assai più stretto congiunto , che siano i Borboni , come quì §. 55. *Progenies ejus , quam semel à successione contigit dimoveri , excludatur necesse est in perpetuum , neque adeat hereditatem , nisi sublatâ alterius Successoris Progenie.* Leopoldo è della Progenie ammessa di Carlo V. come i Borboni , & inoltre è di quella di Filippo Primo , per Padre e Madre ; e non vi era in quel tempo la disposizion posteriore di Ferdinando il Cattolico. *Cum res sint in Jure , atque mancipio ultimi possessoris , non autem superiorum , quorum Jus est in alios transfusum , ut quisque ei maximè conjunctus erit , ita optimo Jure nitetur , sibiqne Jus succedendi vindicabit.* Per i fatti , e leggi posteriori , e sue dottrine prefate , ora il Jus è transfuso nell'Imperatore , e senza questo , l'Imperatore è assai più de i Borboni congiunto à Carlo Secondo. *Specimen Virtutum dedit Ferdinandus , ut Justus & Moderati Principis , in eo inolem esse appareat.* E' assai noto , e pubblico ,

co, che il Sangue Austriaco, l'Educazione, la Prudenza, e Virtù di Carlo III., lo rendono stimabile, e meritevol di regnare in Spagna; assai più del Duca d'Angiò. *De Feminis disputare non est necesse, cum inter Mares lix omnis sit; non unde sint geniti, sed quo gradu nos ipsi attingant, considerandum puto.* Se tutta la ragione si restringe al grado, l'Imperatore non è di Grado inferiore à i Borboni, mà è molto superiore nel numero de' Gradi, e delle Congiunzioni, e della Linea retta. Sopra dette parole del Rè Martino il Biscardo pag. 35. scrive: *Præclarissimus sanè locus, quo uno omnis controversia tolli videtur, & omnes Scriptores conveniunt: nec me continere possum, quin obiter, & sanè cum stomacho improbare inter alia illud præcipue, quòd cum hac Regna Fæminea sint, Austriacorum defensores avertere conentur Fæminarum descendentes.* Questa è una ingegnosa esagerazione, mà falsissima applicazione, perche se prende dette parole per decisive nel presente caso, si ritorceno contro la Francia; e gli Scrittori Austriaci affermano, doverli all'Imperatore la Successione, essendo egli pure Descendente da Femina Austriaca, oltre altre ragioni fondate, e chiare: e Biscardo dice, non poter contener il suo stomaco, solamente

mente perche l'ha guasto da gl'humori peccanti di Francia, mentre porta come parole evangeliche per assoluta proposizione, che *Hispania Regna Faminea sint*; e se havesse parlato secondo la Coscienza, non secondo lo stomaco, vi haverebbe aggiunto, *non extantibus Masculis*, per non apparir condannato fin dal supposto Testamento di Carlo Secondo, nel di cui §. 12. si legge: *Dichiaro per mio universal Herede il Figliol Maschio maggiore, e tutti gli altri, che per suo ordine devono succedere, & in difetto di Maschi le Femine, secondo le Leggi de' miei Regni*: dunque i Francesi, che hanno accettato tal Testamento, & il Biscardo, & altri Auvocati, che lo lodano, non possono negare, che il Majorasco sudetto sia per i Maschi, & in difetto di questi, per le Femine, essendo tale l'ordine di succedervi, secondo le Leggi di detti Regni, osservato anco in detto Testamento, dove si legge: *E venendo à mancare detto Arciduca, in tal caso dichiaro, e chiamo, alla detta Successione il Duca di Savoia, e suoi Figliuoli*; e così preferisce il detto Duca assai lontano alle Arciduchesse Sorelle di detto Arciduca, in modo di doverli confessare, dallo stesso Biscardo, e suoi Francesi, ò che gl' Autori di tal Testamento erano seccia d'ini-

d'iniquità, e Carlo Secondo non sapeva ciò che facesse, ò che succedono nella Monarchia i Maschi più lontani, con escluder anco le Sorelle del Rè ultimo possessore. Mà benche Biscardo vogli far creder potentissimi per il Duca d'Angiò i sudetti motivi, addotti da Martino per Ferdinando, riferiscono però gli Historici stessi, non essersi saputa del detto arbitramento per Ferdinando ragion convincente, havendo scritto di detti nove Giudici, ò Arbitri, Roderico Sanzio par. 4. cap. 26. in Rer. Hisp. script. tom. primo pag. 41. *Eidem Ferdinando, pro quodam necessario expedienti, Regnum judicârunt*; & il simile dice Loys de Materne Turquet Histoire Generale d'Espagne pag. 821.

Vi sono però anco esempi di Femi-
ne più congiunte, escluse co i loro Figli
da un Maschio di Linea Agnatica, come
trà gl' altri enunciati in dette Controver-
sie, quando morì Giouanni Rè d'Aragon,
lasciate due Figlie maritate, Giouanna col
Conte di Foix ò Fux, e Violante col Du-
ca d'Angiò, dette co i loro Figli preten-
devano succedere, anco in vigore di un
Testamento, mà restò preferito Martino
Fratello di Giouanni, del quale detto Ma-
riana lib. 19. cap. 5. dice: *Vocatus ad Suc-
cessionem*

cessionem Lege, onde da i sudetti casi, e dalle parole ancora de gl' Historici pare, che vi era stata, ò creduta la Legge, ò consuetudine accennata per i Maschi Agnati, benchè alle volte derogata, ò dispensata (come si suol in ogni materia) per motivi, e circostanze particolari, di bene all'ora opportuno del Regno.

Nè giova à i Borboni, addurre l'esempio della Moglie di Ferdinando il Cattolico Isabella, qual successe ad Henrico Rè di Castiglia, suo Fratello circa il 1466., non però per ragion di Femine, mà per accidenti, & aggiustamenti accennati da Mariana, lib. 23. cap. 13. & 14.: come d'ogni caso allegabile da i Francesi, si troveranno le circostanze particolari, diverse dal caso presente; oltre la qualità de i tempi antichi, ne i quali i Regni di Castiglia, e d'Aragona erano separati, e soggetti ciascuno al suo Rè, diverso dall'altro, e dependenti ciascuno da convenienze proprie; mà adesso si disputa, della Ragione, e Giustizia, dopo che i detti Regni sono stati uniti, & ordinati à far una sola Monarchia, di Primogenitura Masculina, dalla volontà uniforme, tanto de i regnanti Isabella, e Ferdinando il Cattolico, quanto dagli stessi Regni, e Popoli,

T

li, e loro Leggi Vecchie, e Nuove, à favor di Filippo Primo, e suoi Figliuoli.

§. 54.

Se replicassero i Francesi, non poter dirsi voluta tal Primogenitura Masculina per Casa d'Austria, mentre gli stessi Regnanti ò Institutori operarono prima, che succedesse Michele Figlio d'Isabella Portoghese, e solamente dopo, Giouanna con Filippo Primo; si risponde, che appunto l'un e l'altro fatto mostra, che da tutti si era voluta la Successione per Maschi di Linea retta, non per Femine, e fù stabilita nella Casa d'Austria; come per le medesime ragioni stimò giusto anco la Francia, non permettere, che Eduardo VI. detto III. succedesse à Filippo il Bello, perche era Figlio di Femina Agnata solamente, Noè d'Isabella Sorella di Filippo, e gli fù preferito Filippo di Vales Agnato lontano. Knipschildt detto cap. 8. n. 254. Chefnaux tom. 2. par. 2. pag. 179. Morery Dict. Hist. tom. 2. pag. 400.; onde gli Spagnuoli & altri, considerino qual governo giusto potrebbero sperare da i Francesi, quali non vogliono che sia giusto per altri ciò che hanno sempre stimato giusto per loro, e quanto poco devino considerarsi le loro artificiose querele, con-

contro la Rinunzia di Maria Teresa, come se fosse stata assassinata dal Padre, mentre i medesimi Francesi fanno lo stesso contro tutte le Femine Regie, e Figliuoli loro, e come il Rè Luigi hà fatto adesso contr' il Duca di Borgogna, e suoi Figli, e Figlie, con togliergli la Monarchia di Spagna, e darla al Duca d'Angiò, se Luigi, e Delfino vi haveßero le ragioni malamente pretese.

A' Ferdinando il Cattolico succedette Carlo V. nella Monarchia tutta, come Primogenito di Filippo Primo Rè della Monarchia premorto; e doppo haverla sì gloriosamente governata, come l'Imperio, pensò à seguitare le prefate disposizioni, e ragioni di conservar tutto nell'Agnazione; e considerando, che se non faceva due Rami, ò Branche della sua Casa, e conseguentemente due Majoraschi, da mantenersi ogni Ramo decentemente, & ajutarli, & difendersi reciprocamente per l'interesse commune della Casa, contro l'emulazione, & inimicizia continua della Francia, qualche Femina haverebbe facilmente portato Regni in altra Famiglia, divise quanto possedeva in due parti trà il Figlio, & il Fratello, ogn' un' de i quali, così restava virtualmente obligato, à con-

servare la sua parte ne i suoi Descendenti Maschi; nè mai poteva Carlo immaginarsi il caso, che mancando i Maschi d'un Ramo havebbe à pretendersi heredità sì grande da un'altra Famiglia, e particolarmente quella di Francia, quale con tal accrescimento, e con altrettanto indebolimento della Casa sua, conosceva bene, per esperienza delle Guerre proprie, che verrebbe senza dubio soggiogata, e distrutta la restante Famiglia Austriaca da i nemici Francesi; e che la volontà di Carlo V. sia stata, di conservarsi ogni Regno nella sua Austriaca Agnazione, & habbia stimato ciò giustissimo, si vede dal Decreto, che fece publicare del seguente tenore, referito in Decis. Siciliæ n. 257. apud Card. de Luca post Tract. de Feud. *In Feudis Neapolitanis Filiam etiam Primogeniti excludi à Patre, favore Agnationis conservanda.* Similmente più chiaro apparisce dall'Investitura di Milano, data à Filippo suo Figlio, nella quale esprimendo la causa, *Ut ejus Ducatus securitati, & simul Sacri Imperii Juribus, atque adeo totius Italia Paci, opportunè consuleretur, quod fieri nullo modo posse, jam tum experientia edocti timebamus; nisi Status ille tali committeretur, qui Jus Imperii, & suum, viribus & potentiâ, ubi*
opus

opus esset, tueri, atque defendere posset, cum omnibus circumspectis, nullum alium magis commodum ad eam rem Philippo, &c. Ordina la Successione di Primogenito in Primogenito, e mancati i Maschi della Linea Primogenita, vada il Ducato alli Descendenti Maschi della Linea Secondogenita, e poi della terza, quarta, & in infinito, senza ammetter Femina, se non doppo non esservi più Maschio alcuno dell'Agnazione, e tal Femina visse al tempo della Successione, stante la condizione appostagli, che *mediante Personâ legitimi Procuratoris, aut Feudogernli, ad gerendum, aut deserviendum apti & idonei, in Feudum recognoscere Investituram, quoties casus postulaverit, petere, & debitum fidelitatis, & homagii juramentum prestare teneatur.* Mà non haverebbe provisto alla sicurezza delle ragioni Imperiali, anco per gli altri Feudi in Italia, molto considerabili in qualità, & in numero, e di grandissime conseguenze, e non haverebbe ristretta l'Investitura à i Descendenti Maschi dell'Agnazione, se non havebbe voluto, e supposto, che parimente la Monarchia di Spagna, Auvocata di quel Ducato, si conservasse dentro l'Agnazione Austriaca, di Spagna, e di Germania, da dovere star sem-

pre unita , & in Lega con l'Imperio , e poter difender i Dritti Imperiali , quali sapeva ben Carlo V. , che più tosto farebbero stati usurpati , & estinti da un Francese Duca di Milano , tanto per l'inimicizia antica infallibile , quanto per le continue pretese , dedotte da Carlo Magno , di acquistar , & unir alla Corona di Francia quella dell'Imperio , e le altre havute sopra lo stesso Ducato , e sempre tentate , con tante Guerre , à fine anco di far essergli Schiava l'Italia : e la condizion posta alla Femina , di deputar un Procurator atto , & idoneo ad amministrar il Feudo , inferisce , che tocchi all'Imperatore , l'approvarlo per atto & idoneo , e così l'Imperatore non approvarebbe un Francese , ò altro , quale contr' il fin principale dell' Investitura , fosse per usurparsi , in vece di difendere , i Dritti dell' Imperio , e Pace d'Italia.

Nè qui può lasciarsi di considerare , che in fatti il Duca d'Angiò , praticando le Massime Parigine , benchè pretendi come Rè di Spagna doverseglì rinuovare l' Investitura di Milano , in vece d'osservare la sudetta obbligazione , di conservar , e difendere lo Jus e Dritti dell'Imperio , hà comandato à i Feudatarii Imperiali nella Lunigiana

nigiana , & impiegate le fue armi , acciò , doppo haver effi giuftamente , e legitima-
mente giurata , da tanti fecoli in quà , la
dovuta fedeltà feudale all'Imperatore , &
Imperio , lor vero Padrone diretto , adef-
fo contro tutte le Leggi Divine , & Hu-
mane , giurino la medefima Fedeltà à det-
to Duca. Da tal attentato , puol ogni Pren-
cipe Italiano, come fi rimoftra anco in §.
73., prevedere à ciò , che farebbero forzati
i fuoi Sudditi , per ogni minimo acciden-
te , ò pretefto mendicato ; e può l'Impe-
rio vedere , fe fia mai da fidarfi , di lafciar
Feudi Imperiali in mano di Principe simi-
le, quale nè men hà voluto riflettere, nè
far ftima , che per detto fatto haverebbe
perduto ogni e qualunque ragione , qual
credeffe d'havere in detto Feudo del Du-
cato di Milano.

Filippo Secondo fece egli pure , il fu-
detto Decreto in favor dell'Agnazione , per
i Feudi Napolitani , come nella prefata
Decifione di Sicilia.

Filippo III. e IV. hanno chiaramen-
te mofttrato l'attenzione , à continuar le
difpofizioni predette degl' Antecessori , e
mantener la Primogenitura Mafculina , ò
Agnazione , poiche l'un e l'altro nel ma-
ritar le Figlie alli Rè di Francia , hanno vo-

luto il Patto , e Rinunzia , di non poter succedere in Ispagna alcuno de i Figli , e Descendenti di Femine Spagnuole maritate in Francia , confermando ciò ancone i loro Testamenti.

L'istesso Carlo Secondo , nel suo forzato Testamento , composto probabilmente da i Francesi , nell' haver lasciato di sostituire in qualche caso le Arciduchesse Figlie dell'Imperatore , non puol haver havuto altro motivo , che per esser Masculina questa Primogenitura , non possi passar nelle Femine , ò loro Figliuoli ; e mentre in tal Testamento si è stimato giustissimo , che dette Arciduchesse , e loro Figli quando n'habbiano , non succedino all'Arciduca loro Fratello , tanto più è giustissimo , che Maria Teresa co i suoi Figli non potesse succedere al Fratello Carlo Secondo , e perciò Luigi XIV. , il Delfino , il Duca d'Angiò , e que' Gallispani , quali tutti hanno accettato , per buono e giusto , il supposto Testamento di Carlo Secondo , devono confessare , che la Monarchia Spagnuola è un Majorasco per i Maschi anco lontani , ad esclusione delle Femine più prossime , e loro Figli , mentre secondo tal disposizione , i Figli di Sorella maritata , & ogn' altra Sorella dell' Arciduca ,
 si

si escludono , e se gli preferisce il Duca di Savoia : assai lontano , e nel §. 12. si legge , dover succeder i Maschi , &c. quali parole fanno una decisione contra Maria Teresa , e e suoi Figlioli.

§. 55.

Si prova Biscardo d'abbattere le sudette ragioni , e dottrine , con estenderli molto in pag. 16. , &c. e pag. 69. e 93. affermando , che ne i Regni si succede Jure Sanguinis , e perciò succedono le Femine , e loro Figli , con escluder i più lontani , e preferire la Linea Cognatica all'Agnatica : egli però sà benissimo , che tutto questo serve , à far più chiara , e più forte , la ragion dell'Imperatore , poiche l'Imperatore , per la Madre , è del Sangue di Carlo V. , più che siano i Borboni , e l'istesso Biscardo pag. 17. , porta la l. de tutela 7. C. de in integr. rest. min. , &c. nella quale si definisce , che *in Avunculo dicitur esse proximitas sanguinis* , onde Leopoldo Zio di Carlo Secondo gli è prossimo di Sangue , quanto gli sia Luigi , ò il Delfino. Quando vi succedino anco le Femine , e loro Figli , con escluderne i Maschi più lontani , Leopoldo è Figlio d'una Sorella di Filippo IV. , & in grado eguale à i Francesi , hà di più altre Consanguinità ,

in modo che resta più congiunto à Carlo Secondo, & i Borboni restano meno congiunti, secondo che quì à basso si giustifica, e particolarmente il Delfino, quale nato da Rè Francese, e da Maria Teresa Figlia di Madre Francese, hà molto poco Sangue Spagnuolo nelle vene, e molto meno il Duca d'Angiò.

Aggiunge detto Biscardo la ragione, che proximior semper successerit in Regno, e con le molte dottrine allegate, nelle pag. 30. &c. & 40. &c. & 63. ac seq., dichiarando anco la stessa Legge di Spagna, che *deve heredar el Reyno el mas propinquo Pariente*, come si riferisce trà gli altri da Castillo nel detto lib. 3. cap. 10. n. 96., e da Molina lib. 3. cap. 6. & 7. pretende mostrar dovuta al Delfino, come più propinquo, la Successione; mà forse hà toccato questo punto, acciò il giusto Lettore giudichi se detta Legge, ò ragione, in verità di fatto, si applichi al Delfino, ò più tosto all'Imperatore, mentre come si fa vedere nella Genealogia esattissima, & innegabile, descritta in fine di questi Fogli, con le sue annotazioni, se si considerano i Gradi, ò Canonici, ò Civili, l'Imperatore è prossimo, ò vicino à Carlo Secondo,

do, egualmente come Luigi XIV. , & il Delfino ; mà hà con Carlo Secondo due altre Congiunzioni , ò Parentadi di più , quali non hanno i detti Borboni ; onde in fatto è una falsità troppo materiale , il dire che Leopoldo non sia il Parente più vicino , ò prossimo à Carlo Secondo (oltre l'esser anco Agnato) e così tutte le Dottrine, e Motivi , che intal punto si portano , in favor de i Borboni , servono benissimo , per far conoscere à tutto il Mondo , che la Successione è dovuta giustissimamente à Leopoldo , tanto che se fosse vero , e valido il Testamento di Carlo Secondo , questo vuole , come esprime , *conoscer di giustizia , che la Monarchia vadi al più prossimo* , e conseguentemente vuol suo herede l'Imperatore ; mentre per inganno d'altri , e per la sua infirmità mortale , e mente troppo travagliata , & angustiata , si legge in detto Testamento la bugia , che il Duca d'Angiò fosse il più prossimo. Castillo nel sudetto cap. 19. n. 96. , &c. portando le dette parole della l. 2. tit. 15. partit. 2. , *el mas propinquo Pariente , que aviesso , &c.* deduce , che circa *Successionem in Regno , deficientibus omnibus Descendentibus ultimi Possessoris* (come adesso di Carlo II.) *succederet consanguineus superstes illi proximior* (considerata solo

solo la prossimità del vivente) e la detta parola *Parente*, tanto per proprietà, quanto per regola di Successione, s'intende d'uno della Famiglia, & Agnazione che vi sia, secondo le Dottrine allegate da Barbosa, de appell. verb. appel. 185. n. 3. pag. 251., & alla Dottina di Castillo si conforma la Rota Romana, decis. 519. n. 13. 15. & 23. par. 5. rec. tom. 2., dove si distingue, che *Proximitas non gravati, sed Testatoris attenditur, quando fit transitus de Linea ad Lineam, vel ad diversam qualitatem Personarum, ut à Masculis ad Feminas, vel à Descendentibus ad Transversales, tunc enim non agitur de illa successiva continuatione, sed reperitur primum principium, & Caput Successionis, &c. Succedunt enim Femine, quatenus sint Filie, seu Descendentes ipsius gravati, ratione predilectionis.* Similmente l'allegata decis. Siciliae n. 246. nello stesso caso, ò distinzione, dice, *Quo casu etiam representatio, ac Linea desumitur, & consideratur ex Persona primi Fundatoris.* E Melchior Palaez à Meres de Major. Hispan. 2. part. q. 7. n. 19., afferma, *In Majoratibus non succeditur ultimo Possessori, sed constituenti Majoratum.* Et anco il Card. de Luca nel tit. de Fideic. disc. 23. n. 6., conferma, che *Proximior gravati nunc attenditur*

ditur quidem communiter, sed limitatur, ut attendatur gravantis, quando defectâ Lineâ Masculinâ fieret transitus ad Lineam Femininam, novumque Personarum genus., & n. XI. Si Proximior gravati conjunctus sit per medium extraneum, puta maternum, vel sit Frater uterinus, non posset praferri ei, qui sit de Descendentia, sive Agnatione, aut Sanguine Testatoris. Perciò nel presente caso, mentre si passerebbe dalla linea retta di Carlo Secondo, ad altra linea trasversale delle Infante, e si passerebbe da' Descendenti di maschi come Carlo Secondo e Leopoldo Primo, à Descendenti di Femina come Luigi, & il Delfino, e si passerebbe da Famiglia Austriaca prediletta, *ad diversum genus* di Famiglia Borbona sempre nemica, deve preferirsi l'Imperatore, qual discendendo per linee rette, di Padre, e di Madre, dal sangue di Ferdinando, & Isabella Institutori del Majorato, e da Filippo Primo Instituito, à questi è più prossimo, e più congiunto, che non sono i Borboni, prossimi per sola Madre, di linea femmina trasversale: come anco con altre Dottrine si mostra sopra in §. 48. &c.

Mà bastarebbe, che come si è detto sopra nel §. 52. circa le due linee Cognatica & Agnatica, così qui le parentele, ò con-
gionzioni

gionzicni trà Leopoldo, e Carlo Secondo, fanno Leopoldo proffimo, e vicino, e congiunto più de' i Borboni, perche è ragion naturale, e volgare, che *duo ac plura vincula ligant seu stringunt magis quàm unum.* Et il Sanchez de Matrimonio lib. 8. disput. 24. n. 5. osserva benissimo, che la consanguinità proveniente da due parti non è una sola comunicazione, nè d'un sol sangue, mà è doppia, e di doppio sangue, veramente partecipato da due diversi, & in n. 7. che sono più gradi distinti di congiunzione, e ciascul col suo effetto; il che si conferma da Jo. de Platea in l. vacantia C. de bonis vacant. lib. 10., che secondo si riferisce dal medesimo Biscardo pag. 17. dice: *tantum est dicere de sanguine alicujus, quantum de ejus Agnatione, in genere sumpta, ut comprehendat Agnatos, & Cognatos*; onde l'Imperatore è del sangue Regio delle Spagne, per due canali di Cognazione e d'Agnazione, & i Borboni per un canal solo di Cognazione; dunque l'Imperatore è del sangue più d'ogni Borbone: il che benissimo si conferma nelle Spagne da detto Meres detta q. 7. n. 4. 5. & 6., dove: *conjuncti ex utroque latere stant in diverso gradu, & sunt propinquiores, quàm conjuncti ex uno latere, quoad*

suc-

succedendum: e così resta chiaro, che Leopoldo è *'l mas propinquo*, qual deve hereditare il Regno.

§. 56.

Anco circa questa prossimità hà voluto il Biscardo confermare, che le ragioni Francesi non si fondano se non sopra bugie, dicendo à pag. 12. *Philippus V. in potiori linea Possessoris, ac Primogeniti, Leopoldus gradu, & ex linea Secundogeniti*; benchè sia notorio, che il suo Filippo non si può dir in linea Possessoris, mentre non discende da Carlo Secondo, & ogni Fratello, e Sorella fà la sua linea particular, e diversa, come è noto appresso i Legisti: nè meno poteva dire con verità, che l'Imperatore sia solamente della linea del Secundogenito, mentre per sua Madre è della Linea del Primogenito Carlo V. com'è Luigi, & il Delfino, onde con tutto questo rigirato argomento di linee, il Biscardo non prova, che il Delfino, ò Duca d'Angiò, sia prossimo più di Leopoldo à Carlo II. & il c. licet 6. de voto, allegato dal Biscardo in pag. 18. per provare, che in un Regno succede al Padre il Figliolo, niente hà da fare per Maria Teresa, e suo Figlio, quali non discendono da Carlo Secondo.

Similmente haverebbe voluto ajutar detta prossimità per i Francesi il Danio, quale in pag. 13. 24. 33. 35. & 37. si affatica in rappresentare, che il Delfino sia della linea, e descendenza di Filippo IV., e che Filippo IV., con esser succeduto nella Monarchia postergò le sue Sorelle, e loro linee, cioè Anna, e Maria, e con queste i loro Figli Leopoldo, e Luigi, di maniera che il Delfino, per esser della linea di Filippo IV. resti il più prossimo à Carlo II. e fin che vi sono descendenti di Filippo IV. non possono succedere Descendenti di Filippo III. di linea più lontana, e postergata. Mà tutto quest' argomento consiste in una apparenza ingegnosa, senza sussistenza, poichè si vorrebbe così far apparir il Delfino Descendente per linea retta, il che è falsissimo, mentre discende per linea trasversale di Maria Teresa, e la forza della postergazione v'è in fumo, poichè, come la linea di Filippo III. è stata postergata da Filippo IV. per esser questo succeduto nella Monarchia, la linea parimente di Filippo IV. è stata postergata da Carlo II., per esser questo succeduto nella Monarchia, come Filippo IV. suo Padre, & in Carlo II. si è finita la linea di Filippo III. e Filippo IV. E dagli Scribenti si distingue la linea retta dal-

dalla trasversale , la Primogenita dalla Secondogenita, e la Cognatica dall'Agnatica, delle quali tutte si è parlato quì sopra §. 48. & seqq. mà la distinzion di linea postergata, ò non postergata, non si sà in qual dottrina legale si fondi ; e quando si cerca, chi sia più ò men prossimo, si guarda in qual grado si trovi, più vicino, ò più lontano ; onde Biscardo, e Danio, con le loro finezze, non tolgiono à Leopoldo la qualità d'esser come sopra, il più congiunto, è più prossimo à Carlo II. e potrebbe dirsi di più, se occorresse, che secondo la dottrina di detto Meres detta q. 7. n. 28. cioè, *A persona, qua propter delictum amisit Majoratum non potest fieri graduum computatio, quia media scala est inhabilis, & sine viribus, si non apprehenderit possessionem.* Non potendosi computar gradi, à favor de' Descendenti, dalla persona privata del Majorato, per fatto proprio criminale, non può similmente per i Borboni computarsi grado alcuno da Anna, e Maria Teresa, quali prima di prenderne possesso, anzi prima di poterne sperar pronta successione, sono private del Majorato, per fatto proprio promesso, e giurato à tutta la Christianità.

§. 57.

Considerando il Biscardo, quanto nuo-

U

cino

cino a' Borboni le stesse antiche leggi particolari di Spagna, escludivè degl' esteri ò stranieri, rappresenta in fol. 135. &c. che chi è chiamato alla successione, come sia il Francese, senz' atto d'elezione, non può dirsi straniero, & allega Grotio, de jur. bell. lib. primo cap. 4. n. 7. qual parlando del Popolo Ebreo, forzato d'obedir ad Antiocho, dice: *Quod lex vetat, alienigenam Populo praeferri, de voluntaria electione intelligenda est, non de eo, quod temporum necessitate adductus Populus facere cogeatur*, che è l'istesso di dire, *necessitas non habet legem*; e per una parte si applica benissimo questa Dottrina di Grotio, perche, come quel Popolo fù forzato d'obedir ad Antioco, così gli Spagnoli dalle minaccie & armi pronte di Francia, sono fin' hora forzati d'obedir al Francese; mà quì trà Principi Cattolici si disputa, di chi habbia secondo le leggi indispensabili divine, & humane, lo jus di regnar nelle Spagne, non di chi più con mano armata, le sforzi, e costringa; e Grotio non decide, che habbia ragione, chi hà più forza, da necessitar gli Spagnoli all'obbedienza, come vorrebbero gli scandalosi Politici, che jus esset in armis, & il motivo di dette leggi Spagnole non è, perche si devi negar solamente

mente al Popolo la facoltà di eleggere uno straniero, mentre parlano di successione, non di elezione, mà perche uno straniero, imbevuto di leggi, e maniere di sua Famiglia, e nazione, contrarie alle Austriache, e Spagnole, non è atto à governar bene, secondo le leggi, costumi, interessi, e vantaggi di quei Regni di Spagna.

Porta un'altra ragion curiosa, che chi v'è per habitar in Ispagna non possi dirvisi estero, e così sarebbe una legge sciocca, se subito che un Forastiero vi prende stanza, lasciasse d'esser estero, e da se si facesse Spagnolo, ricercandosi da tutte le leggi un lungo tempo di fissata habitazione, o domicilio, & essendo in Ispagna altre leggi per i Forastieri, portate qui à basso. Adduce anco in fol. 130. un caso, qual se gli ritorce, che dagl' Inglese fù concessuta la Successione a' i Figli di Filippo d'Austria, se si fossero educati, nel Governo d'Inghilterra; mà tal condizione, esclude più tosto dalle Spagne un Francese, che in vece di esser educato nel Paterno, e Clementissimo Governo Austriaco, è stato imbevuto dell' inimicizia co' Spagnoli, e delle maniera violenti, & odiose di Francia, quali si scoprirebbero subito, che il Duca

d'Angiò vi fosse stabilito, e non temesse più rivolta alcuna. Dice Biscardo, che gli Spagnoli accettavano il Bavaro ancorche estraneo, mà senza il timor delle fierezze Francesi, non si sà, se l'havessero ricevuto, con escluder Carlo III.; poiche se bene, non sarebbe stato tanto estraneo, quanto un Francese, e non sarebbe stato educato, & instruito da Francesi, non sarebbe però stato del sangue Austriaco, benigno, Pacifico, & amabile, diverso assai da quello, che si è fatto provar il Bavaro anco con i suoi sudditi: Nè osta il Matienz in comment. ad d. l. . . poiche le parole della legge, riferite quì abbasso, sono assai chiare, e contrarie. Come non gli gioverebbe, portar le parole di Carlo V. quale nel suo Testamento sudetto, pag. 782. sostituisce in ultimo luogo Eleonora sua Sorella, con nominarla Regina di Francia, perche già era Vedoua, e s'era ritirata in Fiandra, senz' haver havuta alcuna Prole, & anco andata à morire in Ispagna. More-ry V. Eleonora.

Così detto Auvocato Biscardo se la passa con destrezza, senza discorrer sopra l'antica legge de' Goti, qual ordina, che quando per difetto di Maschi havebbe havuto da succedere una femina alla Corona
di

di Spagna , non haveſſe potuto maritarſi con alcun Prencipe ſtraniere , del che ſe ne riferiſce anco un' eſpreſſa legge nel tempo del Rè Pelagio ; e ſimilmente un Capitolo del 6. Concilio Toletano proibisce, che *Rege Hiſpan. deſuncto nullus Tyrannicâ præſumptione , &c. vel extraneæ gentis homo , promoveatur ad apicem Regni*, ex Luca Tudenſi Jo. Lupus. tract. de retentione Regni Navarræ part. 6. §. 9. Molina de Hiſp. Primog. lib. primo cap. 2. n. 11. Riſpoſta di Ciccio d'Andrea pag. 47. 53. e 57. e ſecondo queſta legge Anna , e Maria Teresa, maritate in Prencipe ſtraniere , reſtarebbero eſcluse ſe viveſſero , e molto più i loro figlioli , dalla detta ſucceſſione. Primo , perche pare non poſſi dirſi trà Chriſtiani più tirannica preſunzione , che haveſſe la Francia voluto diſporre della Monarchia Spagnola , e forzare tutti i Prencipi Chriſtiani , ad accordarla molto tempo prima , che Carlo II. moriſſe , ſenz' alcun ſuo aſſenſo , e ſenza laſciargli la facoltà di teſtare , ò far dichiarazione alcuna , ſenza ricercarne la ſodisfazione di que' Popoli , e ſenza dar tempo , ò commodità di trattarne , nè di diſcorrere della Giuſtizia , ò de' Patti di Pace ; e poi con nuove minaccie, & Armate pronte di Mare, e di terra, fatto

apparir il forzato Testamento di Carlo II. e fatto chieder , e ricevere come hà voluto il Duca d'Angiò. 2. Perche, non si può negare, che un Borbone sia di Gente estranea , ò si consideri la Persona, mentre è di diversa Famiglia, & *extraneus intelligitur, qui sit de aliena Familia, non de Familia defuncti*. Card. de Luca de Fideicommiss. disc. 82. n. 12. ò si consideri la Gente, ò Nazione Francese, quale è in sommo grado estranea, per le maniere, costumi, leggi, governo, inimicizia, e guerre continue; à segno che quando anco non erano state tante inimicizie, persecuzioni, guerre, e strapazzi Francesi contro le Spagne, desiderando Carlo Magno (qual era pure un Rè, & Imperatore di molto maggior virtù, e stima, che non è il presente Duca d'Angiò) di dar alle Spagne il Rè Bernardo suo Nipote, secondo le persuasioni, e disegno del Rè Alfonso, si portò in Ispagna con grand' Esercito, per scacciarne i Mori, e con sì gran merito di più, ottener l'intento; e quando era quasi tutto aggiustato, scopertosi trà i Popoli il fine predetto, ancorche col metter il Nipote in Ispagna, non la unisse, nè volesse unirla alla sua Corona, narra il P. Mariana, lib. 7. c. 11. pag. 203.

Utrius-

Utriusque Principis conatus disturbati sunt: Proceres Hispania agrè ferre, Francorum imperio subdi, gentis insolentis, & fera, non Maurorum servitutem depelli, sed graviori propemodum servitute mutari: hac pro se quisque hac in circulis, hac Plebs, & optimates conquerebantur: sumunt arma, Regisque voluntati obfistere audebat nemo privatim. Così quei savii Spagnoli tutti conobbero, che la servitù loro sarebbe stata più grave sotto i Francesi, di quella che era sotto i Mori; e perciò presero anco le armi, osservando le dette leggi loro, & il ben comune.

§. 58.

Mà che, ò per detto Concilio Tolentino, & altre leggi, ò per disposizioni de' Rè, e de' Popoli, sia sempre stato osservato, di non lasciar succedere uno straniero, e specialmente un Francese, oltre il sudetto caso assai notabile, si legge in Zurita Annal. d'Aragon. lib. 11. cap. 82. 83. & 87. in Don Pedro Gonzal. de Salc. examen de la Verdad. §. 10. n. 31. 47. & 57. pag. 175. in fi. & pag. 179. Mariana lib. 12. cap. 7. che disputatafi la Succession di Castiglia trà le Sorelle Berengaria ò Berengera, e Bianca, per la morte del Fratello Rè Henrico senza Prole, Bianca benchè

come maggiore dovesse succedere, restò esclusa , per esser maritata col Primogenito del Rè di Francia straniero; e Berengaria , benchè minore , essendo maritata al Rè di Leone , fù preferita , come si riporta da Ciccio d'Andrea pag. 50. e tal ragione si esprime dal Mariana , dicendo : *Externum imperium exhorrebat , & novorum motuum materiem , si Gallia Hispania commissa esset* ; qual fatto , e ragione , si accorda anco da Biscardo pag. 107. senza che i Francesi facessero altro , che istanze , e lamenti , continuando la Pace , perche si arrefero Christianamente alla ragione. D' Estevan di Garibay compendio historial. d' España lib. 13. cap. 10. & un tal esempio di S. Ludovico Figlio di Bianca , interessato in detta Successione , potrebbe non abborrir di seguitar adesso ogni Prencipe Francese , qual avesse Consiglieri , ò Ecclesiastici ò Secolari , attenti all' osservanza delle leggi Christiane : Le parole però di Mariana confermano , che nelle Spagne il Governo di un Francese sia *imperium externum* , come per esser presentemente commessa la Spagna ad un Rè Francese , & à Truppe Francesi , & à Vascelli Francesi , si vedono i nuovi , e gran moti , che necessariamente sono cagionati , per conser-

vare

vare in ogni Regno, e Principato Christiano, la sua Sovranità, e libertà, molto ben preveduti dalla vecchia Prudenza Spagnola riferita da detto Mariana: qual di più nel lib. 19. n. 15. circa l'esclusión di detta Regina Bianca, osserva: *Quod consilium, superis esse probatum, Ferdinandi Regis Berengaria Filii Sanctitas, ac perpetua felicitas declaravit.* Simil felicità probabilmente sarà nelle Spagne quando vi sia stabilito il buon Rè Carlo III. rimessi i Francesi dentro la Monarchia loro.

Si legge ancora appresso Ramos allegato trà altri dal Biscardo pag. 109. che la Regina Isabella ricusò maritarsi al Fratello di Luigi XI. Rè di Francia, con addurre nella sua lettera due ragioni, cioè che se detto Fratello Duca di Berry hereditasse il Regno di Francia, i Francesi vorrebbero superiorità, e maggioria di titolo, con tener la Spagna per Provincia suffraganea, e che la Regina haveria mancato, à ciò che le leggi de' suoi Regni disponevano, in gloria & accrescimento del loro Scettro Reale.

Nè fù di poca considerazione la risoluzione degli Spagnuoli, quando essendo morto Giovanni Primo Rè d'Aragona senza Figli Maschi, lasciate due Figlie, Violante ò Yolante, e Giouanna, benchè à

una di queste Figlie si dovesse per più ragioni la Successione, con tutto ciò, perche erano maritate in Francia, & havebbe amministrato il Regno di Spagna un Francese, restarono escluse: Zurita lib. 7. cap. 35., Mariana lib. 19. cap. 15., dove le parole, *Principem nobilissimum, Patre atque Atavis Regibus natum, ad Imperium vocamus*, preferitogli Martino Fratello di Gioianni. Si replicano adesso affai bene, e giustamente da i buoni, e veri Spagnuoli, che bramano Carlo III.

Seguì anco l'altro caso, che nel famoso contrasto, avanti i nove Arbitri, Luigi d'Angiò nato da Violante Figlia di Gioianni Fratello di Rè, benchè pretendesse, haver ragion di succedere, restò escluso, e specialmente com'è probabile per esser Francese.

Pertanto al tempo, di Ferdinando il Cattolico, e d'Isabella era già per avanti in Ispagna l'osservanza di dette Leggi, con escludere dalla Successione i Francesi come Stranieri; e pare, che anco per osservar tali Leggi, Ferdinando & Isabella disponessero in modo, che non potessero succedere i Figli delle Figlie loro Regine d'Inghilterra, e Portogallo, e molto meno i Figli di altre Femine Regine di Francia, con laquale havevano inimicizia; & è infallibile, che l'os-

l'osservanza sia delle Leggi, e di qualunque Disposizion, ò Statuto, ottima Interprete e Maestra; e che l'osservanza interpretativa s'induce anco da un solo atto, e s'attende, quando anco di ragione, fosse più vero ò migliore altro senso della Legge, e bisognasse violentarne le parole. Rota Rom. decis. 520. n. 9., &c. par. 13. decis. 212. n. 39. & 40. par. 17., & decis. 170. n. 20., &c. par. 12. rec.

E sempre dopoi è stata così certa, continuata, e notoria l'esclusion de i Francesi, che nel 1618. fù fatta con l'Atto delle Corti, e poi nel 1640. fù posta nel lib. 5. recopilat. tit. 7. l. 12., trà le altre Leggi Pubbliche di Spagna, Legge Esclusiva similmente de i Francesi in perpetuo dalla Succession della Monarchia, come la riferisce anco il Torre de Suceff., &c. parte prima cap. 25. n. 140. e specialmente l'esclusion de i Borboni, conforme alle dette Leggi Esclusive degli esteri, è stata approvata per giusta, & è stata accordata & anco fatta dagli stessi Luigi XIII. e Luigi XIV., con la Pragmatica Sanctione, e con le parole riferite quì §. 33. v. quamvis etiam, nelle quali promisero dette Maestà, non poter da loro, ò Figli, pretendersi di succedere, quando anco fosse-

ro

ro mancati i Descendenti, e tutti i legittimi Successori di Filippo IV.; di che non puol addursi altra ragione, se non che il Sangue Borbone era considerato come straniero, e nemico, da non potersi ammettere al Governo nelle Spagne, ancorchè per Matrimonii fosse fatto congiunto, e più prossimo d'ogn' altro, e tal Patto riguarda il favore, honore, e libertà degli Spagnuoli, quali se mancasse (che Dio non vogli) tutta la Casa d'Austria, potrebbero eleggersi un Monarca à lor gusto, senza esser obligati di ricever un Francese. E di più nelle Corti, celebrate da Filippo IV. in Saragoza l'anno 1645., publicate del 1646. pag. 290., fù decretato, che i Francesi, benchè nati di Madre Spagnuola, e naturalizzati nel Regno di Spagna, non possino ottenere Prelature, Dignità, Commende, Priorati, Regolari ò Secolari, Benefizi, ò Cappellanie, ò Pensioni anco di poco valore: nè men possin tenere Uffizi di Giustizia, Amministrazione, ò Governo, Giurisdizione contenziosa, ò volontaria, ò ingresso nelle Corti.

§. 59.

Mà è cosa curiosa, leggere nel Biscardo pag. 115. & plur. seq. tante parole, e ragioni ingegnose contro le Rinunzie

zie fatte dalle Regine di Francia , benche
 nel medesimo si legge , pag. 45. & plur.
 seq. che per il bene commune (in più
 punti , e riguardi considerato , & accor-
 dato da tutta la Christianità , e dallo stes-
 so Luigi XIV. , nella Pace de' Pirenei) si
 recede da Jus ò Dritto , e che puol un
 Rè preterire anco il suo Primogenito , &
alios Successores Legitimos , aliosque vocare , al-
 legando Baldo , con più DD. & esempi di
 David , Roboam , & altri Rè , e pag. 112.
 & 139. &c. dice : *Exploratum est apud omnes* ,
posse Reges ob Bonum Publicum invertere Or-
dinem succedendi , privare immediatos Succes-
sores , & alios admittere , prout publica utili-
tatis favor expostulat. Qual Decisione del
 dotto Biscardo , forzato in ciò dalla veri-
 tà , assai più potente della Francia , basta-
 rebbe per far conoscer à tutti , che sono
 legittime , valide , e giustissime , le sudet-
 te Leggi , Patti di Matrimonio , e Paci
 Pubbliche , e Rinunzie , tutte Esclusi-
 ve d'ogni Francese , 1. 2. 3. e 4. Geni-
 to , &c. ; ancor che un di questi credes-
 se , d'haver per altro buona ragione , poi-
 che il Molina de inst. , & altri possono di-
 re generalmente , che non si possi mutar
 l'ordine di succeder nel Regno , nè toglier-
 lo ad uno , per darlo ad altri ; mà , come
 so-

sopra, ciò non procede, quando vi è qualche causa di ben commune, e molte sono nel caso presente à favor dell'Imperatore, e delle Spagne medesime, e di tutta la Christianità, escludendo i Francesi: limitandosi in oltre molto bene con ciò, che il medesimo Biscardo, pag. 124., riferisce, leggerli nel Molina de Just., &c. disput. 627. n. 5., tanto per il ben commune, come si è detto, quanto per avanti, che la persona esclusa habbia acquistato lo Jus di succedere; onde essendosi esclusi Maria Teresa, e Luigi da se stessi, insieme con i loro Descendenti, anco avanti di sposarsi, e generatosi il Figlio con questa qualità impressa, di non poter mai acquistar Jus di succedere, tutti gli Jurisperiti anco Spagnuoli confessano per valida, & osservabile tal esclusione, oltre le molte cause di ben publico, portate qui sotto i §. 74. & seq., considerate, e itimate da tutta la Christianità à segno, che secondo le parole riferite sopra §. 33. v. *quamvis etiam* si dichiarano esclusi i Francesi, *in caso ancora, che non si trovasse più alcun' altro legittimo Successore del Rè di Spagna.* E così: tutto quanto dice Biscardo, per persuadere, che Carlo II. stimando ben publico, liberar le Spagne dal doverli difendere,

fendere contro le inique violenze di Francia, con farla Padrona ingiustamente delle Spagne, potesse toglierle al legittimo Successor Carlo III., serve per confermare la giustissima esclusione de i Francesi, fatta per molte cause, e per levar à quelli ogni pretesto, di muover guerra, ò di sostenerla (come fà senz' alcuna ragione) e fatta avanti, che Maria Teresa, e suo Figlio, ò Discendente, acquistasse quello Jus.

Rimostro ancora Biscardo pag. 59., con le Dottrine allegatevi, che bisogna custodire, & osservar le Leggi antiche, cioè, secondo il suo fine, le Leggi di succeder le Femine, e loro Figliuoli, senz' alcuna distinzione; mà le medesime Dottrine si applicano giustamente, à doverli osservar le Leggi prefate, assai vecchie, esclusive degli Estranei, e Francesi, e le più antiche, anco della Scrittura Sacra, favorevoli all' Agnazione, e le non riformate ò rivate; mà le moderne fatte co i Matrimonii, e nella Pace de' Pirenei, pubblicate in Madrid, sono inviolabili, perche posteriora derogant prioribus.

Auvertisce Biscardo pag. 56., che se gli Spagnuoli non stanno fermi sotto il Francese, si verrebbe à divider la Monarchia,

chia, e così ridotta la Spagna in Provincia, non sarebbe più Regno: poi senza pensar à questo suo motivo, dice, in pag. 100. e 104. allegando il Becman, notitia orb. terr. parte prima cap. 6. §. 2. de Gallia pag. 166., e par. 2. cap. 3. de Regno Gallia §. 6. pag. 508. & 527., *A Gallis quidquid acquiritur, id ipsi Corona Gallica accedit, & quantumcunque sit, Jurisdictionem Regis, tanquam Regis Gallia agnoscere cogitur.* Donque, doppo haver il Rè di Francia dichiarato nella Spartizione, e nella risposta alla Giunta di Spagna, che le Spagne appartengono à Se, & al Delfino, haver dato consenso, che ora vi regni il Duca d'Angiò, & havervi mandato Armate sue di Terra, e di Mare, la Monarchia Spagnuola, sarebbe infallibilmente ridotta in Provincia, se non si risolve come deve: e da ciò, si scorge esser giusta, e necessaria la detta Legge, & osservanza esclusiva de i Francesi.

§. 60.

Si replica dal Biscardo pag. 131., &c. il già detto da i Francesi, che essendo nella Rinunzia permesso à Maria Teresa restata Vedova, il rimaritarli, la Rinunzia non era assoluta, e non era esclusiva degli Esteri ò Francesi, consentendovi il Regno

gno di Spagna, come ora hà acconsentito
 per il Duca d'Angiò: mà anzi per regola
 chiara di ragione, allegata co i testi, an-
 co dal medesimo Biscardo pag. 137., una
 tal eccezione, ò limitazione, stabilisce
 maggiormente l'esclusion assoluta de i
 Francesi, possibile à variarsi l'esclusion per
 Maria Teresa sola, non per i Francesi,
 nel solo caso, che la sua persona restata
 Vedova, e volendosi rimaritare, in vece
 di prender liberamente un' altro France-
 se, ò chi li piacesse, dependesse dalle Cor-
 ti di Spagna, approvarli il nuovo Sposo,
 e le condizioni: onde non giova à i Fran-
 cesi opporre cosa alcuna alle Rinunzie di
 Anna, e Maria Teresa, come sopra si è di-
 mostrato, mentre di più basta che sia Rea-
 le il Patto, ò Rinunzia di Luigi XIII. e
 Luigi XIV. trà i Patti Matrimoniali, e di
 Pace Pirenea, poiche i detti due Rè han-
 no confessato Realmente, e per sempre,
 non voler nè poter succedere nelle Spagne
 alcuno della Famiglia Borbona, & il Rè
 Luigi, Delfino, e Duca d'Angiò sono sta-
 ti considerati come Figli di Padri Borboni
 esclusi anco da se stessi, non come Figli di
 Madri Austriache secondo la distinzione
 della l. Familæ. 196. *Faminarum Liberos in
 Familia earum non esse, palam est, quia qui
 nascuntur,*

nascentur, Patris non Matris Familiam sequuntur, & Filius Lineam Patris sui sequitur, non autem Lineam Matris. Rot. Rom. decis. 417. n. 3. parte prima rec. L'Argumento del Biscardo, non conclude nel presente caso, e le Corti non hanno esaminato, & acconsentito, che Carlo Secondo facesse un Testamento, diverso da quello di suo Padre, e che chiamasse per Successore un Francese, mà intimoriti, e forzati dalle minacce, & Armate Francesi, non hanno havuto libertà, e modo di resistergli.

La Francia stessa mai si è stimata veramente gravata, nè in occasione di altri pretesti, ò guerre, si è mai doluta di dette Leggi, e pratiche esclusive di Francesi, anzi le accordò, e rinuovò il medesimo Luigi ne i Patti di Matrimonio, e di Pace, come benissimo fondate, e giuste.

Carlo Secondo ancora non hà lasciato di far veder la volontà sua in favor della propria Casa, e dell'Imperatore, come si dimostra quì nel §. 63., &c. intorno al suo supposto Testamento, & apparisce da tanti Libri stampati, con di lui Approvazioni, e Privilegii, in Madrid, Napoli, Brusselles, e Milano, ne i quali si portano le Rinunzie, e Leggi Esclusive d'ogni Successione, e Pretension France-
se,

se, essendo specialmente notabile, il §. 33. di detto suo Testamento, dove ordina, che, *Tutto il suo Governo si amministri per i Naturali di essi, senza dispensar in questo per alcuna cagione, poiche oltre il Dritto, che perciò hanno i medesimi Regni, si è trovato grandi inconvenienti per fare il contrario: e secondo questa sua giusta, e necessaria confermazion di dette Leggi, non può, nè deve un Francese governare le Spagne, nè quando fosse stabilito con una Pace, mancherebbero dispense, per impiegare, & utilitar Francesi, secondo la condizione apposta da Luigi al Duca d'Angiò, nella Risposta alla Giunta di Spagna, dove si dico: *L'esortaremo, à che si ricordi del suo Sangue, e conservar l'Amore al suo Paese, e ciò unicamente per conservar la perfetta intelligenza, così necessaria per la commune felicità de' nostri Sudditi, e de' suoi.* Onde il Duca d'Angiò non si ricordarebbe del suo Sangue, nè conservarebbe l'Amor del suo Paese, se non utilitasse l'un e l'altro; e mancandosi ad un di questi punti, minaccia Luigi, che non si conservarebbe la buona intelligenza, e non sarebbe felicità per i Sudditi; dunque la Spagna, doverebbe sodisfar ad ogni piacer de' Francesi, come fosse suddita; e come già adesso viene ogn' or-*

dine da Parigi ; & i Porti , e Fortezze di Spagna , non si lascierebbero mai libere da Presidii Francesi , pagati dagli Spagnuoli , in premio d'havergli soggiogati , con la falsa , e fraudolenta promessa di felicitargli.

Le Corti ò Stati , Nobiltà , e Popoli delle Spagne , di Napoli , di Fiandra , e di Milano , hanno sempre fatto conoscere , di non voler , nè poter soggiacer à restar Sudditi di un Rè Francese , havendone dato segni troppo chiari , nel sostenere contr' i Francesi Guerre continue , haverli più volte scacciati , benchè possessori , e mantenuto ancora l'honore , reputazion , e prerogativa , di non cedere alla precedenza da quelli pretesa ; nell' haver ammesse , & approvate con Atti formali , le Rinunzie fatte dalle Infante di Spagna , maritate in Francia , senza richiederle simili dalle maritate à Ferdinando III. , & à Leopoldo Primo ; nell' haver accettata la sudetta Legge publica del 1618. Esclusiva de i Francesi , conforme alla supposta Legge Salica Esclusiva de i Spagnuoli ; nell' haver eseguiti , senza alcuna contradizione , ò Protesta , i Testamenti de i due Filippi III. , e IV. , che chiamano alla Successione l'Imperator Leopoldo ; nell' haver fatti i sudetti Decreti , esclusivi di
•ogni

ogni Francese, da qualunque Offizio, acquistato, ò facoltà, Ecclesiastica ò Secolare; nell'haver publicate al Mondo, con Libri stampati in Ispagna, Napoli, Brusselles, e Milano, le ragioni delle dette Rinunzie, contro la Successione pretesa da Francia: nè può dirsi, che adesso habbiano mutata la volontà in favor del Duca d'Angiò, quando pur fosse stato in lor arbitrio il mutarla, doppo essersi acquistato in tanti Modi, all' Agnation Austriaca, & all' Imperatore, lo Jus di Succedere; poiche bisogna aspettare, che non siano più sotto la sferza Francese, mà assistiti da altre Forze, e liberi da potersi dichiarare, come vogliono, all' ora apparirà qual sia di tutti, ò di parte, il vero, e giusto voler loro.

Mà se il Regno tutto hà sempre, e pubblicamente giudicato, tanto straniera, e contraria al ben delle Spagne, la Nazione Francese, che hà stimato necessario, nè men permettervi minima facoltà d'un privato Francese, se ben già fosse fatto mezzo Spagnuolo, molto meno vi si può ora ammettere un Rè Francese obligato d'obedir sempre alla Francia: nè posson esser, se non, ò troppo auviliti, e diversi da loro Padri, ò troppo acciecati quegli

Spagnuoli, che si contentano lasciarsi dominare da un Francese, qual subito, che con una Pace restasse stabilito loro Rè, ricominciarebbe, come haveva principiato, e come hà fatto nella precedenza ceduta alla Francia, e nelle Piazze presidiate, & in altri Atti, à governare co i Consiglieri, & Ordini di Francia, come si troverebbe obbligato, e forzato: nè potrebbe mai, ò per Patti segreti, fatti con Luigi XIV., ò per pubblici ajuti di Denari, e di Soldati, e di Vascelli somministratigli dalla Francia, ò per la vicinanza delle superiori Forze Francesi, di Terra e Mare, negar intiera obediienza alla Francia, con gravar, & angariare gli Spagnuoli, sempre vilipesi, e perseguitati, & accomodar, & arricchire gli avidi, & industriosi Francesi, quali saprebbero cavar dalle Spagne immensi tesori, senza che il Rè, ò Regni, potessero haver ricorso, ajuto, ò difesa da Prencipe alcuno, come già il Duca d'Angiò li fà contribuir Denari, e Soldati, in molto maggior quantità, di quella che ricercava Carlo II., & ogni Rè Austriaco.

Per tanto sono molti, e forti, e giusti gli ostacoli, quali non lasciano entrar à regnare nelle Spagne un Francese, specialmente sempre escluso.

§. 61.

Non senza obligazion del Jus di Natura, hanno voluto con i loro Rè, e devono volere gli Stati, e Popoli della Monarchia Spagnuola per Monarca loro un Austriaco, qual adesso è Carlo III., poichè hayendo sempre gl'Imperatori Austriaci ajutato i Regni, e Popoli Spagnuoli, à difendersi contro le invasioni, e crudeltà Francesi, e particolarmente l'Imperator Leopoldo hà con gran dispendii, e danni proprii, ajutato Carlo Secondo nella sua minorità, e dopoi, contro le violenze di Francia; se adesso si dessero, à discrezione de i loro Nemici Francesi, commetterebbero un eccesso troppo abominevole, con tanta violazione dell'equità, contravvenzione à Paci pubbliche, strapazzo delle lor Leggi, e Giustizia, ingratitudine verso i Benefattori, infedeltà verso il Paterno Governo Austriaco, e con loro sommo discredito, vergogna, e biasimo universale, senza potersene trovar esempio simile, e senza potere sperare, che ne i loro bisogni vogli uno mai ajutarli, ò fidarsi di loro; oltre la certezza di restar Schiavi i più miserabili del Mondo; e doppo essersi fatti stimare, così nobili, honorati, generosi, e fedeli alla Ca-

fa d'Austria, far un'azione, da esser universalmente giudicata così imprudente, e vile, & ingrata, di sottomettersi volontariamente al capriccio, e poter Francese, dal quale per tanti Secoli sono stati strappati, travagliati, e perseguitati, come già la Francia ha tolto alle Spagne la sempre sostenuta egualità, benché promessa generalmente in tutte le cose, come sopra, dal medesimo Luigi, ne i Patti di Matrimonio, e di Pace; havendo voluto ora, non ostante anco la publica Protesta dell'Ambasciator Cesareo, che à i Palazzi del Cardinal de Medici (Protettor di Spagna, e Francia quant' al nome, mà in sostanza Protettore solamente di Francia) e di Madame Orsini in Roma, si vedi fissa l'Arma di Spagna, à man sinistra dell'altra di Francia, per segno publico di vero abbassamento, e suggezzione, quale probabilmente segli accrescerebbe sempre più dura, perche una *Ingratitudine* simile à questa, che userebbero gli Spagnuoli, con sì grave danno della Casa Austriaca, sì gran Benefattrice loro, è un peccato troppo inhumano, che apporta disgrazie e rovine, Spirituali e temporali, rimoltrate da i Theologi e Canonisti anco Spagnuoli, allegati da Barbosa in c. Propter. 10. de donat. n. 1.

&

& seq. tom. 2. pag. 194. , nè lontano il caso de i Principi Bavaresi.

In conformità delle prefate ragioni, restano assai ben fondate le due seguenti Dottrine individuali di Spagna, cioè nell'Opera intitolata, Il Governador Cristiano del P. Marquez, stampata in Pamploña del 1615. libro primo cap. 30. pag. 185., ristampata in Madrid, & accresciuta del 1625. libro primo cap. 31. pag. 209., dove si legge: *I Descendenti di Femina maritata dentro la Famiglia devono preferirsi nella Succession del Regno, à i Descendenti di maritate fuor della Famiglia*, in conformità d'altre Dottrine allegate sotto §. 49. E tal Verità, e Giustizia, appoggiata alle ragioni sopra dedotte, come benissimo fondata, inviolabile, e puntuale per l'Imperatore, nel caso presente, fù ricevuta, & applaudita nelle Spagne, con la ristampa dell'Opera, in punto tale il più importante, senza alcuna contradizione, nè men di Francesi.

Poi Pietro Gonzalez de Salcedo, Senator nel Supremo Consiglio di Spagna, fece stampar un Trattato de Lege Politica in Madrid del 1678., lo dedicò à Carlo Secondo, con l'approvazion di due Consiglieri, e del Fiscale, col Privilegio del

del Consiglio di Sua Maestà, e voto d'un Theologo di Salamanca, sparasi tal Opera in più parti dell'Europa, nel lib. 2. cap. 14. da n. 59. pag. 738. fin à n. 91., allegando altri DD. Spagnuoli, porta le ragioni d'esser escluse le Femine, per conservar nell'Agnazione lo splendor, e nome della Famiglia, con l'Heredità, e Regni; e per esser ciò di Ben Publico, e degno di ogni favore, procedente dallo Jus Divino, in Lib. Numeri cap. fin. 36., dove si legge per cagion di quella disposizione: *Cumque Femina de eadem Tribu Maritos percipient, ut hereditas permaneat in Familiis*; perciò anco secondo una Legge di Carlo V., l. 7. tit. 7. lib. 5. recopilat., *Le Femine heredi devino maritarsi ad Agnati*: porta la Legge del 1618., esclusiva de' Francesi: l'egualità con la Francia: i motivi contenuti nelle Rinunzie, fatte dalle Infante: e la forza de i Giuramenti ne i Patti, e Rinunzie. E se tali ragioni, tutte dirette ad escluder il Francese, & ammettere la Succession dell'Imperatore, non fossero state conformi al voler di Carlo Secondo, di quei Consigli, e di tutti gli Spagnuoli Periti, nè Don Pietro l'havrebbe fatta stampar in Madrid, nè vi havrebbe ottenute tante Approbazioni, e Pri-

Privilegio, nè gli sarebbe mancata dopo qualche gagliarda contradizione in un punto della maggior considerazion, & importanza.

§. 62.

Opporranno forse i Francesi, che se le ragioni di Giustizia per l'Agnazione, Primogenitura Masculina, & altre sopra-scritte, fossero state stimate buone, non si sarebbe lasciato di accennarle ne i Patti, e Rinunzie: facilmente però si risponde, che vi restano bastantemente accennate, e comprese, doppo altre cause espresse, sotto le parole *e per altre giuste ragioni*, quali non erano specificate al Pubblico, benchè note à i Contrahenti come sopra §. 33. v. l. art. 5. v. *Et alias.* e §. 84., e sarà stato trovato meglio, non specificarle, perchè l'espression di tutte sarebbe stata di poco honore, e di gran disgusto della Nazione Francese; e perchè si sarebbe con tante particolarità dato à i Legisti sottili, & adulatori, campo maggiore di cavillare, e contrastar ingiustamente, come hanno fatto, e fanno nel poco che possono, benchè con biasimo di tutti gl'huomini periti, giusti, & indifferenti.

Mà per maggior, & insuperabil vigore de i Patti, e Rinunzie prefate, basta
abon-

abondantemente il considerare , che almeno per le sudette ragioni , favorevoli all'Imperatore , non può la Francia dire , se non con calpestar tutte le Leggi Christiane , che le Infante , & i Rè di Francia , habbiano ceduto , e rinunziato una Monarchia , quale certamente , e chiaramente , si dovrebbe adesso à Luigi XIV. , e. Delfino , e loro Descendenti , se non vi fossero i detti Patti , e Rinunzie , mentre senza queste haverebbe l'Imperatore ragioni buone , e sufficienti , di succedere come sopra ; anzi basterebbe anco , che fossero disputabili , per render le Rinunzie validissime , & inviolabili , com' è notorio di ragione.

Inoltre è assai considerabile , che se bene il Rè di Francia pretendi non restar obbligato , dalle Promesse , e Patti del Matrimonio e Pace , nè dal suo proprio Giuramento , circa il succedere nella Monarchia , perche sia adulato da i suoi Consiglieri Spirituali , e Politici , non può già negare , d' haver in quelle Scritture conosciuto , e confessato à tutti i Prencipi Christiani , che è giustissima l'egualità trà le due Corone di Spagna , e Francia , e trà le due Famiglie Regie degli Austriaci , e de i Borboni , di non poter gl' uni succeder

der à gli altri, come sopra §. 28. & §. 33. v. *Et ob equalit.*: e che tal esclusione reciproca sia opportuna, per perpetuar la Pace della Christianità (come ora si vede in fatto) per Bene della Santa Fede, e de i Regni, e Sudditi, e Vassalli delle due Corone, del Publico Stato, dell'egualità de i due Regni, & altre giuste ragioni, la Francia hà lo conosciuto, & hà confessate per valevoli, & osservabili le ragioni sudette per la Casa d'Austria, e per l'Imperatore; e ciò bastarebbe per ogni Rè, e Principe Christiano, qual creda, e pensi, di dover sopra di ciò, esser giudicato, e castigato dall'Onnipotente Dio, à tenersi fortemente obbligato di mantenerle, senza farle diventar un inganno; e come l'istesso Biscardo pag. 45., 53., & 58. asserisce, che *Lex Politia, Salus Regni, & Bonum Commune, prevaleat omnibus Rationibus, ac Legibus etiam Conjunctioni Sanguinis*: anco per ciò la Francia; Grande, e Potente, da non temer alcuno, dovrebbe, come quì §. 84., ceder le sue pretese, alla salute delle due Monarchie, & al ben commune della Christianità, e de' proprii Sudditi, senza ridurli, parte à miserie, e parte alla morte: tanto più, che nella publica Scrittura della Spartizione palesò di conoscere per

per tanto forti, e chiare, le sudette ragioni dell'Imperatore, e per non sottoposte più ad alcun nuovo Testamento di Carlo Secondo, all' ora vivente, che volontariamente lasciava liberi all'Imperatore i Regni tutti di Spagna, prendendo per se i Feudi di Napoli, e Milano, dal qual fatto risulta un infallibil argomento, e prova giustificata, contro l'usurpazion Francese.

Per tanto, non può già dirsi, se non, ò incapace di ragione, ò pieno di malignità, quell' huomò, che non conoschi una Giustizia sì manifesta per la Famiglia Austriaca; nè può un Ecclesiastico trovarsi obligato ad ajutar la Giustizia, e Ben Pubblico, più d'adesso, in favor & indennità di detta Famiglia, tanto buona, & utile à tutto il Christianesimo.

§. 63.

Nè occorre per il Duca d'Angiò, allegar il supposto Testamento di Carlo II., perche sebene si lasciano quì di considerare i mezzi illeciti, co i quali si disse esser fatto apparire, e per i quali anco la Spagna patisce tante miserie, poiche la Francia, postò le sue Armate di Terra, e di Mare à i Confini delle Spagne; il suo Ambasciatore in Madrid minacciò fin con
mo-

mostrar di partire, e guadagnò alcuni con grossi Regali; fatta la Spartizion della Monarchia accordata con gl' Ingleſi, & Olandeſi, fece apprendere à gli Spagnuoli, che biſognavà ſoffrire, ò una Diviſione così dannosa, ò una Guerra fieriſſima, ſe non ricevevano per Rè un Franceſe, col quale haverebbero *conſervata unita la Monarchia*, conforme alla promeſſa, confeſſata anco da Biſcardo pag. 146., cagionò con tali rigiri, e mezzi tal diſcordia, e rottura degli Spagnuoli con Inghilterra, & Olanda, che furono reciprocamente richiamati i loro Ambaſciatori, e miſſe tanto timore e ſconcerto ne i Conſiglieri, e Miniſtri di Carlo Secondo, che fece naſcerne detto Teſtamento. Fù indotto fin un grand' Eccleſiaſtico, con alcuni altri, à far apparir detto Teſtamento contr' il volere giuſtiſſimo, più volte dichiarato di Carlo Secondo medeſimo, anco in Lettere ſcritte à i ſuoi Miniſtri in Italia, & ad Ambaſciatori ſuoi, e contra tutte le Leggi, Divine, & Humane, che vogliono piena libertà, e cognizione nel teſtare: e ſecondo tali fatti, parte noti, e parte nati dalla pubblica voce, e fama, reſtarebbe invalidiſſimo il Teſtamento, ſenza poterſi difendere con l'axioma, che voluntas co-
cta

Etta voluntas est , perche in tutti gli At-
 ti , mà più ne i *Testamenti* , non si può dir
voluto , cioè ch' è fatto per timore , o sugge-
 stione , come definiscono molte Dottrine ,
 anco di S. Agostino , riferite da Solorzano
 Pereira , de Indiarum Jure tom. primo lib.
 2. cap. 19. n. 66. , &c. pag. 291. , e per
 forza dell' Onnipotente Verità hanno do-
 vuto confessar i Gallispani nel loro Ma-
 nifesto intitolato , Chiara Dimostrazion
 delle Operazioni delle due Corone , &c.
 in due Lingue Spagnuola , Italiana , & Stam-
 pato come dice in Colonia 1702. , mà
 divulgato , e forse stampato in Roma , pag.
 1. & 2. §. Nel tempo , che prima l'inclina-
 zion di Carlo Secondo era per gl' Imperiali ,
 mà nel maggior bisogno (cioè trà le forze , e
 minaccie Francesi) fù inclinata verso i Vass-
 alli , à prò della lor desiderata quiete , &c. e
 §. Davan la prima lor ragione era l'Amor
 di Carlo verso la propria Famiglia , & è ragio-
 nevole. Da ciò dovrebbero conoscer i
 buoni Spagnuoli , che sono stati inganna-
 ti dalla Francia ; e che il far' un' Ingiusti-
 zia non è mezzo benedetto da Dio per
 far goder quiete ; & ogni buon Christiano
 può giudicare , se simili diligenze , e ma-
 niere sian conformi all' Evàngelio , &
 alla Profession di Fede Cattolica. Con tut-
 to

to questo, perche da ogni colpevole ò interessato, si negarebbe ogni verità, basta di tal Testamento leggerne le parole, nella parte principale, & essenziale dell'Instituzione, e Sultituzione degli Heredi; nel qual capitolo indiviso n. 13. si dice: *Riconoscendo, che conforme à diverso Consulto de' Ministri di Stato e Giustizia, che la ragione, in cui si fonda la Rinunzia delle Signore, &c. fù per sfuggir il pregiudizio di unirsi alla Corona di Francia, e riconoscendo, che venendo à cessare questo motivo fondamentale, sussiste il Dritto della Successione nel Parente più prossimo, ò immediato, conforme alle Leggi di questi Regni, e che oggi si verifica questo caso nel Figlio Secondo del Delfino di Francia, &c.*

Prima Falsità è, che le Consulte di Giustizia fossero state, come si narrano, senza distinguer le precedenti da quelle, che furono artifiziosamente riferite à Carlo Secondo mezzo morto, mentre quali fossero state, le Consulte di Stato e di Giustizia, per formar il Testamento di Filippo IV., quando i Ministri ò Consiglieri Spagnuoli non erano intimoriti, ò guadagnati dalla Francia, appariscono dal medesimo Testamento di Filippo IV., che haveva accordati i Patti di Matrimonio, e

di Pace con la Francia: e secondo quelle Consulte, fece à Carlo Secondo le legittime e giuste sostituzioni, in caso di non lasciar Prole; dopoi ne i Libri stampati da i suoi Sudditi, nel 1667., e 1668., enunziati quì in §. 68., si vede accennata l'impossibilità giustissima, di esser la Spagna governata da un Francese; & ultimamente nella sudetta Opera di Salcedo, Senator del Supremo Consiglio, approvata da due altri Consiglieri, e dal Fiscale, e dal Theologo di Sua Maestà Cattolica, e da Privilegio Regio, stampata in Madrid, e dedicata al medesimo Carlo Secondo, l'allegato cap. 14. assai longo, porta tutte le Leggi di Spagna, tutte le ragioni di Jus commune, quelle di Francia, le parole e cause delle Rinunzie sudette, & i Giuramenti, con tali Dottrine e Prove, che fà vedere infallibilmente dovuta all'Imperatore e Figli, la Successione delle Spagne nel calo presente; e se questa non fosse stata la Consulta vera, e giusta, e stabilita, e conforme alle antecedenti di Filippo IV., ò l'Opera non sarebbe stata stampata così, ò dal 1678. fin al 1700. sarebbe stata dal Rè proibita, ò almen impugnata da qualche altro Consigliero: mà lasciato anco à parte ogn' altro fondamen-
to,

to., basta legger i medesimi Patti e Rinunzie, per veder chiaramente falsa in più Punti la sudetta ragione, ò causa, alla qual fù appoggiato il valor di tal Testamento in detto n. 13.

Seconda Falsità è, che col non unirli adesso la Corona di Spagna à quella di Francia nel medesimo Rè, cessi il motivo fondamentale delle Rinunzie, mentre chiunque sà leggere, senz'esser Dottore, vede espresso, che *ne' primo*, ò 2., ò 3., ò 4. *Genito*, nè alcun *Descendente di Francia* possi in caso alcuno succedere, acciò mai possi accader detta unione, e perciò nel Duca d'Angiò, che è Secondogenito, e Descendente, e può presto diventar Rè di Francia, certamente non cessa il motivo delle Renunzie: anzi dalle Dichiarazioni di Luigi XIV., nella Spartizione, e nella Risposta alla Giunta, già sarebbe fatta l'unione; onde spicca maggiormente, contro il voler di Carlo Secondo, e di Filippo IV., e contro i Patti, l'inganno, e tradimento, fatto dagl' Autori di tal Testamento, doppo che già sapevano, da detta Spartizione, che Luigi voleva dovuta à sè, & al Delfino, la Corona di Spagna, non ostante la sua promessa giurata; e così nella Risposta alla Giunta di Spagna,

Y 2

espres-

espreffe come Padrone di *contentarfi*, &c. & accettatafi dalla Giunta tal Risposta, e Licenza, se il Duca d'Angiò restasse Rè, non potrebbe la Spagna negare di esser Suddita della Corona di Francia.

Terza Falsità è, che sussisti il Dritto della Successione nel Parente più prossimo di Sorella, mentre sono molte le ragioni in contrario, portate sopra nelli §. 47. & seq. E l'istesso Luigi hà come sopra dichiarato, doverfi à se tal Dritto, non à Figlio di Sorella.

Quarta Falsità è, che nel Duca d'Angiò cessi il motivo fondamentale, come sopra interpretato; mà se nel Delfino, e poi nel Duca di Borgogna, benchè non habbiano adesso la Corona, non cessa il detto motivo fondamentale, onde si escludono nel supposto Testamento, perche prima di morire possono diventar Rè di Francia, la medesima ragione, e caso possibile, esclude il Duca d'Angiò.

Quinta Falsità è, che dice regularsi con le Leggi de i suoi Regni, mà di queste le già antiche escludono gli Estranei, quali sono i Francesi, e trà le altre della Monarchia, publicate nel 1640., vi è la Legge Particolare, Esclusiva de i Principi Francesi; e ne i Testamenti studiati, & accettati,

cettati, di Filippo III., e Filippo IV., come ne i Patti di Matrimonio, e Pace Pirenea, vi è la Legge, e Pragmatica Sanzione esclusiva similmente d'ogni Principe Borbone. Di più nel n. 12. del suo supposto Testamento confessa e dichiara, che *devino succedere i Figli Maschi, & in difetto di Maschi le femine, secondo le leggi de' suoi Regni*; e poi nel n. 13. dicendo regularsi con dette leggi, le contraviene chiamando per Successore il Duca d'Angiù da quelle leggi escluso.

Sesta Falsità è, che *sussistendo il Dritto della Successione nel Parente più prossimo, è immediato, &c.* dice, *si verifica questo caso nel Figlio secondo del Delfino di Francia*: mà anco secondo quel suo supposto, il più prossimo ò immediato, sarebbe stato prima il Delfino, poi il Duca di Borgogna, in terzo luogo il Figlio di questo Duca, & in quarto il Duca di Angiù, onde non può scusarsi sì gran bugia.

Settima Falsità è, che nell' ordinare la Giunta in detto n. 13. dice volere, che *questo Governo duri, mentre il mio Successore starà nella minor età fin agli anni 14. e suppone lo stesso nelli n. 16. 17. 18. 19. 20. 29. 30. e 36.* onde apparisce chiaro, che chi scrisse, ò fece scriver l'Herede, ò Successore, nè men conosceva il Duca d'Angiù,

ignorando la sua età in modo, che dava falsamente al Regno un Rè Pupillo, espresso tale in otto Luoghi, mà il Duca d'Angiò, nato li 19. Dicembre 1683. era già per quasi trè anni fuor della minor-età, che in Ispagna finisce con i quattordici.

Nè mancano altri difetti, poiche vi si è solamente considerato, chi trà i Borboni paresse il più prossimo, senza riflettere, che come si è detto §. 55. l'Imperatore per più consanguinità, è più prossimo del Duca d'Angiò, & è di ambedue le linee, Cognatica & Agnatica, e tali qualità, osservabili nella successione de' Regni, non vi si accennano nè men' pensate.

§. 64.

Unisce anco à detta Istituzione trè sostituzioni, benche non avesse, sopra il Duca d'Angiò, la potestà Paterna; & havendo il Rè Luigi col Delfino, nella risposta alla Giunta, accettato espressamente detto Testamento, come molto più il Duca d'Angiò, non possono impugnare tal fatto del loro preteso Testatore; molto men' può impugnare le sostituzioni fatte da Filippo III. e Filippo IV. Padre à Carlo II. suo Figlio, in favor dell'Imperatore, della medesima Agnazione, privilegiata da tutte le leggi; poiche havendo le supposte Consulte,

sulte, per il Testamento di Carlo II. stimata disposizion valida e giusta, che quando il Duca d'Angiò morisse Rè senza Descendenti, non potesse dichiarar un Successore, mà dovesse succedere il Duca di Berry, sostituitogli da Carlo II. non si può assegnar differenza, per laquale non sia valida e giusta la sostituzione fatta al proprio Figlio da Filippo IV. Tanto più, che i detti Testamenti di Filippo III. e Filippo IV. fatti senz' alcuna eccezzione, publicati, & accettati nelle Spagne, eseguiti, & anco espressamente confermati, dal supposto Testamento di Carlo II. ne' n. 7. 15. 40. 41. dove s'impone pagar debiti del Padre, e per altre cause in n. 43. 46. 50. 51. 52. e 56. non possono ignorarŭ, ò trascurarŭ dal Duca d'Angiò, nè da' i Spagnoli: nè men si trova legge, ò dichiarazion alcuna, che un Rè, qual non habbia Descendenti, possi con testamento lasciar il Regno à chi li piace, e privarne gli Cognati insieme Agnati, (come gli Austriaci) quali di più l'hanno molte volte difeso, come proprio della Famiglia, e come tal confermato, dalle renunzie, non personali, mà reali, da leggi, da patti inviolabili, e Giuramenti Sacrosanti, trovandosi più tosto il contrario, cioè, che *Rex ultimus, non potest trans-*

ferre Regnum , in quem velit. Molina J. C. lib. primo cap. 8. Torre de Major. & Primog. part. prima c. 25. n. 53. & 146. Molina Theol. disput. 627. & individualmente contra l'*opinion Parigina* , il Mieres de major. Hispan. detta par. 2. q. 8. n. 4. comprova , che *opinio Parisiensis falsa est, quòd deficientibus liberis possit Rex de Regno disponere in prajudicium Agnatorum , & quorumcunque, ut patet , &c.* ac detto Molina Theol. disput. 327. & 617. *Firmat eum non posse aliquid adjungere , seu declarare circa successionem.*

Intorno al fine , ò causa delle Rinunzie , dice benissimo Biscardo pag. 113. (sbagliando solo nel nome di Carlo II. che doveva , e voleva dire Filippo IV.) *Causam expressit Renunciationis Carolus II. in suo Testamento : nec alteri melius quàm Regi innotescere poterant hujusmodi cause* , e certamente da nessun potevan saperfi meglio , che da Filippo IV. quale si trovò a' Trattati , e conclusion della Pace de' Pirenei , attestatene le vere cause , nel suo Testamento , fatto quietamente , col quale morì ; e potevano esser note à nessun' meno , che à Carlo II. turbato dal male , da' i Consiglieri , dalle minaccie Francesi , e da pericoli imminenti. Poi à pag. 135. &c. rappresenta , che il Testamento di Filippo IV.

non

non vaglia , perche contenga error di ragione ; e se ben ciò non è vero , si deduce però dalla sua conclusione , che niente vale il supposto Testamento di Carlo II. contenendo ingiustizie , falsità , e bugie importantissime ; e quì si applicano le Dottrine del P. Schiara , lib. 2. diff. XI. n. 1. pag. 192. per prova , che sia *illecito il mentire anco in Guerra , à differenza dell' infidia , ò stratagemma , ò simulazione* , leggendosi nella S. Scrittura Proverbior. 13. 5. *Verbum mendax odio habebit justus* , & in Psalm. 5. 7. *Perdes loquentes mendacium* , & ad Col. 3. 9. *Nolite mentiri*. E pure per corruttela de' nostri tempi , si dice che un grand Ecclesiastico , con un Crocifisso alla mano , procurasse far restar Carlo II. nel morire un solenne mentitore , con detto Testamento forzato.

Per tanto , oltre le eccezzioni , che di più in gran numero , e d'ogni valore , quando occorresse , potrebbero darli alla fattura , alla validità , & alle parole , di tale Scrittura testamentaria , basta una delle suddette accennate , per far conoscere , che il detto Testamento non merita di allegarsi , e che se fosse trà Privati , non si troverebbe un Giudice sì ignorante , ò iniquo , che lo ammettesse per valido , essen-

do regola infallibile , che *si Testator falsâ aliquâ inductus opinione , disponat , non valet dispositio , quando illa falsa opinio fuit causa dispositionis.* L' ult. ff. de hæred. instit. Mantic. de con. ult. vol. lib. 3. tit. 10. n. 6. ideoque *secundum Testamentum factum ex falsa causa , non rumpit primum* , idem Mantic. lib. 6. tit. 14. n. 12. e nel detto Testamento di Carlo II. si dichiara tanto espressamente , l'essere stato indotto dalla opinione insinuatagli della Consulta , qual è falsissima , che pare una disposizion divina , d'haver acciecata la mente di chi lo concepì , con tante particolarità insufficienti , acciò resti scoperta la pessima , e scandalosa volontà dell' Autore , e suoi Compagni iniqui : mà è maravigliosa la forza della verità , e della Giustizia , nell' haver costretto lo stesso Luigi XIV. à dichiarare primieramente , che Carlo II. non poteva più di ragione far altro Testamento , diverso da quello del Padre , & Avo ; mentre nella Spartizione , pretese di provvedere , alla controversia di tutta la Monarchia , trà se e l' Imperatore , come se Carlo II. fosse già morto : e secondariamente , che il supposto Testamento di detto Carlo sia ingiustissimo , e di nessun' valore , mentre nella lettera responsiva alla Regina , e Consiglio
di

di Spagna, dichiara incontrastabili i Dritti suoi, e del Delfino, non sottoposti à Testamento di Carlo, havendo scritto: *Accettiamo, à favor del nostro Nipote Duca d'Angiò, il Testamento del defunto Rè Cattolico, ancora l'accetta il nostro Figliolo il Delfino, abbandonando senza difficoltà li giusti Dritti della defunta Regina sua Madre, e nostra carissima Sposa, riconosciuti incontrastabili, come ancora quelli della defunta Regina nostra molto amata Sig. Madre, &c. sacrifica i suoi proprii interessi &c. Faremo partir subito il Duca d'Angiò, per dar à Vassalli, &c. l'esortiamo, che si ricordi del suo sangue, e di conservar l'amore al suo Paese, &c.*

§. 65.

Non possono lasciarsi passar dette parole, senza riflettere all'artificio Francese, col quale burlandosi de' Spagnoli, nel medesimo atto, mostra di accordar alla Spagna un suo proprio Rè, come l'hanno sempre havuto, e lo vorrebbero per l'avvenire; mà dichiara insieme, nello stesso contello, esser *incontrastabili i Dritti sopra le Spagne, per la Corona di Francia, dichiarati similmente tali nella Spartizione pattuita con gl' Inglese & Olandesi: Secondo Accetta il Testamento, per la Persona del Duca d'Angiò, senza nominarvi i suoi*
 Figli.

Figli , e Descendenti , fin tanto , che gli Spagnuoli si auvezzino , e devino consentir in una Pace , d'esser dominati per sempre da' Francesi : III. Come Padrone del Duca d'Angiò , usa Luigi i termini autorevoli *di farlo partire* , qual maniera nessun Rè di Spagna , ò altro Sovrano haverebbe mai sofferta , ne men' dall' Imperator della Christianità. IV. Impone come à Vassallo , *che si ricordi del sangue Borbone* , cioè di non contradir in cosa alcuna , a' Rè e Prencipi Borboni , *e di conservar l'Amore alla Francia* , cioè di utilitar ogni Francese ; onde ad ogni pretesto , di non esser ben osservate tali condizioni Feudali , mandarebbe il Rè di Francia in Spagna un' altro Vice Rè. V. Dichiarando , che volontariamente *accettavano detto Testamento* , & *abbandonavano i Dritti* da lor' pretesi , *e sacrificavano i proprii interessi* (per adesso solamente) hanno i Francesi , voluto far sapere , di stimar invalido detto Testamento , e di non potersi mai allegare da' Spagnuoli ò altri , se non secondo quelle intenzioni , ò condizioni , con lequali il Rè di Francia dirà d'haverlo accettato.

Di più , con la promessa fatta agli Spagnuoli , di conservargli intiera la Monarchia,

chia, con le Armate sue di Mare, e di Terra, impiegate à tal effetto, e con i Presidii già posti in molte Piazze, quella Monarchia, che tale adesso si chiama, farebbe una Provincia, come la Guascogna, subito che restasse stabilita sotto un Rè Francese, per le gran spese, e danni, che la farebbero restar debitrice alla Francia, nè mai libera da Presidii Francesi.

Si prova il Danio, ad ajutar il supposto Testamento di Carlo Secondo, con dire pag. 105. e 127., che il Testamento di Filippo III., preservi la Successione à Filippo IV., e suoi Descendenti, e per conseguenza, à Maria Teresa e Delfino; mà Filippo III. morì nel 1621., e Maria Teresa si maritò, e rinunziò nel 1659., e così rinunziò anco à qualunque preservazione di Filippo III. ò d'altri, incerta e lontana, & il Delfino, come Descendente della sua Ava Anna, era escluso per la Rinunzia di detta Anna, e per la Legge fatta da Filippo III. medesimo nel 1618.

Inoltre Carlo II. non poteva à titolo di dichiarazione variare le Leggi, ò disposizioni di Filippo III. suo Avo, e Filippo IV. suo Padre, già da lungo tempo accettate, & approvate, secondo la sua obbligazione, espressa, tanto nel Jus Canonico

co in 25. q. 5. c. Si ea destruerem 4. quanto nella conclusion certa, che *Successor Principis, contraveniens facto Antecessoris, dicitur contravenire sibi ipsi, ex quo semper est unum Imperium, & ab aliis expectet Successoribus, quod ipse Predecessori suo prestitit; & etiam Tyrannus, quando concedit Regio Nomine, obligat Successorem.* Portati di ciò gli Autori da Solorzano sudetto, lib. 2. cap. 27. n. 76., &c. tom. 2. pag. 453. & cap. 30. n. 29. pag. 483., onde se la Giustizia del Cielo, e l'intelletto illuminato degli Spagnuoli, non facesse entrar in Ispagna il vero Rè Austriaco Carlo III., sarebbero state fatte, da detto Testamento, le Spagne tutte, Provincie miserabili della Francia.

§. 66.

Se si dicesse, esser ciò che si vogli, quant' al Rè di Francia, non sia dubbio, che almeno il Duca d'Angiò sia in buona fede, e trovandosi chiamato, mandato, & ammesso, alla Monarchia, possi con buona Coscienza, e Giustizia, mantenerne il possesso; svanirebbe subito tal opinione, col considerare, che se non vuol supporli detto Duca, ignorantissimo de i Precetti d'Iddio, e delle Leggi Humane, e conseguentemente inetto, & inhabile, a governar un Principato anco ordinario,

è infallibile , che vedendosi contrattar il
 possesso con le armi , e con sì gran spar-
 gimento di Sangue , e rouina di Paesi , tan-
 to come Christiano , quanto come Prenci-
 pe , ò supposto Rè , vien al par d'ogn'al-
 tro strettamente obligato , à cercarne di-
 ligentemente , e saperne la Giustizia ; ha-
 vendo Iddio proibito , anco à lui , il toglier-
 re , ò solo desiderar la robba d'altri ; e se
 havebbe sodisfatto , ò sodisfaceffe , à tal obli-
 gazion inviolabile , per i gran mali , spiri-
 tuali e temporali , che ogni giorno ne se-
 guono , vedrebbe facilmente , senza biso-
 gno di gran studio , che se la Monarchia
 Spagnuola fosse hereditaria , non poteva
 Carlo Secondo annullar le sostituzioni ,
 fattegli da Filippo IV. suo Padre , e Filippo
 III. suo Avo : se non è hereditaria , non
 haveva Carlo Secondo Jus alcuno di te-
 starla , particolarmente fuor della sua Agna-
 zione ; e di più , non potendo il Duca
 d'Angiò giudicar valido trà i Privati , un
 Testamento scritto , con una sola falsità ,
 non può tener per valido à suo favore ,
 un' che ne contien molte , come sopra.
 Se havebbe creduto , che Luigi XIV. e
 Delfino , fossero i veri , e legittimi Succes-
 sori di Carlo Secondo , & egli sia in Ma-
 drid , un Vice-Rè loro , deve considerare ,
 che

che le Leggi e Corti di Spagna , e l'istesso Testamento di Carlo Secondo , non permettono al Rè di Francia , ò Delfino , acquisto di Jus alcuno , sopra la Monarchia di Spagna , conforme anco à gl' inviolabili Trattati di Paci pubbliche ; nè Principe alcun' della Christianità , nè men il Papa , potrebbe giustamente accordare una contravvenzion sì detestabile , che il Rè di Francia , contr' i Patti giurati , disponesse della Monarchia Spagnuola. E se pensasse bastar à lui , che Luigi XIV. , in nome anco del Delfino suo Padre , l'abbia mandato à regnar in Ispagna , per ragioni incontrastabili , asserite nella sudetta Lettera responsiva alla Giunta , con rinunziargli quelle loro ragioni , senza che il Duca d'Angiò habbia à cercare , se la Giunta lo chiamò , e fù ricevuto , ò per amore , ò per minaccie e timori , ò se le pretese di Luigi siano buone ò ingiuste , ancor che il Duca d'Angiò stimasse esser libero da simili dubbii , resta però obbligato , à conoscer , e confessare , che sì come da detto 'Luigi , e Delfino , e Gallispani , si è stimato giusto e valido , che con detta Rinunzia à favor del Duca d'Angiò , restino privati della pretesa successione , il Duca d'Orleans , e Duca di Borgogna , e
loro

loro Figli , con i Figli , che il medesimo Delfino avesse da nuova Moglie ; molto più, e fondatamente , dal Papa , e da tutti i Principi Christiani , nelle Paci pubbliche , e specialmente da tutte le Spagne , fù stimato giusto , e valido , che con le Rinunzie di Anna , e Maria Teresa , non potesse succeder nelle Spagne alcun Francese , non potendo similmente succeder in Francia alcun' Austriaco ò Spagnuolo.

§. 67.

E se pure il Duca d'Angiò , e con lui qualchedun' altro , si desse ad intendere , d'haver buona ragione , e star sicura la sua riputazione , e coscienza (alla qual però da qualcheduno si lascia di pensare , secondo la dottrina degl'Ateisti , vestita col nome di Prudenziale ò Politica) per l'asserzione due volte stampata , e publicata da' suoi Francesi , prima in risposta al Manifesto del Duca della Castelluccia , & ora al Manifesto dell' Almirante di Castiglia , non può trascurare di cercarne la verità , e leggendo quest' ultima , troverà esser ben intitolata *La Malizia Smaſcherata* , &c. poiche altri , quali hanno scritto per Francia , hanno coperto , più che hanno potuto , la lor malizia , mà questo Autore Anonimo sfacciatamente la fa veder smaſcherata , e dichiara haverne cer-

Z

cata,

cata, e presa la permissione, da un Superior, e Tribunal veramente proprio, cioè *Con Licenza della Lealtà in Atene*. Poiche essendo noto il concetto, *Graca Fides*, & affermando anco il Francese Morery nel suo Diction. v. Grecs. Genies des Auteurs, &c. che i Greci sono stati grand' amatori di finzioni, e menfogne, non poteva l'Anonimo, trovare chi approvasse tal Opera, se non in Atene, dove la Lealtà consiste in amar finzioni, e menfogne, delle quali hà composta l'Opera sua; e perciò trà le altre, vi si legge nel n. 4., che Carlo Secondo ricorse al Consiglio della Santa Memoria d'Innocenzio XII., &c. questo ad impulso della precisa Giustizia, e riguardo alla Quiete, e Pace trà Principi Cattolici, risolvette à favor del Regnante Filippo la giusta Successione, &c. Ricorri tu a' Piedi della Santità Regnante (in quel tempo Cardinale Albani) e saprai, che fù egli uno de i Consultori di quest' ottima risoluzione. Mà se il Duca d'Angiò, e suoi Consiglieri, non cercano Verità nè Giustizia, in affare di questa sorte, farebbero dubitare, se credino le Leggi di Christo, e delle Gentì; e se la cercano, ò troveranno, che il Breve Risponsivo alla Lettera di Carlo Secondo non è conforme alla detta falsissima asserzione Francese, per il che probabilmente

bilmente non si publica la copia puntual di tal Breve, come di sua bocca rispondendo l'istesso Clemente XI., sù la prima publicazion di detta asserzione, dichiarò, che *poco vi era di vero*; onde si aspetta tuttavia di veder publicata la pura Verità di detto Breve, senza lasciar correr i gran mali, & inganni, che risultano, per crederli da molti vera la detta asserzione; ò se pur' trovassero, che da qualche equivoco, ò ambiguità di parole, potesse interpretarsi, e dedursi qualche simil asserzione da allegarla, sarebbe un publicar detti due Papi, e due altri Cardinali, impiegati in quella risposta, per i più iniqui, & indegni Ecclesiastici, che siano stati al Mondo da molto tempo in quà, perche il coopear in qualunque modo di toglier alla Casa d'Austria la Monarchia Spagnuola, e darla alla Borbona, senza chiamar un Congresso di tutti gli Interessati, senza udir le ragioni Austriache, senza considerar i Trattati publici, senz' haver riguardo al nome d'Iddio invocato ne i Giuramenti, senza pensar à gl' effetti d'una ingiusta Successione di Francese, e senz' alcun riflesso alle rouine d'una Guerra, quale adesso si prova, nè al discredito della S. Sede, e scandalo, che si farebbe dato à i Prencipi

& à i Privati, à i Cattolici & à gl' Acattolici, à gl' Ecclesiastici & à i Secolari, quando si sapeffe, che di verità, Papi, e Cardinali havessero ufata una tal maniera segreta, di ajutar inganni, rigiri, violenze, fpergiuri, & usurpazioni di questa sorte; onde un Breve di quel tenore, affermato da detto Anonimo, non farebbe Pontificio, mà Diabolico; e gl' Acattolici stessi non imputano à i Papi, azzioni sì indegne, quanto farebbe questa, che da detto Anonimo si asserisce, con tanta franchezza come se fosse vera.

Nè si contenta detto Anonimo, di calunniar sì gravemente i Sommi Pontefici, e Cardinali, per colorire l'iniqua usurpazione, vorrebbe, se potesse diffamar insieme il Piiſſimo Imperatore, accusandolo, d'haver promessi vantaggi alla Religion de i Protestanti nella Lega fatta con loro; mà circa tal Lega, si mostra qui in più Luoghi quanto ſia lodevole, & utile, anco alla S. Sede, benchè dalla Lingua Infernale di detto Autore ſi biaſimi; e che non contenga promessa alcuna dell' Imperatore, in pregiudizio della S. Fede Cattolica; è così notorio, che detto Autore non riferisce le parole, nè l'articolo di tal promessa, acciò il Duca d'Angiò, & ogni buon

buon Christiano, lo riconosca per il maggior Bugiardo, che sia stato instruito da Lucifero. Anzi volendo spacciarsi per Segretario della SS. Trinità, nel dire, che *con i replicati, & infelici Successi* per la Casa d'Austria, dimostri il Cielo, *esser temeraria la pretension dell'Imperatore*, dimostra se stesso esser assai ridicolo, mentre nell'anno 1704., il Cielo hà dato alla Lega Imperiale Vittorie assai segnalate; & al fine, in vece di continuare la sua hipocrisia, conchiudendo l'Opera, con far attender dal Cielo la decision di questa Guerra, secondo l'infallibil verità delle parole, *Per Me Reges regnant*, si manifesta per Ateista, con le parole seguenti, che insegna al giovine Duca d'Angiò: *Finalmente la ragione stà nelle Armi, & il Tribunale al Campo.* E queste sono le sue Dottrine Christiane, Cattoliche, Theologiche, sù le quali pretende fondar lo Jus del Duca d'Angiò, & il zelo contr' i Protestanti. Nè mancherebbe da replicare ad ogni sua proposizione, se non fosse fargli troppo honore, perche doppo esser convinto di Bugiardo, Calunniatore, & Ateista, e nel parlar dell'Imperatore, e di Carlo III. suo Figlio, apparir un' impertinente, plebeo, & irragionevole, soprabondano al Duca

d'Angiò, & ad ogn' altro, i motivi fondati, e giusti di abominare, non di gradire, e seguitare, le parole di un Autor sì vile, calunnioso, e punibile.

Inoltre sono molti i Libri stampati, anco da buoni Scrittori, Sudditi di Spagna, quali giustificano pubblicamente, e fondatamente, non poter detto Duca esser legittimo Rè delle Spagne, e se ben egli non si veda avanti un Giudice humano, qual possi dargli una Sentenza contraria, anzi nè men forse habbia un buon Theologo, ò buon Consigliero, qual con vero zelo voglia auvertirlo, sà però di certo, che anco i Sovrani, e Monarchi, soggiaceno al Giudizio de i Popoli, e del Mondo tutto, & à varii effetti di tal Giudizio; mà il più importante è, che infallibilmente soggiaceno al Giudizio d'Iddio onnipotente, qual pronuncia, & eseguisce le sue sentenze, sopra i Monarchi, con le disgrazie, e castighi, vendicando alle volte il peccato d'un Padre, anco ne i Figli, e Nepoti, come trà le altre Dottrine, riferite dal P. Schiara, lib. prim. diff. 20. n. 13. pag. 76. dice Dio nell'Exodo, cap. 20. *Ego sum Deus Zelotes, visitans iniquitatem Patrum in Filios, usque ad tertiam, & quartam Generationem.* Et oltre, alle ragioni, e fondamenti,

menti, che si portano in questi Fogli, acciò maggiormente apparisca, non potersi dar in detto Duca, ò in alcun' altro, ignoranza scusabile, ò buona Fede, se cercasse sinceramente la Giustizia, in forma da non voler esser adulato, si enunciano per il presente caso le seguenti Opere.

§. 68.

Le Stampate in Vita di Carlo II. sono:

Le Bouclier d'Estat & de Justice, Opera del Baron dell'Isola, Borgognone, e Suddito di Spagna; Tradotta anco, e Stampata in Napoli, da D. Pietro Valero; ristampata in Brusselles del 1668., con Privilegio del Rè Carlo II.

La Verità vendicata da i Sofismi di Francia, Opera dell'Abbate Federici, Stampata in Vienna del 1667., e poi in Napoli.

Risposta al Trattato delle Ragioni della Regina Christianissima (del Famoso Ciccio d'Andrea) Stampata in Napoli del 1667., e ristampatavi nel 1676., dedicata à quel Vice-Rè.

Risposta della Spagna, al Trattato della Francia, sopra le Pretensioni della Regina Christianissima, Opera di Don Francesco Ramos del Manzano, tradotta, e ristampata in Milano del 1667., con Privilegio: questo Don Francesco Ramos era del Real Consiglio di Castiglia, Maestro del Rè di Spagna, Gran Professor di Salamanca, e non minor Ministro; come ap-

parisce dalla Lettera Dedicatoria del seguente discoprimento, &c.

Discoprimento delle Falsità, e Fallacie dello Scrittore Francese, Stampato in Napoli del 1668., è più tosto in Roma, secondo che pare dalla Lettera Dedicatoria.

Le Riflessioni Belgiche, contro le pretese della Regina Christianissima; Opera di Raimondo Ricardo, è del Marchese Mario Corradi Milanese, Stampata in Milano del 1668.

Petrus Gonzalez de Salcedo, Senator Supremi Consilii Reg. Hispan., cum Approbat. duor. Consiliariorum dicti Supremi Consilii, ac Fiscalis Regii, nec non unius Theologi S. Majestatis, in Salmanticensi Accademia Professoris, & cum Privilegio Senatorum dicti Consilii Regii, impress. Matriti, dicat. Carlo II., Anno 1678., de Lege Politica, Cap. 24.

Gl' Inganni Scoperti della Francia Mascherata, sotto la Dichiarazione del defonto Principe Elettorale di Baviera, alla Successione di Spagna 1699.

Le Stampate doppo la Morte di Carlo II.

Le Partage, &c. è Spartimento del Favoloso Leone in Lingua Francese, ristampato in Italiana.

Deffence du Droit de la Maison d'Autriche, &c. Cologne 1703.

Jus Austriacum assertum, &c.

Il Giudizio d'Europa , &c.

Lo Specchio sopra la Succession alla Monarchia , &c. 1701.

Sincero e Disappassionato Discorso , &c.

Dialogo trà li due Rè Carlo II. e Guilelmo III.

Tromba d'Europa, Ipocrisia , &c.

La Fee Humana , instruida de la Divina , contra el Tirannico , y Sacrilego Arrojo de la Francia , en usurpar la Monarquia Austriaca.

Justitia Augusta Domus Austriaca in Regna & Provincias Hispanicas , &c. Viennæ 1701.

Sù questi Libri, ne i quali sono anco altre ragioni, non portate quì, il Duca medesimo, ò un suo sincero Theologo, ò buon Consigliero, non adulatore, troverebbe la verità de i fatti, e conseguentemente l'ingiustizia delle sue azzioni: e che anco un Rè sia obligato da i Divini Precetti, ad assicurarsi di non togliere, nè desiderar robba d'altri, è una Verità tanto chiara, e certa, che nè men' da i peggiori Scismatici si mette in dubbio, combattuta solamente dal Diabolico Macchiavello, con insinuar l'empietà, la Tirannia, e Barbarie, sotto nome di Politica Prudenziiale, e Ragion di Stato.

§. 69.

Tornandosi ora à parlar della Lega Imperiale , e delle Condizioni ricercate da alcuni Theologi , per una confederazione con Acatolici , acciò sia lecita , la

Prima è , che la Guerra sia giusta : & ogn' huomo spassionato , quale rifletti alle ragioni accennate dal §. 31. fin à questo , vede abundantemente , che non si può dar humanamente Guerra più chiaramente giusta , di questa , che l'Imperator co i suoi Collegati fà à i Gallispani , particolarmente fondata anco sù i Patti Publici , e Giurati.

Seconda è , che avanti di far la Lega , non fosse Guerra attiva , ò passiva , trà il Christiano , e l'Infedele , ò Accattolici , & è publico , e notorio , che gl' Inglese , & Olandesi , avanti di confederarsi con l'Imperatore , erano Amici , Collegati con la Francia per la Spartizione ; & anco i Protestanti Alemanni non havevano Guerra alcuna contra Cattolici.

Terza è , che habbia necessità d'ajuti , per difendere ò ricuperare il suo. E tal necessità nell' Imperatore resta pur' troppo provata dalla Guerra antecedente , nella quale l'Imperatore , benchè unito con Spagna ,

gna, e Savoia, se non haveſſe havuti gli ajuti dell'Inghilterra, Olanda, e Proteſtanti dell'Imperio, ſtette à pericolo di perder anco la Corona Imperiale, e la Francia ſola reſiſtette à tutti: nè vale il dire, che all' ora l'Imperatore haveva di più la Guerra Turca, perche all' ora riceveva varii Suſſidii di Pietà Chriſtiana; e per non laſciar venir i Franceſi in Boemia, & à Vienna, dovette far partir dall'Hungaria le Truppe migliori; & adeſſo la Francia hà collegari ſeco gli Spagnuoli, gli due Bavareſi molto dannoli, il Mantouano, l'Hungaria ribellata, con eſſer gli Spagnuoli forzati à contribuire, molto più di quello davano al buon Rè Auſtriaco. Si vede inoltre, che fin' ora non hà potuto l'Imperatore, con i detti ajuti, ricuperar nè men un Ducato, onde è più che chiaro al Mondo tutto, il non poterſi dall'Imperatore, con le ſue ſole forze, ricuperar i Feudi Imperiali di Fiandra, Milano, e Mantoua, com' è obligato per proprio Giuramento d'Imperatore, e le Spagne col Feudo di Napoli, com' è obligato per i ſuoi Figli, e Caſa Auſtriaca, ſecondo i Teſtamenti validi, & approvati di Filippo III. e Filippo IV. e per il ben publico della Chriſtianità, & Imperio,

con-

conforme alla Pace de' Pirenei, e cause contenutevi, non mancando buone disposizioni, che la Giustizia del Cielo, col continuarsi dalla Lega Imperiale la Guerra, sia per costringer la Francia alla giusta restituzione di tutto.

Nè puol opporsi, che l'Imperatore habbia abbracciati gl'ajuti di Acattolici, per diffidenza negl'ajuti d'Iddio. Primo perche, la sua Pietà hà fatte, e fa orazioni grandissime, e continue (senza hipocrisia usata adesso in più luoghi) per implorare la divina assistenza, senza laquale, sà bene, e santamente considera, che tutti i grandi eserciti, & ogni gran forza non vagliono cosa alcuna. Secondo, perche hà cominciato la Guerra, con la sola speranza, e fiducia in Dio, avanti assai, che siano seguite le dichiarazioni, e Leghe d'Inghilterra & Olanda. Terzo, perche queste Potenze, non si sono mosse, e collegate, per le preghiere dell'Imperatore, mà hanno speso milioni in armarsi, e dichiararsi nemici della Francia, per il proprio interesse di Politica, e di Giustizia, doppo essersi veduto, mancar le promesse tutte dalla Francia, e trovarsi in evidente pericolo, di perder la loro sovranità, e commercio marittimo, senz' il quale non sussisterebbero,

sterebbero; onde non potrebbe l'Imperatore ricusar la lor' Lega , senza farseli giustamente Nemici ; & in simili circostanze non si troverà un Theologo sincero , che s'imi l'Imperatore confidato troppo ne' gl' Acattolici , e diffidato degli ajuti del Cielo. Si troveranno ben Teologi, trà quali l'allegato sopra §. 23. Fullon. ad prim. lib. Machab. detta pag. 292. §. Superest, quali dicono , che se ben si confidi in Dio, non bisogna però trascurar gl'ajuti humani , & aspettar miracoli ; e che i Machabei non restassero disgraziati, perche diffidassero d'Iddio , mà per castigo degl' Ebrei sudditiloro ; e da' Santi si è insegnato, che ne' i desiderii, e disegni giusti, si devi confidare negli ajuti d'Iddio , come se non si avesse alcun' ajuto humano , e bisogna ajutarsi co' i mezzi humani, come se Dio non desse gl'ajuti suoi ; e si legge in Nicol. de Lyra par. 3. col. 1567. c. *Non est intelligendum , quòd homo nullo modo debeat de homine confidere , sed quòd non confidat in homine principaliter , & ex diffidentia divini adiutorii , de quo debet principaliter confidere , ex consequenti verò de homine, in quantum est instrumentum , vel Coadjutor ipsius Dei.*

§. 70.

Si aggiunge da alcuni , come dal P. Schiara , lib. primo diff. 24. n. 7. pag. 89. la quarta condizione , che in tal Lega non vi sia alcun scandalo , ò pericolo della nostra Fede : mà questo requisito , se avesse à prendersi così in astratto , & in genere , non farebbe mai lecita Lega alcuna con Infedeli , anzi ne men' con Cattolici , perche per ogni Guerra , e per ogni Lega , può darsi qualche scandalo , e qualche pericolo , e pregiudizio della Fede , in moltissimi casi di violenze , e fierezze , sacrilegii , superstizioni , bestemmie , incantesimi , & altre perfidie in Soldatesche benchè Cattoliche ; onde non trovandosi esplicita , e specificata par che si devi intendere de' i Patti della Lega , quali non contenghino scandalo nè pericolo della Fede ; e perciò si sono ingegnati i Francesi , con azioni veramente scandalose , & improprie di Cattolici , di andare spargendo in voce , & anco nella Stampa Italiana , e Spagnola , intitolata Chiara dimostrazione delle operazioni delle due Corone &c. di essersi promesso dall'Imperatore , *Che se gl' Inglesi conquistassero qualche Paese nel Dominio di Spagna , rimanesse ad arbitrio loro d'introdurvi quella religione , che lor' più fosse à grado ;* e per far credere come

Evan-

Evangelio una tal calunnia diabolica , hanno stampate tali parole , in carattere diverso , benchè fosse già publica la verità in due Stampe Latina , & Italiana , degli Articoli della Lega , trà quali il decimo dice : *Et quoniam controversia quedam , religionis ergò , exoriri possent in locis à Federatis uti sperant armis , occupandis , de exercitio ejus , inter se etiam eodem , quo supra dictum est , tempore convenient* , cioè nel tempo di far la Pace , come nell'Articolo nono antecedente : dunque è falsissima detta dimostrazione , come la Risposta al Manifesto dell'Almirante di Castiglia , nel dire , che la religion sia rimasta ad arbitrio degl' Inglese ; anzi essendo questo punto rimesso a' Trattati di Pace , si vede che gl' Inglese & Olandesi non hanno contra la nostra Religione quell' iniqua passione , che si gl'imputa da Francia , e da qualche sciocco zelante ; nè si può dire , che una tal Lega , così concepita , porti alcun' scandalo , ò pericolo di Religione , anzi è giovevole , come si mostra à §. 74. e seguenti ; e la Pietà Austriaca è attenta , e zelante , per la S. Fede Cattolica , molto più de' Politici Francesi , e di alcuni loro Ecclesiastici.

§. 71.

Insegna il P. Schiara , nel lib. primo diff. IV. n. 13. pag. 15. *Principem laesum teneri intermittere bellum justum , si ex tali bello , ad majora bella invitarentur alii Principes , in perniciem Ecclesiae , dareturque opportunitas hostibus Ecclesiae Catholicae , invadendi , & occupandi terras , ad Christianos spectantes.* Come veramente voleva la Francia , che l'Imperatore offeso , e spogliato , lasciasse la sua Guerra giusta , acciò non si gli unissero gli Inglesi & Olandesi , quali occupassero Paese Gallispano : ma per maggior confusione della Francia , si ritorce contro di essa tale insegnamento , che se ben' la Francia stimasse giusta la Guerra per parte sua (ch' è troppo difficile , per le sue promesse giurate) era , & è obbligata à lasciarla , mentre ella stessa col suo procedere hà eccitati gl' Inglesi , & Olandesi , e Protestanti di Germania , come si mostra nel §. 72. e 73. ad entrar in Guerra , & ad occupar Paesi Gallispani Cattolici ; e tentava (come sempre fà) anco il Turco , à muoversi contro la Christianità , e conseguentemente in danno della S. Chiesa. Poi per confusione del P. Schiara , par considerabile , che molti suoi insegnamenti sono concepiti , & indirizzati , à mostrare , che il
 Pren-

Prencipe offeso , qual fà Guerra giusta ,
 deve haver pazienza , e contentarsi di restar
 spogliato ; e così vorrebbe condannare l'Im-
 peratore , qual' è leso , non la Francia , qual
 hà usurpato , benchè fin da' SS. Dottori sia
 lodata come meritoria la Guerra giusta ,
 come sopra §. 45. e §. seqq. e non scrive in-
 segnamento alcuno per il Prencipe , che
 offende , spoglia , e sostiene ingiustamente
 una Guerra , quando secondo le verità
 note , & addotte sopra §. 30. &c. il P. Schia-
 ra , & ogni buon Theologo , ò altro di
 retta coscienza , deve conoscer , e dir li-
 beramente , che la Francia hà peccato , e
 pecca in più modi , d' essere certamente , e
 chiaramente tenuta à lasciar là Guerra ; e
 bisogna pure in buona Theologia , che , se se-
 condo il P. Schiara , il Prencipe spogliato de-
 vi in dette circostanze haver pazienza , il
 Prencipe usurpatore incorri in obbligazioni ,
 e pene molto maggiori , delle quali il
 P. Schiara non parla ; nè si esplica se inten-
 di d'un Prencipe offeso solamente nell' ho-
 nore , e dignità , ò pur anco d'un Prencipe ,
 spogliato di sua Monarchia , ò di danno
 della Chiesa , cagionato direttamente , ò per
 accidente ; bastandogli forse , come pare ,
 di spargere scrupoli contra l'Imperatore .

Mà nel sudetto libro , Necessitas de-

la guerra, &c. pag. 30 e 31, si allega S. Tomaso, nella 2. 2. q. 43. art. 8. qual anco con l'autorità di S. Gregorio, fà fantissime distinzioni, che quando si pretende ricuperare beni temporali della Republica, e con evitar lo scandalo, si eccita la malizia, di chi gli usurpa, non vi è obligazion di desistere da' mezzi di ricuperare, poiche quando lo scandalo è cagionato dalla milizia di chi usurpa, non vi è obligazione, di abbandonar ciò ch'è suo: e se abbandoniamo il nostro, dice S. Tomaso, che si nuoce al ben' commune, col dar a' cattivi huomini occasione di rapir l'altrui; e si nuoce agli stessi usurpatori, quali ritenendo la robba d'altri, rimarrebbero nel peccato, dovendosi cooperare, come insegna S. Gregorio, *ne rapientes non sua, semetipsos perdant*: & esplica S. Tomaso, in resp. ad secundum, si *permitteretur malis hominibus ut aliena raperent, vergeret hoc in detrimentum veritatis vite, & Justitie; & ideo non oportet propter quodcunque scandalum temporalia dimitti*. E così l'Angelico Dottore fondatamente insegna, à tutti gli Ecclesiastici, e Secolari, di doverli attender, & operare contra lo scandalo di chi usurpa, più che contr' altri scandali, quando la maliziosa usurpazione è la cagion degli scandali, che seguono nel ricuperare. Nè pare diverso l'insegnamento della sacra

Scrit-

Scrittura nel lib. di Giob. cap. 29. n. 16. & 17. *Pater eram pauperum , & causam quam nesciebam diligentissimè investigabam : conterebam molas iniqui & de dentibus illius aufereram pradam ;* Secondo lequali parole & esempio d'un' huom sì retto, sì giusto e sì timorato d'Iddio , quanto dovrebbe esser ogni Theologo , & ogni Ecclesiastico, & ogni buon l'encipe, pare che devi come Giob cercar diligentissimamente la cagione de' i mali, opprimer le forze della persona ingiusta , e toglierli dalle mani la preda : onde la dottrina del P. Schiara non resta chiara , se non in favorire l'ingiusto disegno di Francia.

Con tutto ciò perche i Gallispani , i loro Geniali, ò devori, e qualche zelante Cattolico mal impressionato, si ajutano à predicare , & esagerare, appresso le persone idiote, e semplici , quali sono le più numerose , & appresso i Popoli Spagnoli, & Italiani , che se ben' l'Imperatore non habbia peccato , nell'atto di confederarsi con gl'Inglese & Olandesi , questi però nel guerreggiare operino contra Persone , e Chiese , con tanti pregiudizi della Fede Cattolica, e tanti scandali , che sia adesso venuto il caso, di doversi partir dalla Lega loro , lasciare la Guerra , & obedir alla

Francia , par necessario , esaminar questo motivo con le seguenti verità.

§. 72.

L'Imperatore non solamente non può dirsi, che habbia egli unicamente chiamato in ajuto , e tirati à collegarsi seco, gl' Inglese & Olandesi , e Protestanti , come s'è accennato sopra , mà il Rè di Francia , non volendo trattar con l'Imperatore , nè co' Principi Cattolici , nè con il Papa , nè con un Congresso , nè con Carlo Secondo medesimo , per la successione ne i suoi Regni, volse trattarla , & aggiustarla in scrittura publica , solamente con Inglese & Olandesi, facendo di più Lega con loro, & obligandoli nell' art. 6. à prender l'armi , e valersene contro l'Imperatore , se da questo non fosse accettata la Spartizione , come i loro Ministri, assieme con quel di Francia , andarono à farne l'intimazione all'Imperatore, proseguendo unitamente le istanze , di accettarsi, & adempirsi tal Spartizione , perche la Francia , qual non sperava trovar Spagnoli di tal sorte , che volessero far apparire un Testamento di Carlo Secondo, contro la Giustizia , e la volontà dichiarata dal medesimo Carlo Secondo , e da Filippo IV. e contro il bene de' medesimi Spagnoli , e di tutto il Christianesimo , si

ap-

appropriava le due Sicilie , e Ducato di Milano , e conseguentemente si faceva Padrone , solo & assoluto in Italia , con prenderli poi , sotto pretesto d'esser invalidi le Rinunzie , il restante della Monarchia Spagnola , senza alcuna difficoltà , subito che havebbe voluto. Questa Spartizione , e disegno , cagionò tanta passione in Carlo Secondo , e suo Consiglio , contro l'Inghilterra & Olanda , che furono scambievolmente cacciati dalle loro Corti i Ministri soliti tenervisi , e gl'Inglese & Olandesi furono tanto più obbligati , oltre il patto con la Francia , à prepararsi per la Guerra , da forzar l'Imperatore , e le Spagne , ad accettar detta Spartizione : questa fù rigettata ; e poco doppo , peggiorando di sanità Carlo Secondo , se ne morì , con publicarsi un Testamento , come fatto da lui (mà si sà da molti , in quali maniere illecite , e scandalose , fù fatto apparire) nel quale farebbe universal herede il Duca d'Angiò , se tal Testamento fosse valido. Si supponeva dall'Inghilterra & Olanda , che la Francia osservasse i patti di detta Spartizione e Lega , mà secondo il suo solito , mancando , anco à tali promesse , si dichiarò di voler per propria , e del Delfino , sotto nome & apparenza del Duca d'Angiò , tutta

la Monarchia ; onde considerando gl'Ingleſi & Olandefi , che la Francia fatta Padrona de' Galeoni , e Flotta Spagnola, ſotto nome di ſcortarla , ſi farebbe valſo di quegl' Ori , per accreſcer Armate formidabili in terra e mare , e poi ſu tal inſuperabil Flotta Gallispana , mai più haverebbe permeſſo ò utile ò alcun intereſſe , agl' Ingleſi, Olandefi, & Italiani, con dar ad intendere à gl' huomini ſemplici (come fece in principio della Guerra contro l'Olanda nel 1670) di far ciò , per ripiantar la Fede Cattolica in que' Regni , benchè veramente , per far la Monarchia univerſale, per eſterminar la Caſa d'Auſtria , e per toglier in Europa ogn' altra ſovranità , e Potenza : come ſi vidde in detta Guerra d'Olanda , che ſe ben s'era dichiarato, d'operar per zelo Cattolico , quando ſi accorſe , non poterſela conquiſtare , li reſtituì , e fece reſtituire dall' Arciveſcovo di Colonia , e dal Veſcovo di Munſter , ogni loro Città ricuperata , ſenza preſcrivervi vantaggio alcuno della Cattolica religione ; e coſì Ingleſi & Olandefi perdevano inſallibilmente tutto il commercio marittimo , e conſeguentemente la ſovranità , nè potevano più affidarſi , ò credere à promeſſa alcuna della Francia,

tan-

tanto per veder conculcati i Sacrosanti Trattati della Pace Pirenea , quanto per vederfi strapazzati , col mancar così subito a' patti di detta Spartizione, e con vederfi obligati à Guerra contro Francia anco dalla nuova dichiarazione, e recognizione del Prencipe di Galles , in Rè d'Inghilterra , come se già fosse stabilita, la Monarchia universale della Francia , da far fare per mezzo di soli decreti , à parole , quanto le piaceva in Inghilterra.

§. 73.

Inoltre , ancorche la Francia haveffe mantenuto la promessa , di star à detta Spartizione , come adesso i suoi Parziali dicono , che per finir la Guerra , bisognerà si accetti da tutti la Spartizione predetta, fù molto ben considerato dopoi , e molto più deve considerarsi adesso (oltre l'ingiustissima sua pretesione) che sia già tanta la sua potenza , che per ogni mediocre augumento si renderebbe predominante à tutte le altre , e stabilirebbe la disegnata Monarchia , con la schiavitù universale dell'Italia subito , e poi presto del restante d'Europa ; poiche la Francia , con haver in Italia , ò le Sicilie , ò Milano , ò Mantoua , ò con haver solamente in detti Stati un Dipendente , ò Collegato , come il Bavaro ,

qual hà presa la moda Francese , di volerfi ingrandire , con spogliar il Prossimo , ò pure con tener dentro Italia una Piazza sola , e buon Presidio , troverebbe ben prontamente la Francia qualche pretesto , d'invader & impadronirsi del resto d'Italia , e delle Spagne , senz' alcuna resistenza sufficiente , e senz' alcun ajuto pronto , doppo una Guerra dispendiosa , e rouinosa come questa (potendo sempre rimetter in campo , il suo motivo d'esser invalide le cessioni , e Rinunzie , in pregiudizio della Corona di Francia , e de' Successori , senza far conto di patti giurati , come fà adesso) ò se volesse differir tal impresa , bastarebbe che chiedesse à Genoua , al Gran Duca , à Malta , al Papa , alle Sicilie , & a' Veneziani , le loro Galere e Vascelli , per servirsene à rimetter in Inghilterra un Rè Cattolico , e contr' i guadagni , e Flotte di Acattolici , nessun' ardirebbe di negarglele , non tanto per la qualità di quel fine (benchè finto) che il Papa sarebbe astretto di lodarlo , & esortarlo à tutti , quanto per non voler alcuno tirar sopra di se lo sdegno , e violenza Francese , con il bravo Comandante , & il grossissimo Presidio , che continuamente terrebbe nella Piazza d'arme , qual havebbe dentro Italia. Con tale

tale Armata Italiana di Mare, e con la sua propria, impedirebbe certamente agli Inglesi & Olandesi il passar lo Stretto, e l'entrar nel Mediterraneo, con toglier à quelli, & agli Italiani tutti, e con tirar su' i Legni suoi per i soli Mercanti Francesi ogni commercio, utilità, e vantaggio, senza che potesse alcuno impedir alla Francia un tal disegno di arricchir se, & impoverir tutti gli altri, in pochissimo tempo; anzi con tanti profitti accrescerebbe l'Armata propria à segno, che particolarmente doppo tante spese, e gravzze degl' Inglesi & Olandesi nella presente Guerra, anco nell' Oceano non incontrerebbe chi potesse resisterli; onde la sola Francia hà messo, e tiene, tutti i Principi Christiani nella necessità, ò di farsi schiavi miserabili di quella, ò di ridurla con ogni sforzo, ad osservar le Paci fatte e giurate, ò di continuare meglio che si possi la Guerra, sù la speranza di muover la Giustizia onnipotente del Cielo, à difendere gli Oppressi, e castigare gli Usurpatori; ò se per disgrazia dovesse restarsi in schiavitù, restarvi almeno per forza, mai più per accordo d'una Pace iniqua, che facci vantare la Francia, d'haver havuta qualche ragione, e li accreschi

animo , di ricominciar subito simili violenze.

Per motivi così gagliardi, e di troppo gran conseguenze , accennati nella Lega fatta con l'Imperatore , si risolsero gl' Inglesi & Olandesi in un interesse tanto importante , e commune , entrar in Lega dell' Imperatore , quale già molto prima haveva incaminate le sue Truppe , per scacciar da' i Ducati di Mantoua , e Milano, i Francesi : Similmente la Dieta de' Principi , e Stati dell' Imperio , doppo haver veduto occupar dalla Francia i Feudi Imperiali di Fiandra , Milano , e Mantoua, e li due Elettori Bavari , acciecati da qualche straordinaria promessa Francese, senza considerare , che quanto più sia grande, tanto meno gli verrebbe mantenuta , e che inclinavano ad essercitare contro l'Imperatore una ingratitudine , la più eccessiva , vergognosa , & abominevole, con violare le proprie obbligazioni , e giuramenti , di seguir i Conclusi dell' Imperio, del qual sono Membri , non Padroni, e devono esser Fedeli , non Rebelli alla Patria, accordatisi con la Francia , di portar la Guerra nel cuor dell' Imperio , à rouina de' Vicini , e de' proprii Sudditi innocenti, e poi di far partir il Rè de' Romani

mani dall' assedio di Landau , sono stati da tali procedure tirati detti Principi , e Stati , ad entrar in Guerra , e Lega con l'Imperatore , obbligato dalla Capitolazione della sua Elezzione , cap. 12. & cap. 30. à conservare , e ricuperare i Feudi Imperiali in Italia , e non rinvestire i Principati , e Città , senz' il consenso degli Elettori , havendo voluto intanto l'Imperatore usar sempre fin dopo la seconda Vittoria , verso l'Elettor di Baviera , una Clemenza Cesaree e Paterna ; tanto grande , che in alcune circostanze parebbe incredibile , ad imitazione di David verso Absalon.

E per queste verità incontestabili , e notorie , oltre le pretese , publicate da' Scrittori Francesi , che la Corona Imperiale sia dovuta à i Rè di Francia , e le Elezzioni Cesaree fin' ora fatte siano invalide come sopra §. 5. e 6. e §. 29. hanno considerato i Principi d'Imperio tanto Ecclesiastici quanto Secolari , che se non vogliono vedersi spogliare d'ogni prerogativa , Jurisdizione , e Potenza , e ridursi inferiori à i Duchi e Pari di Francia , secondo la regola Macchiavellica di atterrare ogni riparo , gli sia necessario di impedir adesso alla Francia ogn' accrescimento , mentre non si trova Trattato , Patto , ò

mo-

modo , che acquieti i desiderii , e disegni Francesi troppo vasti. Onde ogni buon Theologo , & ogni buon Ecclesiastico , & ogni buon Cattolico , deve avanti Dio , & in sua Coscienza conoscere , e rimostrare alla Francia , che essa hà tirato in Guerra l'Imperio , gl'Inglese , gl'Olandesi , e Protestanti , & hà mosse le armi loro ; e che non si può applicar all' Imperatore la Conclusion Theologica , nelli suoi puri termini , d'haverli chiamati in ajuto suo , mà la Francia , secondo le sudette Dottrine del P. Schiara , e altri , è tenuta à desistere dalla Guerra , ancorche si desse ad intendere , d' haver qualche ragione , tanto più poi , non havendo per se Giustizia , ò Ragion alcuna , di mancar alle proprie Promesse giurate.

Nè può lasciarsi di ammirar il Biscardo , qual in pag. 54. 55. e 57. , per motivo di lasciar la Monarchia di Spagna in poter della Francia , apporta , che così *periculum divisionis Monarchia evasum* , &c. mà se giustamente la Francia avesse lasciata , come doveva , alla Casa d'Austria la sua Monarchia , nessun' haverebbe parlato di dividerla ; & è un bel Progetto , che quelli , i quali hanno ricusato il mal insopportabile di detta Divisione , rigirata e

vo.

voluta dalla Francia , prendino adesso il male estremo , & ultimo estermínio , di restare tutti Sudditi miserabili di Francia.

§. 74.

Chiunque habbia vero Zelo della salute dell' Anime, staccato da ogn' interesse, passione, ò genio, deve più tosto sinceramente, e pubblicamente confessare, che i Protestanti, ò Acattolici di Germania, d'Inghilterra, e d'Olanda, nel guerreggiar per l'Imperatore contro la Francia (forse parrà subito proposizion ardita, che ben considerata si troverà vera e giusta) fanno Opere virtuose, Cattoliche, e lodevoli, non ostanti le appassionate invettive, fatte contro di loro dal cieco ardor di Danio, pag. 7. 8. 15. 23. 38. 54. 102. e 151., e da Biscardo pag. 60.

La Prima è, che ajutano, e promuovono la Giustizia, dovuta all'Imperatore, quale, come sopra si è mostrato, fa Guerra giustissima, e chi fa Guerra giusta, merita d'esser ajutato da tutti, tanto che come insegna S. Ambrosio in 23. q. 3. c. Non in. 7., *Qui enim non repellit à Socio injuriam si potest, tam est in vitio, quàm ille qui facit; onde S. Moyses, Hinc prius orsus est, tentamenta bellica fortitudinis*: come Anastasio e Damaso PP. dichiarano, nell'ivi
le-

seguente c. 8. *Qui potest obviare, & perturbare perversos, & non facit, nihil aliud est, quam favere eorum impietati, nec enim caret scrupulo societatis occulta, qui manifesto facinori definit obviare.* Perciò insegna trà gl'altri, Layman. Theol. Moral. tom. primo lib. 2. tract. 3. cap. 12. n. 2. pag. 205. *Iustum Bellum Charitati & Paci potius inservit*, come più ampiamente sopra §. 45., e secondo le Dottrine di S. Gregorio, e S. Tomaso, sopra §. 70. in fine, e come in detto cap. 12. sub n. 8. §. *Quare* pag. 207., quando, chi vuol dar Armi Ausiliarie ad un' altro, hà sodisfatto alla Coscienza, con esaminar prima, se quello facci Guerra giusta, il P. Basseo nel luogo sopra allegato tomo primo pag. 175. ver. *Bellum n. 8. insinua* fondatamente, che *Bonum est, eos promovere, & juvare, qui Jus suum justè prosequuntur.* Et il P. Giuglaris in detta Scuola, &c. ver. 21. §. 9. insegna, che dove la Guerra, e non solamente giusta, mà necessaria, merita ogni lode, chi la intraprende; ogni biasimo chi la riprende, come è giusta e necessaria, per il Ben publico confessato dalla Francia ne' sudetti Patti, la presente Guerra contro la Francia. Queste Dottrine Cattoliche, benissimo si adempiscono da detti Acattolici, doppo haver conosciute le giuste ragioni

gioni addotteggi dall'Imperatore , quando gli negò d'acceptar la Spartizione , à differenza de' Cattolici Principi Bavari , quali non potendo allegar una giusta causa d'ajutar la Francia , pensarono il rigiro di neutralità ; e sotto tal pretello , benché contrario all'Unione, Giuramento, & Obbligazione d'ogni Principe d'Imperio , particolarmente per i Feudi Imperiali, di Fian-dra , Milano , e Mantona , illegittimamente occupati dalle Armi di Francia , hanno dissegnato d'ajutar la Francia , e sperato ingrandirsi con la robba d'altri , senza riguardo , che così ajutavano l'Ingiustizia , conculcavano i Precetti di Dio , prolungavan la Guerra , e la tiravano sopra i proprii Stati , e dentro l'Imperio , dal quale se , secondo ogni buona ragione non havessero voluto separarsi i Principi Bavari , già si troverebbe facilmente fatta la Pace , col trovarsi la Francia senza speranza di ritener quel di altrui. Iddio comanda *Diligite Justitiam* , e similmente *Quod tibi velles fieri , facias alteri*. Dunque gli Acattolici , nel cooperare , che la Francia rendi il tolto alla Casa d'Austria , fanno santamente quello , che vorrebbero si facesse per loro , se fossero spogliati ingiustamente del proprio ; & osservano i prefati nostri SS. Pa-

Padri , e Sacri Canonì , quando qualche Prencipe Cattolico , senza far conto di dette Autorità , par che godi de i torti fatti all'Imperatore , e delle scandalose maniere di spogliar il Proffimo. E perche , *Non dimittitur Peccatum , nisi restituatur ablatum* , cooperano , à far liberar la Francia dal peccato , tutti quelli Accattolici , ò Cattolici , ò Ecclesiastici , quali procurano con ogni lor potere , che la Francia restituischi , quanto vuol la Giustizia , perciò detti Acattolici fanno un' Atto assai esemplare , guerreggiando contro la Francia , mentre lo fanno assai peccaminoso , e scandaloso , i Bavari Prencipi Cattolici , nell'ajutar la Francia , à spogliar l'Imperatore , e prolongar la Guerra , e pascer la propria ambizione , come altri Prencipi , nel non impiegarsi , quanto possono , ad impedir trà i Christiani le Ingiustizie , & Usurpazioni , e tanti gran mali.

§. 75.

La seconda è , che con i loro denari , fatiche , e Soldati , procurano à tutta la Christianità , la Pace , Quietè , e Sicurezza , rispetto al Turco , ajutando l'Imperatore , che è l'Antemurale del Christianesimo ; poiche se l'Imperatore non venisse assistito dalle Armi di detti Acattolici contro

tro la Francia , restarebbe somminamente indebolito , dal non haver più unita , e interessata seco la Monarchia di Spagna , che più tosto gli sarebbe sempre nemica , anco à fine Politico , che non potesse mai l'Imperatore ricuperar detta sua Monarchia , in modo che , se il Turco attaccasse i Veneziani , ò Polacchi , l'Imperatore non potrebbe validamente soccorrergli , secondo i Patti della Lega perpetua , perche dovrebbe molto più provvedere , & impiegare le sue forze , per diffendersi dalla Francia , quale non perderebbe una tal occasione , d'acquistarli anco la Corona Imperiale , come senza scrupolo si provò nell'ultima Guerra Turca , per laquale , dopo haver il suo Ministro in Polonia fomentata la Rebellion Ungara del Teckeli , e suoi Seguaci Eretici , trovateli come si disse , nella Segretaria presa al Teckeli , le Lettere , & un Ritratto riccamente gioiellato di Luigi XIV. (onde Pignat. tom. 9. consult. 68. n. 34. riferisce , che *Pius V. Societatem Francia Regis cum Thaurum Rege damnavit , eam Francia labem ditans* , perche quel Papa veramente Santo , col suo Spirito Profetico previde , che sarebbe continuata nella Francia tal macchia , dannabile da ogni Santo Pontefice ,

da ogni Ecclesiastico, e da ogni Christiano, come dicevano pubblicamente gli stessi Ministri di Principi Acattolici, che essi erano Christiani, più di quello fosse la Francia, mentre essi ajutarono gagliardamente à liberar Vienna dall'Assedio, e continuavano dar Soldati all'Imperatore, & alla Republica di Venezia, benché tutte le Conquiste vedessero cedere in aumento della Fede Cattolica, e della Papale Autorità, quando la Francia, sotto mendicato pretesto dell'Elettorato di Colonia (nel qual poteva sodisfarsi, d'introdurvi à forza, e mantenervi con le sue Armi il Furstenberg) attaccò improvvisamente l'Imperatore, & invase gli Elettorati Cattolici con ferro e fuoco di barbarie inaudita, quali non potevano dirsi causa della risoluzione, ò Sentenza Romana, in favor del Bavaro; mà realmente, & in sostanza, diede indirettamente al Turco, contro la Bolla in Cæna Domini, ajuti sì grandi, che si perdettero Belgrado, restarono Schiave, e forse dannate, tante Anime Christiane, e nel Maometismo tante altre, quante se ne sarebbero battezzate, se le Armi Cesaree benedette da Dio non fossero dalla Francia state impeditte d'andare fin dentro Constantinopoli, come

me n' era facilissima , & indubitata l'impre-
 fa , con haver così la Francia fatto cre-
 dere , che mantenghi al Turco il Patto
 detestabile di Francesco Primo , referito an-
 co da Andlern in Corp. Const. Imp. tom.
 2. pag. 415. n. 11. & 12. dove che anco
 Enrico II. Rè di Francia si collegò col
 Turco , e poi negl' Articoli d' Enrico IV.
 col Sultano del 1604. si esprimono ter-
 mini di antica amicizia , & ordini scam-
 bievoli , di servizio commune , Recueil , &c.
 tom. 3. pag. 14. Et altri se ne leggono , fat-
 ti da Luigi XIV. nel tom. 4. pag. 316. Et
 ora gli Acattolici mostrano con la presen-
 te Guerra , operar da Cattolici , molto
 meglio che la Francia , stante ciò che si of-
 serva quì , e ne i §. seguenti ; e perciò su-
 bito , che il Turco vedesse l'Imperatore
 ridotto à non haver più ajuto , amicizia ,
 ò stima alcuna , nè in Ispagna , nè in Ita-
 lia , non differirebbe un momento , ad im-
 piegar i suoi sforzi contro la Christianità ,
 ancorche non ci fosse stimolato , mà il Mi-
 nistro di Francia non mancherebbe d'es-
 ortarlo , e di dargli ogni notizia , e consi-
 glio , da mantener bene l'amicizia , trà la
 Francia accresciuta di forze , e la Turchia ,
 e da spiantare la Casa d'Austria , sempre
 perseguitata , come adesso di più si disse ,

un negoziato Francese, di far che i Rebel-
li diano al Turco le Piazze d'Ungheria,
acciò il Turco le diffenda, e muovi Guer-
ra all'Imperatore, ò solamente ajuti e de-
fenda detti Ribelli, quali hanno ammaz-
zati tanti Ecclesiastici, e tengono preten-
zioni di gran pregiudizio e danno della
Fede Cattolica, animati da' Ministri e Sol-
dati di Francia. E così mentre detti Acat-
tolici uniscono le Armi loro à quelle del-
l'Imperatore, ogni buono e vero Christia-
no pare che deve ringraziargli, e restargli
obligato, per un sì gran servizio, e bene
del Christianesimo; essendo di più assai
noto, che il Turco, per il suo Commer-
cio, hà bisogno, & attende, di non dis-
gustar gl'Inglese & Olandesi, e perciò que-
sti, per la Lega con l'Imperatore, coope-
rano, à tener libera la Christianità, da
Guerra Turca, che sarebbe assai più dan-
nosa delle passate.

§. 76.

La Terza è, giovar al Cattolichismo,
con i danni stessi, che inferiscono à i Gal-
lispani (forse dispone così il Dio degl'Eser-
citi, per giusto castigo & insegnamento)
portando qualche rimedio, ò ritegno, ad
alcuni gravissimi difetti del Cattolichismo,
nel quale come se per essere stimato un

Pren-

Prencipe vero Cattolico bastasse udir Messa, Confessarsi, e Comunicarsi, s'è introdotto, e si pratica con applauso, il non osservar più le Promesse, nè men trà soli Cattolici il non far conto alcuno de' Giuramenti prestati, col nome del vero Iddio, il non usar le dovute maniere, condizioni, e ricerche, prima d'intrudersi in altri Regni, e di cagionar una Guerra rouinosa trà i Cattolici, & il non attender trà loro, in cosa alcuna Politica, le Leggi Divine, ne men' quella, che insieme è di natura, *quod tibi nolles fieri, alteri ne facias*, stimandosi adesso dalle opinioni Francesi, seguitate da i Bavari, prudenza lecita, e gloriosa, il toglier al Prossimo con inganni, rigiri, violenze, e guerre, sotto qualche pretesto, che mai manca all'ingegno humano, senza riguardo alcuno alle pubbliche gravi offese di Dio, nel voler conquistare, con cagionar una Guerra; onde la Lega co' Protestanti giova alla Fede Cattolica, nel cooperare, che vi si estirpino tali abusi, che se ne penti chi gli hà praticati, e che s'impari bene da i Rè, e Prencipi Cattolici, la Verità Evangelica, di non poter esser approvati, nè favoriti, ò benedetti dal Cielo, quei mezzi d'ingrandirsi benché per qualche tempo paia-

no permessi, e tolerati, come molti altri scandali.

Dal veder i Gallispani, & i loro Amici, che le Armi Acattoliche ottengono qualche volta Vittorie, e vantaggi, per Mare e per Terra, sono stimolati à conoscere, che l'hipocrisia non sia grata à Dio, nè à loro stessi utile, ò gloriosa, di ostentar in parole un gran zelo di Fede Cattolica, à fine però di acquistare, in terra non in Cielo, e di impedir all'Imperatore gl'ajuti de' Protestanti, per spogliarlo, non per mantenergli i Patti di Pace, e vengono insieme astretti, à considerare i Gallispani, che non puol haver buon zelo di convertire Scismatici chi in vece d'accompagnare le pubbliche preghiere, che la Chiesa Cattolica fà nel Venerdì Santo per l'Imperatore, & Imperio, contro i Barbari, stimola, & ajuta i medesimi Barbari, à travagliare, & occupare Paesi Cattolici; nè puol haver intenzione Evangelica chi anco senz' il dovuto rispetto alla S. Sede, commette pubblicamente azioni ingiuste, ambiziose, e peccaminose, contr' un Prencipe Cattolico, & esemplare come l'Imperatore, mentre non si trova insegnato da alcun Santo ò Theologo, che sia ben fatto, spogliar un Prencipe

Cat-

Cattolico, per impiegare quella preda in far guerra à Infedeli, come qualche Gallispano, e lor devoto hipocrita, inganna le simplicità, & ignoranze di molti, col dire e far credere, che facendo l'Imperatore qualunque Pace con i Gallispani, questi con le forze loro, e di altri Cattolici, metterebbero in Inghilterra il Galles Cattolico, & estirparebbero gl'errori varii di Fede in quei Regni, e nell' Olanda, per poi proseguir ciò altrove, & all'ora anco contro il Turco, benchè sia assai chiara la definizione di S. Paulo in Epist. 3. ad Rom. che *non sunt facienda mala, ut eveniant bona*; e sia assai facile, che quando riuscisse alla Francia, di far intraprender una Guerra di Religione, penserebbe ad ingrandirsi se, non à diffender i Cattolici, particolarmente Austriaci, secondo la sua Politica, con laquale abbandonò il Rè Giacomo, & in Lettera del 1688., scritta al Cardinale d'Estre, riferita nel Recueil tom. 4. pag. 540. il Rè di Francia espresse, *d'haver lasciato ingrandire l'Imperatore, contro tutte le Regole di buona Politica*, e mentre non haveva lasciato ingrandir l'Imperatore, se non con qualche parte dell'Ungheria, ritolta al Turco, ogn' un vede, se sia di buon Christiano, una simil Politica,

approvata dall'adulazione de' suoi Configli-
ri, e replicata nel Publico Manifesto di Fran-
cia, di detto Anno nel medesimo tomo
4. pag. 542., e poi nella Spartizione, s'e-
ra collegato con i medesimi Inglesi, &
Olandesi, contro l'Imperatore, & ogn'al-
tro Cattolico, che volesse ostar à detta
Spartizione.

§. 77.

Per la presente Guerra de' Protestan-
ti contro la Francia, gode il Cattolichif-
mo un altro bene, che i Cattolici Habi-
tanti in quegli Stati non provano alcuna
travaglio, se non si mescolano nel Politi-
co, che non gli è lecito, vedendosi anco
dal Manifesto del Duca di Mommuth del
1685. nel sudetto Recueil, &c. tom. 4.
pag. 507., dove si dichiara, che i Papisti
non hanno da temere, purché non s'im-
pegnino negl' interessi de' nemici, in
quella Guerra intestina, e contra la Fran-
cia, per interesse della loro libertà; mà
se detti Protestanti non guerreggiassero
contro la Francia, ò questa cercarebbe
in qualche maniera, guadagnarli contro
l'Imperatore, come ce' li haveva impegna-
ti nella Spartizione, ò essi seguitando
l'esempio di Francia contro gli Ugonotti,
spogliarebbero, bandirebbero, e forzareb-
bero.

bero , il gran numero di Cattolici , dimo-
ranti nell'Inghilterra & Olanda, e forse in-
ferirebbero altri mali, mentre per l'occu-
pazion della Guerra , e per non disgustar
l'Imperatore, non fanno alcun' danno, ò
strazio à i Cattolici ; e così per rispetti ;
ò effetti verissimi, la Guerra de' Proteltan-
ti contro la Francia è giovevole alle Ani-
me Cattoliche.

Proviene anco al Cattolichismo un'
altro beneficio di evitarli con questa Guer-
ra un' altra di Religione , quale par desi-
derata da i Francesi, senza poterli creder
per Zelo di Fede Cattolica, mentre non si
sà se Dio la approvasse, e la facesse finir
utilmente, mà più facilmente per disegno
di pescare nel torbido ; poiche principiata
una Guerra simile , potrebbero probabil-
mente indurre il Turco à muoversi contra
l'Ungheria, Austria, & Imperio , ne i qua-
li Stati difficilmente sarebbe union d'Armi
per le discordie circa la Fede : e potreb-
bero inaspettatamente voltare le Forze lo-
ro contra quel Regno , ò Cattolico , ò
Acattolico, che in tal confusione volesse-
ro acquistare : come già si può sospettare
che se si finisce la presente Guerra con la-
sciar acquitto anco mediocre alla Potenza
Francese, questa ò in nome proprio, ò del

Prencipe di Galles , senza attender à Patto
 alcuno , muoverebbe subito Guerra di
 Religione per rimetterlo in Inghilterra ,
 con sicurezza che il Papa non potrebbe
 negargli ogni sorte d'ajuti suoi, procurando-
 gli anco grandi da tutti gli Ecclesiastici, e
 Cattolici ; e così non si goderebbe Pace ,
 mà si rinuovarebbe una Guerra peggiore
 della presente : e forse per cominciar à di-
 sporre gli Ecclesiastici, e Cattolici inconfi-
 derati, ò troppo zelanti, ad un tal disegno,
 divulga la Francia, che gli Acattolici con
 la presente Guerra vogliano promuovere, e
 dilatare la loro Religione, benchè si sap-
 pia bastar à loro mantenersi come sono, e
 non esser forzati, essendo notorio, che una
 Guerra di Religione farebbe dannosa, e pe-
 ricolosa, tanto per i Cattolici, quanto per
 gli Acattolici, stante la mistura ò varietà
 di Fede trà tutti i Sudditi ; onde la sola
 Francia sperarebbe certo di profittarsene,
 mà ogni buon Christiano deve considera-
 re, che seguirebbe certamente una gran
 rouina di tutto il Christianesimo, e secon-
 do buone ragioni Theologiche, non è da
 consigliarsi il tentar di forzare con le Ar-
 mi nè meno i più perversi Eretici,
 quando per tali violenze sanguinose pro-
 babilmente muoiono dannate molte Ani-
 me,

me , patiscono affaissimo molti Cattolici innocenti , e non è sicuro il terminarsi tal Guerra con vantaggio della S. Fede.

Pare ancora deplorabile , che nello stesso tempo , nel quale i Francesi ostentano co i loro Devoti, Zelo di Religione , corrompono il Cattolichismo non solo con i mali esempi di costumi liberi, e scorretti , di varie mode , vanità , lussi, disprezzo del nome d'Iddio, dell' Immunità Ecclesiastica , e della S. Sede, come sopra , & opinioni, quali mai si ammettevano della Prudenza d'ogn' altra Nazione , tanto per miglior osservanza de' Divini Precetti , quanto per savia Politica di non mandar in Francia quantità di Denaro , qual serve per far Guerra contra chi ce lo manda, e di non toglier à i Popoli la dovuta stima della Nazione propria più che della Francese , e di non prender inclinazione alle gustose galanterie di Francia, quali dispongono l'animo à lodare e ricevere il Dominio Francese; mà adesso di più hanno publicate proposizioni , quali fanno veder à i Protestanti , che la Francia , ò chi scrive per lei , spaccia per buono , e giusto fondamento, di mantener la Pace , quello che direttamente conculca il Decalogo, l'Evangelio, & il Nome di Dio; scrivendo Biscardo pag.

209. , che con stabilirsi il Rè di Francia nelle Spagne , *Sic Pax erit perpetua inter Gallos & Hispanos , quæ fuit potissima ratio Matrimonii & Renunciationis* , e che Biscardo , per obedire , habbia ufato un tal equivoco , circa la potissima ragione , mostra non haver sincerità Evangelica , mà col dire , *Sic Pax erit perpetua* mostra credere , e volere persuadere che non sia contra le nostre Regole Cattoliche , trasgredir ogni Legge , per acquistar Regni , e con tali trasgressioni , spogliato il Prossimo , senza nè men' haver voluto udir le sue ragioni , sia trà i Cattolici , una vera Pace perpetua ; e che il Prencipe di potenza maggiore , ò più pronta , si facci Padrone , & ogn' altro habbia pazienza ; e se tal regola , fosse Cattolica per la Francia , dovrebbe esser tale , anco per i Privati ; e Roma , come Maestra , chiuderebbe i Tribunali , insegnando , che chiunque si trova tolto qualche cosa , non litighi , non travagli sè & altri , mà conservi perpetua la Pace , con ammetter per regola Cattolica , l'approvare , & accordare le usurpazioni. Così nel Manifesto Gallispano , intitolato , *Chiara Dimostrazioni* , &c. pag. 9. e 10. , & in molti altri Scritti e Discorsi , inveiscono i Francesi , & i loro Devoti , contro l'Imperatore , che

come sopra §. 17. (dove altre ragioni per l'Imperatore) habbia operato à scacciar il Rè Giacomo , & intronizzare il Rè Guielmo , e che habbia fatto elegger in Rè di Polonia l'Elettor di Sassonia non vero Cattolico , e che habbia fatto Rè di Prussia l'Elettor di Brandemburgo , e che habbia fatto Elettor dell'Imperio il Duca di Hannover , tutte azzioni , come essi dicono , pregiudiziali alla Fede Cattolica ; mà più tosto al contrario , la Francia co i suoi sediziosi , e violenti consigli , e convenzioni , fù causa , che il Rè Giacomo si misse ne' pericoli , che dovette fuggire in Francia. Il Rè di Polonia è buon Cattolico , e fù eletto à concorrenza , & esclusione del Prencipe di Conty , voluto fortemente dalla Francia per soggiogare la Polonia : gli honori dati , non dal solo Imperatore , à Brandemburgo , & Hannover , gl'erano offerti dalla Francia , se si fossero collegati con essa : e niente hanno tolto , ò pregiudicato alla Fede , ò Persona alcuna Cattolica : il Sassone , Brandemburgo , & Hannover , nella Guerra Turca , havevano ajutato , & operato più Cattolicamente de' Francesi , quali ajutarono la Turchia : e basta consideràre , che i detti Accusatori , e Calunniatori dell'Imperatore , non sono
buoni

buoni Christiani, mentre l'Evangelio, non approva l'usar un finto Zelo di Religione, ò di Pace, per adular, e dar colore alle usurpazioni, alle frodi, alle violenze, & à gli spergiuri.

§. 78.

La Quarta è, giovar assai anco al Papa, e S. Sede Apostolica, nel non lasciare, che la Francia resti Padrona in Italia, direttamente ò indirettamente; per mezzo di suo Vassallo, ò Collegato, ò dependente.

Prima perche, oltre i pregiudizi, che la S. Sede hà sofferti nel possesso delle Sicilie, preso dal Duca d'Angiò, mantenuto poi, con tanti atti violenti, contro la Giustizia, contro l'Immunità Ecclesiastica, e contro l'Autorità Pontificia, anco dentro gli Stati di Sua Santità, senz'alcun legittimo titolo, come sopra si è mostrato nel §. 36. e senz'alcuna licenza, libera, e volontaria della S. Sede, non sarebbe più dai Francesi riconosciuta per Padrone diretto di quel Regno, poiche la Francia, con le sue inventate reunioni, si metterebbe sù le antiche pretese degl' Angioini già rinovate in sua Scrittura Manuscritta sparsa per Roma; anzi subito, che con una Pace restasse quel
Re-

Regno tolto alla Casa d'Austria , forzarebbe il Papa , ad una dichiarazion tale , con parole , ò con fatti , che poi mai più alcun Papa , ò per delitto di quel Rè , ò per Zelo di Giustizia verso la Casa d'Austria , ò per conservar i suoi Dritti , potesse facilmente decretare contro quel Rè Francese , come fece Giulio Secondo nell'Investirne intieramente Ferdinando il Cattolico.

II. Perche , restando Napoli dependente dalla gran potenza Francese , l'Autorità Apostolica , e Roma stessa , non sarebbe più Principato Sovrano , mà dovrebbe obediare , e servire ad ogni voler di Francia ; e se mal volontieri condescende , ò hà pazienza in qualche cosa , adesso che per le Armi contrarie alla Francia , non haverebbe da temerla , farebbe la S. Sede schiava di quel Rè , quando non potrebbe più sperare , ajuto alcuno solito dalle Forze Austriache : onde anco per questo , l'interesse e servizio della S. Sede Apostolica richiede , che la Casa d'Austria sia ajutata (come fanno gli A cattolici) e sia conservata in tutti que' Regni e Stati , che Dio gli hà dati da tanto tempo , e così si mantenghino trà i Cattolici le due maggiori Potenze nelle Forze loro , senza mutazione

zione ò nuovità. Se la Francia in altri tempi, per ogni dispiacer, ò negativa, s'impadroniva subito d'Avignone, in auverni-
re s'impadronirebbe di Castel S. Angelo: se nel 1695., dentro Roma stessa, in faccia à S. Maria Maggiore fece levar la pubblica Iscrizione in pietra, che dal tempo di Clemente VIII. in quà mostrava ad ogni Passaggiero l'Autorità Apostolica essercitata da quel Papa, e la dovuta Obedienza prestata da Henrico IV., si finirebbe di togliere, tutta la Superiorità Papale sopra la Francia: e se questa nelle presenti congiunture, d'haver gran bisogno delle Grazie di Sua Santità, gli hà fatto uno strapazzo inaudito, di togliergli dal fianco il Cardinal Decano del Sacro Collegio, e farlo andar condannato, anco ingiustamente, à relegazione, molto più ardirebbe di fare, quando havebbe fermato ne' ceppi il Papa, e Cardinali, i Prelati, e tutto lo Stato Ecclesiastico: e se la S. Sede, al contrario di quello che praticò nella Controversia del Regno di Portugallo, s'è stimata adesso altretta, à riconoscer per Rè Cattolico il Duca d'Angiò, benchè chiaramente contr' ogni Legge, temendo, come farà stata minacciata, che altrimenti haverebbe subito perdute le Collazioni, e
Spe.

Spedizioni della Dataria, può star certa di perderle, subito che la Francia potesse senza timor di mali temporali (niente curandosi gli Spirituali per l'adulazion di Teologi) applicarle in proprio vantaggio e profitto, come hà fatto della Regalia. E se ora i Francesi, doppo essere stata intimata la Risoluzion Pontificia contro quelli che fossero stati i secondi à uelcir dello Stato Ferrarese, si sono burlati dell' Autorità Papale, di comandar dentro il suo Stato Ecclesiastico, di comminar le Censure, e d'ajutar gli obbedienti, anzi hanno aggiunto violenza nuova, & inganno, quando l'esecuzione di detta risoluzione Papale haverebbe fatto ben pentir i Francesi della lor contumacia e superbia; il Papa non sarebbe più l' Papa, non sarebbe obedito, nè stimato, che un forzato Ministro di Francia, e gl'Ecclesiastici tutti, co' Principati Italiani, non sarebbero che Schiavi di Francia, se la Lega Imperiale non cacciasse fuor d'Italia il Dominio, e la Milizia Francese.

III. Perche, essendo abituale, e continua la presunzione nella Chiesa Gallicana, e Sorbona, di haver scienza superiore ad ogn' altra, e perciò facilmente, e spesso, incorri in opinioni dannabili, come

dice il sopra allegato Salcedo lib. 3. cap. 1.
 n. 6. pag. 907. *Galli supremam spirituales in
 Pontifice potestatem abhorrentes, librum P.
 Antonii Sanctarelli Soc. Jesu publicè concremârunt.*
 Sono note le loro proposizioni moderne,
 tanto scandalose, che furono publicamen-
 te, e per proprio zelo rigettate dagli Eccle-
 siastici di Spagna, e dal Clero d'Hungaria,
 e condannate dalla S. Sede, e pienamente
 si vedono, nel Trattato *de libertatibus Eccle-
 sia Gallicane &c.* Ricusano l'osservanza in più
 cose del S. Concilio di Trento, senza scrupolo
 di dar motivo à gl'Acattolici, di men-
 curarlo essi: non per altro la Corte di
 Francia ricorse al Papa ultimamente, nel-
 la controversia Theologica, trà que' Ve-
 scovi, se non perche così la Chiesa
 Gallicana si disuniva, soggiaceva à gran
 scisma, assai pericoloso per i disegni Politi-
 ci della Corte, e gli piaceva, che restasse
 solo contro la S. Sede il rancore di quelli,
 che vedevano condannata la loro opinione:
 & anco come è stato detto frescamente,
 Roma hà dovuto non ammettere qualche
 lor proposizione, oltre le opinioni contra-
 rie alle leggi di Dio, e di natura, credendo
 essi trà le altre, poterli procurar l'estension
 della Monarchia con tutti i modi sopra
 dimostrati illeciti, senza riguardo alcuno,
 à

à cagionar mali infiniti , spirituali , e temporali ; onde se gl'Acattolici non ajutassero ad impedire la Prepotenza Francese, in Italia particolarmente , la Chiesa Gallicana vorrebbe far la Maestra della Romana ; e così il Vicario di Christo non farebbe che Vescovo di Roma , dove pure , non potrebbe dar nè meno un' insegnamento morale , che fosse diverso da opinion Francese , nè potrebbe parlar ò scrivere a' i Vescovi , a' i Superiori Regolari , & a' i proprii Nunzii , di qualunque Regno , se non quanto piacesse , ò servisse ad ogni disegno , ò gusto di Francia ; nè si potrebbe più in Roma elegger un Papa , che non fosse Francese , ò per nascita , ò per impegno ; nè potrebbe darsi Cardinalato , Vescovato , Nunziatura , Prelatura , ò Governo , se non a' i Raccomandati dall' Ambasciatore di Francia ; e diverrebbe il Papa più miserabile , che quando risedendo in Avignone , Iddio con miracolo lo fece tornare in Roma , forse anco per insegnare , che non è buona per la S. Sede , la Potenza Francese vicina.

IV. Se per il passato gli Ambasciatori di Francia , e loro dependenti , hanno commessi in Roma tanti , e sì grandi , e sì pericolosi attentati , come havervi fatto affige-

re Decreti Parigini contra i Papali , entratovi Ambasciator in forma militare nemica , e commessi altri attentati , oltre gl'accennati sopra , da ciascun si può prevedere la Padronanza , che vigorosamente eserciterebbe un Ambasciatore Francese , che havebbe dependente un' altro Ambasciatore Regio di Spagna , ò vicine Milizie Francesi.

Così resta chiaro , che fin la S. Sede in più modi è ajutata , e ben assistita indirettamente dalla guerra degl' Acattolici contro la Francia ; e quì quando mancassero le altre condizioni , si applicherebbe la Dottrina di Salcedo sopra allegato lib. 3. cap. 3. n. 32. pag. 927. *Federa cum Infidelibus si in utile Statûs Ecclesiastici convertuntur , non fit contra divinum preceptum , sed illud malum permittitur , ut majus damnum vitemus :* & ibidem n. 34. *Fit fœdus cum Infidelibus , præcipuè quando non solum prospicitur bono communi Statûs publici secularis , sed pro bono universalis Ecclesiæ.*

§. 79.

La V. è , procurare Pace vera e durevole , col far mantener i Trattati di Pace de' Pirenei , solennemente giurata , e confermata sempre dalle altre , d'Aquisgrano , di Nimega , e di Ryswick ; e così rendere stabile

bile la Pace futura , poiche, come si è accennato , fin che la Francia facesse conquiste , non occorre far Pace con lei , che non le osserva , auverando di se stessa , ciò che Luigi XIII. nella Lega fatta cogl'Olandesi del 1635 , e nell'altra fatta con Suezia del 1636 , come in detto Recueil , &c. tom. 3. pag. 359. e 375. espresse , e replicò , che *la Pace dentro la Christianità non puol esser solidamente stabilita , fin che gli Spagnoli , (hora veramente i Francesi) haveranno speranza , e modo di vantaggiarsi , col turbarla.* Questa verità , e ragione , benchè da quel Rè mal applicata contro gli Spagnoli , è tanto chiara , giusta , e forte , contro i Francesi , che non si può negar , nè men dalla Francia medesima , quale l'hà conosciuta , insegnata , e publicata , in dette due Leghe fatte con A cattolici , onde dovrebbe confessare , che fanno benissimo l'Imperatore , Imperio , Inglese , Olandesi , Portogallo , e Savoia , ad osservarla ; e questa Dottrina di Francia sarebbe degna d'esser abbracciata da ogni buon Principe Cristiano , e promossa , e predicata da ogni buon Ecclesiastico , per toglier alla Francia , & ad ogni altra Potenza , la facilità di cagionar guerre , particolarmente con offesa della Giustizia , come la predicò

S. Augustino , in 23. q. 1. c. Paratus. 2. juxta finem, dicendo: *nam cui licentia iniquitatis eripitur, utiliter vincitur; quoniam nihil est infelicius felicitate peccantium, quae penalis nutritur impunitas; & mala voluntas, velut interior hostis roboratur, & paulò post nam si Christiana disciplina omnia bella culparet, hoc potius militibus, &c. diceretur, ut abjicerent arma, &c.* & in c. apud 6. eadem q. 1. *Apud veros Dei cultores etiam ipsa bella pacata sunt, quae non cupiditate, aut crudelitate (usata dalla Francia) sed Pacis studio geruntur (come si guerreggia adesso dagli Acattolici, per la Pace de Pirenei) ut mali coercerentur, & boni subleventur.* Onde insegna Franc. à Victoria, Theol. relect. 6. de jure belli n. 15. & 19. pag. 232. & 234. *Nec Pax, nec tranquillitas, quae est finis belli, aliter haberi potest, nisi hostes (injustè bellantes) malis, & damnis afficiantur, quibus deterreantur, nè iterum aliquid tale committant.* Et Duard. in Bull. Coenae can. 7. q. 36. n. 88. *Si concurrant tres conditiones (suprà allegatae) confederatio cum Haereticis, in bello justo, non est mala, sed bona.*

Non i soli Prudenti, ò Politici, hanno conosciuto essere temporalmente, e giustamente opportuno, l'equilibrio trà le due Potenze maggiori Cattoliche,
leg-

leggendosi in Plutarcho V. *Æqualitas*, riferito da Beyerlinck Theat. Vit. Hum. lit. A. pag. 146. *G. non est incurfus hostilis, inter quos est æqualitas.* E nello stesso Biscardo pag. 106. che Klock. de *Ærario* lib. primo cap. 7. n. 57. pag. 194. rimostra. *Gallia & Hispania, sunt duo Europa lances, quibus cetera Regna penduntur; aliiq̃ue addunt, Angliam esse lingu- lam, sive libripendem: & n. 54. Politici qui acutè vident, Hispaniam & Galliam, in æqui- librio esse debere judicant, idq̃ue experimento, &c.* juxta Las obras y Relaciones de Ant. Perez Secretario de Estado, que fue del Rey d'España Don Philippe Segundo, d este nombre, fol. 415. n. 75. lib. in 8. *Desseo comun de Principes, menores de Europa, que se conserven en ygualdad España y Francia, como balanças.* Mà se la Francia acquistasse autorità in Ispagna, ò in Italia, diretta- mente ò indirettamente, non vi sarebbe più la bilancia, tanto giusta, e necessaria per tutti.

§. 80.

Anco Sommi Pontefici hanno mo- strato di stimare spiritualmente ottima l'uguaglianza delle Potenze Regie, come pare habbia insegnato S. Augustino, nel lib. 4. de Civit. Dei cap. 3., dove assomiglian- do i Regni à due Huomini, l'uno assai ric-

co, l'altro inferiore, dimostra i mali, che cagiona per se, e per gl' altri, il Rè prepotente; e nel cap. 15. di detto libro, dichiara non potersi stimar buon Rè, quel che vuole *latius regnare, & gaudere de Regni latitudine*: e col soggiungere, *omnia Regna parva, esse concordì vicinitate latantia*, mostra, che per la Concordia, e ben' comune, nella Città di Dio, Chiesa Santa, bisognarebbe, che tutti i Regni fossero piccioli, cioè eguali, senz' esservene uno, ch'è grande e potente, con forze e minaccie, travagliasse, ò usurpasse gl' altri: e perciò, nè dagli Ecclesiastici, nè da' Secolari, si può cooperare, ò desiderare, se non secondo che giudica S. Augustino, in detto cap. 3. dicendo: *Utile est, ut boni, longè latèque diù regnent*: e così chiunque vuole in ciò render à Dio, & alla Christianità, buon conto delle proprie azioni, deve applicarsi, & adoprarli, à far continuare ne' i buoni, e pacifici Monarchi Austriaci, i Regni loro, mentre per fin che non si vedesse diminuiti assai la Monarchia di Francia, da non poter dissegnar conquiste, non si può sperar di goder Pace, se non resta di eguale, e più tosto superior potenza, la Casa d'Austria, qual non guerreggia, se non per diffender, e confer-

servar il suo, ò per proteggere altri ingiustamente assaliti: onde Pio II. dichiarò esser difesa dell' Italia Lo scacciarne i Francesi, secondo che si legge in *Palatio Gestis Pontific. Rom. vol. 3. col. 597., &c.* e come in detto vol. 3. col. 755. si vede, e narra il Bzovio negl' *Annali Eccl. all' Anno 1510. sotto n. 2., Giulio II. esortò il Rè d'Inghilterra, ad impiegar le sue Armi contro la Francia, Ut Pontificia Sedis, quæ alioquin Gallia Regis ambitione, in aperto discrimine versaretur, protectoris, & conservatoris, oblatam gloriam, eâ religione, quæ propria Angliæ Regum fuerat, complederetur.* Leon X. similmente li fece uscire dallo Stato Milanese; detto tom. 2. par. 2. pag. 252., e detto vol. 3. col. 771. e 798. Hadriano VI. fece quanto potesse, per scacciar i Francesi dall' Italia, come si legge, in *Eccl. Cath. spe. Chron. tom. 2. par. 2. pag. 252., Giulio III. dovette usar le Armi temporali contro la Francia e Parma, Spec. detto parte 2. pag. 253. Sisto V. dovette intentar Scommunica contro Henrico III. Rè di Francia, detta parte 2. pag. 257. perche detto Rè per la sua gran potenza non temette far morir un Cardinale, e farne prigion' un' altro. D'Innocenzio X. fù detto, che fattasi da Mas Aniello la Revoluzion di Napoli, fosse pro-*

posto riunir quel Regno alla Chiesa, e così terminare quella Guerra, mà che con miglior consiglio, volse più tosto, dare ajuti segreti alla Spagna, acciò la Casa d'Austria restasse nella sua potenza, da resistere alla Francia, e mantener quanto più potesse l'equilibrio trà le due maggiori Potenze Cattoliche, opportuno per la Santa Chiesa, e per la Pace d'Italia, e della Christianità, come bastantemente si comprende dal Nani hist. di Ven. par. 2. pag. 128. e pag. 86. Se l'Imperatore, senza l'unione col Rè di Spagna, non havebbe potuto mandar le sue Truppe, à difesa dello Stato Ecclesiastico, Alessandro VII. haverebbe dovuto scamerare, e render Castro, e forse altro di più, per l'impegno, che vi haveva preso La Francia; e se la Francia non fosse tanto forte, quanto l'è, da non temer forze humane, non havebbe fatto al regnante Pontefice, alla Santa Sede, & Immunità Ecclesiastica, un' offesa, & un' strapazzo così notabile, di togliergli dal fianco il Cardinal Decano, Vescovo, condannarlo, senza commission di delitto alcuno, privarlo di rendite Ecclesiastiche, e mandarlo rilegato. Per tanto è troppo chiaro, che se la Francia restasse prepotente, la S. Sede priva della necessaria

cessaria difesa Aultriaca , farebbe continuamente dominata , e strapazzata da i Francesi , nè potrebbe reprimere le loro opinioni di cattiva Theologia , nè ordinar liberamente quanto occorre per il buon governo della Chiesa, e beneficio delle Anime.

E' infallibile, che se gl' Acattolici non impedissero la prepotenza Borbona in Europa , e particolarmente l'acquisto di Napoli , ò di Milano , ò di Mantoua, ò d'altro Principato in Italia, questa, oltre il restar Schiava alle forze terrestri Gallispane come sopra §. 73. perderebbe ogni Commercio, & util maritimo, riducendosi presto ad estrema povertà e miseria, mentre i Mercanti Francesi, industriosi, & attenti, per util proprio, e vantaggio del loro Rè, vorrebbero fare tutti i negozi; e pochi Legni uscendo di Marsiglia, si farebbero subito servire dalle Galere di Genoua, delle Sicilie, del Papa, di Fiorenza, di Venezia, e di Malta, senza che alcuno potesse negar obediienza, e volesse tirarsi subito addosso lo sdegno e furor Francese; e così la Francia sarebbe Padrona di tutto; mà se gli Acattolici operano, che la Francia adempisca i Patti della Pace Pirenea, e la Casa d'Austria resti con le sue forze di prima, non si muta lo Stato delle cose,

cose provato già buono , e grato à tutti
 il Governo pacifico degl'Austriaci; poiche
 la detta Casa , come è stata per sì lungo
 tempo divisa in due Rami, mà unita, qua-
 si fosse sotto una sola Testa , nel commu-
 ne interesse , e reciproca difesa, senz' ag-
 gravio d'alcuno , e come sarebbe trà l'Im-
 peratore, e Carlo III. , hà i suoi Regni , e
 Principati così separati, poco applicati al-
 le industrie , e pochissimo à i traffichi , e
 guadagni maritimi, scarsi di denaro, mu-
 niti di Privileggi immutabili , e sottoposti
 à i pericoli di Potenze confinanti , di tal
 sorte e qualità, che non può mai muover
 guerra ad alcuno, se non forzata à difen-
 derli , dalle usurpazioni d'altri ; e quando
 si desse il caso (può dirli impossibile) che
 un Principe Austriaco volesse comincia-
 re à straziar , e spogliar qualcheduno , i
 Sudditi non vorrebbero contribuire , i vi-
 cini si opporrebbero tutti, e la Francia, &
 il Turco, & altri, farebbero sempre pron-
 ti , à farli abbandonar il disdegno. Per con-
 tra, se la Francia, con mancar alla giura-
 ta, e confermata Pace de' Pirenei, acqui-
 stasse forze maggiori di quelle, che adoprà
 nella guerra passata, contro l'Imperatore,
 Imperio tutto, Spagne, Inghilterra, Olan-
 da, e Savoia, farebbe tanto prepotente,
 che

che dominarebbe sopra tutti, come già hà cominciato, à padroneggiare nell' Adriatico, nello Stato Veneto, e nell' Ecclesiastico: maltratterebbe i Papi, come hà strapazzato anco il Regnante, nella Persona del Cardinale di Buglione, & altri Atti; spogliarebbe chi li piace, come non lascia intiera la Sovranità, nè men al Duca di Lorena suo Nipote: non hà mantenuto à i Parlamenti i loro antichi Privileggi, nè permette à i Prencipi del Sangue, esser altro che Sudditi, onde non tratterebbe meglio con altri; & à qualunque gran violenza, che usasse, non vi farebbe l'Potenza Cattolica, qual bastasse à resistere, ò volesse invitar altri, à far fronte; mentre la Casa d'Austria non haveffe le sue solite forze, da prender la difesa propria, ò d'altri; e le Leghe non sempre riescono, non si conchiudono con prestezza, da impedir le prime Conquiste della Francia, e non operano sempre con quel profitto, che fà la Francia; nè potrebbe la S. Sede, ò alcuna Potenza Cattolica, difendersi dalla superchieria Francese, se con l'ajuto delle Forze Acattoliche non si raffrena l'ambizione, & incontentabilità Francese, e non si costringe ad osservar le Paci fatte: applicandosi quì la Dottrina Theologica, che per il ben publi-

publico della Christianità , si fanno lecite anco molte cose, che senza questo , sarebbero proibite, come affermano Victoria, Bordonus, & Salcedo, ne i luoghi allegati sopra §. 23.

Il medesimo Biscardo pag. 45. fin' à 59., per tener forti gli Spagnuoli nell'obediienza al Duca d'Angiò , e per indurre il Papa à far un'ingiustizia, nel dargli l'Investitura, e per elortar gli altri Prencipi Christiani, à lasciarsi far Sudditi della Francia, pretende dar insegnamenti, & esempi, di non haverli à cercare, nè osservare la Giustizia, quando, come adesso, il Francese, è in possesso, e benchè ingiusto, non si può levar senza strage, e mali grandi, de i Regni di Spagna, e d'altri; e perciò sia ben commune, il cedere alla Francia: mà non si considera dal detto Auvocato, che come si mostra sopra in più luoghi, il ben commune richiede, di resistere, à chi postposto il ben' commune, pretende usurpare, & appropriarsi i Regni altrui: richiede, di conservarsi Sovrano, e libero, negli Stati suoi, ogni Prencipe; e richiede di osservarsi trà i Christiani le Leggi Divine, & Humane, le Paci, i Patti, & i Giuramenti, non potendosi dare un mal commune maggiore, ò Spirituale e Chri-

Christiano, ò Temporale e Politico, quanto la Politica Turca, e Macchiavellica, di attender ad ingrandirsi, con la forza, & inganni, senza pensar ad altro.

Onde, come sopra si è dimostrato, si coopera al vero ben' commune, col forzare e far pentire, chi usurpa, ò ajuta le usurpazioni, secondo la Dottrina Cattolica, che habbiamo in 14. q. 6. c. 1. si res aliena, dove si dichiara, che *Non dimittitur peccatum, nisi restituatur ablatum, &c.* meritò, *dum rem per molestias corporales reddere quis compellitur, peccati, quo male ablata est, penas luit, &c.* fidentissimè dixerim, eum, qui quantum honestè potest, ad restituendum non compellit, socium esse fraudis, & criminis, &c. e così l'Argumento del Biscardo si ritorçe contr' i Gallispani, mentre si promuove dagl' Acattolici, con le loro Armi, il vero ben commune della Christianità tutta, per hora, e per sempre, ad estirpazion del dannosissimo peccato, e pessimo esempio, Francese e Bavaro, e del mal commune e scandaloso, di approvare, & acconsentire alle ingiustizie, alle fraudi, alle usurpazioni, & agli spargiuri.

Alcuni dicono, ò per ingannare gli altri, ò per lusingare se stessi, che quando
man-

manchi la gran testa di Luigi XIV. cesseranno le violenze , e le Guerre, perche il Delfino sia di natura Pacifica , non molto stimata : e se si rompe il gran disegno Francese in vita di Luigi , sarà probabile, che nessun altro Rè si ci provi per un pezzo ; mà quando il Delfino si trovi Padrone , e vedesse felicitate le intraprese Paterne , non si sà , se gli verrà genio , ò dato consiglio , di imitar il Padre , e se i suoi Consiglieri, e Ministri , amaranno la moderazione , quiete , e Pace , diversamente dalla natura universal de' Francesi, e della massima fissa in quella Corte , d'impiegar i Cadetti , & cervelli inquieti , nella Guerra , sempre la più commoda contr' i vicini : onde , in un punto di tanta importanza , è più che necessario , ò di eseguirsi da Luigi le sue promesse , ò di continuare la Guerra , fin che egli vive , e veder poi la volontà del Delfino , bisognando cautelarsi , & assicurarsi , come fanno saviamente , e giustamente gli Acatolici , per Ben commune durabile della Christianità tutta : essendo chiaro il dilemma, che il Delfino quando sia Rè , ò inclinerà alla Pace giusta , e più facilmente si risolverà per finir la Guerra , ò inclinerà à continuar conquiste , e sarà più sicuro per tutti , che troyi tutti in arme. §.

§. 81.

Da' i Zelanti di poca cognizione , e dagl' Hipocriti di gran malizia , si fanno due opposizioni : Una , che detti Acattolici dilatino le heresie , con introdurre i loro esercizi dentro Città , e Chiese Cattoliche , come in Ruremonda : L'altra , che si facciano più ricchi , e più potenti , con le vittorie in mare , & in terra ; e così , divenendo dannosi alla Fede Cattolica , devi l'Imperatore separarsi da loro , altrimenti commetti un gran peccato , con dar un gran scandalo.

Quando veramente per questa guerra , e Lega Imperiale , succedessero i supposti danni , e pregiudizii della Fede Cattolica , ogni buon Theologo , e Canonista , deve tirarne la conseguenza , non contro l'Imperatore , che sia obbligato à lasciar di ricuperar il suo , mà contro la Francia , che violando la Giustizia , e Patti giurati , necessita l'Imperatore , Imperio , Inghilterra , Olanda , Portogallo , e Savoia , à procurar per mezzo unico delle armi , la indennità , e difesa propria , e di tutto il Christianesimo , secondo che qui si è rimostrato.

Con tutto ciò , alla prima si risponde , che ogni buon Cattolico , doverebbe molto più esaggerare contr' i Soldati Francesi ,

quali nella guerra passata, dentro l'Elettato Palatino Cattolico, & in Chiese di quello Stato, fecero incendii, sacrileggii, e barbarie, di scandalo infinito, e nelle Chiese, Monasteri e Conventi di Genoua, quante rouine, e mali cagionarono con le Bombe e Carcasse di fierissimi effetti; e nella presente guerra d'Italia si sono sapute le azzioni loro scandalose contro Sacerdoti, Parochi, Chiese, e cose sacre; e di più in strapazzo del Sommo Pontefice sono note le violenze usate (lasciandone à parte altre) sopra la sacra Persona del Cardinale Decano, e gli strazii barbari, sopra la sacra Persona del Decano di Liegi Baron di Mean, quali Persone sono Tempii vivi d'Iddio! poiche se i Francesi, quali si vantano esser zelanti Cattolici, stimano lecito, di sodisfar le loro passioni nel travagliare, e maltrattar i Tempii animati; di un tal esempio è molto men pregiudiziale, che Acattolici, per honorare Iddio nel rito loro, benchè improprio, e dannato, si servino di nostri Tempii materiali; mentre di più deve considerarsi, che l'uso di nostre Chiese, preso dagl' Olandesi in Ruremonda, non è stabile, mà solamente provisionale, di una ò due sole, per fin che non vi entri Presidio Cattolico, come puol

accadere di altre Chiese. Usandosi con loro questa facilità , s'invitano , à ritornare più facilmente trà noi , & à corrispondere con la medesima condescendenza a' i Cattolici , come gli Olandesi si contentarono , che in Nimega il Nunzio Apostolico tenesse pubblicamente aperta la sua Chiesa : nè men' detta permissione si può dir dannosa alla nostra Fede , perche quegli' Acattolici , quali hanno in abominazione le Immagini , ci accomodan l'occhio , & il rispetto , col fare in quel luogo le loro Preci : Col stare in una Città Cattolica , e vedere le nostre Funzioni Ecclesiastiche , decorose e devote , le nostre Confessioni , e Communioni , e i Riti Episcopali ; considerando qualche Acattolico , che così hanno fatto i suoi Antenati , si sente commuovere , e si converte , come ogni giorno in diversi luoghi , e Città , se ne vede abgiurare ; & attesta Francisco Bordoni sopra §. 23. alleg. cap. 24. q. 8. n. 13. pag. 433. *Nostris temporibus , Calvinista & Lutherani militant cum Catholicis contra etiam Catholicos , & multi illorum ad Fidem convertuntur , de quibus ego testis sum , & q. XI. n. 21. Conversatio cum Hereticis , titulo Belli , &c. nam aliquando hac occasione convertuntur ad Catholicam Fidem , conversando cum Catholicis.*

Et il Vescovo di quella Città, e Diocesi, puol e deve invigilare, che qualche Cattolico poco instruito non apprendi per buoni, quegli' usi, e riti condannati; mà da gran tempo in quà moltissimi Protestanti vanno giornalmente tornando al Grembo della Chiesa Cattolica, e pochissimi Cattolici tentati ò di sodisfar alla lussuria, ò di fuggir le pene di qualche delitto, vanno à vivere in Paese Acattolico, come è notorio in Germania, e si riferisce da Andlern in Corp. Const. Imp. tom. 2. pag. 418. n. 13. in fin. E fuor di questi viziosi ò libertini, non si sente che alcun abgiuri à sola persuasione di Protestanti ò lor Predicanti: In qualche Città di Germania sono distinte le hore d'ogni giorno, per le Funzioni Cattoliche, dalle altre per gli Acattolici, dentro lo stesso Tempio, senz' alcun pregiudizio della Cattolica Fede; benche in Italia, ò in Ispagna una tal permissione, come cosa nuovissima, e per regole generali illecita, cagionarebbe gran maraviglia, e commozione, in chi hà studiato poco di tal materia, poiche trà buoni Theologi si legge appresso Laymann lib. primo tract. 5, par. 2. c. 4. n. 4. pag. 120. *Cum Excommunicatis & Hæreticis toleratis, non denunciatis, tam in sacris, quàm in prophanis, communi-*
cato

habeant possunt Catholici , & n. 7. licitum est à Parochis in heresim notoriè lapsis antequam denunciati sint , Sacramenta omnia suscipere , & n. 8. cum eis liberè communicare , in quibuscunque etiam divinis , & n. 9. Hereticis notoriis , non denunciatis , concedi potest sacra sepultura , nec violatur locus Sacer. Item lib. 5. tract. 5. sub n. 8. §. IV. pag. 765. Ecclesia , per heretica religionis exercitium , non violatur ; & eodem tract. 5. cap. 5. sub n. 4. pag. 766. id replicat. Pueron. supra §. 23. alleg. cap. I. n. 30. pag. 20. Parochi , & Episcopi , facti heretici , si spontè offerunt Sacramenta , licitè suscipiuntur , cessantibus tamen , periculo offensionis Catholicorum , scandalo , errore , ac indebito ritu ; nam participatio cum iis non est interdicta , nec in Divinis ; & cum sint tolerati , eis irrogaretur injuria , si Sacramenta ab eis respuerentur.

Azor. instit. moral. tom. primo lib. 8. cap. XI. q. 2. Catholicis licet cum Hereticis simul orare , & precari Deum , & rem divinam , & Conciones sacras , cum eis audire , funus Heretici ad sepulturam comitari , & aliis hujusmodi Divinis , & sacris rebus , interesse , si Heretici non sint nominatim denunciati , & ea fiant citra ullam Catholicorum offensionem , & communicationem rituum , & caeremoniarum hereticarum.

Franc. Suarez Granat. S. J. in Conimbr. Acad. Theol. Professor Defensio Fidei Cathol. lib. 6. cap. 9. n. 14. col. 852. *Catholici Doctores docuerunt, non esse per se malum, in actionibus sacris, cum Hereticis communicare, quamdiu nominatim declarati non sunt.*

I seguenti Theologi parlano del conceder à gl' Acattolici, anco il publico esercizio della Religion loro.

Malder. sup. §. 23. allegata q. x. art. xi. vers. dico 3. fol. 123. *Quando magna id postulat ratio, liceret Principi Catholico, etiam Hereticis, concedere publicum exercitium religionis.*

Diana tom. 9. tract. 14. resol. 3. §. 4. *In perpetuum non potest fieri fadus, aut concedi libertas conscientia, sine licentia Summi Pontificis; debet enim posse accipi occasio, juvandi Fidei Catholica, absque violatione Pacti, sicut bene fecit Josaphat. Item resol. 4.*

Azor dicto lib. 8. c. 25. q. 12. col. 825., *Licet Principi Christiano, Paganos, cum suis ritibus & superstitionibus, in sua ditione permittere, ne communis Reipublica Pax perturbetur, ne odia & dissidia generentur, ne Pagani offendantur, eoque difficiliore, ad Christianam Fidem amplectendam, & tardiores evadant, & idcirco Christiani olim Imperatores, & Principes, tolerabant Ethnicos.*

Becanus sup. §. 23. alleg. cap. 16. de Fi. her. serv. q. 4. , *Libertas Religionis potest permitti & servari , solum si non possit prohiberi , sine graviore incommodo boni publici.*

P. Bassæi Flores Theol. Pract. sup. §. 23. alleg. tom. 2. pag. 84. ver. Infidelitas. n. 9. , *Ritus Hereticorum non sunt tolerandi , quando in Principum Catholicorum potestate est eos extirpare , vel impedire , absque notabili jactura boni communis : si tamen absque gravissimo Ecclesia detrimento impediri nequeant , licitum est eis permittere publicum Exercitium suæ Religionis , & seq. n. 10. Libertas Religionis potest tolerari , si impediri non possit sine graviore incommodo boni publici , & Catholica Religionis.*

Da queste Dottrine si vede , che il P. Schiara nel libro primo diff. v. , non hà voluto ponderar le prefate ragioni , nè la distinzione , trà il conceder in perpetuo , ò provisionalmente per breve tempo , il libero esercizio , nè il riguardo di non cagionar odii , e difficoltà in convertirsi , nè meno i diversi casi di maggiore ò minor necessità , mentre come narra il Mattei nell' Historia di Francia parte prima pag. 95. , *Fece quel Rè in Favor degl' Heretici , l'Editto di Nantes , per necessità di ottenere una buona Pace.* Molto più fù conceduto à i

Protestanti nel Congresso e Trattati della Pace di Munster, estorta per le Armi Francesi collegate con la Svezia, e per necessità di stabilire una Pace nel Chritianesimo; e questa si è dovuta confermare più volte nelle Paci susseguenti, senz'altro pregiudizio della Fede Cattolica, se non che si vedono perdere tante Anime, quali per non haver, ò non voler, lume e risoluzione, muoiono in quegli errori. E così adesso, per conseguir una Pace buona, e stabile, con la uniformità, & esecuzione delle altre Paci, fatte e giurate, la Francia hà posto in estrema necessità, di permettere à gl' Acattolici il loro essercizio, per i Soldati, che militano con i Cattolici, in servizio necessario del ben pubblico, dimostrato sopra in varii effetti; e così svanisce la prima obbezzione.

§. 82.

Alla Seconda è parimente facile la risposta, che con le spese di principiare, e proseguire la Guerra, in terra & in mare, gli Acattolici mostrano la loro potenza, che non deve essere strapazzata, & irritata da i Francesi, ò altri Cattolici, & operano così, per mantenercela, secondo i Patti, e le promesse de i Trattati pubblici; mà come si osserva da Pueron. sop. §.

23. alleg. cap. 7. post n. 17. vers. septimum dictum, *Si sequatur augmentum* (*Potentiae Acatholicorum*) *est per accidens*, e l' accidente indiretto, & incerto, che in fine acquistassero qualche territorio, può ben accrescer la colpa dell'usurpazion Francese, mà non basta per impedire la presente Lega; e se la possibilità di tal acquisto rendesse illecita la Lege, mai si potrebbe collegarsi con loro, perche sempre potrebbero haver la fortuna di far qualche acquisto. Questa Lega però, à i quali effetti sia diretta, espressamente si legge nell'Articolo 2. e seguenti: *Cum nulla res ipsis magis cordi sit, quam Pax, & tranquillitas generalis totius Europa, judicaverunt, ad eam stabiliendam nihil efficacius futurum, quam procurando Casarea Suae Majestatis, ratione prætensionis suae in Successionem Hispanicam, satisfactionem equam, & rationi convenientem; & ut Rex Magnae Britannia, & Domini Ordines Generales, securitatem particularem, & sufficientem, pro Regnis, Provinciis, Ditionibus suis, & pro Navigatione, & Commerciiis Subditorum suorum, adipiscantur.* Onde questa Lega, essendo fatta direttamente, e principalmente, per conservar nella Potenza Austriaca, Cattolichissima, Pia, esemplare & utile, à tutta la Christianità,

tà, il Dritto, e Possesso della Monarchia Spagnuola, non può dirsi fatta in accrescimento di Potenza Acattolica, nè soggiace à Dottrine, che parlino di Lega diversa dalla presente.

Il caso poi, che si legge riferito dal P. Schiara, libro primo diff. 6. n. 24. pag. 24., e diff. 29. n. 16. pag. 110., *Si Bellum in damnum Religionis Catholica cedat*, non si trova esplicito, e distinto, come sarebbe di bisogno, altrimenti d'ogni Lega con Infedeli si potrebbe dire, che in qualche modo *cedat in damnum*, &c. mà nel caso presente basta, che i Protestanti Collegati non siano di quelle fierezze, e maniere, supposte dalle Dottrine, negl' Heretici di que' tempi; e che non si verificherebbe la detta condizione *si Bellum*, &c. se non dopo, che questa Guerra forzasse, ò inducesse i Cattolici, ad abbandonare la nostra Santa Religione, qual cosa non si pretende da i Protestanti, non più nemici, ò averfi, ò lontani da noi, quanto si mostravano i primi loro, nè men' si permetterebbe dal Piissimo Imperatore.

Intanto sono gli accidenti della Guerra assolutamente incerti, particolarmente delle Forze Maritime, quali basta dire, che humanamente dependano dall'instabilità

bilità d'Acque, e di Venti; nè può imputarsi all'Imperatore, mà à cagion e colpa della Francia, se il Dio degl' Esserciti, Dator delle Vittorie, vogli forse castigare, per mezzo di Acattolici, tanto l'Elettore di Colonia, quanto quel di Baviera, quali in vece di osservar i loro giuramenti, e gratitudine, e dar esempio di Cattolici osservanti, si sono impegnati à servir la Francia, senza alcuna necessità, ò giustizia, anzi con esporre quelle Chiese, e quegli Stati loro, ad evidenti rouine, e con prolongar essi la Guerra trà le due Potenze Cattoliche: se Dio vuol castigar i Gallispani, quali in vece di mantener i Patti giurati, i Testamenti validi, e le Leggi reciproche, fondate sopra una chiara Giustizia, s'impegnarono à spogliar l'Imperatore, e forse perciò hà mandato Nebbie e Venti, à favor degl'Inglese & Olandesi, per fargli conseguir Vittorie, sù i Legni Francesi, non hà colpa, ò parte alcuna l'Imperatore in quella Nebbia ò in quel Vento. Così, se detti Collegati, hanno fatte altre gran prede in Mare, e conseguiti vantaggi in Terra, sono disposizioni del Cielo, il di cui fine, se ben' c' è ignoto, non è però contro la buona Theologia il dubitare, se pure, con toglier à

Spa-

Spagna e Francia, l'util del Commercio Maritimo, volesse darlo ad altri Christiani, e Cattolici osservanti della Pace, e Giustizia; essendo necessario à tal Commercio il negoziare con Mercanti d'Italia, e di diverse Città e Paesi, quali goderebbero assai di quel profitto, che faceva la Francia, impiegato malamente, à travagliar la Casa d'Austria, e Christianesimo: e volesse il Cielo in tali modi impedir alla Francia i suoi ingiusti disegni, mortificarla per mezzo degli stessi Acatolici, da essa con inganno invitati, à spogliar l'Imperatore, & insegnar ad essa, & ad altri, che bisogna osservare, ciò ch'è giusto, e promuover la Fede Cattolica con i buoni esempi; non con inganni, finzioni, & artifizii, mai adoperati dagl' Apostoli, ò da i Santi, nel convertire Città, Regni, e Popoli numerosi.

§. 83.

Per esser certo, che *Inscrutabilia sunt Judicia Dei, & investigabiles Via ejus*, non possono i Zelanti sapere, se vedendo Dio, che molti Ecclesiastici, per timore humano, ò adulano, ò taceno, intorno à i peccati publici di Francia, ò con finto Zelo di Religione, servendo al desiderio Francese, come si è veduto in Spagna, esclama-

mano,

mano, contribuiscono, & operano, contro gl'Ingleſi & Olandeſi, come ſe foſſe Guerra di Religione, quando queſti ajutano l'Imperatore, vogli appunto Iddio, per mezzo di Acattolici, ridurre la Francia co' ſuoi Dependenti e Geniali, ad oſſervar i Patti, i Giuramenti, e la Giuſtizia; e doppo havergli indeboliti, da non cagionar più timore delle loro violenze, vogli co' i Santi Eſempi, & Eſortazioni Caritatevoli, e Fraterne, della Pietà Auſtriaca, conformi all' Evangelio (*diſponens omnia ſuaviter*) fare tornare gli Acattolici alla S. Fede, molto meglio, che con i Dragoni Franceſi e Bavari, rimoſtrandoli da Diana in Traët. de Bello reſol. 14. n. 9. che *l'Evangelio non ſi predica, ò s'inſegna da i Soldati col ferro, e col fuoco*. Edoviamo ben guardarci con Zelo Cattolico di non incorrere negli errori loro, mà non habbiamo à biaſimar & odiar le loro Perſone, nè le loro Azzioni ſavie e giuſte, tanto più, mentre per Grazia d'Iddio, i Proteſtanti hanno tutti laſciata la paſſione, con la quale i loro Anteceſſori maltrattavano i Cattolici, non hanno ne' i Trattati di Nimega, e di Ryſwick, preteſa coſa alcuna contra la noſtra Religione, anzi ricevuto, e riverito in Nimega il Nunzio Apoſtolico: non ſogliono

man-

mancare à gl' Accordi, e Patti fatti : non vi è pericolo , che ingannino , ò disgustino la Casa d'Austria chiaramente protetta da Dio , perche non hanno presa la moda Francese , e perche gli Olandesi particolarmente , non potendo più in alcun modo fidarsi della Francia , hanno troppo interesse di mantenersi uniti al Sangue Austriaco , & all'Imperio.

Se in Inghilterra i Cattolici hanno patito , ò patiscono castighi , ciò non segue per esser Cattolici , mà perche stimolati da Francia , col desiderarvi un Rè Cattolico , danno gelosie e sospetti , nel parlare e trattare , da diminuir ò impedire quegl' ajuti alla Lega Imperiale ; come è noto , che que' Cattolici , quali conformandosi alle buone Dottrine Theologiche , si contengono dentro i termini di Sudditi , non patiscono male alcuno. Et in Olanda , dove pure poteva molto il Rè Guilelmo , in vece d'esser travagliati , vi godono in gran numero , quasi intiera , e pubblica libertà , del Rito Cattolico ; & i Religiosi Mendicanti , che da Colonia , & altri Luoghi vicini , vi vanno spesso , confessano di ricevervi ogni cortesia , & anco elemosine dagli Acattolici ; onde se una volta la Francia , lasciasse , ò non potesse più per-

perseguitare la Casa d'Austria, e turbar la Pace Christiana, con far star sempre tutti i Principi attenti à i sospetti, gelosie, invasioni, & Armate, sarebbe sperabile la Pace, & Unione ancora di vera, e Santa Fede, perche *non nisi in Pace ritè colitur Pacis Author.*

Veramente gli Acattolici tutti, se pensassero seriamente alla propria tranquillità, e felicità di questo, e dell' altro Mondo, conoscerebbero facilmente adesso, che tornando in grembo alla antica e vera Madre Fede Santa, fatti Compagni, e Fratelli, del Piissimo Imperatore, protetto sempre da Dio in tanti pericoli, con modi particolari, toglierebbero alla Francia il finto Zelo, e Mantello di Cattolica Religione, col quale coprendo spesso i suoi disegni, non lascia vivere in Pace, nè loro, nè altri, si liberarebbero da Guerre continue, verrebbero teneramente abbracciati, anco con Grazie speciali, dalla Santa Clemenza del vivente Pontefice, e da ogni suo Successore, viverebbero sicuri con l'Unione inviolabile della Casa d'Austria, e tolto alla Francia il modo, d'ingannar i Zelanti Cattolici, manterrebbero in Pace la Christianità, con utile e gloria lor singolare, e con intiera consolazione, di vi-
ver

ver e morire nella sicura Religione de' loro vecchi Padri, secondo le Dottrine di tanti Concilii, di tanti Santi, di tanti Dottori, e Theologi insigni in virtù, e di continuati Successori di S. Pietro, trà quali anco poco fà s'è veduto un Innocenzio XI., confessato per Santo, fin dagli stessi Acattolici; e finalmente, secondo i moderni esempi di tanti Principi, Cavalieri, & Huomini dotti, quali dalla Religion Protestante sono tornati alla Cattolica, nella qual hanno perseverato, con somma loro contentezza.

§. 84.

Quanto si è, come sopra, diffusamente rappresentato, si restringe à i seguenti Punti principali: Primo, Che dalle Leggi antiche di Spagna restano esclusi i Francesi, come Estranei ò Forastieri, stati di più sempre nemici. Secondo, la Maestà del Rè Luigi XIV., e Seren. Delfino, con gl'altri Seren. Borboni, vengono da Linea Primogenita Feminina, trasversale, Cognatica solamente; mà l'Imperator Leopoldo vien similmente dalla medesima Linea, come i Borboni, & inoltre è dell'altra Linea Secondogenita, Maschia, Retta, Agnatica; e chi è d'una sola Linea, resta di ragion escluso da chi è d'ambe due le

Linee.

Linee. Terzo, Il Rè Luigi, e Seren. Delfino, sono prossimi à Carlo Secondo, nel medesimo Grado eguale, nel quale è Leopoldo; mà Leopoldo per più Matrimonii si trova consanguineo, ò Parente di Carlo Secondo; in maggior congiunzione di quella, che sono Luigi e Delfino. Quarto, Il Majorasco della Monarchia Spagnuola fù da Ferdinando il Cattolico, & Isabella Regina, e da gli Stati de i Regni di Spagna, costituito in Filippo Primo, riconosciuto per loro Rè, e suoi Descendenti Maschi di Linea retta, qual è Leopoldo e Carlo III., mà non alcun Borbone. Quinto, Non si può permettere unione alcuna trà le due Corone di Spagna, e Francia; mà le due Linee Austriache dell'Imperio e Spagna, già per prova non nuoceno, nè possono nuocer ad alcuno; nè la Corona, ò dell'Imperio, ò di Hungaria, ò di Boemia, fà unir à se altri Regni, ò Stati, come se li fà unir la Corona di Francia. Sesto, Come per Legge di Francia non può succedere in quella Monarchia un' Austriaco, così per Legge di Spagna, non puol in questa Monarchia succeder un Francese, anco per egualità promessa, dalli due Rè Luigi XIII., e XIV. Settimo, E' ben commu-

ne della Santa Sede Apostolica, e del Catholicismo, e dell'Italia particolarmente, che le due maggiori Potenze Cattoliche, Austriaca, e Borbona, si conservino nel medesimo Stato, da non poter una soggiogar l'altra. Ottavo, E' ben commune del Christianesimo, che l'Imperatore, Antemurale della Christianità contro il Turco, non s'indebolisca, con togliersi alla Casa d'Austria i Regni di Spagna, & unirli alla Francia, Amica del Turco, desiderosa di veder in cattivo Stato la Casa d'Austria. Nono, E' Legge Suprema la salute pubblica: questa richiede, che ogni Regno, e Principato resti Sovrano, & indipendente da altri, come si trova costituito da Dio, e che si osservino i Patti, & i Giuramenti, senza cagionar Guerre, e rouine.

Di dette ragioni potentissime, alcune sono specificate, le altre sono contenute sotto le parole, *ob alias rationes*, tanto nelle Rinunzie delle due Regine, quanto ne' Patti delli due Rè Francesi.

Le Rinunzie di dette Regine sono validissime, e sono consuete; fattesi ancora dalla Figlia del Seren. Duca d'Orleans, quando si sposò à Carlo II.; dalla Principessa Bavera, quando si maritò al Delfino; e dalle due Principesse di Savoia, marita-

te col Duca di Borgogna, e col Duca d'Angiò; & in Francia stessa sono stimate giustissime.

Quando pure non fossero state fatte, ò si volessero tener per non fatte, dette Rinunzie delle Regine, basta che la Maestà del Rè Luigi XIII. promise in Contratto giurato, fattane Legge e pragmatica Sanctione, con parola di Rè, che i suoi Figli, e Descendenti, per cause e ragioni potentissime, non succederanno, nè pretenderanno mai di succedere, nella Monarchia di Spagna: e lo stesso Contratto, e Promessa, hà rinuovato e fatto, la Maestà di Luigi XIV., tanto à Filippo IV., ne i Patti Matrimoniali, quanto à tutti i Principi Christiani, nell'Articolo 33. della Pace de' Pirenei, contro lequali promesse di due Rè non si può trovar eccezzione, ò limitazion alcuna, nè men col supposto Testamento di Carlo II., tanto più, che Luigi XIV. e Maria Teresa anco prima di pensar à prometterli Matrimonio, sapevano già esser escluso dalla Succession ogni Borbone, tanto per il Contratto, e Legge di Luigi XIII., quanto per il Contratto, e Legge di Filippo IV.

Conseguentemente l'Imperatore Leopoldo, e per lui Carlo III., è il vero e legittimo

gitimo Rè di detta Monarchia, e di Napoli, e de i Feudi Imperiali.

Sono senza Fondamento varie opinioni del P. Schiara, favorevoli alla Francia.

La Lega Austriaca con gl' Acattolici, contr' i Gallispani, è lecita, & approvata da tutti i Theologi, essendo giustissima, e necessaria la Guerra, che fanno gl'Austriaci, anco per ben commune del Cristianesimo, e di tutti i Prencipi, & anco della Sede Apostolica.

Ogni male Spirituale e Temporale, che succedi per questa Guerra in ogni luogo, deve imputarî alla sola Francia, che n' è l'unica causa, col mancar à i Patti, à i Trattati di Pace, & à i Giuramenti: come particolarmente di qualunque effetto cagionato dalli giusti lamenti, e dimostrazioni sensitive della Casa d'Austria circa la Corte di Roma, puol incolparsi qualche Consigliero ò Ministro, qual pare che ò per timore humano, ò per speranze di vantaggi proprii, senza pensare alla Giustizia del Papa, nè à quella d'Iddio habbia creduto, non dover dar disgusto à i Francesi, confidato nella Clemenza Austriaca.

Gli Ecclesiastici, & i Secolari di buona Coscienza, paiono più strettamente obli-

obligati , à parlar , & operare , contro un male sì grande , che non si offervi la Pace de i Pirenei , della quale non può concepirsene altra , con termini più chiari , e con legami più forti ; dovendo anco temer gran castighi dal Cielo , in questo e nell' altro Mondo , chiunque , pospone le Leggi d'Iddio alla Politica humana , ò parla & opera in modo da far credere à gl'ignoranti , che si devi haver passione solamente contra gl'Acattolici , quali con interpretar male alcune Leggi d'Iddio , sian no in disgrazia d'Iddio , e si devi amar , lodar , & ajutare la Corte di Francia , quale non con interpretar male , mà con calpestrar alcune altre Leggi d'Iddio , e cagionar mali infiniti , viva in Grazia d'Iddio.

L'Autor Ecclesiastico di questa Scrittura , ajutata da qualched'un altro , tace il proprio Nome , non per timore humano , al qual deve preferirsi l'honor e timor d'Iddio , mà per maggior riverenza verso la Francia , alla qual certamente non vorrebbe in alcun modo dispiacere. Hà scritto con libertà e forza , per il motivo sopra addotto , e per haver considerato , che ciascuna delle sudette ragioni , e proposizioni , se sarà stimata insufficiente , può dispregzarsi , & haverli per sciocca e ri-

E c 3
dicola ,

dicola, essendo facile non concepir passione, contr' argomenti deboli e vani: se poi qualched'una parebbe valevole, à far fortemente apparire l'ingiustizia Francese, è facile il rimedio, di publicar (se le trova) ragioni, e dottrine più chiare, da far veder giusto l'intento Francese: mà quando, come si suppone, nelle menti spassionate si conoschi la Giustizia à favor della Casa d'Austria, ogni buon Christiano, anco Servitor attuale, e Suddito di Francia, deve necessariamente, per Timor d'Iddio, cooperar all'adempimento di detta Giustizia, e Pace de i Pirenei. Confida inoltre quest' Autore, che per le sudette rimostanze, espresse con Libertà Ecclesiastica, non farà da persona alcuna perseguitato; e nondimeno stà disposto à soffrir tutto, se pure da qualche Francese, ò Spagnuolo, ò Italiano, ò Bavarese, à fine di meritar qualche ricompensa, ò sfogar il suo rancore, venisse travagliato, e privato anco di vita, poiche havendo havuto in questa fatica, per intenzion principale, il servire alla Verità, Giustizia, Gloria d'Iddio, e Salute delle Anime, con unirsi assieme la giustificazione delle lodevoli Azzioni del Piiſſimo & Esemplarissimo Imperatore Leopoldo, e suo Sangue

Au-

Austriaco , benche tacciate da alcuni Calunniatori , nominati sopra , con termini e concetti molto indiscreti , & ingiuriosi , quando perciò dovesse patire , assicurerebbe di se stesso l'Eterna Felicità , sù la Promessa infallibile , *Beati qui Persecutionem patiuntur propter Justitiam* , e restarebbe solo à gl' Offensori, il cordoglio di doverne certamente patire la terribile vendetta di Dio Giusto Onnipotente.

F I N E.





I N D I C E.

A.

Acattolici, Calvinisti, e Luterani, nominati generalmente nelle Bolle, non denunziati personalmente, possono praticarsi in ogni Commercio Civile. §. 11. pag. 36.

Inglese, Olandese, e Tedeschi, non hanno più contra la S. Fede quella passione iniqua, che gli è imputata. §. 12. pag. 42. §. 70. p. 367. §. 83. p. 429.

Non commettono gli eccessi supposti. §. 17. pag. 62. §. 82. pag. 426.

Trattano bene ogni Cattolico habitante trà loro, se con parole, ò fatti non tocca il Governo. §. 77. p. 392. &c. §. 83. p. 430.

Conversando trà i Cattolici, qualchedun si converte, e de i Nostri nessun lascia la S. Fede, se non per suggir pene di delitti, ò per lussuria. §. 81. p. 419.

Si convertono, col veder in noi Azzioni giuste, & esemplari, più facilmente, che con veder violenze, inganni, & artifizj Francesi, e meglio con la Pietà & Amicizia Austriaca, che con le Armi de i Dragoni di

di Francia. §. 81. p. 419. §. 82. p. 428.
§. 83. p. 429.

*Non pare buon Zelo offenderli con fatti ,
ò parole.* §. 11. p. 34. §. 12. p. 42. &c.

*Non si comprendono sotto la qualità , ò
nome d'Infedeli nemici del Nome di
Christo.* §. 11. p. 38.

*Sono per 14. differenze molto diversi da-
gl' Infedeli , de i quali si parla da i SS. Ca-
noni , e da i Theologi.* §. 11. p. 33. &c.

*Si può convenir con loro in più Atti , co-
me di Sepoltura , Preci , Prediche , & Ordini
Sacri , se non sono nominatamente de-
nunciati.* §. 11. p. 35. &c. §. 81. p. 420. , &c.

*Da' Libri Francesi cavano motivi di per-
sistere nella loro credenza.* §. 44. p. 221 , &c.

*Se tornassero trà noi , goderebbero con l'e-
terna anco la mondana felicità , togliendo
alla Francia il pretesto di Religione.* §. 83.
p. 431.

*Alla Guerra e Lega presente , sono stati per
più maniere e cause , costretti dalla Francia
stessa.* §. 72. p. 372. , &c. §. 73. p. 375. &c.

*Non si sono collegati per il solo ben del-
l'Imperatore , essendovi unito il proprio in-
teresse importantissimo , e di tutto il Christia-
nesimo.* §. 69. p. 364. §. 72. p. 372.

Vedi Lega.

*Con la Guerra presente contra la Fran-
cia,*

cia, fanno molte opere virtuose e lodevoli. §. 74. &c. p. 381., &c.

Ajutano indirettamente la S. Sede, & Autorità Apostolica, in più cose, contra le violenze Francesi. §. II. p. 37. . . §. 78. p. 398. &c.

Ajutano la Giustizia in favor di Principi Cattolici, contra l'usurpazion Francese. §. 74. p. 381., &c.

Dispongono la Francia à restituire, e lasciar il peccato d'Usurpazione. §. 74. p. 384.

Eseguiscono il Divino Precetto di Charità, per Cattolici iniquamente spogliati. §. 74. p. 382., &c.

Giovano alla Christianità, conservando le forze dell'Imperatore, Antemurale del Cristianesimo, di Polonia, e di Venezia. §. II. p. 37. §. 75. p. 384., &c.

Procurano, che tra i Cattolici si mantenghino i Patti di Pace; si honori il Nome d'Iddio ne i Giuramenti; si osservino le Leggi Divine & Humane; non si tiri utile da Guerra ingiusta; e perciò non si perdino moltissime Anime. §. 76. p. 388. &c.

Inducono à vera e durabil Pace, con far osservare quella de' Pirenei. §. 77. p. 393. &c. §. 79. p. 404., &c.

Nell' ultima Guerra Turca hanno indir-
retta-

INDICE.

rettamente giurato alla Fede Cattolica, & alla S. Sede. §. 75. p. 386.

Ogni male che si dica fatto da loro, intorno à nostre Chiese, & Ecclesiastici, si è udito similmente, e maggiormente fatto da i Soldati di Francia. §. 81. p. 417.

Delle Chiese nostre in Roremonda, è altrove, si servono non per sempre, mà provisionalmente, & essi similmente facilitano. §. 81. p. 418.

Alcune Chiese di Germania servono continuamente in diverse hore del giorno, à i Cattolici per il nostro Rito, & à gl'Acattolici per l'uso loro, senz'alcun pregiudizio della nostra Fede, e senza violarsi, è profanarsi dette Chiese. §. 81. p. 420.

Da Principe Cattolico si gli può permettere con le debite condizioni l'Esercizio loro Acattolico, per causa di Ben publico, e di Pace, come Francia fece l'Editto di Nantes. §. 81. p. 422. &c.

Non si può mancare à i Patti, Leghe, & Contratti fatti con loro. §. 21. p. 73. &c.

Le gran Forze, che impiegano, per mantenere la loro Potenza, operano che quella non devi essere strapazzata, & ingannata, come è stata da i Francesi. §. 82. p. 424.

Se acquistano, per accidenti à lor favorevoli di Guerra, tal caso indiretto, non gra-

va l'Imperatore, nè altro Collegato con loro, mà accresce la colpa di Francia. §. 82. p. 425.

Vittorie da loro ottenute, in Mare, & in Terra, contr' i Gallispani e Bavaresi, paiono ordinate dal Cielo, per giusto castigo. §. 82. p. 427.

Francia promette esterminali, cioè quando havesse prima rovinata la Casa d'Austria. §. 76. p. 390. &c.

Molti di loro salvano l'Anima, se col Battesimo non sono prevenuti all' uso di ragione, ò senza colpa al Lume della nostra Fede. §. 11. p. 34.

Acquisto di Dominio, che si fa da un Francese, si unisce per sempre alla Corona di Francia. §. 59. p. 320.

In Italia, fatto dal Francese, ò per se, ò per suo dependente, renderebbe la Francia Padrona di tutto il Commercio; e l'Italia con la Christianità tutta, restarebbe schiava della Francia. §. 54. p. 294. &c. §. 73. p. 375. &c. Particolarmente Roma. §. 78. p. 398. &c.

Agnazione non è contra lo Jus Natura, che faccia preferir l'Agnato al Cognato. §. 49. p. 259. &c.

Per lo Jus Divino, non può l'heredità andare in altra Famiglia. §. 61. p. 330.

Dalle Leggi Feudali è assai considerata. §. 40. p. 201. &c.

I N D I C E.

Da Ferdinando il Cattolico, da Isabella, e da i Regni di Spagna, si deve presumer contemplata, per Filippo Primo, e suoi Descendenti Maschi, anco secondo i DD. Spagnuoli. §. 49. &c. p. 259. &c.

Da Carlo V. e Filippo Secondo, sù decretata preferibile ne i Feudi Napolitani, ad esclusione d'ogni Femina. §. 40. p. 202. §. 54. p. 292.

Da detti Carlo V. e Filippo II., e da Philip. III. e IV. e dallo stesso Carlo II. è stata contemplata. §. 54. p. 294. &c.

Da Innocenzo XI. sù decretata, che in tutti i Feudi della Chiesa, come Napoli, & in ogn' Investitura, si favorisse, & interpretasse ad esclusione delle Femine, e de' Cognati. §. 40. p. 202.

In dubbio, si deve pronunziar preferibile contra le Femine; particolarmente nella Successione di Regni, e Principati, & individualmente delle Spagne. §. 49. p. 260. &c. §. 52. p. 277. Vedi Linea.

In Ispagna le Femine heredi, devono maritarsi ad Agnati. §. 61. p. 330.

O dette Femine restano escluse dall' Heredità, per conservar nell' Agnazione lo Splendor e Nome della Famiglia. §. 61. p. 330.

Dalle Femine ancora si ama, per buona con-

INDICE.

conservazione della Famiglia. §. 49. p. 265.
§. 50. p. 267.

Da Carlo V. fù considerata nell' Investitura di Milano. §. 54. p. 292.

Alfonso Rè delle Spagne, volendo far succedere Bernardo Nipote di Carlo Magno, gli Spagnuoli volsero restar sotto i Mori, più tosto che sotto un Francese. §. 57. p. 310. &c.

Almirante di Castiglia. Vedi Rispolte.

Ammonizione. Vedi Scommuniche.

Anabattisti, Arriani, & altri antichi Heretici, non sono tolerati nella Germania. §. II. p. 41.

Angio. Vedi Duca d'Angiò.

Antemurale Austriaco contr' i Maometani non deve indebolirsi. §. 33. p. 156.

Arcivescovo d'Ambrun, essendo Vescovo di Corte, non Vescovo Apostolico, di Francia, pubblicò un Libro contra le Rinunzie, &c. §. 34. p. 167.

Affoluzion dal Giuramento. Vedi Giuramento.

Ateisti consigliano i lor Padroni, à risolvere ciò che gli pare humanamente utile, e mai ciò che sia giusto. §. 67. p. 353. &c.

Detestabili. §. 42. p. 210.

Avignone occupato da Francesi, per disgusto datogli il Papa. §. 78. p. 400.

Austriaci. Vedi Casa d'Austria.

Autore Ecclesiastico di quest' osservazione dichiara

I N D I C E.

ra la sua intenzione, verso chiunque prendesse dispiacere della sua libertà in scrivere. §. 3. p. 7. §. 28. p. 123. §. 30. p. 138. &c. §. 84. p. 437. Vedi Osservazione.

Fa dichiarazioni speciali rispetto alla Maestà del Rè di Francia, e suoi Seren. Principi. §. 3. p. 6. §. 28. p. 125. §. 34. p. 165. §. 62. p. 332.

E rispetto à gl' Avvocati, Consiglieri, Theologi, & Ecclesiastici di Francia, per i termini forti usati contro di loro. §. 35. p. 178.

Et intorno al P. Schiara, e sua Opera. §. 1. p. 1. &c.

Rimette questi Scritti, al giudizio della S. Sede, e d'ogni Superiore, e Perito. §. 2. p. 5. *Autor della tribulazion universale è la Francia, che merita, &c.* §. 29. p. 130. &c. *Autorità Apostolica, promossa indirettamente da gl' Acatolici, e disistimata da i Francesi.* §. 6. p. 17. §. 8. p. 25. §. 78. p. 398. &c. §. 80. p. 410. &c.

Avvocati Francesi Biscardo e Danio, hanno scritto con Arte, ma senza fondamento: quel sì è scritto con sincerità e fondamento, ma senza abbellimento alcuno. §. 47. p. 250. §. 51. p. 272. §. 59. p. 316. &c.

Si contradicono trà loro in modo, che fanno veder, di non haver ragione alcuna la Maestà del Rè Luigi, nè il Seren. Delfino,

no, nè il Seren. Duca d'Angiò. §. 17. p. 59. &c. §. 51. p. 273. §. 70. p. 366. &c. Falsi e sciocchi, nel parlar delle Renunzie. §. 34. p. 167.

E nel parlar delle Linee. §. 56. p. 303. &c.

E nell'inveir contra lo Jus Austriaco, &c. e libello. &c. §. 48. p. 251.

B.

Bavari Elettori, hanno gravissimamente errato. §. 73. p. 378. §. 74. p. 383.

Paiono castigati giustamente dal Cielo, per mezzo degli Acattolici. §. 82. p. 427.

Ben Commune, è Publico, cagiona, che un Re può mutar l'ordine di succedere, con privar gl'immediati Successori, & ammettere altri. §. 52. p. 276. §. 59. p. 317. &c.

Detta conclusione, non può applicarsi al supposto Testamento di Carlo Secondo, mà potrebbe ben applicarsi à i Patti Matrimoniali, alla Pace de' Pirenei, alla Legge di Spagna del 1618., & à i Testamenti veri di Filippo III. e Filippo IV. §. 59. p. 317.

Si applica più facilmente, avanti che la Persona esclusa habbia acquistato lo Jus di succedere, come Anna e Maria Teresa erano morte molto prima di Carlo Secondo, & i Borboni erano esclusi avanti d'esser concepiti. §. 59. p. 318.

*Per la Pace della Christianità , e per i Sud-
diti delle due Corone , fondato in più ragio-
ni , affermato , e promesso con Giuramento
di due Rè di Francia , prevale ad ogn' altra
Ragione , Legge , e Congiunzion di Sangue ,
onde si rende manifesta l'Usurpazion Fran-
cese. §. 62. p. 333. &c.*

*Fa lecite molte cose , che senza quello so-
no proibite. §. 80. p. 413.*

*Non ammette che per risparmiare i mali
della Guerra , si accordi per giusto il possesso
d'un Usurpatore , contr' i Divini Precetti.
§. 80. p. 414. &c.*

*Si conserva col mantener nello Stato di
prima le due Branchi Austriache. §. 33. p.
153. &c.*

*Berengaria , maritata al Rè di Leone , fù prefe-
rita à Bianca di maggior età , per esser que-
sta maritata in Francia. §. 58. p. 312.*

*Ciò fù creduto una Grazia di Dio , essen-
do stato Felice e Santo , il Rè Ferdinando Fi-
glio di Berengaria. §. 58. p. 313.*

*Biscardo sbaglia molto. §. 17. p. 59. §. 48.
p. 251. Vedi Auvocatì Francesi.*

*Borboni Serenissimi , non possono allegare Titolo
alcuno legittimo , per succedere nelle Spagne.
§. 33. p. 149. &c.*

*Non sono di Linea retta , necessaria per
succedere nelle Spagne , e nel Fendo di Napo-
li.*

li. §. 39. p. 195. §. 47. p. 251. §. 48. p. 253. &c.

Possono considerarsi per la Successione di Spagna, non come Figli di Madri Austriache Spagnuole, mà come Figli e Descendenti di Padri, esclusi anco da se stessi validissimamente per sempre. §. 60. p. 320. &c.

Breve d'Innocenzo XII. non puol essere del tenore, che da i Francesi si asserisce, scritto in risposta à Carlo Secondo, in favor del Duca d'Angiò. §. 67. p. 354. &c.

I Francesi con detta asserzione ingiuriano pubblicamente, e calunniano di scandalosa iniquità due Papi Innocenzo XII., e Clemente XI., con due Cardinali. §. 67. p. 355. &c.

Bugia. Vedi Mentire.

C.

Calisto III., doppo la morte d'Alfonso Rè di Napoli, comandò à i Napolitani, di riconoscer solamente il Papa, fin che, &c. §. 36. p. 183.

Calvinisti. Vedi Acattolici.

Calunnie del Biscardo, Danio, & altri contro l'Imperatore. §. 17. p. 59. &c. §. 67. p. 356. §. 70. p. 366., &c. §. 77. p. 397. §. 81. p. 417. &c.

Cardinal di Buglione, tolto al fianco del Papa, e rilegato da i Francesi, con maniere, e cau-

se

se poco Cattoliche. §. 78. p. 400. §. 80. p. 410.

Carlo Calvo , fù punito per haver invaso un Regno d'altri. §. 28. p. 126. §. 45. p. 228.

Carlo Magno , volendo dar per Rè alle Spagne Bernardo suo Nipote , si dichiarono gli Spagnuoli , volere star sotto i Mori , più tosto che sotto un Francese. §. 57. p. 310.

Carlo V. , mostrò in più modi volere , che i Regni e Stati di Germania e Spagna stessero sempre nelle due Branche , ò Linee Austriache dell' Agnazione. §. 40. p. 202. §. 54. p. 292.

In feudo Milano , &c. Vedi Milano.

Carlo II. ha veramente voluto sempre , che gli succedesse nella Monarchia Carlo III. per mezzo dell' Imperatore. §. 54. p. 296. §. 61. p. 330. §. 63. p. 234. &c.

Casa d' Austria , divisa in due Branche , ò Linee di Germania e di Spagna , com' è stata fin ora , non vuole , nè potrebbe travagliare , ò gravar Principe alcuno. §. 80. p. 411. &c.

Deve essere ajutata anco per servizio dalla S. Sede. §. 78. p. 399. §. 84. p. 437.

Cattolici abjurano solamente quelli , quali vogliono ò fuggir pene di lor delitti , ò sodisfar la lussuria. §. 81. p. 420.

In Inghilterra , & Olanda , godono ogni

I N D I C E.

tranquillità, quelli che secondo l'obbligo, non danno sospetti, col parlar ò operare à gusto di Francia. §. 77. p. 392. &c., §. 83. p. 430.

S'inducono dalla Francia à diversi errori.

§. 77. p. 395.

Chiese Cattoliche. Vedi Acattolici.

Chiesa Gallicana. Vedi Francia.

Christianità tutta, restarebbe Schiava della Francia, se questa acquistasse &c. §. 54. p. 294.

&c. §. 73. p. 375. §. 78. p. 398.

Clemente XI. calunniato fortemente da' Francesi. §. 67. p. 354. &c.

Cognati. Vedi Agnazione. Linea.

Collaterali. Vedi Rappresentazione.

Commercio utile di Mare, deve desiderarsi, che dal Cielo sia tolto alla Francia, qual se ne serve per Guerre ingiuste: e sia dato à gl'Italiani, & altri, quali se ne servono con Pace, e bene della Christianità. §. 82. p. 426. &c.

Concilio VI. Toletano. Vedi Esteri.

Confidenza. Vedi Diffidenza.

Consulte di Spagna vere, appariscono dalle Opere del P. Marquez; e di Gonzalez di Salcedo, & altre, per la Successione in favor dell'Imperatore. §. 61. p. 329. &c. §. 63. p. 335. &c.

D.

Danio hà scritto bugie, calunnie, & impertinenze, con farsi insieme ridicolo. §. 17. p. 59. &c. Vedi Auvocati.

Pretende ammonire il Papa. §. 17. p. 61. Vedi Auvocati Francesi.

Danni della Guerra, devono imputarsi solamente, à chi la fa, ò cagiona ingiustamente. §. 30. p. 139. §. 79. p. 405.

Decano della Catedrale di Liegi, *Rar. de Mean*, trattato da Francesi in tal modo, che i nostri Sacerdoti non sono così maltrattati dagli Acattolici. §. 81. p. 418.

Delfino Serenissimo, per non sapersi se riuscirà, come *Luigi XIV.* suo Padre, obbliga tutt' i Principi à cautelarsi adesso. §. 80. p. 416.

Delinquenti, quando non siano da punirsi. §. 11. p. 34.

Descendenti di Femina maritata dentro la Famiglia (come *Leopoldo*) devono nella Succession delle Spagne preferirsi à i Descendenti di maritate suor della Famiglia (come i *Borboni*) §. 61. p. 329.

Vedi Successione.

Diffidenza degl' Ajuti d' Iddio, non può dirsi havuta dall' Imperatore. §. 69. p. 364.

Si confida in Dio principalmente, e per conseguenza anco negli huomini, ajutanti ordinati da Dio. §. 69. p. 365.

INDICE.

Duca d'Angiò , non può haver sù le Spagne , giusto è legittimo Titolo , dal supposto Testamento di Carlo II. §. 63. p. 334. &c.

Apparisce esser un' Vice-Rè costituito dalla Francia. §. 33. p. 152.

Non può in alcun modo credersi possessor di buona fede. §. 66. p. 350. &c. §. 67. p. 353. &c.

Deve considerar di soggiacere alla giusta opinion de' i buoni Spagnuoli , e del Mondo ; & al Giudizio tremendo di Dio Onnipotente , qual castiga l'iniquità de' Padri , anco ne' i Figli , fino in 3. e 4. Generazione. §. 66. p. 350. &c. §. 67. p. 358.

Deve saper e confessare , che Filippo II. , III. , e IV. , e Carlo II. , hanno voluto conservare la Monarchia nella Casa d'Austria. §. 54. p. 295. &c.

E' entrato in Spagna , con modi di Tirannica presuntione , & è intieramente per due ragioni Straniero. §. 57. p. 309. &c.

Ducato di Milano. Vedi Milano.

E.

Ecclesiastici tutti , devono parlare , & operare secondo la verità , e la Giustizia. §. 10. p. 32. &c. §. 30. p. 138. §. 46. p. 230. &c.

Devono non tacere o dissimulare , ma cercar la Verità e Giustizia , per ammonire e correggere anco i Rè , particolarmente quando
pec-

I N D I C E.

peccano contra Pace fatta; com' è obligazion propria di Padre commune Spirituale, osservata da' Papi, Vescovi, & altri. §. 26. p. 109. §. 27. p. 114. &c. §. 31. p. 140. &c.

Se adulano, sono severamente minacciati da Dio. §. 28. p. 122. &c.

Non si presume insegnarli, ma solo dargli publico motivo d'adoprar ogni zelo contro la Francia, cagione di tutti i mali. §. 28. p. 127.

Giovano al ben commune, e della Francia ancora, se publicano ragioni e motivi, da ridurre la Francia all'osservanza de' Pat- ti. §. 28. p. 126. §. 30. p. 138. &c.

Devono procurare l'osservanza delle Paci fatte. §. 45. p. 226.

E de' Giuramenti. §. 42. p. 209.

E del C. Quamvis, de Pact. in VI. §. 44. p. 221. &c.

E della Giustizia, anco circa la Guerra. §. 45. p. 224. &c.

Devono indurre gl' altri, à far Guerra giusta. §. 46. p. 230. &c.

Non devono temere un Rè, ò Principe potente, che facci Guerra ingiusta. §. 27. p. 114. &c. §. 31. p. 140. &c. §. 46. p. 230. &c.

Non procurano bene la Pace, con coopera-

INDICE.

re che uno ritenga robba dell' altro, mà devono far restituire. §. 46. p. 233. &c. §. 71. p. 371.

Alcuni, pare che non attendino alle Azioni di Persone Cattoliche, pregiudiziali alla Fede Cattolica. §. 10. p. 32. §. 46. p. 232. &c.

Innocenzo IV., si offerse di sodisfar all' Imperatore, se lo havesse offeso. §. 45. p. 224.

In Francia, sono universalmente dotti & esemplari, mà si può dubitare degl' Ecclesiastici di quella Corte. §. 28. p. 128. &c.

Egualità giustissima, promessa tra' Austriaci e Borboni, di non poter uno succeder nella Monarchia dell' altro. §. 28. p. 128. §. 33. p. 152. §. 62. p. 332. &c.

Elettorato IX. non è stato conceduto dal solo voler dell' Imperatore, nè per suo puro vantaggio; e Francia n' è stata la causa. §. 17. p. 60. §. 76. p. 397.

Di Colonia, negato al Fürstemberg, fù mendicato pretesto, non vera causa della Guerra. mossa all' ora da Francia, con perdita di tante Anime. §. 75. p. 386.

Elettori Bavari, hanno operato troppo male, & il loro finto zelo di Religione è stato castigato per mezzo degl' Acattolici. §. 82. p. 427.

Empietà, è peccato nocivo e dannoso men' dell' Ingiustizia. §. 45. p. 228.

Equili-

Equilibrio delle maggiori Potenze Cattoliche, tanto per il ben commune dell'Italia, e di tutti i Principi Christiani, quanto per la S. Sede Apostolica, è stato conosciuto opportuno, anco da i Papi, contro la Potenza Francese. §. 33. p. 152. §. 79. p. 406. &c. §. 80. p. 407. &c.

Esteri, o Stranieri. Vedi Forastieri.

F.

Famiglia. Vedi Agnazione.

Fede Cattolica. Vedi Acattolici.

Femine succedute, o loro Figli, nella Monarchia di Spagna, per cause particolari, o sono a favor dell'Imperatore, o non si adattano al presente caso. §. 49. p. 262. §. 53. p. 282. &c.

In Francia sono escluse dal succedere, com'è ragion di Natura, & di Giustizia. §. 52. p. 276. §. 54. p. 290.

In Spagna erano habili a succedere, ma non potevano maritarsi con Principe Straniero. §. 57. p. 309.

Maritate dentro la Famiglia, e loro Descendenti (com'è Leopoldo) devono preferirsi nella Succession delle Spagne, a i Descendenti di maritate fuor della Famiglia, come sono i Borboni. §. 61. p. 329.

Heredi, in Spagna devono maritarsi ad Agnati. §. 61. p. 330.

INDICE.

Sono escluse dalla Successione in molti Luoghi, & in Francia medesima, anco senz' haver rinunziato, e senz' haver dote. §. 34. p. 168.

Più prossime, non escludono Maschi più lontani. §. 49. p. 259. &c.

• Vedi Linea. Majorasco.

Ferdinando Figlio di Berengera. Vedi Berengera.

Ferdinando il Cattolico. Vedi Sicilie. Spagne.

Ferdinando Secondogenito di Filippo Primo, fu da Ferdinando il Cattolico, e sua Moglie, e da i Regni di Spagna, considerato per Successore nella Monarchia, dopo Carlo Primo-genito. §. 47. p. 249. &c.

Feudatarii della Lunigiana, nell' esser forzati à giurare, &c. fanno veder, che succederebbe lo stesso ad ogni Principe Italiano, se la Francia acquistasse qualche Piazza in Italia. §. 54. p. 294. §. 73. p. 375. &c.

Feudatario. Vedi Testamento.

Feudi Imperiali, è obligato l'Imperatore dal Giuramento à conservare, e ricuperare. §. 73. p. 379.

Vedi Investitura. Mantova. Milano.

Paesi Bassi Cattolici. Sicilie.

Fiducia. Vedi Diffidenza.

Filippo Primo Austriaco, fu verò Rè delle Spagne. §. 47. p. 239. &c.

INDICE.

Si nega ciò da Biscardo , e da' Francesi , per manifestarsi nemici della Verità , e Giustizia. §. 47. p. 250. §. 48. p. 251. &c.

*Lasciò alla Monarchia di Spagna la Fian-
dra , e la Borgogna Principati proprii. §.
47. p. 248.*

*Filippo II. , III. , e IV. , hanno voluto conser-
var tutto , nella Famiglia & Agnazione Au-
striaca , come non può negarsi dal Duca d'An-
giò. §. 54. p. 295. &c. §. 64. p. 342. &c.
Forastieri , per Leggi di Spagna sono esclusi
dal succedere in quei Regni. §. 57. p. 305.
&c.*

*Da Biscardo , con parole di Grotio , &
altri equivoci , si interpretano male dette
Leggi. §. 57. p. 306. &c.*

*Non ostano i casi di Filippo d'Austria , di
Eleonora Regina di Francia , sostituita da
Carlo V. , e del Principino di Baviera. §.
57. p. 307. &c.*

*Dalle Leggi de' Goti , di Pelagio , e del Se-
sto Consiglio Toletano , non sono permessi di
regnare in Spagna. §. 57. p. 309.*

Specialmente i viventi Borboni. Ivi.

*S'intendono , essere quelli che sono d'altra
Famiglia , diversa da quella del Rè defunto. §.
57. p. 310.*

*Similmente i Francesi , esclusi sempre
dalle Spagne , fin quando Carlo Magno vo-
leva*

leva mettervi per Rè , Bernardo suo Nipote. §. 57. p. 310.

Fù già giudicata materia di nuovi moti , l'essere in Ispagna un' Rè Francese. §. 58. p. 312.

Bianca , maritata in Francia , fù esclusa come Forastiera. §. 58. p. 311. &c.

L'Esclusione di detta Bianca , parve Benedetta da Dio. §. 58. p. 313.

S. Ludovico Figlio di detta Bianca si dolse di detta esclusione , senza far come Luigi XIV. §. 58. p. 312.

Regina Isabella , ricusò maritarsi al Duca di Berry , Fratello di Luigi XI. Rè di Francia , per ragioni , che si trovano espresse , ne i Patti Matrimoniali di Luigi XIII. , e XIV. §. 58. p. 313.

Yolante ò Violante , e Giouanna Figlie di Gio. Primo Rè d'Aragona , maritate in Francia , furono escluse da Martino Fratello di Gio. , per dette Ragioni. §. 58. p. 313.

Luigi d'Angiò , nel Contrasto finito da i nove Arbitri , fù escluso. §. 58. p. 314.

Detti Casi , ò Esempi , fanno osservanza esclusiva de' Francesi. §. 58. p. 314. &c.

Esclusi i Francesi , anco per Legge Speciale di Spagna del 1618. §. 58. p. 315.

Accor-

INDICE.

Accordata , e rinnovata detta Legge , da i due Luigi XIII. e XIV. , ne i Patti di Matrimonio , e di Pace Firenea. §. 58. p. 315. §. 60. p. 321.

Da altra Legge del 1645. , i Francesi , benchè nati di Madre Spagnuola , e naturalizzati nelle Spagne , non possono haver Benefizio , Pensione , Offizio , o Amministrazione , &c. §. 58. p. 316.

Sopradette Leggi antiche , sono più osservabili. §. 59. p. 319.

Da Carlo II. , nel §. 33. del suo supposto Testamento , sono confermate le dette Leggi , esclusive de' i Forastieri , da ogni Governo & Amministrazione. §. 60. p. 323.

Francesco Primo Rè di Francia , biasimato comunemente , morì disperato. §. 1. p. 3. §. 23. p. 82. §. 75. p. 387.

Francesi , esclusi come Esteri. Vedi Forastieri.

In Lega con Acattolici. Vedi Lega con Acattolici.

Se acquistano , tutto si unisce alla loro Corona , come l' Spagna sarebbe una Provincia di Francia. §. 59. p. 320.

Ambasciatori , come si siano portati , e che cosa farebbero in Roma , quando la Francia avesse qualche dominio in Italia. §. 78. p. 403. &c.

Negano , che Filippo Primo sia stato Rè delle

INDICE.

delle Spagne , perche non vogliono Verità. §. 47. p. 239. &c.

A i Giuramenti , & Honor del Nome d'Iddio , attendono poco. §. 42. p. 214.

Hipocriti nel dire , &c. Vedi Hipocrisia.

Diffamati per fraudolenti. §. 31. p. 146.

E per insolenti , e fieri. §. 57. p. 311.

Esclusi fortemente in più modi dalle Spagne. §. 58. p. 315.

Ancorche nati da Madre Spagnuola , e naturalizzati , non possono ottener posto alcuno Ecclesiastico ò Secolare. §. 58. p. 316.

Sono esclusi dal succeder nelle Spagne per Leggi antiche e moderne. §. 59. p. 319.

E per Patti Reali di due Rè. §. 60. p. 321.

E per haver confermate in vece d'impugnare le esclusioni nelle occasioni di altre Guerre. §. 60. p. 322.

E per volontà chiare di Carlo II. §. 60. p. 322. &c.

E per chiari sentimenti di Spagnuoli , Napoletani , Fiammenghi , e Milanesi. §. 60. p. 324.

Si chiamano Infedeli da libro Spagnuolo. §. 17. p. 58.

Vinti dagl' Acatolici , forse per castigo particolare del Cielo. §. 82. p. 427.

Nella

Nella risposta alla Giunta di Spagna , impongono suggestioni al Duca d'Angiò , sotto pena di successi infelici. §. 60. p. 323.

Si parla del Duca d'Angiò , come di Suddito , ò Ministro di Francia. §. 33. p. 152. §. 60. 323.

Soggiaceno all'universal biasimo de' Popoli del Mondo tutto , con pericoli. §. 46. p. 238. §. 66. p. 350. §. 67. p. 353. &c.

Al Giudizio terribile d'Iddio Onnipotente , quale castiga anco le iniquità de' Padri , fino in 3. e 4. Generazione. §. 66. p. 350. &c. §. 67. p. 358.

Della Succession di Spagna non vollero trattar col Papa nè Imperatore , nè Carlo II. , nè con Principe alcun Cattolico , nè con un Congresso , mà solamente con gl' Inglese & Olandesi , co' quali fù fatta Lega contro l'Imperatore. §. 72. p. 372.

Toglierebbero tutto il Commercio , & util maritimo à gl' Inglese , Olandesi , Spagnuoli , & Italiani , se il Duca d'Angiò restasse in Spagna ò in Napoli , ò se restasse alla Francia , ò a suo Dipendente , qualche Piazza in Italia. §. 54. p. 294. &c. §. 73. p. 375. &c. §. 80. p. 411.

Dicono , come dissero , per la Guerra contro l'Olanda del 1670. , voler valersi delle Conquiste , per rimetter in Inghilterra un Rè

*Rè Cattolico , e vantaggiar la nostra S. Fede ,
mà in verità per soggiogare ogni Sovranità
Christiana. §. 72. p. 374.*

*Dichiararono , haver fatto male , à lasciar
ingrandir l'Imperatore , con i Paesi ritolti
al Turco. §. 76. p. 391.*

*Rendono vano , il trattar di Pace , per
fin che continuano l'acquistare , col mezzo
di Guerra , come essi dissero contra gli Spa-
gnuoli. §. 45. p. 226. §. 46. p. 232. §. 79.
p. 405.*

*Per ogn' acquisto , che ora facessero in una
Pace , sarebbero troppo potenti , e dominan-
ti. §. 80. p. 411. &c.*

*Con le loro Violenze , e Guerre continue
contra Principi Cattolici , sono causa , che gli
Acattolici non si applicano à i modi di tor-
nar Cattolici. §. 83. p. 430.*

*Con le Azioni loro , fanno che giustamen-
te si guerreggia contro la Francia. §. 6. p. 15.
&c. §. 29. p. 131. §. 73. p. 375.*

*Pregiudicano al Cattolichismo. §. 77. p.
395. §. 78. p. 398. &c.*

*Carlo Calvo , fu punito , per haver inva-
so il Regno d'altri. §. 28. p. 126. §. 45. p.
228.*

*Ajutarono il Teckeli Acattolico , per fargli
acquistar l'Hungaria , togliendola all'Impera-
tore. §. 75. p. 385.*

Stimolano il Turco à muoversi , & ajutano la Rebellion d'Ungaria , in danno della Fede Cattolica. §. 75. p. 385. &c.

Conservano la Macchia , dichiarata da Pio V. , d'ajutar il Turco contro la Christianità. §. 6. p. 17. §. 75. p. 385.

Dalle Armi d'Acatolici sono indotti all'osservanza de' Divini Precetti. Vedi Acatolici.

Hanno ingannato , & offeso il Papa , con danno dell'Imperatore , nel Fatto d'Ostiglia , e de' Posti Ferraresi. §. 78. p. 401.

Proposizioni dannate. §. 78. p. 402.

Fecero l'Editto di Nantes , à favor degl'Ugonotti , per causa di Pace. §. 81. p. 423.

Sono cagione di tutti i mali , presenti , e futuri , provenienti da questa Guerra. §. 81. p. 417.

Nemici di Ferdinando il Cattolico , e poi sempre della Casa d'Austria. §. 48. p. 256. &c.

Avvocati hanno scritto. Vedi Avvocati.

Hanno pretese , sopra l'Imperio , & Italia. §. 6. p. 19. §. 73. p. 379.

Hanno promesso agli Spagnuoli tenergli unita la Monarchia. §. 63. p. 335.

Avidissimi di guerreggiare , haverebbero voluto succedere nelle Spagne , per sola ragione d'Armi. §. 6. p. 19.

INDICE.

Ingiusti sono, trà le altre ragioni, per l'egualità pattuita, e giurata, di non poter succeder in Francia un' Austriaco, nè in Ispagna un Francese. §. 28. p. 128. §. 33. p. 152. §. 62. p. 332. &c.

Ecclesiastici, universalmente sono dotti & esemplari, mà si dubita degl' Ecclesiastici di Corte. §. 28. p. 128. &c.

Della Potestà Papale, hanno opinioni particolari. §. 8. p. 25. &c.

Violenze molte, hanno commesse contro la S. Sede. §. 6. p. 17. &c. §. 78. p. 400.

Non si conservaranno, se non osservano la Giustizia. §. 28. p. 126.

Non si intende incolpare la Maestà del loro Rè, nè suo Regio Sangue, mà i suoi Consiglieri, e Ministri. §. 3. p. 6. §. 31. p. 146. §. 34. p. 165.

Se si stimassero offesi da quest' Osservazione, e volessero vendicarsi, si jottoporrebbero a castighi del Cielo assai maggiori. §. 3. p. 7. §. 30. p. 138. §. 84. p. 437.

G.

Germana Francese, seconda Moglie di Ferdinando il Cattolico gli cagionò involontariamente la morte. §. 47. p. 247.

Giulio Secondo. Vedi Sicilia.

Giuramento promesso da Henrico Imperatore, di non confederarsi con Heretici, non è sta-

to imposto dal Papa , nè prestato da i Successori , nè men hà obligato gl'Imperatori , particolarmente moderni. §. 19. p. 64. &c.

Ad Ecclesiastici , e Papi , conviene il procurarne l'osservanza. §. 42. p. 209. &c.

Utilità di violarlo , non deve preferirsi all'onesto. §. 43. p. 219.

Se è violabile , fa bene il Governator d'una Piazza , à venderla per denaro. §. 43. p. 219.

Violarlo , è un delitto , e scandalo gravissimo , con gran strapazzo d'Iddio. §. 42. p. 200. &c. §. 43. p. 209.

Et è più detestabile dell'Ateismo , approvato da i soli Macchiavellisti. §. 42. p. 210.

Violato , si castiga da Dio , anco ne' i Successori del Violatore. §. 42. p. 211. &c.

Uladislao Rè d'Hungaria , fù castigato , per haver violato il Giuramento fatto al Turco. §. 42. p. 213.

Di Luigi XIV. , non può haver scusa alcuna , per la sua intenzione. §. 42. p. 211.

Hà circostanze particolari fortissime. §. 43. p. 219. &c.

Non apparisce , che detto Rè n'abbia chiesta la assoluzione. §. 43. p. 215. &c.

Nè si può supporre , che detto Rè sia stato assoluto da detto Giuramento. §. 43. p. 215. &c.

INDICE.

Affolluzione, come fi dia, e come operi, per le obbligazioni, che contiene à Dio, & all' Huomo? §. 43. p. 215. &c.

Elettori di Colonia, e di Baviera, e Duca di Mantona, fi sono indotti dal mal efempio di detto Rè, à non curar Giuramenti. §. 43. p. 217.

Fanno creder à i Protestanti, che i Cattolici non credino nel Secondo, & altri Precetti del Decalogo. §. 43. p. 217.

Dagl' Ecclesiastici apparendo quafi per-meflo il violarfi da i gran Principi, fi viola facilmente da i Privati. §. 43. p. 218. &c.

Orazioni di Leopoldo Primo, contro la violazione fudetta, come quelle di Theodofio, potrebbero forse superare Efferciti fortiffimi. §. 42. p. 213. §. 45. p. 229.

Parole d'Innocenzo III., fcritte à quel Rè Filippo, parrebbero proprie da dirfi al Rè Luigi XIV. §. 43. p. 219. &c.

Scandali, e pregiudizi della Fede Cattolica, con diffamazion d'ogni Papa, caufati da un Opera Francefe, circa il c. Quamvis, de Pact. in VI. fopra il Giuramento, non fono condannati, nè curati dagl' Ecclesiastici. §. 44. p. 220.

Solito preftarfi da ogni Rè, che Bifcardo vorrebbe giovaffe alla Francia, condanna più tofto

toſto il Teſtamento di Carlo Secondo , & il Duca d'Angiò. §. 44. p. 223.

Giuſtizia di guerreggiare. Vedi Guerra.

E' cara à Dio più de' i Sacrifici. §. 45. p. 225.

Dagl' Eccleſiaſtici principalmente deve proveniſene l'oſſervanza. §. 45. p. 224. &c.

Fà eſſere buona la Guerra più della Pace. §. 45. p. 225. &c. §. 46. p. 230.

Agl' Eccleſiaſtici appartiene , indurre gl'altri à far Guerra con Giuſtizia. §. 46. p. 231.

Vuol che ſia danneggiato , e travagliato , ehi guerreggia ingiuſtamente , acciò di nuovo non ſia cauſa di tanti mali. §. 45. p. 228. §. 79. p. 406.

Richiede dagl' Eccleſiaſtici , che non temino un Rè , è Prencipe potente , qual con male della Chieſa , e Chriſtianità , faccia Guerra ingiuſta. §. 46. p. 230. &c.

Dagl' Eccleſiaſtici , e da Secolari , pare che con buona coſcienza non ſi poſſi procurar Pace , in modo che uno ritenga l'altrui , mà ſi devi cooperare all'intiera reſtituzione. §. 46. p. 233.

Lettere di S. Tomaſo Cantuarienſe ſcritte à gl' Eminentiffimi Cardinali. §. 46. p. 234.

Guerra giuſta , ſerve alla Carità , e Pace , & hà l'origine da Dio. §. 46. p. 230. &c. §. 74. p. 382.

Dagl' Ecclesiastici , e Secolari , si dovrebbebbe parlar della Guerra , secondo la Verità , e Giustizia , e non come si usa da molti. §. 46. p. 232. &c.

Pace ingiusta , che confermi l'usurpator nel peccato , e lo spogliato nel giusto rancore , non è Pace , nè è durevole. §. 45. p. 226.

Ingiustizia , è peccato nocivo , e dannoso , più della empietà. §. 45. p. 228.

Fà cadere i Troni , ò Regni , come si vidde in Carlo Calvo invasore &c. §. 45. p. 228.

Regni acquistati senza Giustizia , non sono che gran latrocinii. §. 46. p. 232.

Ragion di Stato , ò Jus in Armis , è dichiarata ragion del Diavolo , e di Barbari. §. 45. p. 227. &c.

Teodosio , con la sua orazione , fondata sù la Giustizia , vinse un fortissimo Essercito. §. 45. p. 229.

Innocenzo IV. per osservar la Giustizia , e Pace , si dichiarò pronto , di dar soddisfazione à quell' Imperatore , se gli havesse fatta offesa. §. 45. p. 224. &c.

Sudditi non sono obligati d'obedire al lor Signore che vuol Soldati , se chiaramente fà Guerra ingiusta. §. 46. p. 231.

Grado di Parentela. Vedi Successione.

Guadagno del Commercio. Vedi Commercio.

Guer-

Guerra, può muoversi per timor verisimile, di danno ingiusto futuro. §. 5. p. 11. &c. §. 6. p. 14. &c.

Così la Francia potente, fa troppo temere. §. 6. p. 15. &c.

Quando pecchi quel Principe, qual non desiste dalla Guerra, vedendo cagionarsene stragi, e danni maggiori dell' utile sperato? §. 7. p. 22. &c. §. 71. p. 368. &c.

Dal Papa, quando possi assolutamente proibirsi, per il ben commune della Christianità, & a favor di chi? §. 8. p. 24. §. 22. p. 75. §. 26. p. 108. &c.

Per conoscersi giusta, non servono le regole fallibili, come di doversi presumere a favor del Reo, non dell' Attore, nè altre presuntioni del Foro esterno, mà deve attendersi la Verità e Giustizia Reale. §. 9. p. 27. &c.

Deve considerarsi solamente, chi sia causa giusta, ò ingiusta della Guerra. §. 10. p. 30. &c.

Chi ingiustamente la cagiona, deve da tutti esser contrariato, e danneggiato. §. 45. p. 228. §. 46. p. 233. &c. §. 79. p. 404. &c. §. 80. p. 415.

Giusta, deve esser ajutata da tutti. §. 74. p. 381. &c.

Presente, per fin à quando sia bene di continuarla contro Francia? §. 80. p. 415. &c.

Giova à gl'Italiani per il Commercio.
 §. 82. p. 428.

La presente , è causata in più modi dalla sola Francia. §. 29. p. 130. &c. §. 72. p. 372. &c. §. 84. p. 437.

Ingiusta di un Rè , o Prencipe , non deve temersi. §. 46. p. 230. &c.

E' buona più della Pace , se è giusta. §. 45. p. 225. &c. §. 46. p. 230.

Giustamente si muove , da chi si vede togliere il proprio. §. 30. p. 137.

Cagionata ingiustamente , obliga à risare tutti i danni. §. 30. p. 137. &c. §. 46. p. 233. §. 80. p. 415.

Per usurpare , è uno scandalo il maggiore di tutti gli altri. §. 29. p. 132. §. 71. p. 370. &c. §. 80. p. 415.

Senza Giustizia , fa riuscir deboli le Armate forti , e potenti. §. 28. p. 126.

Per il Fendo di Napoli , si fa dalla Francia con troppi scandali. §. 36. p. 180. &c.

Di Religione , che par desiderata da' Francesi , sarebbe dannosa , e di gran pericoli , à tutto il Christianesimo. §. 77. p. 393. &c.

Violazion di Cose Sacre è stimato minor peccato , che l'opprimer ingiustamente chi è tirato à guerreggiare. §. 45. p. 229.

Vedi Ben Commune. Giustizia.
 Pace.

H.

Henrico IV. Rè di Francia , con parole applicabili adesso contro la Francia , rispose con Giustizia , e Gloria vera , à chi l'esortava , di mancar alla parola data , e romper una Pace. §. 31. p. 144. &c.

Heredità. Vedi Agnazione. Testamento.

Heretici. Vedi Acattolici.

Hipocrisia di Francia , nel dirsi , che con spogliare , & abbatte la Casa d'Austria , dopo opererebbe gagliardamente , contro gli Heretici , & i Turchi. §. 76. p. 390. &c.

I.

Immunità Ecclesiastica come sia trattata da i Francesi? §. 81. p. 417.

Imperatore per i Feudi Imperiali. Vedi Feudi.

Giura. Vedi Giuramento.

Obbligato dalla Capitolazione giurata , à conservare , e ricuperare i Feudi Imperiali.

§. 73. p. 379. §. 74. p. 383.

Collegato. Vedi Lega.

Succede. Vedi Linea.

Deve essere ajutato anco secondo le Orazioni della Santa Chiesa. §. 76. p. 390.

Escluso dall' Investitura di Napoli , con facoltà però di renunziar ad un' Figlio. §. 40. p. 205.

Infedeli , de' quali si parla da i SS. Canonici , e da' Theologi , sono diversi dagl' Acattolici ,

INDICE.

ò Protestanti , per 14. aifferenze. §. 11. p. 33. &c.

Vedi Acattolici.

Inghilterra , haverà guerra Francese , subito che la Francia finisse la Guerra presente , con qualche vantaggio. §. 77. p. 393. &c.

Vedi Acattolici.

Ingiurie contro l'Imperatore. Vedi Auvocati Francesi , &c. Calunnie.

Ingiustizia eguale , si commette da chi favorisce la parte , quale fa Guerra ingiusta. §. 10. p. 33. §. 74 p. 381. &c.

Vedi Giustizia.

Ingratitudine , porta seco gran disgrazia , spirituali , e temporali. §. 61. p. 328.

Iniquità de' Padri si castiga da Dio anco ne' i Figli fino in 3. e 4. Generazione. §. 67. p. 358.

Innocenzo III. & Innocenzo IV. ne' i loro Brevi , posti trà i SS. Canonì , mostrano il vero Zelo Apostolico. §. 26. &c. p. 109. &c.

Innocenzo III. vien chiamato , Pater Juris & Organum Veritatis. §. 29. p. 130.

Innocenzo XI. , che ammonì la Francia , si tiene universalmente per Santo. §. 28. p. 124.

Innocenzo XII. , che diede gusto alla Francia , fù deriso nella Corte di Francia. §. 28. p. 124.

Vedi Breve.

Inscrizion di Clemente VIII. , circa Henrico IV.

INDICE.

IV. posta in Roma, e sotto Innocenzo XII. levata. §. 78. p. 400.

Inscrizione d'Herode. Vedi Testamento.

Investitura data da Giulio II. Vedi Sicilie.

Di Milano. Vedi Milano.

Italia, deve conservarsi nello Stato continuato da Carlo V. in qua, senza Dominio Francese.

§. 33. p. 155. &c. §. 41. p. 209.

Vedi Acquillo.

Non può più sperar buono, il Governo de' Francesi, quali vogliono, sia ingiusto per altri, ciò che vogliono giusto per loro. §. 54. p. 290.

Diverrebbe miserabile, se la Francia vi acquistasse una Piazza d'Arme. §. 54. p. 294.

&c. §. 73. p. 376. §. 80. p. 411. &c.

Jus in Armis. Vedi Ragon di Stato. Giustizia.

Jus Commune. Vedi Agnazione.

Jus Naturæ. Vedi Agnazione.

Jus Representationis. Vedi Rappresentazione.

Jus Sanguinis. Vedi Successione.

L.

Lega con Acattolici, in sostanza è lo stesso, che chiamarli in ajuto, o dir di prenderli al servizio. §. 13. p. 44. &c. §. 24. p. 104.

Si esamina la distinzione, tra Lega strictè sumpta, & latè sumpta. §. 14. p. 46.

Trà Sudditi, e non Sudditi. §. 14. p. 47.

Trà

INDICE.

Trà opinion speculativa, e non speculativa, circa la validità. §. 14. p. 49.

O sia contr' un Infedele, o contr' un Cattolico, produce i medesimi effetti. §. 14. p. 48.

Da Luigi XIII., e Luigi XIV., fatta più volte, contro la Casa d'Austria, anco con Patti poco Cattolici. §. 16. p. 52. &c.

Da Carlo II., & altri, fù fatta vera e perfetta. §. 16. p. 54. &c.

Da Spagnuoli lodata, anco con Scritture stampate, sotto Carlo II., adesso fintamente biasimata, per timore de' i Francesi. §. 16. p. 56. §. 17. p. 56. &c.

Dall'Imperatore, dal Rè di Spagna, dagli Ecclesiastici, Elettor di Magonza, e Vescovo di Munster, & altri, e dall' Elettor di Baviera, e dal Duca di Savoia, fù fatta lecitamente. §. 16. p. 52. &c.

Non fù proibita dalla S. Sede, perche fù lecita, come è la fatta adesso dall'Imperatore &c. §. 17. p. 56. &c.

Da Biscardo, si biasima per piacer à i Francesi. §. 17. p. 59.

Da Danio, si calunnia con gran bugie. §. 17. p. 59. Vedi Auvocati.

DD. allegati dal P. Schiara, non parlano contro la Lega Imperiale, mà più tosto contro Francesco Primo collegato col Turco. §. 18. p. 62. &c.

INDICE.

Testi Canonici , e Civili , allegati da detto Padre , non parlano contro detta Lega Imperiale. §. 19. p. 64. &c.

Le quattro Ragioni , addotte da detto Padre , contro la Lega Imperiale , non hanno sussistenza alcuna. §. 20. p. 68. &c.

Nè si sa che tali Leghe siano state castigate da Dio. §. 20. p. 70.

All' Imperatore , non è vero che sia proibita. §. 19. p. 64. &c.

Non si può rompere , nè mancar à i Patti giusti , fatti con qualunque Heretico , per Guerra contr' un Nemico commune. §. 21. p. 72. &c.

Da 40. Autori , trà Canonisti , e Theologi , si prova lecito , il Confederarsi con Infedeli contro un Fedele , & adducon gl' esempi. §. 23. p. 79. &c.

Da 20. altri similmente , usando li termini di servirsi , ò chiamarli in ajuto. §. 24. p. 97. &c.

Da i Francesi è stata fatta , quando gl'era comodo , giustificatala con esempio di Papi , & Imperatori in publiche Stampe ; e la biasimano adesso , che gl' è dannosa. §. 17. p. 58. §. 24. p. 102. §. 75. p. 385.

E' lecita assolutamente , benchè per accidenti possi divenire illecita. §. 25. p. 105. &c.

Dalle

INDICE.

Dalle barbarie , che commettono i Maometani , e che già commessero alcuni Eretici , si farebbe illecita ; quelle però non si praticano da i Protestanti moderni. §. 25. p. 105.

Da i mali , e scandali , che seguono direttamente , può farsi illecita , non da quelli , che seguono indirettamente , come sono &c. §. 25. p. 106.

De' i mali tutti , che producesse , non se ne deve imputar la causa , o colpa , à chi l'hà fatta per propria indennità , mà à chi ingiustamente spoglia un' bisognoso d'ajuti. §. 10. p. 30. &c. §. 29. p. 130. &c. §. 30. p. 139. §. 81. p. 417.

Da Francia fù fatta , nell'Articolo Settimo della famosa Spartizione , contro la Casa d'Austria , vivente Carlo II. notificata à tutto il Christianesimo , e non biasimata d'alcuno di quelli , che adesso con finto Zelo la biasimano. §. 29. p. 133. &c.

Fatta dall'Imperatore , hà le trè condizioni di Guerra giusta , Pace antecedente trà i Cattolici & Acattolici , e necessità d'ajuto. §. 69. p. 362. &c.

Serve espressamente , direttamente , e solamente , per la Giustizia , e Ben Pubblico. §. 82. p. 425.

La quarta Condizione aggiunta da alcuni ,

INDICE.

cuni, che non contenga scandalo, è pericolo della S. Fede, come possa intendersi?
§. 70. p. 366. &c.

E calunnia Francese, che l'Imperatore habbia dato à gl'Inglese Arbitrio di Religione. §. 67. p. 356.

Non si può dire, che ceda in danno della Religion Cattolica. §. 82. p. 426.

Non è stata cagionata dall'Imperatore, mà dalla Francia, qual li hà per più ragioni costretti à detta Lega. §. 69. p. 364. §. 72. p. 372. &c.

Non può dirsi cercata dall'Imperatore, per diffidenza in Dio, mà con gran fiducia nel suo ajuto. §. 69. p. 364.

Dal Papa, quando possi proibirsi secondo li Theologi? §. 22. p. 75. &c. §. 26. p. 108. &c.
Leggi antiche, e più osservabili di Spagna, sono in favor dell'Agnazione, sono escluse de' i Forastieri, e Francesi, e sono conformi alla Legge del 1618. §. 59. p. 319.

Vedi Forastieri. &c.

Leopoldo. Vedi Imperatore.

Libri. Vedi Opere.

Linea Cognatica, che si preferischi all'Agnatica, secondo le parole di Grotio, è altri, non nuoce all'Imperatore, per più ragioni particolari, anzi giova a Carlo III. §. 52. p. 274. &c.

Tal

Tal prelazione principiò da Giustiniano per finezza di Triboniano verso Teodora, e rigettata da molti Statuti. §. 52. p. 278. &c.

Masculina, prevale ne' i Regni alla Femmina. §. 52. p. 277.

Utrique conjuncti preferuntur unum tantum habentibus. §. 52. p. 279. &c.

Chi è d'ambedue le Linee, Cognatica & Agnatica, com' è l'Imperatore, si preferisce di ragion commune, à chi è d'una sola Linea, com' è ogni Borbone. §. 52. p. 279. §. 55. p. 302.

Per succedere nel Majorasco di Spagna, sono preferiti quelli, che hanno Agnazione, & insieme Cognazione, com' è il solo Imperatore. §. 52. p. 280.

Nelle Successioni, la Giustizia favorisce le Femine Agnate, maritate dentro l'Agnazione e Famiglia, come Maria Madre dell'Imperatore, non le maritate fuor della Famiglia, come Anna, e Maria Teresa. §. 52. p. 280.

Majorato Spagnuolo, passa facilmente da una Linea ad altra, in favor di Maschio Agnato. §. 52. p. 278.

Retta, e sempre necessaria, in chi ha da succedere nelle Spagne, e nel Fendo delle Sicilie. §. 39. p. 194. &c. §. 47. p. 250.

Imperator solo, resta di detta Linea retta,

ta , da poter succedere. §. 39. p. 194. &c.
§. 47. p. 250.

Figlia di Figlio del Testatore , qual hà escluso le proprie Figlie , non si può dir della Linea di detto Testatore. §. 48. p. 254.

Borboni non possono dirsi della Linea di Carlo II. §. 56. p. 303. &c. nè di Filippo IV. Ivi.

Figli seguitan la Famiglia , e Linea del Padre , non quella della Madre. §. 60. p. 321.

De' i Borboni , non è eguale , nè migliorare , di quella dell' Imperatore. §. 56. p. 303. &c.

S. Lodovico Figlio della Regina Bianca si dolse d'essere stato posposto , ma non fece come Luigi XIV. §. 58. p. 312.

Luigi XIV. hà manifestato , di tener per invalido il supposto Testamento di Carlo II. §. 64. p. 346.

Nella sua risposta alla Giunta di Spagna , si considerano cinque particolarità. §. 60. p. 323. §. 65. p. 347.

Con gl'ajuti dati di Soldatesche , e spese , haverebbe fatta sua Suddita per sempre la Monarchia di Spagna. §. 65. p. 348.

Vedi Francesi. Giuramento. Patti. Sicilie. Successione.

Interani. Vedi Acattoli.

INDICE.

M.

Madre. Vedi Agnazione. Rinunzie. Successione.

Majorasco Masculino si costituisce con conjetture forti, anco senza scrittura. §. 48. p. 252.

Quando un Padre instituisce herede un Maschio più lontano, & esclude Figlie proprie, fa che il Majorasco sia Masculino, & esclusa ogn' altra Femina, anco per dottrine Spagnuole. §. 48. p. 253. &c.

E benchè il Majorasco sia instituito da Femina. §. 50. p. 266. &c.

Da Carlo V., che sostituì Femine, non resta pregiudicato per i Maschi. §. 50. p. 268.

Vedi Spagna. Successione.

Mentire, si condanna con pene dalla S. Scrittura, anco nel guerreggiare. §. 64. p. 345.

Carlo II., pare fosse forzato da un Ecclesiastico, à morir mentitore. §. 64. p. 345.

Milano dato in Fendo da Carlo V. al Rè di Spagna, per difender i Dritti Imperiali in Italia, e per commune conservazion della Casa d' Austria nelle due Linee. §. 54. p. 292.

Non ammette Femine, se non in modo, da non poter portar il Fendo in Famiglia disapprovata dall' Imperatore. §. 54. p. 293. &c.

Se restasse in un Francese, ò Dipendente di Francia, sarebbe per sempre staccato dall' Im-

INDICE.

l'Imperio , e farebbe l'Italia tutta Schiava di Francia. §. 54. p. 294. &c.

Se il Duca d'Angiò potesse havervi qualche ragione , sarebbe di quella privato per il suo operare. §. 54. p. 294. &c. §. 73. p. 378.

N.

Napoli. Vedi Sicilie.

O.

Opere Stampate , contro le pretensioni di Francia sopra le Spagne. §. 68. p. 359. &c.

Oranges. Vedi Rè Guilelmo.

Osservanza interpretativa s'induce anco da un solo Atto. §. 58. p. 315.

Hà escluso sempre i Francesi dalle Spagne , in più casi. §. 58. p. 311. &c.

Osservazion presente , fatta à buon fine , si rimette al giudizio de' Periti , e della S. Sede.

§. 2. p. 5. §. 84. p. 437.

E' composta senz' arte , o abbellimento. §. 51. p. 272.

Ottone IV. perche fosse scomunicato? §. 26. p. 112.

P.

Pace de' Firenei , per molte qualità e circostanze sue , è in sommo grado inviolabile. §. 32. p. 146. &c. §. 35. p. 169. &c.

E' confermata più volte. §. 31. p. 142.

Fà restar lo Stato dell'Europa , com' era da tanti anni in quà , senz' aggravio d'alcuno. §. 33. p. 156. §. 80. p. 411. &c.

I N D I C E.

Dichiara esser sua parte principale , che nessun Borbone possi succeder nelle Spagne.

§. 32. p. 149. §. 33. p. 149. &c.

Pace Christiana , desiderata da tutti , si procura ad esso dagl' Acattolici , vera e durabile , con far osservar quella de' Pirenei. §. 79. p. 404. &c.

E' vano il trattarla , e farla con Francia , nè può sperarsi dentro la Christianità , per fin che la Francia , con muovere o cagionar Guerra , fa qualche conquista. §. 45. p. 226.

§. 46. p. 232. §. 79. p. 405.

Si procura dalla Guerra giusta. §. 46. p. 230. &c. §. 74. p. 382.

Giusta solamente , pare che meriti procurarsi dagl' Ecclesiastici , e da' Secolari. §. 45. p. 224. &c. §. 46. p. 230.

Ingiusta , qual confermi l'usurpatore nel peccato , e lo spogliato nel rancore , non è Pace , nè è durevole. §. 45. p. 226.

Stabile non può più essere , se non si eseguisce quella de' Pirenei. §. 35. p. 178. §. 73. p. 375. &c.

Stabile , si procura col rimuover gli scandali di chi è Autor della Guerra , e della tribulazion universale. §. 29. p. 130.

Nuova , non occorre procurare con Francia , che non le osserva. §. 31. p. 141. §. 33. p. 149. &c. §. 34. p. 162.

Violata , è peccato tale , contr' il qual procedono

*cedono Papi , & Ecclesiastici , per farla offer-
vare. §. 27. p. 114. §. 31. p. 140. &c.*

*Può ricusarsi dall' Imperatore , con ragion'
anco Theologica , se non gli è restituita intie-
ra la Monarchia Spagnuola , con le spese
fatte. §. 30. p. 136. &c.*

*Dal Biscardo si esorta in forma scanda-
losa , e poco Cattolica. §. 77. p. 395. &c.*

Padre. Vedi Agnazione. Successione.

*Papa , quando possi assolutamente proibir la
Guerra , per ben della Christianità , & à fa-
vor di chi? §. 8. p. 24. §. 22. p. 75. §.
26. p. 108. &c.*

*Quando possi deporre , ò scomunicare Im-
peratori , è Rè? §. 26. p. 112. &c.*

*In qual caso , e modo possi secondo le Dot-
trine Theologiche , proibir Lega con Heretici?
§. 22. p. 75. &c. §. 26. p. 108. &c.*

*Non riconobbe per legittimo il Rè di Por-
tugallo , se non doppo la Pace. §. 78. p. 400.*

Vedi Ecclesiastici. Innocenzo.

Parente. Vedi Successione.

*Parole contr' i Francesi usate qui , sono scusabili ,
& opportune. §. 35. p. 178.*

*Patti poco Cattolici , fatti da Francia in Leghe
con Acattolici. §. 26. p. 52. &c.*

*Violati sono causa giustissima di Guerra. §.
31. p. 140. &c.*

*Patti , hanno Forza di Legge , fatti trà quel-
li,*

li, che possono far Leggi. §. 32. p. 148.
Sono inviolabili per Leggi Divine & Hu-
mane, anco per dichiarazione di Henrico IV.
§. 31. p. 141. &c.

Chi li rompe, è dichiarato, Mendax, Per-
fidus, Injustus. §. 21. p. 74. §. 31. p.
140. &c.

Matrimoniali, trà Luigi XIII. & Anna,
trà Filippo IV. & Elisabeta, e trà Luigi
XIV. e Maria Teresa, sono assai forti, chia-
ri, e pubblici, come si vede nelle loro parole.
§. 33. p. 149. &c.

Giustizia di detti Patti, fù accordata,
e dichiarata, per la parte principale, e
più degna, della Pace de' Firenei. §. 32.
p. 149. §. 33. p. 159.

Parole di detti Patti, togliono ogn' ec-
cezzione, ragione, motivo, o sutterfugio,
di qualunque sorte si possi studiare, o in-
ventare in favor de' Borboni. §. 33. p.
150. &c.

Mostrano adesso, che la Francia non
ha riguardo alcuno al ben della S. Fede,
nè de' Sudditi, nè del publico Stato Chri-
stiano. §. 33. p. 150. &c.

Altre giuste ragioni, non specificate
in detti Patti, appariscono in favor del-
l'Imperatore, esser cinque. §. 33. p. 153.
§. 61. p. 327. &c. §. 62. p. 331. &c.

Bene.

Benediti dal Papa , ad istanza anco di Francia, se non si osservano, si pregiudica alla Fede Cattolica. §. 33. p. 160. &c.

Fatti da Francia , con volontà ò sincera ò finta , tirano sopra la Francia castighi del Cielo. §. 33. p. 161.

Quando furono fatti , era pochissima speranza di veder regnare , doppo la morte di Filippo Quarto un suo Figlio. §. 32. p. 146. §. 34. p. 163.

Da Carlo II. ancora restano confermati , se si considera il supposto Testamento. §. 34. p. 163.

Trovano che la Francia ò sia adesso Feditragna , ò sia stata Falsaria. §. 33. p. 161.

Chi li conosce inviolabili , vede , che nessuno de' i Seren. Borboni può regnare in Spagna : e chi li vuol creder invalidi , vede che il Duca d'Angiò non è Rè vero , e legittimo delle Spagne. §. 34. p. 164. &c.

Vedi Ragioni dell' Imperatore. Rinunzie.

Polacchi dalla Guerra contro la Francia godono maggior sicurezza della Pace col Turco. §. 75. p. 385.

Potenza troppo crescente , quando possi giustamente impedirsi , con fargli Guerra? §. 4. p. 7. &c. §. 5. p. 11. &c.

I N D I C E.

Precedenza trà Spagna e Francia , sempre contrastata , adesso dal Duca d'Angiò data alla Francia contr' il Patto d'egualità. §. 61. p. 326.

Primogenitura. Vedi Majorasco.

Principati. Vedi Regni.

Proposizioni di Francia. Vedi Francia.

Prossimità di grado. Vedi Successione.

Protestanti. Vedi Acattolici.

R.

Raggioni dell' Imperatore sopra la Monarchia Spagnuola , conobbe la Francia esser tanto forti , che stimò far una gran conquista , con farne la famosa Spartizione. §. 63. p. 334.

Operano , che i Patti delle Rinunzie sian al maggior segno inviolabili. §. 62. p. 331.

Quelle , che non furono specificate ne' i Patti , vi si contengono sotto la generalità di altre cause , &c. §. 33. p. 153. §. 62. p. 331. §. 84. p. 432. &c.

Per bene anco della Francia , dovrebbero rimostrarsegli epilogato qui. §. 28. p. 126. §. 84. p. 432. &c.

Ragion di Stato , ò Jus in Armis , è ragione del Diavolo , di Ateisti , e di Barbari. §. 45. p. 227.

Rappresentazione , non hà luogo ne i Collaterali. §. 49. p. 263.

I N D I C E.

Regalia , usurpata da' Francesi sopra molte Chiese. §. 78. p. 401.

Regni conquistati senza Giustizia , non sono che gran Latrocinii. §. 46. p. 232.

Regni si conservano , per fin che osservano la Giustizia , senza laquale le Armate grandi , e potenti , riescono deboli. §. 28. p. 126.

Regno di Napoli. Vedi Sicilie.

Rè buono non può dirsi quel che studia dilatare il Regno. §. 80. p. 408.

Rè è sciolto dalle Leggi , quant' alla forza coattiva , non quanto alla direttiva. §. 32. p. 148.

Rè Successore come Carlo II. non può contravenir al fatto dell' Antecessore , come di Filippo III. e Filippo IV. §. 65. p. 350.

Rè ultimo , non può lasciar il Regno à chi gli piaccia : particolarmente in pregiudizio de' Agnati. §. 64. p. 343.

Rè di Spagna. Vedi Carlo. Filippo.

Rè di Francia. Vedi Francesi. Luigi.

S. Lodovico disgraziato , in due Guerre mosse al Turco. §. 20. p. 71.

Giacomo , disgraziato. §. 20. p. 71. §. 31. p. 143. §. 76. p. 391. §. 77. p. 397.

Guilelmo , fortunato. §. 17. p. 60. §. 20. p. 71.

Di Portogallo , non fù riconosciuto dal Papa , se non doppo la Pace. §. 78. p. 400.

Di Prussia. §. 17. p. 60. §. 77. p. 397.

Religione. Vedi Acattolici. Guerra di Religione.

Restituzione intiera, deve farsi da chi guerreggia senza Giustizia. §. 30. p. 137. &c. §. 46. p. 233. §. 80. p. 415.

Rinunzie fatte da Anna e Maria Teresa, sono solite, valide, giuste, e dovute: perciò similmente fatte da Maria Louisa d'Orleans maritata a Carlo II.: Da Christina Bavara maritata al Delfino: Dalle Figlie di Savoia maritate alli Duchi di Borgogna e d'Angiò. §. 34. p. 153. §. 34. p. 166. §. 54. p. 290. Sono fondate in ragioni specificate, & altre in genere. §. 33. p. 153.

Perciò non si può dubitare in modo alcuno, che siano incontrastabili. §. 62. p. 331. &c.

Utilissime, non dannose ad Anna, e Maria Teresa. §. 35. p. 169.

Escludevano realmente i soli Borboni, non altri Figli di secondi Mariti, quali non fossero Francesi. §. 35. p. 170. §. 60. p. 320. &c.

Publicate abundantemente, l'una e l'altra di Anna e Maria Teresa, & accettate nelle Corti di Spagna. §. 35. p. 172. &c.

Non possono dirsi fatte a favor del Padre o Fratello §. 35. p. 177.

Se non valessero rispetto alle Regine, haverebbero ogni valore e vigore, come
Con-

INDICE.

Contratti fatti da i due Rè Luigi, & in Pace publica. §. 35. p. 171. &c.

Se non si offeruassero, mai può esser vera Pace, tra gl' Austriaci e Borboni, e loro Collegati, ancorche per forza, ò accidente, si concludesse. §. 35. p. 178.

Cause loro, à nessun' potevano esser meglio note, che à Filippo IV., & à nessun men' note, che à Carlo II., nel tempo del supposto Testamento. §. 64. p. 344.

Impugnate da Biscardo e Danio, con bugie, e sciocchezze circa i Descendenti di Maria Teresa, e convocazion delle Corti di Spagna. §. 34. p. 167. &c. §. 35. p. 173. &c.

Fatte da Luigi XIV., e Delfino, à favor del Duca d'Angiò, con spogliar il Duca d'Orleans, il Duca di Borgogna, e tutti i Figlioli loro, se vi havessero havuta ragione, provano, che giustamente, e fondatamente, i Patti del medesimo Luigi, e Rinunzie delle due Regine, haverebbero privato della Successione i Figli proprii. §. 66. p. 352.

Se possono farsi in pregiudizio de' Figli, sono valide le fatte in favor degli Austriaci, se non possono farsi, sono invalide le fatte in favor del Duca d'Angiò. §. 51. p. 273.

Risposta alla Giunta. Vedi Luigi XIV.

Risposte al Manifesto del Duca della Castelluccia, & al Manifesto dell' Almirante di Castiglia, fanno

fanno veder le bugie , iniquità , e impertinenze de' loro Autori. §. 67. p. 353. &c.

Fanno parere , che il Duca d'Angiò habbia massime d'Ateista , non di Cattolico , nè di Cristiano. §. 67. p. 354.

Fanno creder troppo ingiusti due Papi , e due Cardinali. §. 67. p. 355. &c.

S.

Scandalo d'usurpazione , è il maggiore degl' altri scandali. §. 29. p. 132. §. 71. p. 370. &c. §. 80. p. 415.

Dell' Autor di Guerra , deve rimoversi. §. 26. p. 129. &c. §. 81. p. 417.

P. Schiara , puol esser innocente nella sua intenzione , benchè da molte parti della sua Opera paia il contrario , e sia da riprovarsi. §. 1. p. 2. &c. §. 2. p. 5.

Si confuta specialmente. §. 9. p. 27. §. 10. p. 30. §. 12. p. 43. §. 15. p. 50. &c. §. 19. p. 65. §. 20. p. 68. &c. §. 21. p. 72. §. 22. p. 75. &c. §. 24. p. 102. §. 26. p. 112. §. 71. p. 368.

Può col suo Libro facilmente portar danno alle Anime , & à gl' Austriaci. §. 2. p. 4. &c.

Parla sempre contra chi muove Guerra , e mai contra chi la cagiona , e sostiene. §. 9. p. 27. &c.

Par troppo Francese , e contrario agl' Austriaci. §. 8. p. 25. &c.

Scom-

INDICE.

Scommuniche Papali contr' Imperatori , e molti Rè Francesi. §. 1. p. 4.

Scritture contra Francia. Vedi Opere.

In favor di Francia. Vedi Auvocati.

Sicilie , appropriate dalla Francia à se stessa con la Spartizione , senza assenso Papale , & in altri modi lefroi , obligatevi anco le Armi d'Inghilterra e d'Olanda. §. 36. p. 182.

Fendo espresso nelle Rinunzie Reali , di Anna e Maria Teresa , e loro Mariti , fatte con cooperazion di Nunzii Apostolici , & approvazion del Papa Padrone diretto , non può in modo alcuno pretendersi da un Borbone. §. 36. p. 179. &c.

Ecceffi commessi dal Francese in detto Fendo Napoletano. §. 36. p. 181.

Scandalo grande nell' usar violenze , e cagionar Guerra , per un tal Fendo della Chiesa , che hà il suo Padrone diretto Giudice della pretensione. §. 36. p. 181. &c.

Calisto III. , doppo la morte di Alfonso Rè di Napoli , impose à i Napoletani , di riconoscer solamente il Papa: adesso con strapazzo del Jus Pontificio , e della Giustizia , il Francese hà forzato , à riconoscer se Usurpatore. §. 36. p. 182.

Imperatore non si sarebbe opposto alle forme legittime , e pacifiche. §. 36. p. 182.

Testamento di Feudatario , niente vale circa

ca il succedere nel Fendo. §. 37. p. 183.

Non può dal Francese allegarsi consenso alcuno del Papa, qual ammesse le Proteste Cesaree, dichiarò, che qualunque Atto Papale non induchi assenso, e che l'Investitura, si darà à chi sia dovuta di ragione. §. 37. p. 184.

Papa, circondato da Truppe Francesi in Napoli, Milano, e Mantova, se non avesse temuto i loro attentati, haverebbe data l'Investitura all'Imperatore, negata al Duca d'Angiò, che per ottenerla andò à Napoli, senza però haver dedotte ragioni da potersi esprimere nell'Investitura Papale. §. 37. p. 185.

Se il Francese vi avesse qualche ragione, doverebbe per i suoi attentati, esserne privato, come Alessandro VI. privò Federigo Rè di Aragona, e Giulio II. privò Lodovico XII. §. 37. p. 189.

Ferdinando il Cattolico da' i Francesi è chiamato Usurpatore di detto Fendo, & è detta ingiusta ogn' Investitura susseguente, & in altri modi si pretende contra la S. Sede. §. 37. p. 186. &c.

Francesi hanno ajutato il Duca della Tremoglia, e forse lo proporranno per spogliar la Casa d'Austria e burlarsi del Papa, e degli altri. §. 37. p. 188.

Giulio II. non può per più cause espresse, haver havuta intenzione, che col medesimo Breve, col quale privava della metà del Fendò Lodovico XII. Rè di Francia, e suoi Successori, e di tutto investiva Ferdinando il Cattolico, potesse poi succedervi un' altro Rè di Francia, ad esclusión dell' Imperatore della medesima Famiglia, scielta per Herede di tutta la sua Monarchia. §. 38. p. 190.

Ferdinando il Cattolico, per più cause si presume volesse farvi succedere l'Imperatore. §. 38. p. 192.

Parole dell' Investitura sudetta si conformano assai in favor dell' Imperatore, al caso della Legge Feudale, Lib. 2. tit. 17. de eo qui sibi vel Heredi &c. & ad altre consuetudini, ò regole Feudali. §. 39. p. 193. &c.

Pro se suisque in dicto Regno Aragoniæ Hæredibus & Successoribus, ò stiano per condizione, ò per dimostrazione, non escludono l'Imperatore. §. 39. p. 194. &c.

Recta Linea Descendentibus, escludono i Figli di Femina trasversale (come i Borboni) particolarmente da i Fendi Ecclesiastici. §. 39. p. 195. &c.

Detta Linea retta è necessaria per succedere in ogni Regno di Spagna, e perciò resta chiamato l'Imperatore, & escluso

so

so ogni Borbone. §. 39. p. 196. &c.

Il §. di detta Investitura, Volumus tamen Filium &c. non si può interpretare, come vorrebbe la Francia. §. 41. p. 206. &c.

Investitura di Alessandro VI., e molto più l'altra di Giulio II., havendo preferito i Figli Maschi, già nati di Giouanna e Filippo Primo, alle altre Figlie proprie di Ferdinando il Cattolico Re di Spagna, ha voluto con ragione maggiore preferire il Maschio, per Linea Retta discendente da detta Giouanna, e Filippo (com'è l'Imperatore) alle Figlie di Filippo III. e Filippo IV., maritate in diversa Famiglia. §. 40. p. 200. &c.

Agnazione, vien considerata anco nelle Leggi Feudali, e per Bolla d'Innocenzo XI. si deve interpretar ogn' Investitura Ecclesiastica in favor dell'Agnato, ad esclusione delle Femine, e Cognati, come Carlo V. e Filippo II. havevano decretato, che ne' i Feudi Napolitani si escludi ogni Femina, per conservar l'Agnazione. §. 40. p. 201. &c. §. 41. p. 207. &c.

Per causa di dette Investiture, & altre, si esprimono le maniere di regnare, e qualità Austriache, dalle quali sono, e sarebbero le Francesi assai diverse, in danno di molti. §. 40. p. 203.

*Imperatore non succede in detto Feudo ,
mà puol rinunziare come bà rinunziato ad
un' Figlio , qual deve investirsi. §. 40. p. 205.*

*Francesi , pretendono il Papa privato di
detto Jus diretto , per non haver data l'In-
vestitura al Duca d'Angiò. §. 40. p. 205.*

*Papa , Roma , & Italia tutta , sarebbero
in Schiavitù , se un Francese , ò suo Depen-
dente , fosse Rè di Napoli. §. 41. p. 208. §.
73. p. 375. &c.*

*Senza la Guerra , che si fa contra la Fran-
cia , sarebbero tolte da quella alla S. Sede. §.
78. p. 398.*

Sorbona. Vedi Francesi.

*Sostituzione fatta da Filippo IV. al proprio Fi-
glio , in favor dell'Imperatore , non può im-
pugnarsi dalli Borboni. §. 64. p. 442. &c.*

*Spagne furono unite da Ferdinando il Cattolico ,
e sua Moglie , e dagli Stati , in un sol Ma-
jorasco , prima per Michel de la Paz Portu-
ghese , e poi per Filippo Primo , e suoi Figli. §.
47. p. 239. &c.*

*Sono veramente una Primogenitura , ò
Majorasco. §. 48. p. 252. &c.*

*E per soli Maschi , di Linea Retta ,
anco secondo li casi , e Dottrine di Spagne.
§. 48. p. 252. &c. §. 50. p. 267. §. 52.
p. 281. &c. §. 53. p. 287. §. 54. p.
290. &c.*

Non pregiudica all' Imperatore , ò Agnato , che Carlo V. e Filippo II. , facessero qualche Sostituzion di Femine. §. 50. p. 268. &c.

Sono forse castigate dal Cielo , per il torto fatto alla Casa d' Austria. §. 63. p. 336. §. 82. p. 427.

Provarebbero maggiori travagli, Spirituali e Temporalì , se volessero restar sotto un Francese. §. 61. p. 327. &c.

Testamento supposto di Carlo II. , conferma esser le Spagne un Majorasco Masculino. §. 53. p. 287. §. 54. p. 296.

Non possono sperare buon Governo da' Francesi , quali vogliono sia ingiusto per altri , quello stesso che vogliono , sia giusto per loro. §. 54. p. 290.

Se se n' accordasse in una Pace qualche parte ad un Francese , seguirebbe la schiavitù , e rovina di tutta l' Italia , e della S. Sede , e d' ogni Regno , e Principato Christiano. §. 54. p. 294. &c. §. 73. p. 375. &c.

Duca d' Angiò non è , nè può essere in Spagna se non un Ministro di Francia. §. 60. p. 323. & 326. §. 65. p. 347. &c.

Tal Monarchia , ò che è hereditaria , e non poteva Carlo Secondo restar diversamente dall' Avo e Padre ; ò che non è hereditaria , e Carlo II. non haveva Jus alcuno , di lasciar-

INDICE.

lasciarla al Duca d'Angiò. §. 66. p. 351.

Se restassero sotto un Francese, resterebbero infallibilmente come una Provincia di Francia. §. 59. p. 319. &c. §. 65. p. 347. &c.

E quali effetti probabilmente succederebbero. §. 60. p. 323. §. 65. p. 347. &c.

Spartizion delle Spagne, adesso si biasima ancora i Francesi per tener tutto. §. 73. p. 380.

Vedi Acquisto. Francesi. Guerra. Lega. Sicilie.

SucceSSIONE, poco si cura da' i Padri e Madri, per le Figliole loro, perche queste portano i Regni in altre Famiglie. §. 49. p. 259. &c.

Quando si passa da Linea a Linea, o a diversa qualità di Persone, come da' i Maschi a Femine, o da Descendenti a Transversali, si attende il primo principio, o Capo della Successione, non l'ultimo gravato. §. 55. p. 300. &c.

Prossimità del Gravato, si attende, quando succedono Figlie, o Descendenti da lui. §. 55. p. 300.

Se il prossimo del Gravato sia congiunto per mezzo Materno, come ogni Borbone, non può preferirsi a chi sia della Descendenza, Agnazione, e Sangue del Testatore, o Institutore, come è Leopoldo. §. 55. p. 301.

Da Persona, che per fatto proprio criminale è stata privata del Majorasco, non può computar il Grado, chi pretende succedere: perciò i Borboni non possono tirare il Grado da Anna e Maria Teresa, private per fatto proprio, e di due Rè, da' i Contratti di Matrimonio, e di Pace. §. 56. p. 305.

Nella Monarchia Spagnuola è dovuta all'Imperatore, per molte ragioni epilogate in §. 84. p. 432. &c.

Non può per Titolo alcuno, pretendersi da un Borbone. §. 33. p. 149. &c.

Non potrebbe pretendersi da' i Figli del Duca d'Angiò, nè dal Duca d'Orleans, se non con assenso del Delfino, e del Duca di Borgogna, se il Duca d'Angiò vi restasse stabilito. §. 34. p. 163. &c.

Dichiarata da' i Nove Arbitri in favor d'un Cognato, fù per cause particolari, quali giovano all'Imperatore. §. 53. p. 282. &c.

Casa seguiti avanti l'unione di detta Monarchia in Majorasco, per Filippo Primo e suoi Figli Maschi, non farebbero argomento alcuno contro l'Imperatore. §. 53. p. 289.

Leopoldo Zio di Carlo II. ha con lui prossimità di Sangue quanto i Borboni e più, §. 55. p. 297. &c.

INDICE.

Per ragion di Sangue di Carlo II., compete à Leopoldo. §. 55. p. 298. &c.

Per Prossimità, si deve à Leopoldo, quale hà con Carlo II. più congiunzioni, che non si hanno da i Borboni. §. 55. p. 298. &c.

Si deve al più prossimo Parente. §. 55. p. 298. &c.

Parente, s'intende propriamente, chi è della Famiglia & Agnazione. §. 55. p. 300.

Anco dal Testamento supposto di Carlo II. resta dichiarata doverfi à Leopoldo. §. 55. p. 299.

Non si succede all'ultimo Possessore, mà à chi hà constituito il Majorasco. §. 55. p. 300.

Due Legami di Prossimità, o di Sangue, legano più che uno per succedere &c., anco secondo i DD. Spagnuoli. §. 55. p. 302.

Esclusi i Francesi. Vedi Forastieri.

Tolerati adesso dalle Spagne, solamente per timore, e per forza. §. 60. p. 322.

Da Biscardo, e Danio, con bugie, si dimostra dovuta à i Borboni. §. 56. p. 303. &c.

Vedi Ben commune. Femine. Forastieri. Linea. Spagne.

Successore nel Regno, o Principato, non può contravenir al fatto dell'Antecessore. §. 65. p. 350.

T.

Testamento, che hà l'Instituzion d'Herede, cagionata da una falsa opinione, non vale, nè rompe l'antecedente. §. 64. p. 346.

Di Carlo V., e di Filippo II., con haver sostituito Femine, non pregiudicano alla qualità Masculina del Majorasco delle Spagne. §. 50. p. 268. &c.

Di Filippo III., e di Filippo IV., furono accettati, & eseguiti, nelle Spagne, e nel supposto Testamento di Carlo II., §. 64. p. 343.

Di Filippo III., col preservar generalmente la Successione a Filippo IV. e suoi Descendenti, niente giova a Maria Teresa, e suoi Figli. §. 65. p. 349.

Di Carlo II., è stato stimato anco dalla Francia, che non potesse farsi. §. 62. p. 334.

Fatto apparir a forza di minaccie, di Armate, di Promesse, e di Denari. §. 63. p. 334. &c.

Non si può dir voluto da Carlo II. §. 63. p. 336.

Lo hà fatto morir mentitore. §. 64. p. 345.

Conferma, che le Spagne sono un Majorasco Masculino. §. 53. p. 287.

E che la Succession si devi a Leopoldo. §. 55. p. 299. §. 63. p. 336.

Contiene sette falsità nel Capitolo del-

dell' Istituzione. §. 63. p. 337. &c.
Carlo II. nè men seppe l'età del Duca
d'Angio. §. 63. p. 341.

Nel §. 33. conferma, che per le Leg-
gi de' Regni, e per evitar grandi incon-
venienti, tutto il Governo devi am-
ministrarsi da soli naturali Spagnuoli :
& il Duca d'Angio obedisce in tutto alla
Francia. §. 60. p. 323.

Di Fendatario, niente vale per far succe-
dere nel Feudo. §. 37. p. 183.

Theodosio Imperatore, con l'Orazione fondata su
la Giustizia, superò essercito più forte. §. 45.
p. 229.

Tirannica presuntione, di regnare in Ispagna,
si esclude dalle Leggi de' Gothi, e di Pelagio,
e del 6. Concilio Toletano, con escluder così i
Francesi. §. 57. p. 309.

Trattati di Pace. Vedi Pace.

Urchia, da i Francesi si dice volerla soggiogare,
cioè subito che havessero soggiogata la Casa
d'Austria. §. 76. p. 391.

V.

Veneziani dal risistersi al disegno Francese godo-
no maggior sicurezza di conservarsi anco con-
tr' il Turco. §. 54. p. 295. §. 75. p. 385.

S. Vincenzo Ferrerio, fu uno de' 9. Arbitri per
la Succession delle Spagne. §. 53. p. 282.

Vittorie degl' Acatolici, volute da Dio, forse
per

per castigo de' Cattolici poco buoni. §. 82. p. 427. &c.

Union delle Spagne alla Francia, detestata da tutti, si farebbe indivisibile, se si facesse una Pace à gusto di Francia. §. 34. p. 163. &c.

In qualunque modo, o condizione, si accordasse, farebbe Schiavi tutti gli altri Regni, e Principati Christiani. §. 33. p. 155.
Usurpazion, che quì si dice fatta da' Francesi, fu detta in Stampa contra gl'Austriaci. §. 35. p. 178. &c.

Vedi Scandali.

Utile del Commercio. Vedi Commercio.

DEL-

DELL' AGGIUNTA

CAP. I.

L' Autor Gallispano di detta Operetta *Caxa Marcial*, se fosse Spagnol legitimo, non bastardo, haverebbe havuto sentimenti uniformi alla Verità, e Giustizia, tanto ben rimostrata da' i suoi Maggiori di qualità insigni, di stima, fama, & applauso singolari, come sono stati i veri Spagnoli, Francesco Ramos del Manzano del Real Consiglio di Castiglia Maestro di Carlo II., e gran Professor di Salamanca, e buon Ecclesiastico; Pietro Gonzales de Salcedo Senator del supremo Consiglio de' Regni di Spagna, con approvazione di altri Consiglieri, del Theologo di S. M. Carlo II., Professor di Salamanca, e con Privilegio del medesimo Consiglio Regio, dedicata l'Opera al medesimo Carlo II.; Autor de la *necesidad de la Guerra*, y *disconfianzes de la Paz* stampata del 1696.; Autor de la *Clarín de la Europa*, &c. quale stampata in Madrid del 1702. vi fù subito ristampata tradotta dal Castigliano in Italiano *Tromba d'Europa*, &c. Baron dell'Isola di Borgogna cele-

lebratissimo Ministro di probità, e prudenza legale, historica, e Politica impiegato dal medesimo Carlo II. ristampatosi l'Opera sua più volte in Brusselles, & altrove contro le pretensioni di Francia; Ciccio ò Francesco d'Andrea Napoletano, assai rinomato in ogni sorte di scienza: Opere tutte benissimo fondate, originate, & ordinate da' i savii, e giusti Consigli supremi Regii delle Spagne, alle quali nessun Francese hà trovato argomenti da risponderli ò intorbidarle, non havendo havuto cuore d'inventar equivoci, ò bugie da perder la riputazione. Adesso poi alcuni Homaccetti di gran presunzione, e nessuna prudenza, hanno creduto acquistar meriti appresso la Francia con adularla, mà hanno così necessitato altri à farla maggiormente apparir ingiusta, havendo essi abbandonato il miglior consiglio di tacere, già che il più forte, & unico fondamento scelto dalla Francia consiste nella risoluzione di adoprar qualsivoglia mezzo humano, senz'alcun riflesso all' Onnipotente Dio. Così detto Autor della Caxa, con i due Compagni infra scritti, si è risoluto di far il Zanni in Comedia, dovendosi supporre, che in tempo di Carlo II. haverà parlato, & operato da bravo, e giusto Nemico de'

de' Francesi, mà doppo che hà concepito timore della Francia, si disdice, si raccomanda, loda, & esalta i Francesi, che lo bastonano.

Nel Toque 1. condanna la Lega con Inglesi, & Olandesi, che dagli Spagnoli è stata sempre lodata, e cercata, come qui pag. 54. &c.

Nel 2. afferma, non poterli sperar altra Pace, se non quella si vorrà dalla Francia, & avanti, come in detta Operetta, gli Spagnoli pubblicavano la necessità della Guerra, per non divenir miserabili Schiavi della superbia Francese.

Nel 3. dice benissimo, esser un'Ateista, non buon Cattolico, e dover esser castigato, non felicitato, chi manca à promessa, e giuramento, mà tal verità, in vece di persuader gli Spagnoli alla fedeltà verso il Duca d'Angiò, promessasi per minaccie, li fa considerare, che saranno castigati i Francesi, per haver rotto Pace, e Giuramento, & insieme gli Spagnoli, per non osservar le leggi, testamenti, e promesse anteriori, in favor della Casa d'Austria giustissima.

Nel 4. persuade à difender se stessi, & il lor Dominante presente, mà sempre per avanti hanno difeso con lor medesimi,

mi, la Casa Austriaca Madre loro legittima, & amorevole, contr'ogni tentativo di Francia, con laquale potevano non far tante guerre, nè leggi, se haveſſero voluto vilmente, & iniquamente ſottoporſegli.

Nel 5. li elorta à non eſſer incoſtanti, e non permetter diſiſion alcuna della Monarchia; e tal buon documento hanno adeſſo rigettato, nell' ammetter il Duca d'Angiò impotente à ſoſtener unita la Monarchia, mà poſſono rimetterlo nella dovuta oſſervanza, con far partir dalle Spagne i Nemici Franceſi con detto Duca.

Nel 6. Per far ridere, ſi fa Segretario della Santiffima Trinità, affermando, che il Duca d'Angiò, da Dio ſia ſtato eletto Rè immutabile delle Spagne, con aggiunger le ſolite cantilene del teſtamento di Carlo II., Proſſimità, nullità di Rinunzie, & altre debolezze già da più libri riprovate.

Nel 7., & ult. fonda le ragioni ſul valore del Duca d'Angiò, e del ſuo Padre, & Avo, e così finìſce detto Zanni la ſua Scena, col confeſſar tacitamente, che il ſolo timore delle violenze Franceſi hà fatto fare in Madrid un' azione sì ingiuſta, vile, ingrata, & abominevole, di darſi in preda a' i Franceſi.

CAP. II.

CON quantità d'erudizioni , allegazioni , e figure Retoriche , s'è affaticato Gio. Ant. Castagnola , per farsi stimar più d'un Tacito , d'un Bartolo , e d'un Cicerone , pronunziando anco , con autorità di Giudice , nel suo Proemio , *prive affatto d'ogni lume di verità* le Scritture uscite alla luce , à prò dell' Imperatore ; e non hà pensato , che in tal Libro si farebbe fatto conoscere per un gran Ciarlone : confessa però , che dette Scritture per l'Imperatore , sono uscite alla luce , mentre la sua , e le altre per il Duca d'Angiò , sono veramente stampate , mà restano involte dentro le tenebre degl'inganni , iniquità , e bugie. Tal proposizione hà voluto confermar egli stesso , con ponervi l'Albero della Genealogia di Ferdinando il Cattolico , e descrivervi *Regina Giovanna Moglie di Filippo I. d'Austria* , per dar ad intender una bugia , che Filippo non sia stato vero Rè delle Spagne , benchè veramente , e chiaramente sia stato , come qui pag. 239. &c. , Dove poteva aggiungerfi che come apparisce da detto Clarin de l'Europa , pag. 50. , e dalla tradotta Tromba &c. pag. 34. , e dalla Defense du

du Droit de la Maison d'Austriche , &c. pag. 54. , (e per il suo gran valore ristampata in Colonia pag. 41.) quando Carlo , come Primogenito di Filippo Primo , doveva succedere nella Castiglia ; e Ferdinando , come Secondogenito nell'Aragona in virtù della convenzione , fermata da Ferdinando il Cattolico , & Isabella sua Moglie nell'aggregar , & unir detti due Regni , fecero detti due Fratelli in Brüssel l'Anno 1522. un'accordo che Carlo possedesse le Spagne , e Ferdinando li Stati di Germania , e così Ferdinando cedette l'Aragona à Carlo espressamente in favor della Primogenitura masculina della Casa ; talmente che anco da Carlo restò riconosciuto in Ferdinando lo Jus di succedere nella Monarchia , e Ferdinando con l'atto di cedere in forma ordinaria non privò se , nè i proprii Figli dello Jus di succedere in detta Primogenitura doppo Carlo ò suoi Figli Maschi : e similmente tanto Filippo Terzo nell'art. 34. del suo ultimo Codicillo , quanto Filippo IV. nell' art. 65. del suo Testamento , secondo che si riferisce in detta Defense du Droit &c. pag. 121. 122. , e nell'altra edition pag. 107. , e si accenna in detta Clarin &c. pag. 52. Tromba &c. pag. 36. confessarono , & attestarono ,

esser

esser importante la conservazion de' Dritti della Casa d' Austria, della quale egli possedeva la Primogenitura, e Majorasco, come era notorio. Onde non alla sola loro linea mà à tutta la Casa d' Austria appartiene la Monarchia Spagnola: e fin l'infra scritto Vescovo d'Acerra, nel suo libro pag. 409., hà dovuto confessare, che Philippus I. Austriaeus. Sceptrum ab Aragoniis in Austriades transulit.

Nelle sue Proposizioni 1. 2. 3. e 6., cerca d'imbrogliare, con grossi equivoci, le prossimità, e le linee, circa il succedere, contra la Verità dilucidata quì nell' Albero giusto, & in pag. 274. &c., e 300. &c.

Nella 4., e 16., Porta esempi di Portogallo, non concludenti per le Spagne.

Nella 5., tratta la question di succedere trà Zio, e Nipote, superflua per il caso presente.

Nelle 7. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19., e 20. discorre delle Femine, succedute avanti al tempo di Ferdinando il Cattolico; mà que' casi non sono da nuocere al caso presente per l'Imperatore; e gl'atti in tempo di Ferdinando haverebbero mutato l'uso antecedente, come quì pag. 239. 252. 267. 281. 287., e 290.

Nel-

Nell' 8. , e 17. , Parla del Feudo di Napoli à favor di Femine , senza toccar le ragioni per Carlo III. , portate quì pag. 179. &c.

Nella 9. , e 18. , dice lo stesso di Milano , mà sono contrarie , e forti , le limitazioni , e ragioni addotte quì pag. 292. &c.

Nella 10. , e 19. , scrive per la Succession di Donne ne' i Paesi Bassi , mà non per questo restarebbe escluso l'Imperatore , nè potrebbe ammetterli divisione , e diversità da tutta la Monarchia , scrivendone anco molto meglio nell' infrascritta Opera Francesco d'Andrea pag. 87. &c.

Nell' 11. , dicendo , che la sola Francia escludi dalla Successione le Femine , vien à dichiarar giusta tal esclusione , anco nelle Spagne , essendovi stati di più i Patti di egualità , e di Renunzie , per Pace publica.

Nella 12. vorrebbe preferire le Femine ad Agnati più lontani , senza che le sue ragioni servino al fatto presente , per il quale si mostra fondatamente il contrario quì pag. 259. &c. , e 329. &c.

Nella 13. , narra l' historia di Ferdinando il Cattolico , e Filippo I. , con molta arte , lontana dalla Verità , che si esprime quì pag. 239. &c. , e 252. &c.

Nel-

Nella 20. , riferisce l' Arbitramento fatto dalli 9. Compromissarii , per la morte di Martino Rè d' Aragona , mà inferendovi inauvertentemente la Genealogia, che se bene il Conte d' Urgel , & il Marchese di Villena , erano Agnati , erano però lontanissimi di grado , e per Ferdinando qual fù eletto , vi erano altre particolarità dedotte sopra pag. 282. &c. , onde è Legista curioso questo Castagnola , nel volere , che quel celebre caso si ammetti per decisivo del presente , nel quale , oltre altre differenze , e circostanze , l' Imperator Leopoldo è prossimo in grado eguale del Delfino , & è Cognato , e di più Agnato ; di modo che detto erudito Legista , se con tante historiette referite non hà trovato un' esempio , miglior del prefato , à favor del suo Duca , hà speso molto male il tempo , in scrivere simil Informazione.

Nella 21. & ultima , si riduce al debol refugio . che la Monarchia di Spagna , venuta da Femina , devi passar in Figlio di Femina Spagnola , come se anco l' Imperatore non fosse Figlio di Femina Spagnola ; e così finisce tutta la sua gran fatica , con un ridicolo supposto , che chi legge , credi alle sue sole parole , e non

K k

sap-

sappia, nè cerchi altro; essendo forse abituato nell'uso de Legulei Mercenarii, quali dicono, quanto più possono inventare, à favor del Cliente, lasciando al Giudice tutto il pensier della Giustizia. Promette però, publicar la seconda parte, intorno alle Rinunzie, & altre disposizioni; mà essendo farina, che uscirà dal medesimo Molino, non potrà non esser piena, delle medesime immondezze, da non meritar nè men di guardarla.

C A P. III.

PER mostrare nelle prime righe la sua ignoranza, e petulanza, il gran Frate Vescovo dell'Acerra, non solo nella Dedicatoria del suo Libro, mà anco pag. 2. 16. e 40., mette in dubbio, se questa Guerra si faccia dall'Imperatore, ò in suo nome dagl'Inglesi, & Olandesi; e perciò incolpi se stesso, se hà voluto scrivere, in forma da farsi giustamente strapazzare, e sbeffare da tutto il Mondo.

Promette al Lettore scriver da Ecclesiastico, e con insigni Dottrine di moltissimi Ecclesiastici; mà assai presto fà veder andato in fumo il suo buon proponimento, poiche nel tit. del libro, e pag. 1., confessando le sante intenzioni,
&

& opere tutte di Leopoldo Primo , afferma la Guerra sua , per la più ingiusta , che sia mai stata nel Mondo ; & un' Ecclesiastico può ben' apportare i fatti particolari , e certi , con le Dottrine chiare , onde si deduca la Giustizia , & Ingiustizia , d'una ò d'altra parte ; mà con asseveranze così indegne , voler diffamare un Imperator tale , qual'era Leopoldo Primo , non è azione nè men di buon Cattolico : nè può scusarsi sù l'esempio di chi hà detto , che la Francia non osservi i Patti , non mantenghi le Paci , non stimi i Giuramenti , perchè questi mancamenti consistono realmente in fatti pubblici , cercando solamente la Francia qualche motivo , ò dottrina , d'haver potuto mancare ; mà detto Fraticello sciocco , ò maligno , scrive come Giudice sopra gl' Imperatori , condanna Leopoldo Primo , e rigetta le sue ragioni , anco prima di saperle , con fondare poi la sua decisione sopra spropositi.

Si diffonde in parlar contro gl'Inglese , & Olandesi , in pag. 2. &c. mà con asserire fatti non veri non cagiona altro , che un gran discredito di Theologi , e di Vescovi adulatori di Francia.

Descrive in pag. 8. &c. l'occasione della guerra, con qualche particolarità favorevole alla Francia, non però conforme à tutta la dovuta sincerità.

Pag. 26. condanna l'Imperatore, che in vece d' introdurre la lite avanti il Papa, sollicitasse i Napolitani ad acclamarlo, e così con verità condanna giustamente il Duca d'Angiò, che già prima, senza dimandar licenza alcuna al Papa, s'era fatto acclamar, e riconoscere con pubblica Cavalcata, in maniera tale, che non lasciò modo alla S. Sede, di esercitar nelle forme praticate il suo diretto dominio; e poi non è vero, che l'Imperatore sollicitasse, mà fù ricercato da' i Napolitani onorati e giusti, secondo le ragioni Austriache, stampate molto prima, anco in Napoli: Anzi, se detto Frate avesse zelo di vero Vescovo, ò Religioso, haverebbe fortemente condannato le gran Tirannie, senz' alcun bisogno esercitate da quegli Angioini contra tanti Religiosi, e Cavalieri Napolitani.

Dalla pag. 28. fin à 39. si estende in provare, che le Spagne non sono soggette all' Imperio, pretendendo scioccamente far credere, che l'Imperatore & Imperio, guerreggino per farsi suddite le Spagne, sen-

senza saper il povero Frate , come si sà da tutti , che sia grand' interesse dell' Imperio , offervarsi i Patti delle Paci pubbliche , e non lasciar in mano di Francesi usurpatori , i Feudi Imperiali de' Paesi bassi , di Milano , di Mantoua , & altri : Di più per farsi veramente ridicolo , asserisce che l'Imperatore , doppo haver dichiarato Rè Carlo III. *solemnissimè de Regno per Sceptrum & Coronam investivit* : e se la sua testa hà tanta facilità ad inventar simili bugie , non può esser maraviglia delle altre , che dice : bisogna però maravigliarsi , che un Religioso , e Vescovo , non si vergogni di publicarsi sì grand' adulatore , che si servi anco di falsità , per render odioso agli Spagnoli il vero Rè loro Austriaco , e con impertinenza indegna d'ogn' huomo honorato ; in pag. 41. si burla di detta Corona , fingendola *ex auro Tocay conflata*.

Pag. 42. &c. , riprende l'Imperatore per la Guerra mossa , avanti di ricercar il Giudizio delle Spagne , portando detto esempio de' 9. Arbitri , & alcuni argomenti di suo capo , senza considerare , che una tal richiesta dell' Imperatore sarebbe stata ridicola , al pari della testa di detto Frate , qual più tosto haverebbe dovuto redarguire la Francia , che anco in vita di Car-

lo II. intimò la Guerra all'Imperatore , se non accettava la Spartizion della Monarchia , senza cercar consenso alcuno , nè di Carlo , nè delle Spagne , nè discorso delle ragioni Austriache ; e così un tal Vescovo , con una publica astuzia scandalosa , vorrebbe imputar all'Imperatore quel peccato , che veramente molto maggiore hà commesso la sola Francia. Inoltre , quando pur fosse toccato alle Corti di Spagna , dichiarar il Successore di Carlo II. , dalla sola Francia erano impedito d'esercitare tal atto di libertà , essendo state forzate da minaccie , & Armate , di terra e di mare , à ricever il Duca d'Angiò.

Pag. 64. &c. , rimostra , che l'Imperatore habbia mancato , di fare la dovuta denunzia a' i Francesi , avanti di muovergli Guerra ; mà se detto Frate non si fosse gettato dietro le spalle la verità , haverebbe veduto , come può veder , quì sopra pag. 130. 372. e 437. , che la Francia è l'Autore di questa Guerra , intimata all'Imperatore nella Scrittura della Spartizione ; onde se detto Vescovo si porta così nel Governo Episcopale , oh povera Diocesi !

Pag. 78. &c. , ricorda , non doverfi muover Guerra , per opinione meno probabile d'haver ragione ; & afferma , che
il

il Duca d'Angiò sia Possessor di buona fede ; mà che ciò sia falsissimo , si prova quì sopra pag. 350. &c. : con aggiunger egli altra falsità in pag. 81. dicendo : *Hinc resultat quòd ejus Jus per possessionem quietam , & pacificam evaserit probabilius* ; intorno à che allega Dottrine , mà senz'altro effetto , che di far conoscere , che hà bisogno di esser in tal materia rimandato à Scuola , acciò impari à distinguere il titolo chiaro dal dubbioso , il Possessor legittimo dal violento , il vero Possessor dall'intruso , & il Giudizio Divino ò spirituale dall'humano : pare però superfluo , voler indirizzare la sua stravolta volontà , poiche , havendo egli in pag. 82. allegato Fagnano , nel c. *gravis. de rellit. spol. n. 38. & 42.* , dove fonda la buona fede del Duca d'Angiò , non hà voluto considerare le limitazioni del medesimo Fagnano , ne' i n. 40. e III. , dove haverebbe imparato , che subito dopo mossa la controversia , ogni Possessore comincia essere Possessor di mala fede ; e senza tal Dottrina , se non si dilettaſſe di strapazzar alla peggio la Verità , col solo lume naturale doveva conoscere la stomachevol' bugia , nelle parole *per possessionem quietam , & pacificam* , quando tutto il Christianesimo è in Guerra , per lo Jus ,

e Possesso, che ingiustamente pretende il Duca d'Angiò.

Pag. 107. &c. e 164. &c. la Legge de' Gothi, e la 2. tit. 15. partit. 2. da lui allegata, si provano favorevoli à Carlo III. quì sopra in pag. 308. &c. e 297. &c.

Pag. 127. &c. porta diversi esempi, anco di Bianca, e Berengela, quali in qualunque modo si siano, niente concludono contra l'Imperatore.

Pag. 173. &c. 199. &c. e 223. &c. si fonda sulla qualità della Linea, e prossimità, mal applicate, contro la verità, e Giustizia, dichiarate legalmente quì pag. 250. &c. 274. &c. 303. &c. 321.

Pag. 185. &c. Jus sanguinis, che allega per il Duca d'Angiò, giova à Carlo III. come quì pag. 297. &c. & aggiunge egli pag. 191. un concetto del suo ingegno senza giudizio, che il Jus sanguinis, sia come il peccato originale, del quale hà forse studiato far menzione, per incolparlo de' molti peccati attuali, da lui commessi per il Duca d'Angiò.

Pag. 206. Giuramento di conservar le Leggi di Spagna, allegato per il Duca d'Angiò, lo esclude dalle Spagne, come quì pag. 223. &c.

Pag. 226. &c. si prova anch'egli ad in-

invalidar le Rinunzie delle due Regine, con i motivi addotti da altri, e confutati chiaramente in più libri, anco da' Spagnoli, à segno che non meritano più il parlarfene; cava però dalla sua testa puerile una distinzione, che nell' articolo 4. circa la dote sia espresso il termine di *rinunziare*: nel 5. poi, circa la successione, si usi la parola di *escludere*, e senza alcuna dottrina argumenta esser ciò seguito, perche dette Regine non potessero rinunziare alla Successione de' Figli, dovutagli jure sanguinis; benche da tal sua distinzione haverebbe più tosto dovuto dedurre, che rinunziassero per la dote, perche questa gli era dovuta, e dichiarassero ò confessassero l'esclusion dalla Successione, perche anco senza rinunzie, erano già i Borboni tutti esclusi, per molte leggi e ragioni epilogate quì sopra pag. 432.

Pag. 247. &c. seguita lo scandaloso, & abundantemente anco quì pag. 215. &c. confutato sutterfuggio de' Francesi, che il Giuramento prestato ne' i Patti di Matrimonio e di Pace, niente operi contr' il Delfino e suoi Figli, se havessero qualche ragione; e stende argomenti, da trattener in scuola principianti studiosi: Trè poi sono le considerazioni, che in questo solo

punto, oltre altre, (vergognano detto Vescovo; una è, che Lodovico XIV. (come in tutte le Paci anco co' Turchi) poteva validamente escludere, & hà escluso, se, e suoi Descendenti, con aggiungere il Giuramento, in modo che detto Frate coopera à far restar conculcato il nome d'Iddio, con ajutare il Duca d'Angiò: La 2. è, che l'esclusion non è fatta per favore, ò odio di qualche persona, mà per cause espresse importantissime, di ben publico, spirituale, e temporale della Christianità, quali tanto per verità Theologiche, quanto per l'axioma, *Salus publica suprema lex esto*, non possono posporli all'interesse de' Francesi, e di alcuni Spagnoli, malamente guadagnati & impegnati, a cagionar tanti gran mali di guerra. La 3 è, che Innoc. III. & Innoc. IV. come quì pag. 109. &c. hanno definito, non potersi per qualunque pretesa ragione far il contrario, di ciò che s'è giurato da un Rè, senza prenderne prima l'oracolo dalla S. Sede, mentre si tratta d'un grande e publico strapazzo del nome d'Iddio: onde il Frate fatto Vescovo, vuol far da Papa, e da Papa più autorevole d'Innoc. IV. nel publicar invalido detto Giuramento, senz' obligar li Francesi à cercar altro.

Pag. 281. &c. insiste, che per la causa di non unirsi le due Corone, basti che adesso non siano sù la medesima testa, e che non vi siano altre cause: e l'una e l'altra bugia, si manifesta dalle parole stesse de' Patti matrimoniali, e di Pace.

Pag. 298. &c. vuol guadagnar la laurea sopra tutti gli Stacciati, affermando, che il Duca d'Angiò solo amministra la Monarchia, quando à tutto il Mondo è notorio, che Luigi XIV. hà ordinato, & ordina ogni cosa importante in ogni parte della Monarchia.

Pag. 301. &c. non vuole, che l'esclusion de' Borboni, espressa in detti Patti, possi esser compresa sotto la Benedizion chiestane, e datane dal Papa; come se l'osservar ogni Patto di Pace Publica, particolarmente trà Cattolici, non fosse cosa spirituale, dichiarata anco da detto Innoc. onde farà charità, pregar il Cielo, che detto Vescovo, per dar gusto a' Francesi, non diventi Schismatico.

Pag. 315. &c. Benche i Feudi siano espressi in detti Patti, e Rinunzie benedette dal Papa, tira fuori il Feudo di Napoli, dicendolo annesso all'Aragona; e così niente stima il disgustar Roma, nell'asserire per conseguenza, che la S. Sede habbia per sem-

sempre alienato quel Feudo, perche sempre vi farà un Rè d'Aragona.

Pag. 333. &c. Afferma, che i Rè non possono disporre della Successione del Regno: e poi vorrebbe far attendere la disposizione di Carlo II. più di quelle di Filippo III. e IV. anco circa le Rinunzie, interpretando spropositatamente gli effetti di dette Rinunzie, e di dette disposizioni.

Pag. 345. &c. discorre à lungo, per i Feudi Imperiali, con repetere le debolezze, scritte per la Monarchia, maravigliandosi la sua ignoranza, che l'Imperio vogli mantenersi sopra quelli il suo diretto dominio.

Pag. 358. &c. dice', che il fin della Guerra deve esser per la Pace, e poi conchiara iniquità vorrebbe far credere, che i Francesi facciano guerra giusta, per goder in Pace la Monarchia usurpata; e l'Imperatore faccia guerra ingiusta, per far osservar quella Pace Pirenea, che è stata accordata, promessa, giurata, e più volte confermata dalla stessa Francia.

Pag. 362. &c. invita ogn' Austriaco; à considerare la Potenza e Fortuna Francese, impossibile à superarsi (e per conseguenza, ad impedirli la Monarchia universale) tanto che si devi accettar la sua

Pace. Deve però anco detto Vescovo, & ogn'altro, che habbia pensieri Christiani più de' suoi, ben considerare, che la Francia potette sperar d'haver fatta detta Monarchia, secondo le pretensioni pubblicate da Aubery, & altri Francesi, quando con sue armi occupò quasi tutta l'Olanda: Poi quando il Turco si era quasi impadronito di Vienna: Poi quando inaspettatamente la Francia s'impossessò di Filisburgo, e del Palatinato, durante la guerra Turca: & adesso, quando con varii mezzi hà ridotto gli Spagnoli, ad essergli Schiavi; mà però non pare fin' hora che il Cielo habbia ajutato quel desiderio Francese, poiche adesso ancora, con accidenti, e vittorie, non l'hà favorito: anzi, doppo haver messo un gran zelo di Giustizia, e di ben commune, del Christianesimo, e Cattolichismo, nel Piiissimo Imperatore Leopoldo, ne' Prencipi d'Imperio, Ecclesiastici e Secolari, nell'Inghilterra, Portogallo, & Olanda, particolarmente nella gran Regina regnante Anna, hà di più eccitato, il medesimo fine, & ardente zelo nell'Altezza Reale di Savoia, quale, senza curar disgusti e travagli delle sue Figlie, ne' i patimenti e pericoli proprii, godendo con i detti Collegati, co-

ope-

operar giustamente e gloriosamente , & imitar suoi savii Antenati , in conservar liberi dalle dette pretensioni , e predominio di Francia , ogni Principato , anco d'Italia , e della stessa S. Sede ; con haver fatto così un gran beneficio publico , nel romper le misure di Francia , e cagionarli due diversioni : La prima col sospetto , che formò la Francia di qualche Trattato ; qual fece tornar indietro il Duca di Vandome , già penetrato nel Trentino , & il Duca di Baviera entrato nel Tirolo , ridotti ambedue , anco dal zelo fedele , e straordinario coraggio de' Paesani Tirolesi , à non poter più eseguire la premeditata congiunzione , con di più i Ribelli Ungari , assai vicini e pronti , per puoner Vienna in travagli. La seconda , con la fermezza e valore , in sostenere la savia e giusta risoluzione , quale hà fatto consumar in Italia gran parte delle migliori forze Francesi , e dato maggior campo à quei vittoriosi , e gloriosi successi , che si sono riportati , e che si sperano in auvenire dalla Benedizione divina , per la giustissima , e necessaria effecuzione della Pace de' Pirenei : e non essendo finita la Guerra nè estinta nelle Spagne la Giustizia e Fedeltà verso Carlo III. nè abbreviata la mano di Dio , nel-

nella qual giustamente si confida, sono da burlarsi le ciancie di detto Frate.

Pag. 364. &c. non è di minor disprezzo il suo concetto, che l'Imperatore non havebbe bastante Esercito, da mandar contro la Francia e Spagna unite, e perciò contravenisse all' Evangelio in S. Luca cap. 14. n. 31. *Quis Rex iturus committere bellum adversus alium Regem, non sedens prius cogitat si possit cum decem millibus occurrere ei, qui cum viginti millibus venit ad se, alioquin adhuc illo longè agente, legationem mittens rogat ea qua Pacis sunt:* Poiche tali parole non contengono, che una Parabola, come l'altra nel n. antecedente, della Fabrica principiata, & altre, dell'inganno d'Esau, e del Villico ò Fattore, quali non si prendono in senso letterale, ordinate tutte à solo fine, d'istruire nelle opere Spirituali dell' Anima, secondo gli Espositori Silveira comment. in Evangel. tom. 4. lib. 6. cap. 25. exposit. 4. pag. 466. e Didaco Stella Enaration. Evangel. Lucae cap. 14. tom. 2. pag. 128. non trovandosi dichiarato, che offendi Iddio chi comincia una fabrica senza mezzi all' hora da finirla; nè chi per difesa giusta de jure naturæ, e confidenza negl' ajuti del Cielo, si vale delle sue armi; nè che pecchi il più debole,

bole, se non chiede Pace dal Prepotente, che ingiustamente lo spoglia, leggendosi più tosto nel libro primo de' Machabei cap. 3. n. 18. *Non est differentia in conspectu Dei Cali liberare in multis & in paucis, quoniam non in multitudine exercitus victoria belli sed de Calo fortitudo est.* Onde guerreggiando la Lega Imperiale, per stabilire la quiete e sicurezza pubblica, e per l'osservanza di Contratti tra' Principi Cattolici, e per l'honor dovuto al nome d'Iddio ne' Giuramenti, hà ragione di confidare nel Cielo, come quì se ne dimostrano solidi fondamenti; mà detto Vescovo curioso non si serve della S. Scrittura, se non in quel poco, con che vorrebbe far credere una Giustizia, l'iniquità de' Francesi, avanzandosi à dire, che nessun Cattolico potrà approvare l'union dell'Imperatore co' Nemici della Chiesa, come si tocca abbasso.

Pag. 366. &c. stima doversele concedere per conclusion Theologale, che l'Imperatore, ancor che habbia ragione, dovesse astenersi da quella guerra, per non gravare, e travagliare straordinariamente i proprii Stati e Sudditi; & usa una maliziosa rimonstranza, da cagionar lamenti nelle Provincie di S. M. Cesarea, ancor che

che molto maggiori in tutto l'Imperio, e Stati Patrimoniali dell'Imperatore, si proverebbero le gravezze, angarie, e violenze insoffribili de' Francesi, quando questi con la Pace da lor disegnata restassero prepotenti, e tutto si ritorci, fondatamente con verità contro la Francia, quale hà voluto far patire miserie estreme à tutti i suoi Sudditi, anco Ecclesiastici, à tutti i Sudditi di Spagna, à tutti gli Italiani, agli Hungari, & a' i Polachi, per pura ambizione, e vendetta, di soggiogare i suoi Nemici Spagnoli, e di dominare l'Europa, contr' i Precetti divini, Contratti, e Giuramenti. Nè si vergogna detto falso Theologo della sua cieca passione, portando per detta conclusione, le parole del Molina, qual vi puone condizioni, *Si cum modico sua Reipublica bonique communis emolumento subditos suos maximis periculis & detrimentis exponat, &c. si commodè ab eo bello possit abstinere;* & il Vescovo non hà havuto, ò tanto lume, ò tanta rettitudine, da conoscere, che l'Imperatore era obligato, anco da Giuramento, à non lasciar andar in mano di un Francese tanti gran Feudi Imperiali, non abbandonar tutto l'Imperio, alla prepotenza, e pretese di Francia, non doveva come

Auvocato della S. Chiesa ammetterla Schiava d' un Francese , fatto Padrone di Napoli : come Capo di tutta la Repubblica Christiana , non poteva permettere una tal prepotenza , ò Monarchia universale di Francia , sempre unita col Turco , & attenta à cagionare , ò fomentar discordie , e rebellion , per puoner in ogni Regno Prencipi Francesi , ò dependenti da ogni suo volere ò disegno : e come il più Pio , e Cattolico Monarca haverebbe troppo mancato , se haveffe tacitamente approvata per azzion Cattolica , burlarsi delle Concordie fatte tra' Cattolici , benedite dal Vicario di Christo , confermate in più Paci , e dello stesso nome d' Iddio nel Giuramento ; tanto che la conclusion del Molina condanna più tosto la guerra , che sostiene la Francia , e contro di quella detto Frate haverebbe dovuto predicare apertamente , se non si fosse coperta la faccia col cappuccio.

Pag. 371. asserisce , che il Duca di Angiò è stato desiderato , e si vuole dagli Spagnoli , e che questi , non hanno antipatia a' i Francesi ; e non sapendo parlare , delle divine disposizioni , afferma due volte , che Dio hà dato il Duca d' Angiò alle Spagne , come se non fosse notorio , che
l'u-

l'unione di molti peccati hà dato alle Spagne detto Duca ; e non fosse di Fede, che non può dirsi dato da Dio per sempre, fin che in una Pace non restasse stabilito, se pur non avesse voluto dire, che adesso sia dato da Dio, per castigo degli Spagnoli & altri : non essendo occulto, che detto Duca è stato ricevuto per timor di minaccie, e forze pronte, e per promesse; e che li Spagnoli hanno sempre havuta tanta antipatia contr' i Francesi, che fin' à tempo di Carlo Magno vollero più tosto restar sotto i Mori, che sotto un suo Nepotè, e che hanno voluto leggi pubbliche, esclusive de' Francesi, non solo dal regnarvi, mà anco da qualsivoglia piccola amministrazione, come quì pag. 305. &c. e che come si è principiato nella Catalogna scopertamente, tutti i buoni Spagnoli & altri Sudditi di quella Corona, quando saranno assistiti, faranno vedere se amino giustamente il vero Rè loro Carlo III. ò tolerino adesso per forza il Francese nemico.

Pag. 384. &c. diffende quelli Spagnoli, che eseguiscono il falso Testamento di Carlo II. e la promessa fattane al Duca d'Angiò, senza conoscere, che per le leggi divine & humane li Spagnoli tutti erano

obligati, secondo i Testamenti consultati, validi, & accettati di Filippo III. e IV. i Contratti, e le leggi di Spagna, ad escluder detto Duca, e per conseguenza ammetter l'Imperatore; onde si ritorce il motivo di detto Fraticello.

Pag. 391. e 399. si diffonde con sciocchezze, e bugie da stomachar ogni fedel Cristiano, confutate in rispondere a' sudetti suoi Compagni, circa la Lega Imperiale; e se studiasse, e scrivesse da buon Religioso, haverebbe seguitato la Verità, e Dottrina commune de' Theologi, allegate quì pag. 79. &c. & haverebbe confessato, come quì pag. 364. &c. che gli Acattolici, ò Protestanti, operano in questa guerra giustamente e lodevolmente, in beneficio di tutto il Christianesimo, e del Cattolichismo, e della S. Sede ancora.

Pag. 399. & 403. &c. mai si darà un bugiardo così scandaloso, & insieme ridicolo, come detto Frate nelle parole: *Statim ac ultimus Pacis tractatus celebratus est, scissuram infandam, turpemque divisionem Monarchia Hispanica haec duae Potentiae Aquilonis, à quo panditur omne malum, excogitârunt, promoverunt, sanxerunt, firmârunt.* Poiche è certo, e chiaro al par del sole, che la
 Fran-

Francia sola trattò & accordò con gli Ingleſi & Olandeſi , nella famoſa Spartizione , la diſiſion della Monarchia & intimata e ricercata dalla Francia all' Imperatore , queſto la ricuſò , molto avanti alla morte di Carlo II. e coſì i termini di *infandam turpemque* cadono per verità ſopra l'azzion di Francia. Queſti dunque ſono i Periti e Theologi , che ben diſendono le pretenſioni della Francia e Duca d'Angiò.

Pag. 400. &c. , vorrebbe che la Caſa d' Aultria diſſidafſe degl' Ingleſi , & Olandeſi , e non ſ' auvede , che toccando queſto punto ſtabilifce maggiormente la Lega Imperiale col far riſlettere , che l' Imperatore , & Imperio , & ogn' altro Collegato devono diſſidare intieramente , e ſolamente della Francia , qual non mantiene le promeſſe anco giurate : e ſe la Francia reſtaſſe prepotente , l' Inghilterra patirebbe guerre civili , l' Olanda , Portogallo , e Savoia , provarebbero la fiera vendetta Franceſe. Poi dicendo , che Carlo III. farebbe meglio con li ajuti Franceſi , e di tutt' i Cattolici acquiſtarſi , e ſoggiogar à ſè , le Provincie Acattoliche , eſorta à far una Guerra di Religione , per laquale promette benedizioni d' Iddio ; mà non può ſupporſi revelazione Divina in un Frate , che

predica contro la Giustizia , e la Verità ,
 e l' honor del Nome d' Iddio : anzi più to-
 sto , quanto rouinosa , e pericolosa potreb-
 be facilmente , & humanamente riuscire
 una Guerra di Religione , può impararlo
 quì pag. 393. &c. come dovrebbe impar-
 rar prima l'offizio suo di guidar le Anime
 Cattoliche al Cielo , e non confermare i
 Francesi nel gran peccato di voler usurpare.

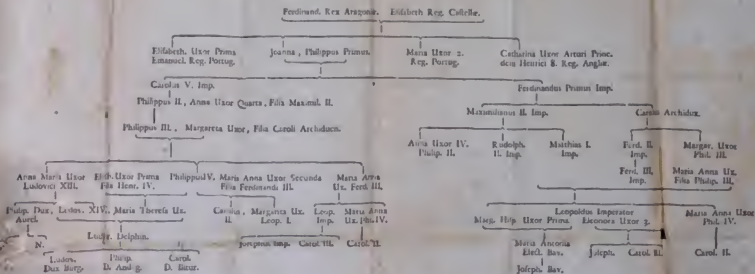
Si finisce quest' Aggiunta con pregar
 il Lettore à non giudicar superbia ò indis-
 cretezza , il parlar quì contra detti Scrit-
 tori Gallispani con pungerli , e strapazzar-
 li , poiche così si sono contenuti essi nel
 parlar degl' Austriaci ; e l' imitarli in que-
 sto solo era necessario per la loro presun-
 zione , e baldanza , & anco per il ben pu-
 blico di maggiormente scoprire gl' artifizii ,
 e desiderii ingiusti di Francia , e di incitare
 qualsivoglia genio à ribattere se può que-
 sta Osservazione , non in Proposizioni ge-
 nerali , & appassionate , mà con ragioni
 individuali di fatti , e di Dottrine chiare ,
 e puntuali , mentre sarà certamente pron-
 ta ogni replica opportuna : e se non si è
 portato rispetto nè men al Religioso Vesco-
 vo dell' Acerra , se ne deve dar la colpa à
 lui stesso , che in vece di attender alle sue
 Ani-

Anime, e conservar la venerazione alla sua dignità, si sia messo à patrocinar pubblicamente peccati sì perniciosi con argomenti altrettanto scandalosi, e con ingannar gl'ignoranti, e con far parere, che si contenti dannar l'Anima sua per adulare, e liberare quelle de' Francesi nel farli credere che anco in coscienza, & avanti al Tribunal d'Iddio habbiano buona ragione.

F I N E.







Ludovico XIV. per Maria Teresa sua Moglie è Cognato di Carlo Secondo.

Leopoldo Primo per Margarita stata sua Moglie è Cognato di Carlo Secondo, ma più strettamente, perchè Maria Teresa era Sorella di Carlo Secondo per solo Padre; Margarita era Sorella di Carlo Secondo per Padre & anco per Madre Austriaca.

Ludovico XIV. e Filippo Duca d'Orleans } per la loro Madre Anna Maria Sorella di Filippo IV. sono a Carlo Secondo congiunti in 4. Grado Civile, & in secondo Canonico.

Leopoldo Primo per la sua Madre Maria Anna Sorella di Filippo IV. sono Affini di Filippo IV. solamente.

Mi oltre detta Confanguinità ha la seconda che per Margarita Sorella di Ferdinando Secondo Avo di Leopoldo stata Moglie di Filippo III. è congiunto a

Carlo Secondo in 6. Grado Civile, & in 1. Canonico.

Ha di più la 2. che per esser fratello di Maria Anna Madre di Carlo Secondo è congiunto al medesimo Carlo in 3. Grado Civile, & in primo e secondo Canonico.

Ludovico il Delmino per Maria Teresa sua Madre Sorella di Carlo Secondo gli è congiunto in 3. Grado Civile, & in primo e secondo Canonico.

Leopoldo per la sua Sorella Maria Anna Madre di Carlo Secondo gli è egualmente congiunto in 3. Grado Civile, & in primo e secondo Canonico; ma in

tal punto di Grado Leopoldo, per esser in età molto maggiore, resta dalle Leggi anco di Spagna escluso al Delmino.

Detto Ludovico il Delmino per il suo Avo Materno solo è congiunto a Carlo Secondo in 1. Grado Civile, & in primo e secondo Canonico.

Leopoldo non per il solo Avo, ma per Ferdinando III. e Maria Anna sua Moglie Avo & Ava Materna di Carlo Secondo gli è più strettamente e dop-

pamente congiunto nel 3. grado Civile, e primo e secondo Canonico.

Ha di più la 2. e 3. Confanguinità addette sopra, quali non ha il Delmino.

Ludovico Duca di Borogna } per Maria Teresa lor' Ava sono congiunti a Carlo Secondo in 4. Grado Civile, & in primo e 2. Canonico.

Philippo Duca d'Anversa }
Carlo Duca di Berry }

Gustavo e Leopoldo lor Padre, e sua Sorella Maria Anna Madre di Carlo II. sono egualmente congiunti al medesimo Carlo II. in 4. Grado Civile, & in

Carlo III. secondo Canonico; ad effetto si facessero il lilello di 4. Grado Civile, & il primo e secondo puramente secondo Canonico.

Ma in quel Grado vien come sopra preferito il Re Gustavo nato quattro anni prima del Duca di Borogna, e molto più del Duca d'Anversa.

Hanno anco con Carlo Secondo la 2. e 3. confanguinità di Leopoldo come sopra, quali non si hanno da i detti Figli del Delmino.

pr



